



Imelda Marcos arrestata e rilasciata ieri a Manila

Imelda Marcos (nella foto) è stata arrestata, ieri a Manila, e poi rilasciata dietro pagamento di una cauzione di 30.000 pesos. Sulla moglie dell'ex dittatore Ferdinando Marcos, candidata alle presidenziali, pendono ben 21 accuse per corruzione e arricchimento illecito. Sinora, però, si era sempre presentata spontaneamente alla polizia. Questa volta ha trasformato l'arresto in uno show elettorale.

A PAGINA 13

Confermato l'ergastolo a Perruzza: uccide Cristina

Michele Perruzza ha ucciso, un anno e mezzo fa, la nipotina di sette anni Cristina Capoccioli. La Corte d'assise d'appello dell'Aquila ha confermato, dopo sette ore di camera di consiglio, la sentenza di primo grado. Ergastolo, dunque. A nulla è servito l'estremo tentativo della difesa di ribaltare, con due appassionate arringhe, l'accusa sul figlio quattordicenne del muratore di Balsorano.

A PAGINA 10

Crolla una seggiovia in Austria. Morti 4 sloveni

Quattro persone sono morte, ieri pomeriggio, nel crollo di una seggiovia, in Austria. Altre dieci sono rimaste ferite. Per motivi ancora sconosciuti, un cavo di un impianto di Nassfeld, una località sciistica della Carinzia, si è sganciato dal pilone catapultando a terra decine di persone. Quattro sloveni, due uomini e due donne, sono morti sul colpo: erano su sedili collegati tra loro. Molti turisti sono rimasti sospesi nel vuoto fino all'arrivo dei soccorsi.

A PAGINA 12

Editoriale

Se lo Stato di diritto è una facciata

STEFANO RODOTÀ

L'affare Gladio e l'affare Moro avvelenano la vita della Repubblica perché alcuni sconsigliati mestatori ogni tanto la richiamano per motivi di convenienza o, invece, la forza dei fatti rende sempre meno sostenibili e sempre più inquietanti le versioni di comodo via via messe a punto e pervicacemente difese anche contro l'evidenza? Il presidente della commissione d'inchiesta sulle stragi, Libero Gualtieri, è stato insolentito e molti sembrano acquietarsi della smentita del ministro dell'Interno Scotti sui documenti introvabili al Viminale. In queste repliche aggressive non si scorge soltanto il rifiuto di confrontarsi con i fatti. Si rivela pure una cultura politica che ritiene le regole un impaccio, lo Stato di diritto una facciata al riparo della quale condurre qualsiasi operazione. E poiché queste repliche vengono da uomini di oggi, c'è da inquietarsi: con questi uomini, con questa «cultura», è davvero possibile rinnovare la politica in senso democratico?

Nella bozza di relazione del presidente Gualtieri non si producono illusioni, si allineano fatti. E sono fatti che forniscono una conferma puntuale di quella che viene definita «illegittimità costituzionale progressiva» di Gladio, il sempre più netto uscire di questa organizzazione dal campo delle regole e il sempre più forte suo radicarsi nell'area di una ricercata e protetta illegalità. Si potrebbe persino dire che quella bozza non ci fornisce novità, ma conferme. Chiunque avesse pur minime nozioni della nostra situazione legislativa, ad esempio, non poteva avere dubbio alcuno sulla piena illegalità di Gladio almeno dopo la riforma del 1977 dei servizi segreti, che voleva proprio impedire la nascita e il permanere di doppi o tripli livelli organizzativi e cancellare ogni responsabilità di direzione in soggetti diversi dal presidente del Consiglio. Peraltro, il caso ha voluto che nello stesso giorno in cui veniva conosciuta la bozza Gualtieri si apprendesse pure che la magistratura di Padova ha inviato a sei generali, responsabili proprio di Gladio, comunicazioni giudiziarie per alto tradimento, banda armata e attentato alla Costituzione.

È il caso Moro? Smentite o non smentite, è comunque certo che non c'è traccia di documentazione della composizione e dell'attività della struttura all'epoca più inquietante, quel comitato di esperti alle dirette dipendenze del ministro Cossiga che sappiamo pesantemente inquinato da presenze piduiste. Dopo queste ultime conferme, chi mai potrà sostenere che parlar di Gladio, di P2, di caso Moro è solo buffoneria e stalinismo, e non invece un dovere preciso di tutti quelli che conservano un briciolo di senso della legalità? Il discorso sulle convenienze elettorali, allora, dev'essere del tutto rovesciato. Considero grave, indecente persino, il silenzio dei molti che, pur convinti della giustezza dell'azione di Gualtieri e dei giudizi padovani, rimangono inerti per carità di partito. La democrazia è un regime difficile proprio perché non consente poteri arbitrari, sospensioni di regole: ma qui è la sua forza, qui la sua superiorità rispetto ai regimi totalitari.

Questa vicenda ci fornisce altre indicazioni. La prima riguarda la necessità assoluta non solo di salvaguardare, ma di rafforzare il sistema dei controlli parlamentari, giudiziari, dell'opinione pubblica. Proprio quel sistema che i critici di Gualtieri da tempo vogliono mortificare o azzerare del tutto, così alterando i fondamenti stessi della logica democratica. Guai se, avviando riforme istituzionali, non si tenesse ben ferma la convinzione sul carattere centrale dei circuiti di controllo.

La seconda indicazione ci porta alle responsabilità del governo che, ignorando e stravolgendo il senso dei documenti disponibili, ha contribuito ad occultare la realtà ed ha reso possibile quel «neri» del 1990 quando accettò l'imposizione di Cossiga e accreditò una versione di comodo di Gladio. Molte delle successive perversioni del nostro ordinamento costituzionale sono state rese possibili proprio da quella scelta.

Ma - ed è questa la terza indicazione - le novità su Gladio e Moro (e annessa P2) sono venute alla vigilia d'un dibattito parlamentare che dovrebbe segnare la fine della legislatura. Gli autori di deviazioni e perversioni sono lì, attori legittimi o abusivi dell'imminente campagna elettorale. Quelle novità, allora, rendono più forte la richiesta di garanzie per un corretto svolgimento di tale campagna. Il trasversalismo riformatore, di cui tanto si parla, avrà la forza di manifestarsi già in questa occasione? O rinverrà le sue prove al futuro Parlamento, nel quale la possibilità di riforme davvero democratiche potrebbe essere stata pregiudicata da elezioni inquinate proprio da quelli che hanno usato la democrazia come copertura di esercizi non democratici?

La magistratura romana avvia un'indagine per «violazione della pubblica custodia di cose» Martelli dice che tutto è in regola. Formica non ci crede: quell'affare è un buco nero

Due fantasmi a Palazzo

Inchiesta sulle carte sparite del caso Moro Tutti gli amici di Gladio contro Gualtieri

Sulla scomparsa dei documenti su Moro la procura di Roma è stata costretta a aprire un'inchiesta. E Scotti è stato convocato al Quirinale dal presidente Cossiga. Intanto è saltata fuori la relazione di Piczenik, l'uomo di Kissinger nel comitato di crisi, che indicava la linea che il governo avrebbe dovuto tenere. Il partito del presidente attacca Gualtieri e difende Gladio. Formica e Martelli in disaccordo.

A. CIPRIANI G. CIPRIANI W. SETTIMELLI

ROMA. Documenti che si perdono, documenti che si ritrovano, il caso Moro continua a riservare sorprese e, ieri, sono saltate fuori le relazioni di Steve Piczenik, l'uomo di Kissinger, consigliere di Cossiga durante il sequestro. «Il ruolo di Moro - diceva l'uomo degli americani - deve essere sminuito. Dobbiamo conservare il controllo dei rapporti con le Br. Una frase ambigua che fa pensare a contatti diretti con l'organizzazione terroristica. Intanto la procura di Roma ha aperto un'inchiesta e il ministro dell'Interno Scotti è stato convocato in Quirinale da un Cossiga piuttosto irritato. Intanto, mentre il capo dello Stato ha dichiarato non senza polemica: «È cominciata la campagna elettorale», il «partito del Presidente» si è scagliato contro Gualtieri a difesa di Gladio. Divisi i socialisti su Moro. Per il ministro di Grazia e Giustizia, Martelli, tutto è in regola. Per Formica, invece, la vicenda è un buco nero.



Giulio Andreotti

Andreotti «chiude» oggi alle Camere Scontro Segni-Forlani

GIORGIO FRASCA POLARA FABIO INWINKL

ROMA. Oggi pomeriggio Giulio Andreotti si presenta alle Camere per annunciare la fine del suo governo: alle 15.30 a Montecitorio, un'ora dopo a Palazzo Madama. Il dibattito (sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Occhetto, La Malfa, Forlani e Segni, ma non Craxi), dovrebbe concludersi entro quarant'ore. E sabato sera il presidente del Consiglio salirà al Quirinale per riferire a Cossiga. Scontato il risultato: la constatazione della fine della X legislatura. Il presidente della Repubblica dovrebbe firmare il decreto di scioglimento già domenica o lunedì prossimo. Intanto sale ancora la tensione tra la Dc e Mario Segni. Il segretario Forlani richiama il deputato sardo alle regole del partito, dichiarando incompatibile il patto elettorale tra candidati referendari. E afferma di non temere l'uscita del presidente del Corel dallo scudocrociato. Segni, per parte sua, sostiene di non aver ancora avuto una risposta dal suo partito.

A PAGINA 7

Il presidente russo, alla vigilia del viaggio negli Usa, annuncia forti tagli agli armamenti

Eltsin rilancia a Bush sul disarmo «Un sistema unico di difesa per il mondo»

Boris Eltsin annuncia consistenti tagli sull'armamento strategico, in risposta alle proposte avanzate da Bush nel suo discorso. E il leader russo rilancia, proponendo anche un «sistema globale di difesa» al posto dello scudo. Ma il segretario di Stato Usa James Baker, a Mosca, ha già replicato: «Lo Sdi va avanti perché permane il pericolo di un attacco da parte di altri paesi».

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

È quasi una gara a chi «taglia» di più. Bush, nel discorso dell'altra notte, ha annunciato la riduzione delle armi nucleari e consistenti tagli al bilancio del Pentagono, affermando di poter procedere in questo modo «perché con l'aiuto di Dio abbiamo vinto la guerra fredda». Ed Eltsin, proprio alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti ha risposto con una proposta sorprendente: progettare, insieme agli americani, un sistema globale di difesa al posto del contestato «Sdi», lo scudo stellare. Eltsin si appresta a raggiungere Camp David dove illustrerà grandi tagli agli armamenti strategici e convenzionali. La risposta di Baker in visita a Mosca: «Esiste il pericolo di un attacco nucleare da parte di singoli paesi, il programma Sdi andrà avanti».



Mario Cuomo

«È un vero mafioso» La rabbia di Cuomo per l'insulto di Clinton

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Dopo le polemiche sulle sue relazioni extraconiugali, Bill Clinton si sforza di riportare alla normalità la sua campagna elettorale. Ma deve fare i conti con i primi «effetti collaterali» delle accuse di Gennifer Flowers. Chiamato in causa da Clinton come «un figlio di una cagna che si comporta da mafioso» in una delle conversazioni telefoniche, Cuomo reagisce con rabbia: «Se dice questo agli italiani, chissà cosa dirà Clinton ai negri, agli ebrei, alle donne, ai poveri, a tutti i gruppi che, in questo paese, tradizionalmente fungono da capri espiatori?». Parole pesanti, appena temperate dalla conciliata volontà di lasciarsi l'episodio alle spalle. «Per lo meno - ha aggiunto Cuomo - Clinton ha diffuso quello che lui chiama un comunitario di scuse. E ciò ci consente di chiudere il caso e di tornare ai veri problemi della campagna».

A PAGINA 13

Attentati alle auto di Bellini e Coccione

Due attentati ai danni del colonnello Bellini e del capitano Coccione. Un sedicente «gruppo di comunisti» ha bruciato l'auto della signora Bellini e ha fatto saltare, quasi nello stesso momento, il garage di Coccione. Entrambi gli ufficiali erano assenti. Molta paura per le rispettive consorti. Volantino degli attentatori: «È il nostro benvenuto al gen. Swazkopf». Le indagini dirette dalla procura di Brescia.

BRESCIA. Il colonnello Gianmarco Bellini e il capitano Maurizio Coccione sono stati vittime, ieri, di attentati dimostrativi ad opera di un sedicente «gruppo di comunisti». A Borgosatollo (Brescia) è stata incendiata l'auto, una «Fiat Uno», della signora Bellini. Quasi nello stesso istante una bomba, di scarsa potenza, è esplosa sotto la saracinesca del garage della famiglia Coccione a Montichiari, sempre

in provincia di Brescia. I due ufficiali al momento dell'attentato erano in volo di esercitazione. Molta paura per le signore. Le due azioni terroristiche rivendicate con telefonate e un volantino. I due ufficiali definiti simboli della banda di assassini che si autonoma polizia internazionale. Ma si parla anche di gesto di «benvenuto» al generale Schwarzkopf che sabato prossimo parteciperà ad un convegno a Venezia.

A PAGINA 10

Un filmato che aprirà polemiche nella trasmissione di Mino Damato su Tmc «La sedia elettrica minuto per minuto» Domani sera sequenze-choc in televisione



Grandi pittori italiani
Lunedì 3 febbraio con



Giornale + libro Lire 3.000

Due minuti di impressionante crudeltà in un filmato che documenta l'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica. Li vedremo domani sera in *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda su Telemontecarlo. «Non voglio suscitare la morbosità della gente - dice il giornalista - ma mostrare come una condanna a morte sia comunque un omicidio a freddo».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un filmato inedito, due minuti interminabili e raccapriccianti che mostrano l'esecuzione di un condannato a morte mediante sedia elettrica: li vedremo domani sera durante *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda per il terzo anno su Telemontecarlo. «Ho scelto di mostrare immagini così crude ma detto ieri il giornalista - non per speculare sulla morbosità del pubblico, ma per far vedere come la pena di morte sia

me viene tenuto segreto, il video era stato proposto ad Amnesty internazionale per la campagna dell'89 contro la pena di morte. Al dunque, l'associazione per il rispetto dei diritti umani non l'aveva inserito nel suo «documentario» perché «troppo violento» per essere mostrato al pubblico dei ragazzi a cui era rivolta l'iniziativa. Oggi però anche Amnesty, che ha collaborato al programma, approva la messa in onda di quelle immagini. «Val la pena almeno per una volta - dice Antonio Marchesi, direttore della sezione italiana di Amnesty - mostrarle per far riflettere sull'effettività di un'esecuzione». Ma già fioccano le polemiche e le accuse: «È soltanto un espediente per conquistare qualche punto di audience».

ROBERTA CHITI

A PAGINA 19

Quella multa la paghiamo noi

GIORGIO STREHLER

Un immigrato del Bangladesh è stato picchiato perché «guardava storto» i suoi compagni. Molti li ho studiati e suggeriti ai miei attori ma davvero non saprei dire che cosa significhi «guardare storto». Cyrano avrebbe detto: tanti modi esistono per definire il mio naso, ma tu hai scelto il peggiore, l'unico privo di fantasia. Tuttavia, per questo incomprensibile sguardo, quell'extracomunitario è stato picchiato, poi inseguito e picchiato ancora. Alla fine sono arrivati i carabinieri che hanno portato in galera l'immigrato aggredito, due suoi amici e quattro fra i tanti che li avevano aggrediti. È successo a Cisterna - così ho letto sui giornali - dalle parti di Latina: un paese che non immagina diverso da mille altri, nel quale vive gente comune. Quel quattro aggressori arrestati non avevano i capelli rasati a zero, ma pare abbiano detto di essere «razzisti». Che cosa vuol dire essere razzisti? Vuol dire essere contro un'altra razza. Contro la razza degli uomini? Sì, contro se stessi, contro la di-

gnità propria e dell'uomo. Contro tutti. Poi - ho letto sempre sui giornali - i tre immigrati e i quattro italiani sono stati processati per «dittamismo»: un quinto italiano - anche lui un aggressore? Anche lui razzista? Ma contro chi, ancora una volta? Contro quale umanità? - si è presentato in aula col viso gonfio, si è dichiarato parte civile e ha chiesto di essere risarcito. Gli imputati - divisi da quella farnetizzazione delle razze, uniti dalla burocrazia - sono stati condannati, tutti, aggressori e aggrediti. Ma in più i tre immigrati dovranno pagare tre milioni e mezzo di risarcimento a quell'uomo che è arrivato nell'aula del tribunale di Latina con il viso gonfio. Ora, io non voglio contestare il rigore e le ragioni che hanno motivato la scelta di chi doveva giudicare in questo processo. E non posso neanche discutere le ragioni di quanti si sono proclamati «razzisti»: la mia intelligenza e la mia emotività concepiscono l'esistenza di molti chiaroscuri, ma non sono mai riuscito a capire il solo significato della parola «razza». Dov'è nata, questa parola? Ci sarà pure qualcuno a cui dare - almeno - questa colpa. Ma preferisco restare ai fatti, poiché in questo caso i fatti sono carichi di simboli. Il confine tra vittime e carnefici - lo so - è labilissimo: quanto Male si deve fare per ottenere il Bene? Il Bene, da solo, produce solitudine: questo so. Ma il Male, da solo? Il Male da solo produce frigidità. Frigidità di conoscenza, di cultura. Può dirlo, questo, un giudice? Può dire un giudice che inflare Bene e Male nella stessa scala di valori, che infilare nelle stesse galberie burocratiche aggrediti e aggressori, produce solo aridità di pensiero? E che ce ne facciamo, noi, di una società senza testa, senz'anima?

Ma il Male, stavolta, ha prodotto anche altro. Ha prodotto una multa di tre milioni e mezzo. Solo le parole dovrebbero essere simboli, invece qui da noi, troppo spesso anche il denaro diventa un simbolo. Ebbene, se questa nostra società si è ridotta a rendere simbolico anche il denaro, allora poco resta da fare. Se non una cosa: quei tre milioni e mezzo di simboli d'una società frigidissima, che infilare nelle stesse galberie burocratiche aggrediti e aggressori, produce solo aridità di pensiero? E che ce ne facciamo, noi, di una società senza testa, senz'anima?

Ma il Male, stavolta, ha prodotto una multa di tre milioni e mezzo. Solo le parole dovrebbero essere simboli, invece qui da noi, troppo spesso anche il denaro diventa un simbolo. Ebbene, se questa nostra società si è ridotta a rendere simbolico anche il denaro, allora poco resta da fare. Se non una cosa: quei tre milioni e mezzo di simboli d'una società frigidissima, che infilare nelle stesse galberie burocratiche aggrediti e aggressori, produce solo aridità di pensiero? E che ce ne facciamo, noi, di una società senza testa, senz'anima?

A PAGINA 25

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il cambiamento

CESARE SALVI

Fatti nuovi stanno scompaginando il sistema politico italiano, immoto nella sostanza da decenni. Chi guarda con occhiali vecchi rischia di non vederli. Il sistema politico si sta scomponendo e ridislocando in modo inedito, intorno alla questione cruciale del futuro delle nostre istituzioni. Mi pare che alcuni fatti dei giorni scorsi (la lettera di Cossiga alla Dc, il manifesto del Comitato 9 giugno, e le reazioni suscitate da entrambi i documenti) possano essere considerati emblematici della formazione, su questo tema, di tre grandi schieramenti, che non corrispondono a nessuna delle coalizioni effettive o potenziali del passato.

In un recente articolo sull'«Avanti!», Rino Formica ha attribuito a Cossiga, con parole di apprezzamento, il progetto di una «trasversalità postelettorale, da rendere visibile e corposa nel nuovo Parlamento», al fine di costruire «una più forte e stabile Repubblica». Contemporaneamente è stata resa nota la bozza di manifesto con il quale la grande maggioranza dei promotori del Corel (il Comitato per i referendum elettorali) ha dato vita al «Comitato 9 giugno» per la riforma democratica delle istituzioni, sollecitando l'adesione al suo programma sia di partiti politici sia di singoli candidati. L'iniziativa ha suscitato una reazione durissima da parte del gruppo dirigente dc, che è sceso subito in campo per contestarla con il suo segretario Forlani.

Cossiga (e il Psi?); le forze dc 9 giugno; il gruppo dirigente dc: tre posizioni, tre progetti in campo. Anzitutto, il progetto di una seconda Repubblica che recida in modo esplicito e traumatico ogni legame con il fatto fondativo della prima Repubblica, a partire dalla revisione del giudizio storico e morale sui fatti storici che ne sono alla base. Le nuove istituzioni non sono «progettate» in modo chiaro ed esplicito, ma indicate allusivamente: una ristrutturazione gerarchica e monocratica del potere, basato su un rapporto tra leadership e popolo non mediato dalla rappresentanza, ma fondato sul canale diretto di comunicazione (dall'alto verso il basso) offerto soprattutto dalla televisione («la videocrazia») di cui hanno parlato gli studiosi della politica.

C'è, in secondo luogo, il progetto riformatore che esalta invece la forza della democrazia, «in continuità con i valori e le linee portanti della Costituzione del 1948», come è scritto nella bozza di manifesto del Comitato 9 giugno: un testo nel quale ogni iscritto al Pds può riconoscersi pienamente, per la consonanza con quelle linee programmatiche che sono tra le ragioni costitutive (prima ancora che tra i documenti ufficiali) del nuovo partito della sinistra. La riforma elettorale è al centro di questo progetto, con i due assi del collegio uninominale per la rivalutazione etica della politica, e della regola maggioritaria combinata con un riequilibrio proporzionale per garantire insieme il potere dei cittadini di scegliere il governo e il pluralismo della rappresentanza. La riforma elettorale non esaurisce questo progetto; che si caratterizza per il rafforzamento del governo e del Parlamento, delle autonomie regionali e locali.

Questi due progetti corrispondono due idee diverse, dal percorso riformatore (costituzionale del resto ciascuna al contenuto e ai valori programmati); da un lato lo «sbrego» delle picconate; dall'altro il «cambio senza rottura», l'esigenza di rigoroso rispetto della legalità costituzionale anche nel percorso riformatore, la partecipazione dei cittadini «dal basso» (i referendum), come stimolo a un Parlamento bloccato dai veti conservatori di Dc e Psi. E c'è infine l'ipotesi della conservazione e della continuità, espressa da gruppi dirigenti della Dc, con l'aggiunta gatopardesca di quel tanto di riformismo, per tentare di mantenere la sostanza del sistema di potere, con il minimo di costi, di fronte alla protesta e alla domanda di cambiamento che viene dal paese. La posta in gioco è decisiva, e la partita difficile. I successi elettorali della destra lealista e razzista in tutta l'Europa mostrano che grandi sommovimenti sono in atto nel senso comune del rapporto tra vasti strati popolari e le forme tradizionali della politica, e che la sinistra non ne è la destinataria «naturale».

Ma i fatti nuovi che stanno investendo il sistema politico italiano aprono anche prospettive fino a ieri impensate perché possono indirizzare la protesta nella giusta direzione. È venuta dapprima la nascita del Pds. Il Pri ha poi radicalmente modificato la propria collocazione nel sistema. Il voto del 9 giugno ha evidenziato un consenso potenziale enorme per un processo democratico di rinnovamento. Ora la domanda di cambiamento sta investendo lo stesso partito-Stato, la Dc. Per la prima volta nella sua storia, l'unità politica della Dc è messa seriamente in discussione su un punto decisivo (il destino della Repubblica), e su entrambi i versanti: quello della soluzione neoautoritaria (la lettera di Cossiga), e quello del cambio democratico (il manifesto del 9 giugno). Vedremo se Segni reggerà l'urto, o cederà. Ma certo un processo serio è in atto nella Dc.

Quanto al Psi, sempre più chiaro è che questo partito galleggia senza bussola. Lo dimostra la schizofrenia manifestata da un partito che, nello stesso momento, propone di rinnovare il patto di potere con la Dc, e guarda con simpatia a Cossiga visto come «chi, forse con impazienza, ma sicuramente con amore, sta facendo da levatrice» alla seconda Repubblica (sono parole di Formica sull'«Avanti!»). È ormai evidente che solo la sconfitta elettorale può determinare l'aspirata, radicale revisione della propria politica da parte del Psi.

La questione oggi aperta è quella di una forte iniziativa per dare uno sbocco democratico alla domanda di cambiamento, concorre a determinare le condizioni per un riallineamento intorno a nuovi poli del sistema politico, per uno sbocco democratico e riformatore della crisi italiana.

Il presidente Usa cerca di risalire la china del consenso dopo il calo di popolarità. Nel discorso alla nazione l'idea che il modello economico-militare è reversibile.

L'appello di Bush all'America «Fatemi vincere il dopoguerra»

GIAN GIACOMO MIGONE

È ovvio. Un presidente degli Stati Uniti che affronta una campagna elettorale ha la possibilità di utilizzare i suoi formidable poteri per farsi rieleggere. Egli non si giova soltanto dell'attenzione che circonda la sua carica, ma cerca di influenzare il corso degli eventi - soprattutto la congiuntura economica - in sintonia con le proprie fortune politiche. Perciò non è sorprendente che il discorso con cui il presidente si rivolge nella forma più solenne al congresso, quello sullo stato dell'Unione, sia servito a delineare una strategia soprattutto elettorale. In forme che a noi possono suonare insolite - «per grazia di Dio, l'America ha vinto la guerra fredda»; «gli stati d'animo mutano, ma la grandezza dura» - Bush fa appello all'orgoglio nazionale, per giustificare un rilevante, anche se ancora relativamente contenuto programma di disarmo (50 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni) per finanziare almeno in parte i tagli nelle imposte soprattutto sui profitti di capitale (dal 29 al 19%) che ammonteranno a 25 miliardi di dollari, fin dall'anno in corso. I democ-

cratici, nelle parole dello speaker della Camera dei rappresentanti, Tom Foley, obiettano che si tratta di una misura che favorirebbe solo i ricchi (oltre che a gravare il deficit già cospicuo del bilancio statale), ma fingono di ignorare il significato congiunturale che, insieme al classico ricorso alle spese per opere pubbliche, ha lo scopo di stimolare una ripresa economica temporaria rispetto alla scadenza elettorale. Non a caso Bush impone al Congresso a maggioranza democratica un termine ultimativo (20 marzo), al di là del quale «inizierà la guerra».

La speranza del presidente è quella di suscitare una pressione dell'opinione pubblica che obblighi il Congresso a conformarsi alle sue direttive o a subire l'accusa di trascurare gli interessi economici del paese, per ragioni di faziosità elettorale. La partita non è semplice perché egli deve fare i conti non solo con maggioranze congressuali democratiche - che hanno già dimostrato di non gradire il ricatto - ma anche con formidabili

centri di potere economico su scala mondiale, senza la cui collaborazione almeno parziale una ripresa economica è assai problematica. Per il momento il presidente ha dovuto incassare duri colpi della reiterata politica deflazionistica della Bundesbank e dell'acoglienza fredda, che ha rasentato l'arroganza, riservatagli nel corso della sua infausta trasferta giapponese.

Sarebbe imprudente cercare di prevedere l'esito di questa sciarada economico-elettorale. Molto, se non tutto, dipende dalle reazioni di questi ceti medio-bassi, elettoralmente decisivi, che sembrano avere definitivamente abbandonato il Partito democratico, ma che, malgrado i successi della politica estera di Bush, negli ultimi sondaggi di opinione a lui sfavorevoli hanno dimostrato una crescente irritazione di fronte ad un ormai consolidato declino delle loro condizioni di vita. Non a caso i democratici, tutt'ora privi di un credibile candidato presidenziale,

insistono su riduzioni fiscali congiuntamente meno efficaci ma dirette a questi strati elettorali a cui pure promettono, senza troppi pudori ispirati dalla cosiddetta crisi del welfare state un vero e proprio servizio sanitario pubblico, non privo di impatto in un paese in cui 30 milioni di cittadini sono tutt'ora sprovvisti di cure gratuite.

Certo, non tutto è riducibile alla battaglia elettorale in alto. È fondamentale che un presidente repubblicano abbia dichiarato formalmente chiusa la guerra fredda e l'emergenza militare, avviando un processo di disarmo come indispensabile conversione ad una politica di pace e di maggiore attenzione per esigenze interne, duramente compresse nella precedente fase storica. Anche il modello di sviluppo economico-militare è, dunque, reversibile. In questo quadro, si delineano condizioni per il rilancio di una alternativa democratica tesa e rivalutativa bipartitismo americano. Sapranno approfittarne i diretti interessati? La risposta al quesito è rilevante, anche fuori dai confini degli Stati Uniti.

Eltsin prosegue l'opera di Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

Ecco dunque che Eltsin, uscendo vivo e vegeto dalle pagine del «giornale» che lo voleva protagonista (nei pareri ora della vittima ma ora anche del colpevole) può finalmente correre, via Londra, a New York per chiedere dalla tribuna dell'Onu gli onori e gli aiuti che spettano alla Russia, erede riconosciuta dell'Urss. E anche per dare una mano, e restituire un favore, ad un Bush che, in difficoltà all'interno, ha bisogno di qualcosa che giustifichi i tagli assai netti annunciati nelle spese militari. Tutto è bene quel che finisce bene. E non c'è dubbio che la nuova intesa che si profila sui temi del disarmo nucleare sia da salutare con soddisfazione. Quello che era stato avviato da Gorbaciov resisteva, insomma, e bene. Si va anzi avanti: il fatto che non vi siano più missili puntati dalla Russia sugli Stati Uniti apre possibilità nuove al disarmo, e non si vede davvero come la Francia e la Gran Bretagna possano continuare a non assumere una parte attiva nel processo. Tuttavia quel che è avvenuto a Mosca (e a Kiev e a Novorossisk) nelle ultime ore proietta sull'ottimismo con cui si guarda alle trattative annunciate più di un'ombra inquietante. Non c'è dubbio che in parte ci si trovi di fronte ad un «caso» costruito da chi continua ad alimentare una campagna di denigrazione e di insinuazioni nei confronti del presidente russo. Non è forse vero che nei giorni scorsi i commentatori più benevoli ci mostravano il presidente immerso tra i fiumi di una sbornia colossale? Eltsin era invece alle prese con i problemi della flotta del Mar Nero, della Crimea, delle pressioni dei generali. Siamo dunque di fronte davvero a qualcosa di più grave del «problema Eltsin». Chi ha, e avrà in mano, quelle migliaia di piccole e grandi testate nucleari che - lo ha detto oggi un fisico di Mosca - potrebbero tra l'altro dar vita, cadendo nelle mani di uomini incapaci ed irresponsabili, a innumerevoli Chernobyl?

tranquillizzante. Ma il problema che i due Stati devono affrontare non è - non dovrebbe essere - semplicemente quello di non farsi la guerra. Ad Alma Ata la Russia, l'Ucraina e gli altri Stati nati dal crollo dell'Urss si erano impegnati a cercare soluzioni adeguate a tutta una serie di problemi, quelli della sicurezza e della difesa anzitutto, che per diverse ragioni non possono essere affrontati singolarmente dalle varie capitali. Anche Eltsin ha avuto nei giorni scorsi parole tranquillizzanti. Sta di fatto però che mentre era atteso all'apertura della conferenza del Medio Oriente è stato costretto ad un'improvvisa ed evidentemente non rinviabile missione per parlare con i comandanti della flotta del Mar Nero. Ci si domanda cosa può essere accaduto. C'è chi ha avanzato l'ipotesi di una improvvisa svolta sfida all'Ucraina per portare a conclusione prima degli incontri di New York il confronto coi paese-

vicino. C'è chi ha avanzato l'ipotesi di un possibile, ed evitato in extremis, ammutinamento della flotta decisa a restare unita. Nelle stesse ore, mentre a Sebastopol su una nave da guerra veniva issata la bandiera ucraina, a Kiev si affermava che il diktat russo non poteva che essere respinto. Siamo evidentemente di fronte ad evidenze delle difficoltà che i nuovi Stati incontrano nell'affrontare il problema della gestione - che su molte questioni non può essere che comune - dell'eredità dell'ex Urss. Quando si affronta questa questione è bene evitare di assumere atteggiamenti nostalgici: le difficoltà di oggi sono anzitutto il frutto delle scelte e delle politiche del monolitismo di ieri.

È tuttavia grave che persino a proposito delle armi nucleari si vada avanti con la politica dei fatti compiuti. Oltre alla Russia e all'Ucraina anche il Kazakistan ha scelto la strada delle prese di posizioni unilaterali. Lo ha fatto

non abbia ripetuto l'immagine demagogica, non abbia scritto una parola sulle carceri, non abbia detto (a differenza, per esempio, del suo ex ministro degli Interni Gavva) che se i delinquenti sono più liberi che reclusi la colpa è tutta della legge 663/86 (quella nota sotto il mio nome e ora pressoché eliminata dal decreto legge restituito, reiterato quattro volte e convertito nel luglio scorso: il referendum promosso dai repubblicani non ha più molta ragione d'essere tanto è vero che le firme stentano a raccogliervelo). Andreotti mette invece il dito nelle vere piaghe che stanno altrove, durante il processo, prima e non dopo la condanna definitiva. In particolare si sofferma sugli arresti domiciliari concessi con troppa disinvoltura (258 fughe in tutto il 1988, 1.448 nei primi 11 mesi del 1991). Personalmente su questo punto sarei durissimo: escluderei da quella misura attenuativa della custodia cautelare o carcerazio-

senza steccati. Mario Gozzini. Accelerare i tempi dei processi giudiziari. Ne preveniva gli imputati per associazione mafiosa. E se la richiesta è motivata da ragioni di salute, sarebbe quanto mai opportuno stabilire norme estremamente severe per la formazione dei collegi medici chiamati ad accertarla. Garanzia per gli onesti è che si possa avere la quasi assoluta sicurezza che in quei collegi non capitino mai professionisti in qualche modo legati alla mafia. Va aggiunto, a tal proposito, che norme legislative nel senso accennato diminuirebbero, fin quasi ad annullarlo, il rischio di minacce mafiose a magistrati e medici: minacce tali che possono scalfi-



sia dichiarando la sua non disponibilità a trasferire nella Russia le armi nucleari che si trovano nel suo territorio, sia proponendosi di «nazionalizzare» il cosmodromo di Baikonur (e questo dopo che era stato raggiunto un accordo all'interno della Csi per la gestione collettiva delle imprese spaziali). Ora è evidente che nessuno degli Stati della Csi, forse neppure la Russia, può pensare di dare da solo continuità al programma di ricerche spaziali che fu dell'Urss. Anche perché in questo campo negli altri campi gli istituti di ricerca, gli stabilimenti industriali, i servizi ausiliari eccetera si trovano disseminati nei diversi Stati. Urge dunque, anche per fermare la fuga dei cervelli già in corso, un accordo interstatale. Così come ad esempio urge un accordo per l'industria automobilistica (anche l'intesa già raggiunta tra la Fiat e le autorità russe viene messa in pericolo dalla mancanza di accordi tra lo stabilimento di Città Togliatti e quelli ad esso collegati ma che si trovano al di là delle frontiere russe). Occorre insomma un interesse generale che gli organismi della Csi funzionino. Questo esige però che la Russia senta in tanto che il seggio che si trova ad occupare all'Onu non è soltanto russo. Che si preoccupi di concertare le scelte con gli altri Stati. Altrimenti anche qui c'è il rischio di dare il via a sempre nuovi atti unilaterali: ecco che già l'Ucraina chiede ad esempio di entrare da sola nella Cee.

C'è infine da dire che la politica dei fatti compiuti non è certo di aiuto all'interno per portare avanti le riforme e la democratizzazione. Spinge anzi a limitare i diritti dei parlamentari (è sintomatico che Kravciuk chieda oggi per sé come presidente dell'Ucraina gli stessi poteri speciali che Eltsin aveva ottenuto a suo tempo dal parlamento russo), e a limitare - come si è visto nei giorni del «giorno» di Eltsin - la libertà di stampa. La politica dei fatti compiuti non aiuta insomma a far sorgere quel blocco di forze economico-sociali favorevoli alla riforma di cui in tutti gli Stati dell'ex Urss c'è bisogno.

La crisi industriale non si risolve con i tagli di impianti e occupazione

GIORGIO CREMASCHI

La Confindustria vuole definitivamente eliminare la scala mobile, mentre in tutti i grandi gruppi industriali del nostro paese siamo di fronte alla minaccia del licenziamento e della chiusura di interi stabilimenti. Se questa è la sostanza su questa pure bisognerà riflettere, onde evitare una tendenza alla fuga dalla realtà nell'ideologia delle relazioni sindacali, che vedo presente anche in analisi come quelle svolte su questo giornale da Vigevani e Damiano. A me sembra che ci si debba confrontare innanzitutto con il ragionamento di fondo che fa il padronato. Questo dice: negli anni '80 ci siamo ristrutturati e abbiamo raggiunto livelli di competitività eccezionali, se oggi non siamo più competitivi è perché all'esterno dell'industria manca una analoga efficienza.

Bisogna fare nella società e nello Stato lo stesso tipo di ristrutturazione che negli anni '80 abbiamo fatto dentro le aziende, e a quel punto le cose cominceranno a mettersi a posto. Se si accetta questa tesi i passaggi successivi sono pressoché scontati: si potrà filosofeggiare su qualità totale e altro, ma la sostanza sarà una brutale operazione sui costi, accompagnata ad un'analoga azione sullo stato sociale. Credo invece che i problemi di fondo dell'industria di oggi nascano proprio dalle scelte fatte negli anni '80, scelte fondate sulla ristrutturazione del processo produttivo e non sui nuovi prodotti; sul guadagno a breve e non sugli investimenti di prospettiva, sull'ingente finanziamento pubblico, che in alcuni anni ha coinciso con il servizio pagato dallo Stato sui Bot, su un peggioramento delle condizioni del lavoro industriale, su una redistribuzione del reddito governata dal ceto medio che ha molto consumato, favorendo la crescita.

Insomma si è costruito un sistema di potere e distribuzione del reddito, che oggi è la causa della crisi industriale e che però nello stesso tempo pensa di risolvere la crisi industriale salvandosi.

Questo è più chiaro ancora se guardiamo le politiche industriali. Tutti i principali tentativi di costruire dei «poli» industriali di dimensioni adeguate a reggere il confronto internazionale nei settori di punta, sono falliti non solo per colpa della «partecipazione» o del dissesto delle Partecipazioni Statali, ma perché le grandi imprese private, in primo luogo la Fiat hanno scelto di farli fallire, come ricordano le vicende Telettra, quella dei treni ad alta velocità, quella dell'energia e così via. Le strategie di internazionalizzazione sono state invece un affare privato dei grandi gruppi e dei loro agguanci partitocratici. Per questo sono fallite, con i risultati ridicoli e controproducenti che tutti possiamo vedere. Ne vale il caso della Zanussi, che semplicemente è stata comprata dalla multinazionale svedese Electrolux.

In una strategia di internazionalizzazione è decisivo chi internazionalizza chi.

In realtà io penso che la struttura familiare-feudale del capitalismo italiano, unica nel mondo industriale occidentale, il suo legame con i partiti di governo, l'artratezza culturale prima ancora che politica, di questo legame, abbiano determinato lo spreco delle risorse accumulate nelle imprese a seguito del grande aumento di produttività ottenuto dai lavoratori. In sintesi i guai di oggi nascono proprio negli anni '80 e senza un cambiamento che risalga alle radici delle scelte delle imprese in quegli anni, il rischio è quello di precipitare in situazioni sempre più regressive. Pensiamo alla chiusura di interi

aree industriali che dall'Ansaldo all'Olivetti viene motivata solo sulla base di dati ragioneristici. Pensiamo alla Piaggio che intende chiudere un intero stabilimento a Pontedera per farne uno analogo a Nusco pagato dallo Stato ed a condizioni di sottosalaro: è solo un esempio di una strategia in cui l'intervento pubblico è richiesto, ma nello stesso tempo non produce nessun risultato sul piano della qualità sociale.

Insomma la crisi industriale sta dentro il fallimento di una strategia delle classi dominanti, che ha pensato negli anni '80 allo sviluppo senza l'industria, all'industria senza il lavoro, al lavoro senza la qualità sociale della vita, e a tutto questo senza la democrazia. Mi sembra evidente allora che ha poco senso parlare di «strategie partecipative» se non se ne definiscono prima la condizioni sociali e di potere.

Bisogna fermare la deindustrializzazione in primo luogo e respingere l'attuale modello di emergenza che propongono le imprese. Quindi all'Olivetti come agli altri grandi gruppi va innanzitutto detto che il confronto comincia prima e non dopo che si è licenziato e chiuso le fabbriche. Bisogna in primo luogo trovare soluzioni alternative ai tagli degli impianti e dell'occupazione. Da qui si può partire per affrontare con il governo un progetto di intervento sulle politiche industriali, che in particolare finanzia la ricerca e lo sviluppo e che favorisca il dislocarsi della produzione italiana in quelle fasce di prodotto nelle quali si compete con chi ha il costo del lavoro più alto e non con i paesi emergenti dell'Asia.

In questo quadro vanno rivendicate misure eccezionali a sostegno dell'occupazione ed io trovo inevitabile che si apra la questione della delocalizzazione, della qualificazione professionale, il mercato del lavoro, vanno sottratti alla legge della giungla che oggi li governa.

Bisogna fare della crisi industriale un'occasione di confronto, di lotta, di proposta per un nuovo modello di sviluppo, costruendo una proposta del sindacato e della sinistra che abbia il respiro, pur nelle mutate condizioni qualitative e quantitative, del Piano del Lavoro proposto dalla Cgil di Di Vittorio. Per fare questo occorrono un cambiamento di mentalità e di comportamenti nel sindacato, una conquista di autonomia dalle imprese e dal quadro di politica economica definito dai governi in questi anni.

Il lavoro e l'occupazione vanno posti al centro, respingendo il monetarismo disperato e velleitario dei tetti anti-inflazionistici, dei tagli alle spese sociali e alla scala mobile. Non c'è una impresa che formi uno Stato cattivo, ma c'è un blocco di potere, più o meno conflittuale, tra grandi famiglie industriali e partiti di governo che oggi si difende dalla crisi oscillando tra chiusura conservatrice e tentazioni avventuriste.

Con questo blocco di potere va riaperto il conflitto per la democrazia e lo sviluppo. Non affrontare questo passaggio, pensare di gestire l'attuale fase di ristrutturazione essenzialmente con una proliferazione degli organismi consultivi e degli strumenti burocratici di confronto tra strutture sindacali e direzioni aziendali significa costringere il sindacato e sinistra ad un ruolo sempre più esterno rispetto ai processi reali, con il rischio che il parlare di partecipazione sia tanto più intenso quanto più venga meno la possibilità concreta dei lavoratori e delle lavoratrici di decidere sui propri destini.

codice di procedura doveva essere - soprattutto questo. Non pare davvero, purtroppo, che tale scopo sia stato ottenuto o sia in via di ottenimento. Ma allora è qui che bisogna riflettere lavorare intervenire, cambiando quel che è cambiato. Combattere la criminalità organizzata è esigete cose ma la prima, la più importante necessaria urgente è questa: accelerare i processi. Ciò che vuol dire anche ridurre fino ad eliminarle le scarcerazioni per decorrenza termini, ossia per non essere riusciti a condurre a sentenza definitiva il processo entro i tempi previsti dalla legge.

Il paradosso di una giustizia ritenuta lassista dalla gente e condannata invece come lesiva dei diritti umani da Amnesty International o dal Comitato di Strasburgo - paradosso richiamato da Andreotti - sta essenzialmente lì. E l'eccessiva durata dei processi spinge il legislatore a misure riequilibratrici anche nascoste e non magistrati ad applicare an-

che al più alto livello di rischio.

Nei quasi cinque anni di questa rubrica non ho mai avuto motivo di rammarico per i titoli scelti dalla redazione del giornale. Erano - sempre espressione chiara e fedele di quel che avevo sentito. Ma la settimana scorsa non è stato così: «Usiamo gli obiettori nei musei», da questo titolo chi non avesse avuto voglia di leggere il pezzo, dove sostenevo l'esatto contrario, poteva sentirsi autorizzato a pensare che il sottoscritto si ritenga perfettamente soddisfatto di un impiego di quel genere per gli obiettori. No, in nessun caso è accettabile per me che gli obiettori facciano supplenza alle carenze di personale negli enti pubblici. Il loro impiego deve essere espressione visibile e non equivoca di solidarietà sociale, di lavoro per gli altri, anche a costi personali salati. Soltanto così l'obiettore sarà credibile e la sua obiezione un valore che, alla fine, convincerà anche i più diffidenti.

L'Unità advertisement containing contact information for the editorial office, including names like Renzo Foa, Piero Sansonetti, and Giancarlo Bosetti, and details about subscriptions and advertising rates.

Advertisement for 'SENZA STECCATI' by Mario Gozzini, titled 'Accelerare i tempi dei processi giudiziari'. It discusses the need for judicial reform and faster trial processes.

L'Italia dei misteri



Il presidente convoca i ministri Scotti e Rognoni Solo una battuta di risposta alla relazione Gualtieri: «Non voglio avere niente a che fare con la corsa alle urne» Il dirigente psi: nessuno ha indagato a fondo sui misteri

Cossiga: «Sono solo accuse elettorali»

Ma per Formica il caso Moro è il buco nero della Repubblica

Il presidente non vuole avere niente a che fare con la già incominciata campagna elettorale. Così il portavoce del Quirinale liquida il documento Gualtieri. A Scotti provvede Cossiga, convocando il ministro al Quirinale. Ma i misteri del caso Moro restano. «È il grande buco nero della storia repubblicana», dice Formica. E la chiave del giallo, a sentir Mancino, «possono averla solo Andreotti e Cossiga».

Perché non è tanto Libero Gualtieri, il presidente della commissione Stragi che ha smontato la propaganda legalitaria con cui Cossiga ha coperto tutta la storia clandestina di Gladio, a turbare le notti del capo dello Stato. A rileggerla oggi, la chiamata in causa del «gran laico» Giovanni Spadolini come il «fondatore» di Gladio, fatta da Cossiga nel recente viaggio a Chicago e a Londra, suona come un'azione preventiva tesa a mettere in contraddizione l'esponente repubblicano con un uomo forte e forse con un pezzo di storia politica del suo stesso partito. E, comunque, per liquidare Gualtieri il Quirinale non si fa sverchiare scrupoli. Il portavoce Ludovico Ortona detta alle agenzie: «Il presidente ha letto la relazione ma non intende rilasciare in questi giorni alcuna dichiarazione che abbia a che fare con la politica ed in particolare con la già evidentemente incominciata campagna elettorale. Basta? Per gli avanzati, provvedono gli amici del presidente. Ecco il dc Giuseppe Zamberletti, pure lui della commissione stragi, anche se si occupa soprattutto di Ustica: «Che personaggio, quel Gualtieri. Me l'ha detto lui stesso

che il suo partito gli voleva togliere il collegio senatoriale di Cesena. E questo bel tipo, per evitare il siluramento, si va a costruire l'immagine del grande inquisitore di Gladio...».

Ma ci sono anche le carte scottanti che Gualtieri ha messo sul tavolo della commissione, su una vicenda altrettanto se non più oscura qual è quella dell'assassinio di Aldo Moro. Carte firmate dal ministro dell'Interno attuale e da quello dell'epoca che evocano altre carte misteriosamente introvabili. E si può sistemare con altrettanta disinvoltura la parola di Scotti e quella dello stesso Cossiga? No, questa è roba da interventi eccellenti. E difatti interviene direttamente il presidente, dimostrando di poter usare anche gli atti formali come un piccone. Convoca, infatti, Scotti di primo mattino. Lo chiama direttamente a casa, dove l'esponente del grande centro dc s'attarda negli esercizi di riabilitazione alla gamba alle prese con i postumi dell'incidente natalizio in piscina. E prima ancora che il ministro arrivi al Quirinale, fa diffondere un comunicato in modo che sia chiaro che la chiamata è in ordine alle notizie ed ai titoli pubblicati su alcuni quotidiani, che avrebbero relazione con informazioni diffuse dal Viminale relativi al caso Moro. Meno drastico è l'annuncio che anche il ministro

della Difesa, Virginio Rognoni, «si recherà al Quirinale... in relazione alla decisione del governo, adottata d'intesa con il capo dello Stato, di rendere nota l'esistenza di una rete spionistica sovietica in Italia». Se c'è, qual è la relazione? Guardando caso, proprio Rognoni prese il posto di Cossiga dopo le sue dimissioni da ministro dell'Interno all'indomani dell'assassinio di Moro. Fatto è che la vicenda degli spioni sovietici non ha grandi ripercussioni, mentre il giallo delle carte su Moro s'ingarbuglia vieppiù. Scotti precisa, ma non più di tanto, sulle carte richieste all'epoca da Cossiga ai magistrati. Ma nulla aggiunge o toglie alla comunicazione già resa alla commissione stragi, di non poter offrire elementi sul misterioso Comitato di esperti (tutti appartenenti alla P2) alle dipendenze dell'allora ministro Cossiga.

Misteri? Antonio Gava, anche lui ex ministro dell'Interno si chiama fuori: «Io non mi sono mai portato a casa né una carta né una cartuccella. Né mi sono mai interessato di quelle che c'erano, a me nessuno l'ha mai chiesto». Ma Rino Formica, che ha sempre sentito puzza di bruciato, torna a puntare l'indice: «Questo è il grande buco nero della storia repubblicana». E lo stesso ministro socialista che la settimana scorsa ha tessuto le lodi al «riformatore Cossiga», ora scopre

che «continua il dosaggio accorto e malvagio delle indiscrezioni e delle notizie-effetti», che «gli archivi da aprire sono numerosi», che «le sincere confessioni forse non sono mai cominciate». E che, «purtroppo», quella tragedia «rivive con l'uso abile e spregiudicato di veri o di falsi annunci perché tanti hanno avuto paura di andare fino in fondo». Già, ma chi ha a disposizione la chiave

del nuovo giallo? «Possono averla - rimugini Nicola Mancino, capogruppo dei senatori dc - soltanto Andreotti e Cossiga, non certo Scotti che al massimo può farsi invischiare nella dissolvenza che sembra calare sulle responsabilità delle vecchie e nuove carte». Giulio Andreotti, presidente del Consiglio nel '78 e di nuovo adesso, parla oggi in Parlamento. E Cossiga?

Guerra dei nervi Dc-Quirinale Dure reazioni ma non dal vertice Taccione Gava e De Mita

Critiche tiepide di Forlani: «Aspettiamo...»

Piovono le critiche su Gualtieri, ma non dal vertice dc: Forlani aspetta il giudizio della commissione. De Mita e Gava tacciono. La nuova stagione dei veleni avvolge il palazzo democristiano, e apre un nuovo capitolo nella guerra dei nervi fra il Quirinale e piazza del Gesù. Dice Mancino: «Si vuol processare la Dc? La Dc sarà danneggiata, ma il colpo è per l'intero sistema...». Forlani parlerà domani alla Camera.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il problema non è mica quello delle carte che sarebbero scomparse, il problema è capire cos'era quel comitato di crisi che durante il sequestro si riuniva alla Marina: chi ci andava, che cosa si dicevano... In un corridoio di palazzo Madama, Leopoldo Elia s'interroga sull'ultima rivelazione del «caso Moro». E non sa darsi una risposta. Ma qualcosa, l'anziano senatore, sospetta e teme: «Sull'Osservatore romano - sorride - c'è scritto "non praevalerunt", e non vorrei che noi dovessimo scrivere "ignorabimus"». Già, perché il «giallo» delle carte su Moro non aggiunge chiarezza, ma confusione. E s'intreccia alla relazione di Libero Gualtieri, presidente della Commissione stragi, sull'«illegalità» di Gladio. Due siluri contro Cossiga, commentano i più. «Francamente non capisco bene a chi giovino queste rivelazioni - osserva Nicola Mancino -. Se è in atto una manovra, non giova certo alla Dc. Perché, senatore? Perché la Dc, replica Mancino, «vuole una campagna elettorale tranquilla, e così invece si intorbidano le acque». E perché? aggiunge preoccupato, «si danneggia pure la Dc, ma si dà un colpo all'intero sistema. E nel sistema ci sono tutti».



La Dc insomma non c'entra nulla? È davvero difficile crederlo. Perché Scotti, oltre ad essere un dc, è anche al Viminale come successore e proconsole di Antonio Gava, che della Dc è l'azionista di riferimento. E ieri ha sì smentito la vicenda delle carte scomparse, ma non ha detto una parola sull'altra questione: quella dei «comitati di crisi» messi in piedi da Cossiga nei giorni del sequestro. La lettera di Gualtieri a Scotti è del 26 settembre, la risposta del ministro arriva solo il 23 gennaio (che è il giorno dell'«addio» di Cossiga alla Dc). E del comitato «alle dipendenze» di Cossiga, Scotti scrive di non saper un bel nulla.

Ieri il vertice dc si è a lungo consultato: su Moro, su Gladio, sull'imminente dibattito parlamentare. «Parlerà Forlani per tutti», pronuncia Gava. Ma sul tono del dibattito che si apre stasera alla Camera, nessuno ha le idee chiare. «Vedrete, ognuno dirà la sua, si parlerà di tutto, ci si sparerà addosso», pronostica un Mancino pessimista. De Mita, invece, tace. E tace Forlani. Quando ci avvicinano le campagne elettorali - dice lasciando piazza del Gesù, dove ha parlato a lungo prima con Gava, poi con Nino Cristofari e infine ancora con Gava - accadono tante cose strane. L'importante è non andar dietro a tutte le fantasie. Tra le «fantasie», Forlani annovera anche la bozza di relazione preparata da Gualtieri? Il segretario della Dc, per la verità, è molto più cauto dei suoi compagni di partito. Che, con poche eccezioni, sparano allo zero sul presidente della Commissione stragi, fino a invocare più o meno esplicitamente le dimissioni. Forlani, invece, ricorre ad una risposta diplomatica, che in mezzo a tanto frastuono suona come una mezza assoluzione. «È una bozza», dice - e non posso fare polemiche. Vedremo come si pronuncerà la commissione. Polemiche non ne fa neppure Gava, e neppure De Mita. È un altro episodio della lunga guerra dei nervi fra piazza del Gesù e il Quirinale. Che potrebbe però precipitare da un momento all'altro. «Cercheranno di far bruciare la casa. Ma insieme alla casa bruceranno anche gli incendiari». Flaminio Piccoli fotografa così la situazione. È un monito, il suo: ma è anche la descrizione di una strategia. La dissoluzione della prima repubblica procede così, in un vortice di polemiche e di ricatti incrociati, senza che nessuno trovi modo di porvi rimedio: è l'analisi di De Mita, ma anche di Gava. Sono significative, in questo contesto, le reazioni alla relazione di Gualtieri. Tonino Zamboni, uomo di Martinazzoli, sostiene che «soffia sui sospetti» e «soffre di «dichiarazioni in libera uscita, tuona contro le «memorie» dichiarazioni» di Gualtieri e denuncia una «perversa» campagna elettorale. Pierferdinando Casini, uomo immagine di Forlani, parla di «un'operazione di strumentalizzazione prelettorale», di un «autentico infortunio». Ma un uomo peccato come il capogruppo dc al comitato Macis, Franco Mazzola, è cruciale. Gualtieri, ma torna a chiedersi: «Se una struttura legittima abbia deviato in tutto o in parte, è due esponenti della sinistra, Luigi Granelli e Paolo Cabras, vanno oltre: per il primo la Dc non deve rinunciare ad accettare le responsabilità per deviazioni, interferenze di poteri occulti, connessioni con la strategia della tensione, depistaggi». E per Cabras il lavoro di Gualtieri è «un contributo alla ricerca della verità».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un atto formale la convocazione al Quirinale dei ministri dell'Interno e della Difesa? Sì, lo è. Ed è così, solo così, che Francesco Cossiga parla, in questa incandescente vigilia dello scioglimento anticipato del Parlamento. Non rischia di compromettere il risultato di «delegittimare» (il presidente, almeno, la vede così) le Camere ancora alle prese con l'impeachment e «una selva d'inchieste» (su Gladio, su Moro, su Ustica) in cui di continuo spunta ora l'incarico di sottosegretario, ora quello di ministro oppure di presidente del Consiglio che Cossiga ha assolto lungo tutta la sua carriera all'ombra della Dc, fino al 23 scorso quando il capo dello Stato ha clamorosamente rotto con la scudocrociata. Il ripensamento dc non c'è stato. E ora che l'obiettivo è a portata di mano, il presidente si muove a passi felpati, come se dovesse evitare chissà quali mi-

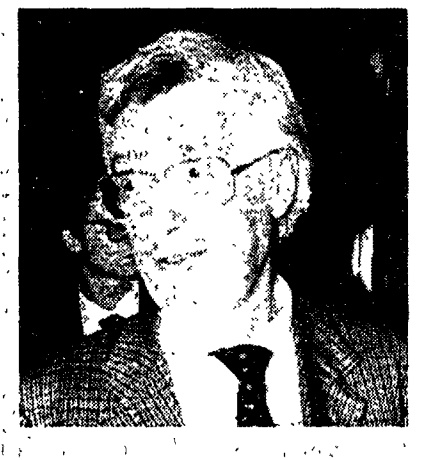
ne. Anche la voce di Cossiga, levatasi negli ultimi tempi con note così acute da spaccare tanti vetri nel palazzo della politica, improvvisamente si è fatta silente. Non estrema, «che Ex-temtorum». Non per ora, almeno. Già, perché gli organizzatori di una manifestazione in quei di Udine, che a metà della prossima settimana raccoglierà tutti i reduci della «brigata Osoppo», giurano che il presidente sarà tra loro, determinato a rendere omaggio e onore agli uomini che manterranno le armi contro il pericolo comunista per poi occultarsi nella clandestinità di Gladio. Al Quirinale non confermano, né smentiscono. «Si vedrà». C'è da vedere, appunto, il decreto sulle elezioni pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. C'è da capire, nel frattempo, da chi e da cosa il presidente dovrà difendersi, visto che rivendica questo «dovere». E c'è pure da de-

Il Psi guida la campagna contro il senatore del Pri. Intini: «Roba da ex comunisti»

Insorge il partito del presidente Gualtieri non arretra: «È tutto vero»

La bozza di Gualtieri? «Roba preelettorale, opinioni personali». Se Cossiga tace, insorge il partito del presidente. Il Psi fa capire che quella relazione non sarà votata e Intini considera il tutto, Gladio e Moro, «processi di ex comunisti». Durissimi con Gualtieri anche liberali e socialdemocratici. Lui si difende: «Non ho diffuso io la bozza, nella relazione non c'è niente che non sia stato discusso in questi anni».

non si è espressa nella sua collegialità. In ogni caso essa verrà da parte nostra letta e valutata con attenzione. Nel farlo i socialisti si attenteranno rigorosamente ai fatti e contrasteranno qualunque uso speculativo e strumentale della complessa vicenda». Lo stesso Amato tuttavia mette le mani avanti e fa una precisazione rivolta a quanti pensino che la delegittimazione di Gladio coinvolga il suo supremo difensore Cossiga: «Leggendo le polemiche che già si fanno, mi pare giusto osservare che il presidente Cossiga ha difeso la legittimità delle ragioni originarie di Gladio, non certo le sue eventuali successive degenerazioni». Tuttavia la dichiarazione di Amato sembra mitigare anche la furibonda reazione iniziale del Psi, affidata a Ugo Intini per gli schemi di Tg5. «Non sono esperto di problemi processuali - ha doverosamente esordito il portavoce della segreteria socialista - però una valutazione politica si impone. Questo è l'unico paese al mondo dove gli ex comunisti pro-



Libero Gualtieri, in alto Francesco Cossiga dopo la cerimonia funebre piange davanti alla tomba di Aldo Moro

cessano come responsabili quelli che hanno contrastato il comunismo e si conferma così la tendenza comunista a trasformare in processi quelle che sono valutazioni politiche. La sfumatura delle dichiarazioni non sembra legata solo alla diversa prudenza dei due esponenti socialisti. Il Psi,

che pure tempo fa aveva espresso qualche dubbio sulla legittimità di Gladio, è nel complesso in imbarazzo in una vicenda che si può leggere come una delegittimazione dei due carri, Dc e Cossiga, cui via del Corso ha affidato le sue fortune. Quanto a Gualtieri i sociali-

sti, come socialdemocratici e liberali, fanno capire che si è ampiamente delegittimato da solo e che non gode più della loro fiducia. «Era da immaginare - dice ad esempio il socialdemocratico Preti - che Gualtieri alla vigilia delle elezioni volesse fare un gran chiasso per la faccenda di Gladio, in modo da assicurarsi la candidatura». Altissimo considera l'iniziativa di Gualtieri «un atto gravissimo, una scorrettezza nei confronti della storia del nostro paese». Con questi polveroni e attacchi al capo dello Stato, dice Altissimo, si avvelena solo la campagna elettorale. Il liberale Biondi giudica la prelezione Gualtieri una cosa «a cavallo tra il parto prematuro e l'aborto, per Patuelli è un autogol, dato che Gualtieri era dall'83 all'87 presidente del comitato dei servizi».

Ma lui, Gualtieri, il bersaglio del partito del presidente, come si difende? Per tutta la giornata evita dichiarazioni, solo in serata reagisce: «Posso accettare - dice - tutte le valutazioni critiche sul contenuto

della bozza che ho presentato ai soli membri dell'ufficio di presidenza e che è stata arbitrariamente diffusa. Nella relazione non c'è niente che non sia stato acquisito dalla commissione in due anni di lavoro. Quello che non posso accettare è che a criticarmi siano alcuni dei componenti dell'ufficio di presidenza che avevano approvato la procedura seguita e che avevano garantito la segretezza del documento». Il suo partito lo difende con prudenza. Affermando che «sarebbe un grave errore vedere nella bozza di relazione un atto politico diretto a fini diversi», Gualtieri, sostiene la Voce repubblicana: «In una nota, non poteva che esporre in maniera complessiva tutti gli interrogativi che restano aperti». Quanto al caso Moro nel Pri si registra un Giovanni Spadolini che prima dice il caso Moro non è chiuso, ma poi prende atto della precisazione di Scotti: «Esprimo soddisfazione per la netta smentita del ministro dell'Interno circa le carte di Moro».

Il capogruppo pds nella Commissione stragi difende il lavoro di Gualtieri: «Dimostra che quella struttura era fuori controllo» «Non capirei un Psi in difesa degli insabbiatori». Le carte su Moro scomparse? «È un fatto molto inquietante»

Macis: «Verità sulla Gladio degli ultimi venti anni»

«Le critiche alla relazione Gualtieri non sono motivate». Il sen. Francesco Macis, capogruppo del Pds in Commissione stragi, ora teme «il tentativo della Dc di affossare il lavoro fatto». «Se questa relazione non va bene - dice - se ne predispongono un'altra. Non si può impantanare tanto impegno in una polemica». Quel che interessa oggi - sostiene Macis - è la Gladio degli ultimi vent'anni, e le sue deviazioni.

mente precisa. Nel merito, infatti, non sento alcuna contestazione. Qual è l'aspetto che ti convince di più? Il fatto che Gualtieri smonti una osservazione fatta ripetutamente, ma non vera: quella secondo la quale Gladio, sorta negli anni cinquanta con finalità antinvasione, avrebbe attraversato decenni di vita nazionale rimanendo sempre uguale a se stessa, mentre il mondo cambiava e l'Italia diventava completamente diversa dal passato. La realtà è un'altra, e Gualtieri l'ha resa. Alla fine degli anni settanta e negli anni ottanta Gladio è diventata una cosa diversa: prevalgono i compiti di carattere informativo: si fanno le schede sulla situazione politica e su personalità politiche e della cultura; si chiedono informazioni sulla popolazione, sull'amministrazione, sulla politica, sull'economia. Poi vengo-

no create due strutture nuove: i Centri di addestramento speciale e la famigerata sezione K. Quindi, l'unica cosa che rimane immutata in Gladio è il suo carattere di organismo fuori controllo. Che cosa accadrà ora in commissione? Sicuramente ci sarà il tentativo da parte della Dc di affossare i lavori, trovando difficoltà a che vi sia una relazione finale. Questo è il pericolo maggiore. Io voglio dire molto chiaramente che se questa bozza non va bene alla Dc e ad altri gruppi della maggioranza politica attuale essi possono tranquillamente predisporre un'altra. L'impegno di questi anni, che è stato difficile e ha prodotto risultati, non deve impantanarsi in una polemica - questa sì - preelettorale. Naturalmente, se ci sarà un atteggiamento fermo, anche ragionevole, da parte di tutte le componenti, comprese quelle

più aperte all'interno della Dc, il rischio si può evitare. Che cosa ti aspetti da parte del Psi? Delle vicende di cui parliamo, i socialisti sono stati sempre vittime. Sarebbe strano se ora si schierassero sul fronte degli insabbiatori. Insomma, per voi il documento di Gualtieri è un buon punto di partenza... Certo. E dov'essere chiaro il perché: perché permette di fare un discorso su Gladio che non riguarda gli anni quaranta e i «bravi ragazzi» che per il terrore del comunismo, come ci ha raccontato Cossiga, si armavano presso i carabinieri. E degli anni settanta e ottanta che vogliamo parlare: di un organismo che sfuggiva al controllo del Parlamento, violando la legge istitutiva dei servizi, e sfuggiva allo stesso controllo del governo. O meglio: di taluni uomini politici, che veniva-

no informati o meno a piacimento dei dirigenti dei servizi. Veniamo al secondo «siluro», la vicenda delle carte su Moro. Avete qualcosa da rimproverarvi? C'è una premessa da fare: la commissione stragi ha il compito di integrare le sue conoscenze sul caso Moro, come è previsto nella legge istitutiva. In questo periodo di tempo sono avvenuti alcuni fatti abbastanza importanti: la scoperta dei documenti di via Montenevoso, la questione del quarto uomo nella prigione di Moro, di cui ci ha parlato Piccoli, la stessa dichiarazione di Cossiga a La Spezia, secondo la quale nei giorni del sequestro si fu «a un passo» dalla prigione. Data la nota difficoltà che vi è a sentire il presidente della Repubblica da parte delle commissioni d'inchiesta, e non volendo sollevare alcun problema, noi ci siamo rivolti al ministro

attuale dell'Interno come rappresentante della continuità del dicastero, per chiedergli se aveva la disponibilità di alcuni atti giudiziari oggi non rintracciabili presso gli uffici giudiziari, e che erano stati richiesti da Cossiga quando era al Viminale. Un'altra richiesta era stata fatta per capire come erano articolati i vari comitati nel ministero durante la crisi Moro. Come ha risposto Scotti? Con lettere scritte che sono ormai note a tutti. Martedì, poi, ha fornito precisazioni nell'incanto che ha avuto con Granelli, Cicciomessere e me. L'unico elemento di novità è questo: dal complesso delle risposte emerge che al Viminale non c'è nemmeno la memoria del sequestro Moro. Se per una qualche ragione dovessimo rivolgerci a loro per rifare la storia di questi ultimi quindici anni, il sequestro Moro non sarebbe mai esistito. E questo è un fatto molto inquietante.

Salvi «Va respinta l'aggressione a Gualtieri»

Msi «Commissione stragi ormai finita»

ROMA. «Sono da respingere fermamente le aggressioni nei confronti del senatore Gualtieri, che ha fatto il suo dovere essendo inammissibile, anche se forse auspicato da qualcuno, che i lavori della commissione si chiudessero senza una relazione». Lo ha dichiarato ieri Cesare Salvi, ministro per la Giustizia del governo ombra del Pds. «Ogni giorno che passa è sempre più chiaro che sui torbidi e sanguinosi segreti della Repubblica si può e si deve fare luce, e che forze potenti sono all'opera per bloccare la ricerca della verità - ha aggiunto -. E si comprende anche meglio il tentativo dello scorso dicembre del senatore Cossiga di far saltare la commissione ponendo il veto sulla proroga». Salvi ha anche ribadito l'impegno del Pds «per la ricerca della verità».

ROMA. «L'improvvisa iniziativa di Gualtieri coinvolge la credibilità dell'intera commissione». È quanto afferma il senatore missino Antonio Rastrelli, membro della commissione stragi, il quale sostiene che, in mancanza delle dimissioni di Gualtieri, «le preannunciate dimissioni dei rappresentanti missini rendono il collegio imperfetto con la conseguenza che nessuna seduta della commissione potrà essere ritenuta valida». Per Rastrelli, «il presidente Gualtieri ha decretato la fine della commissione stragi prima edizione», e, cercando di colpire Cossiga, ha scherzato con il fuoco e si è bruciato». Sempre dal Movimento sociale, l'on. Franco Franchi, già membro della commissione Moro, chiede assicurazioni ai presidenti dei due rami del Parlamento sulla custodia e dell'archivio della commissione.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La bozza di relazione del presidente Gualtieri su Gladio e il mistero dei documenti su Moro sparati dal Viminale sono davvero «due siluri contro Cossiga? Macis, tu sei il capogruppo del Pds in commissione Stragi: siete diventati una cordata lanciamissili? No, no. Io dico una cosa più semplice: la commissione stragi affronta temi scottanti in un momento difficile, e non c'è uno di questi temi che sia ac-

ettato con tranquillità da molti uomini dei centri di potere politico e militare del nostro paese. Se avessimo parlato di Ustica le reazioni non sarebbero state diverse. Gualtieri viene definito «temerario». Dc e Psi sono infuocati. Tu che cosa ne pensi? Queste sono critiche irritate (e posso anche capirlo), ma non motivate. La relazione contiene una ricostruzione della operazione Gladio estrema-

L'Italia dei misteri



Nelle 48 pagine della relazione in Commissione stragi appare inconfutabile la funzione eversiva della «Stay-behind». Troppi episodi lo confermano: aggressioni agli scioperanti reclutamenti di ex repubblicani, nuclei speciali

Gladio nella strategia della tensione

Le prove del coinvolgimento in archivi segreti mai indagati?

Una osservazione in particolare colpisce nella bozza di relazione del presidente Gualtieri. Quando, dopo aver definito «Gladio» illegittima e asservita alla Cia, spiega che l'organizzazione è stata una componente della «strategia della tensione» per giustificare «interventi stabilizzatori». A cosa si riferisce in particolare Gualtieri? La Commissione stragi è venuta in possesso di prove su questi «interventi»?

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Nelle 48 cartelle della bozza di relazione su «Gladio» (più le note e gli allegati) presentata dal presidente della Commissione stragi, Libero Gualtieri, nelle conclusioni finali colpisce un breve periodo nel quale si dice: «Non tutto ciò che è accaduto negli anni torbidi della nostra storia recente va addebitato a «Gladio». Ma «Gladio» è stata una componente di quella strategia che, immettendo nel sistema elementi di tensione, ha giustificato la necessità di opportuni interventi stabilizzatori». Lo si dice con chiarezza assoluta e senza dubbi o tentennamenti. «Gladio», dunque, secondo Gualtieri, agendo al di fuori degli organismi ufficiali del Governo e del Parlamento, ma sotto il diretto controllo dei servizi segreti legati a doppia mandata con l'America Cia, avrebbe direttamente partecipato alla «strategia della tensione». In che modo? La relazione Gualtieri non lo spiega, ma evidentemente, sul tavolo della Commissione stragi, so-

no arrivate carte, rapporti, «informative» che hanno permesso di stabilire questo rapporto tra «Gladio» e la strategia della tensione. Già nei mesi passati erano venute alla luce una serie di «provocazioni» che in molti avevano collegato a «Gladio». Chi non ricorda una famosa manifestazione in Piazza S. Apostoli a Roma, culminata in una serie di gravissime incidenti con feriti gravi e saccheggi. In quella occasione, uomini in borghese indossarono divise della polizia e si scagliarono contro gli scioperanti e bastoni sugli edifici, con risultati immangiabili. Molti anni dopo gli uomini di «Gladio» furono utilizzati in occasione del sequestro della «Achille Lauro», per la liberazione del generale americano Dozier prigioniero delle Brigate rosse e in occasione del dirottamento di un aereo. Gruppi del «Consubin», sempre dipendenti da «Gladio», furono ad un passo da liberare Aldo Moro dalla prigionia. Lo dichiarò, qualche mese fa, il presidente della Repubblica



Il ritrovamento di un deposito di armi di Gladio in un cimitero a Brusuglio vicino a Udine

Francesco Cossiga, nel corso di una manifestazione ufficiale a La Spezia. Il presidente non chiarì mai perché «l'intervento», affidato agli specialisti di «Gladio», non fu poi portato a termine. Della vicenda, in qualche modo, parlò il giornalista Mino Pecorelli, con il solito linguaggio allusivo, sulla ce-

lebre rivista «Op». La fine di Pecorelli è nota e non è il caso di riparlare: ucciso, misteriosamente ucciso. Pecorelli - anche questo è noto - aveva lavorato, a lungo, per la P2 di Licio Gelli. Aironi operazione di «provocazione» venne realizzata, sempre dagli uomini di «Gladio», a Trieste, con la sigla

«Delfino». Anche in quella occasione, spionaggio, provocazioni al porto e nel corso di manifestazioni operaie. Tutto, insomma, come da copione. Una tecnica e una strategia che, per anni, ha insanguinato l'Italia con il terrorismo, gli attentati e le stragi. È lo stesso Gualtieri che collega, nella re-

lazione, «Gladio» con la strategia della tensione, con gli attentati, il terrorismo, il caso Ustica e la strage alla stazione di Bologna. Subito dopo, invita i giudici ad individuare quanti interventi di «Gladio» abbiano avuto «rilevanza penale» e invita a punire i «responsabili del lungo inganno». Il presidente della Commissione stragi dice ancora: «Non vi è alcuna giustificazione per «Gladio». Né all'inizio né alla fine. Vi è invece un accrescimento della sua pericolosità e della sua illegittimità con il passare degli anni. Lo stesso Gualtieri afferma poi che nei programmi di «Gladio» il reclutamento degli uomini «adatti» doveva avvenire nell'ambito degli enti religiosi, partiti di destra e di centro, nell'ambito dell'associazione ufficiali in congedo, organi di sicurezza nazionali, ex alpini e bersaglieri, circoli e associazioni di sicuro orientamento politico anticomunista. A questo proposito, nelle «note» alla relazione, si leggono ulteriori precisazioni. Dice Gualtieri che ben 127 unità di «Gladio» su 622 furono arruolate prima ancora che su di loro venissero assunte le informazioni di rito. Non solo: 24 personaggi vennero arruolati e dichiarati effettivi, nonostante si trattasse di persone che avevano appartenuto al partito nazionale fascista, alla Repubblica di Salò e alla Decima Mas. Nella relazione Gualtieri si ricorda poi come le strutture di «Gladio» fossero talmente segrete an-

che per gli organi di governo, al punto di far dichiarare all'on. Aldo Moro, nel corso delle indagini sul golpe Borghese, che non esisteva nessuna struttura segreta. Anche Moro, insomma, venne tratto in inganno dai servizi segreti. Il presidente della Commissione stragi insiste poi nell'affermare che delle «basi» di «Gladio» nessuno venne mai informato. E si chiede: «Chi sapeva della istituzione dei «centri» di Asti, Brescia, Udine, Roma e Trapani? Chi sapeva della creazione della sezione «addestramento» speciale e della nascita del «Gos» o «nucleo K». Chi sapeva di «Cerveteri»? Il «Gos», come si ricorda, era il Gruppo operazioni speciali formato da un ristretto nucleo di gladiatori pronti e disposti a tutto. Gli stessi che accompagnavano anche il Papa nei viaggi all'estero e in Italia e alcuni personaggi politici di grande rilevanza. Gualtieri, nella relazione, sottolinea poi che le strutture della Prima divisione del Sismi, la più importante dei servizi segreti e che controllava anche «Gladio», ha a disposizione archivi che non sono mai stati «indagati». Intanto, ieri, anche il Comitato parlamentare per i servizi segreti, ha approvato una relazione su «Gladio» con il voto favorevole della Dc, del Psi e del Msi. La relazione è totalmente divergente da quella di Gualtieri. Insomma, due diverse relazioni - sulla «Stay-behind» - in contemporanea ma di segno totalmente opposto.

La soddisfazione di Casson e dei due giudici militari

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Sono i classici «giudici ragazzini» - catalogazione del Presidente - Benedetto Roberti e Sergio Dini, sostituti della procura militare di Padova. Trentatré anni il primo, trenta il secondo, approdati per caso ad una giustizia giungla così sguarnita - sono 85 in tutta Italia - che, andato in pensione da tre settimane il procuratore Corrado Ancona, Roberti si è ritrovato dirigente dell'ufficio. Dini «sostituto anziano». Ed era già presidente dell'associazione nazionale dei magistrati militari. Buon per noi. Quanti «ragazzini» imprevedibili hanno dato il via alle maggiori inchieste, Calogero con piazza Fontana, Lamburino con la Rosa dei Venti, Casson con Peteano, Labozzetta coi petroli.

mentà Dini: «Non possono non trovarci d'accordo. D'altra parte ipotesi e materiali sono un po' gli stessi». Vi ha aiutato, la presenza di una commissione parlamentare sulle stragi? «Avremmo fatto lo stesso lavoro anche senza. Ma non avrebbe avuto lo stesso impatto sociale». E adesso che verrà sciolta? Roberti: «Si spera che nella prossima legislatura la rinnovino». Dini: «Noi continueremo comunque fino ad avere elementi inattaccabili per un rinvio a giudizio o per un'archiviazione». Voi indagate sulle attività di Gladio in Veneto e Friuli-Venezia Giulia; ci sono altre procure militari impegnate per il rmanente territorio? «Non risulta». Splendida solitudine. Non hanno aperto procedimenti né Verona né Cagliari, né Milano né Roma.

Nella capitale sarebbe stata proprio la giustizia militare, e non quella civile, a dover contestare al generale Inzerilli ed all'ammiraglio Martini il reato di cospirazione politica. Da Roma, invece, attorno a Gladio è nato un solo procedimento: un avviso di garanzia spedito lo scorso settembre dalla procura generale militare a Benedetto Roberti, «colpevole» di avere perquisito con rudi maniere una sede del Sismi. Il sostituto padovano è tuttora sotto un processo disciplinare che è stato sollecitato al ministro Roggnoni dallo stesso Sismi, con un appunto di questo tenore: «Azioni giudiziarie nei confronti del predetto Roberti servirebbero di monito e galvanizzerebbero nel contesto il personale del servizio». Prezzi da pagare. Come qualche sorriso di colleghi scettici. Come gli attacchi di Cassia. L'inchiesta padovana «mi conferma nell'opinione dell'ineptità della giustizia militare».

Prezzi simili, ed ingiustissimi, ha pagati a Venezia anche il giudice Felice Casson, ormai bersaglio fisso, ricorrente, un po' divertito ed un po' rassegnato, delle esternazioni del Presidente. Inutile, come al solito, cercare di strappare un giudizio sulla relazione di Gualtieri. Sorride, l'ex giornalista, la butta in scherzo: «Potete sempre scrivere che mi avete visto passare in corridoio con un'aria evidentemente «soddisfatta»».

Archiviato il provvedimento che avrebbe tolto ai giudici il potere di indagare

Un rapporto del Sismi al governo per giustificare il «decreto impresentabile»

Un rapporto del Sismi, redatto nel novembre scorso: aziende italiane (tra le quali Fiat e Olivetti) vittime di spionaggio industriale. Un rapporto «vecchio», che Palazzo Chigi ha usato per sponsorizzare la modifica delle leggi in materia di spionaggio e «affini». In realtà, la «riforma» avrebbe consentito di apporre il segreto di Stato su molti gravissimi reati. E il governo ci ripensa: «Non approveremo il provvedimento».

CARLA CHELO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Stamane, ore 9, si riunisce il consiglio dei ministri e, all'ordine del giorno, non compare il decreto sul segreto di Stato. Non c'è oggi, e non ci sarà per molto tempo. Questo, almeno, ha fatto sapere ieri il ministro di Grazia e Giustizia. Con una nota ufficiale: «Il Consiglio dei ministri ha condiviso la necessità di riformare l'intera materia (perseguitamento in sede penale dei reati di spionaggio e affini) e ha accolto l'invito del ministro della Giustizia a rinviare tanto sulle pro-

cedure quanto sul merito, dopo un adeguato approfondimento demandato agli uffici della Presidenza del Consiglio e del Ministero di grazia e giustizia». Elegantissima marcia indietro. Elegante sì, ma anche drasticamente crudele nei confronti di Nino Cristofori, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Che lunedì scorso, dopo l'ultima riunione governativa, aveva detto: «Il governo ha discusso e approvato un provvedimento...». La mar-

cia indietro, in realtà, era inevitabile, perché, data un'occhiata alla bozza, si è scoperto che il provvedimento clamoroso, enorme, probabilmente anticostituzionale si trattava. In pratica, il governo stava per realizzare una vera e propria contro-riforma: non si può indagare sui reati più gravi contro la sicurezza del Paese, senza il visto preventivo del presidente del Consiglio. Decine e decine di delitti, tutti gravissimi e di grande attualità, sottratti alla competenza dei giudici, e consegnati a quella del Governo. Che avrebbe, di volta in volta, «ponderato», valutato, e, poi, deciso se fosse o meno il caso di indagare.

Il decreto, dunque, per il momento viene riposto. Ma, costretto a questa decisione (sgradita al Quirinale: Cossiga sarebbe stato il vero ispiratore del provvedimento), il governo ha dovuto in qualche modo «continuare» la recita di uno stranissimo copione. Ha tirato in ballo una storia di spionag-

gio industriale, scoperto, in Italia, dal Sismi (servizio segreto militare) e dalla Cia. Venti persone coinvolte. Il fatto di cronaca - sostiene Palazzo Chigi - ci costringe ad agire. Come? Modificando la legge in materia di spionaggio e «affini», per consentire al capo del governo di «condizionare» (impedire) le inchieste della magistratura su questi delitti. Ebbene: il decreto, tra i molti reati presi in considerazione, non contempla proprio quello riguardante lo spionaggio industriale. Per accrescere l'importanza del fatto di cronaca, ecco, da Palazzo Chigi e da ambienti «affini», filtrare notizie, indiscrezioni, particolari. Sarebbero state vittime di spionaggio grandi aziende italiane. Tra di esse, l'Italimpianti (Fiat), l'Olivetti, l'Ansaldo. Ma questi, a quanto pare, sono dettagli importanti di una storia vecchia. La storia dell'ex vice-console sovietico a Genova che, nel febbraio '91, fugge e finisce nelle braccia della Cia. Parla,



Il sottosegretario Nino Cristofori

La spy-story di Genova, un caso rispolverato dopo un anno

GENOVA. È tutt'altro che una novità la scoperta di quella rete di spionaggio industriale a favore dell'Est europeo che, secondo la presidenza del Consiglio, «giustificherebbe» la confezione tentata in questi giorni sottobanco - del decreto sul segreto di Stato. Secondo le informazioni diramate dallo stesso Palazzo Chigi, infatti, si tratta di una spy-story vecchia di almeno un anno: era «esplosa» a metà febbraio del 1991 con la fuga da Genova del vice console sovietico Sergej Illarionov, passato (si dice) dalle file del Kgb a quelle della Cia portando appresso in dote tutte le coordinate di un ricco flusso di informazioni sull'industria bellica italiana e Nato a favore dei paesi dell'Est. E in effetti nei mesi successivi da Roma (dove vennero subito accentrate le indagini) trapelarono a più riprese indiscrezioni secondo cui la rete di spionaggio toccava una ventina di aziende liguri e italiane del calibro, per fare qualche esempio, dell'Oto - Melara

Il viceconsole sovietico scomparso per passare dalle file del Kgb a quelle della Cia. Successivamente venne scoperta una rete di spionaggio industriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

della Spezia, della Italimpianti (Fiat), dell'Ansaldo, della Olivetti. Serve un'altra conferma che si tratta di una storia vecchia? È di una settimana fa la conclusione del processo ad un carabinieri accusato di spionaggio, ed era assodato (anche se ieri il collegamento è stato improvvisamente smentito) che anche il giovane militare, traditore per amore, sia stato a suo tempo denunciato ai servizi segreti occidentali da Sergej Illarionov, sempre nell'ambito della collaborazione sotto la nuova bandiera. Si tratta del ventottenne Raffaele Natale,

cui il 23 gennaio scorso il giudice delle indagini preliminari di Roma Claudio D'Angelo ha inflitto con rito abbreviato una condanna a sei anni e nove mesi di reclusione per divulgazione di notizie segrete, complicità e violazione di pubblica custodia. Natale aveva prestato servizio presso l'ambasciata italiana a Berlino est dal 1984 al 1988; in quel periodo aveva conosciuto la ragazza che in seguito sarebbe diventata sua moglie e proprio in cambio del visto di espatrio per lei aveva accettato di collaborare con la Stasi. Il giova-



Il viceconsole Sergej Illarionov scomparso a Genova nel '91

ne, rientrato in Italia e assegnato al nucleo dell'arma presso la stazione Termini di Roma, ora stato arrestato la primavera scorsa ed aveva raccontato agli inquirenti tutte le fasi e i dettagli della sua attività di spia: confessò tra l'altro di avere consegnato ai tedeschi orientali la pianta dei locali dell'ambasciata e il calcio della chiave di una delle porte di accesso all'archivio. E chiarì insomma che le informazioni portate in dote da Illarionov sono già state abbondantemente e profittevolmente utilizzate. Il trentacinquenne vice console si era delegato da Genova insieme alla moglie Valentine il 13 febbraio del 91; a dare l'allarme era stato qualche giorno dopo il proprietario dell'elegante alloggio che la coppia aveva in affitto in via D'Albertis: l'uomo, preoccupato per l'incongrua e prolungata assenza degli inquilini, si era rivolto al consolato reclamando il pagamento di due mesi arretrati di pigione; gli addetti alla sede diplomatica tentarono di rintracciare

la famiglia Illarionov, estendendo le loro ricerche soprattutto negli ospedali nell'ipotesi di qualche ricovero urgente per le forti emicranie di cui da tempo soffreva il vice console, ma senza esito; il 20 febbraio si arrese e, dopo aver avvisato l'ambasciata sovietica a Roma, presentò formalmente denuncia di scomparsa alla Questura di Genova. Sulle successive indagini calò il riserbo più stretto, ma ben presto prese corpo la fondatissima indiscrezione sul passaggio del vice console alla Cia. Sergej Illarionov era arrivato a Genova nell'estate del 1990, preceduto da una fama di entusiasta sostenitore della perestrojka e girava voce che proprio tale circostanza gli fosse valsa la promozione a vice console; si disse anche che, accreditato quale esperto di economia internazionale, avesse intessuto in tale veste una vasta rete di contatti con aziende italiane pubbliche e private, ma su questo punto non si è mai avuta alcuna conferma ufficiale.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI (Legge 19-3-1990 n. 55, art. 20)

L'Istituto rende noto che sono state escluse le seguenti gare d'appalto:

1ª GARA

- LICITAZIONE PRIVATA
- FORNITURA di q.li 75.000 di olio combustibile denso BTZ con viscosità a 50°C superiore a 7 Engler e di q.li 1.500 di olio combustibile fluido 3/5 Engler destinati ad impianti di riscaldamento in Bologna, Quartieri Barca e Pilastro (Esercizio Ottobre 1991-Settembre 1992).
- MODALITÀ DI GARA: art. 15, comma 1°, lettera a) della Legge 30-3-1981 n. 113.
- IMPRESE INVITATE: 1) Termoraggi SpA di Milano; 2) Polcarbo SpA di Milano; 3) R.O.M.E.A. Srl di Bologna; 4) Bertelli Walter & Rolando Carburatori Srl di Spilamberto (Mo); 5) Petrol Company Nord Srl di Sesto S. Giovanni (Mi); 6) Termopetrol SpA di Modena; 7) Jacorossi SpA di Zola Predosa (Bo); 8) Emilcarbo SpA di Bologna; 9) Bronchi Combustibili Srl di Bertinoro (Fo); 10) Pir Petroli SpA di Bologna.
- IMPRESE PARTECIPANTI: Le imprese di cui ai punti nn. 3), 4), 6), 7) e 9) dell'elenco riportato.
- IMPRESA AGGIUDICATARIA: Jacorossi SpA di Roma con il ribasso del 3,20% sul prezzo pubblicato dalla C.C.I.A.A. di Milano, per la fornitura di q.li 75.000 di olio combustibile denso BTZ e con il ribasso del 3,20% sul prezzo fissato dal C.I.P. per la fornitura di q.li 1.500 di olio combustibile fluido, e quindi per il prezzo complessivo di Lire 1.828.788.192, più I.V.A.

2ª GARA

- LICITAZIONE PRIVATA
- FORNITURA di hl. 4.100 di olio da gas adulterato (gasolio) con viscosità a 20°C pari a 1,3 Engler destinati ad impianti in Bologna e Comuni vari della Provincia (Esercizio Ottobre 1991-Settembre 1992).
- MODALITÀ DI GARA: art. 15, comma 1°, lettera a) della Legge 30-3-1981 n. 113.
- IMPRESE INVITATE: 1) Termoraggi SpA di Milano; 2) Polcarbo SpA di Milano; 3) Oil Supply Service Srl di Assago (Mi); 4) R.O.M.E.A. Srl di Bologna; 5) Bertelli Walter & Rolando Carburatori Srl di Spilamberto (Mo); 6) Petrol Company Nord Srl di Sesto S. Giovanni (Mi); 7) Termopetrol SpA di Modena; 8) Jacorossi SpA di Zola Predosa (Bo); 9) Emilcarbo SpA di Bologna; 10) Bronchi Combustibili Srl di Bertinoro (Fo); 11) Pir Petroli SpA di Bologna.
- IMPRESE PARTECIPANTI: Le imprese di cui ai punti nn. 4), 5), 7), 8) e 10) dell'elenco riportato.
- IMPRESA AGGIUDICATARIA: Termopetrol SpA di Modena con il ribasso dell'1,35% sul prezzo fissato dal C.I.P. e quindi per il prezzo complessivo di L. 372.856.060 più I.V.A.

L'Italia dei misteri



Scotti convocato al Quirinale: duro scontro col presidente Formale smentita che non cambia la sostanza della vicenda Al Viminale non ci sono le copie dei documenti chiesti nel '78 da Cossiga al procuratore della Repubblica De Matteo

Le carte su Moro scomparse

La Procura di Roma costretta ad aprire un'inchiesta

Sui documenti del caso Moro scomparsi la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta e Scotti è stato convocato al Quirinale per un incontro con Cossiga che, sembra, sia stato molto aspro. Al termine il Viminale ha emesso un comunicato che riconferma, nella sostanza, la vicenda: le carte non ci sono. Se i giudici non le avessero trasmesse avrebbero dovuto fare un decreto. E Cossiga nel 1978 scriveva a De Matteo...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. I documenti sul caso Moro sono scomparsi. O meglio, della copia di quegli atti che il 30 marzo 1978 il ministro dell'Interno Francesco Cossiga chiese al procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, non c'è più traccia. E, nonostante il partito della «smentita» si sia messo in movimento per negare l'esistenza di circostanze poco chiare, la procura di Roma è stata costretta ad aprire un'inchiesta. Il reato ipotizzato, per il momento, è il 351: violazione della pubblica custodia di cose punite (qualora il fatto non costi-

tuisca un più grave delitto) con la reclusione da uno a cinque anni. La giornata, ieri, è cominciata con la convocazione del ministro dell'Interno Scotti al Quirinale che voleva «chiarimenti». Poco o nulla si è saputo dell'incontro, se non che sia stato particolarmente duro. Cossiga, in pratica, non deve aver molto gradito le note scritte inviate da Scotti in commissione Stragi che hanno fatto esplodere il caso. E al termine dell'incontro il Viminale ha emesso un comunicato che, nella sostanza, ripropone tutti i termini della

questione anche se si è tentato di interpretarlo come una smentita. «Nel corso dell'audizione alla commissione parlamentare Stragi l'onorevole Scotti non ha mai affermato che dal Viminale siano spariti documenti riguardanti il caso Moro. Il ministro Scotti in quella sede ha confermato il contenuto di quanto già inviato per scritto alla commissione e cioè che, in relazione alla richiesta fatta dal ministro pro tempore al procuratore della Repubblica di Roma, sulla base dei documenti esistenti, non risulta trasmessa dall'autorità giudiziaria la documentazione richiesta. Di conseguenza ogni illazione su comportamenti omissivi dei ministri dell'Interno pro tempore è da considerarsi infondata e, quindi, falsa». La sostanza resta la stessa: al Viminale non ci sono le copie dei documenti chiesti nel 1978 da Cossiga a De Matteo. Come non ci sono più i verbali del comitato di crisi ad alta densità piduista. Secondo la versione «ispirata» da ambienti governativi non c'era alcun ob-

bligo di tenere quei verbali, perché il comitato era informale; i documenti su Moro, invece, non sarebbero mai stati trasmessi dalla magistratura nonostante la richiesta di Cossiga. Tesi molto deboli. Nel corso dei processi è stato accertato che il comitato di crisi verbalizzava le riunioni e alcuni di quei fogli (fino al 3 aprile) furono consegnati alla commissione Moro dal sottosegretario Nicola Lettieri, democristiano, nel corso della sua audizione. Fu proprio lo stesso Lettieri a spiegare che esistevano resoconti di tutte le riunioni e, interrogato dal giudice Priore, fece anche il nome della persona addetta a quel compito. Quindi non c'è alcun dubbio che i verbali erano stati fatti e, adesso, non si trovano più. Ed è difficile pensare che i documenti sul delitto più grave dell'Italia repubblicana siano stati smarriti per semplice sciatteria. Stesso discorso vale per la copia degli atti sul caso Moro che furono chiesti dal Viminale



alla magistratura. Attualmente in maniera definitiva si sa soltanto che non ci sono, ma non si conosce ancora il motivo. Certo è che Cossiga li richiese formalmente. Il procuratore dell'epoca, De Matteo, sembra avere poca memoria. «Come faccio a ricordare a tanta distanza di tempo?», ha detto - ma nei fascicoli contenenti gli atti dell'istruttoria si può trovare la risposta. Una risposta, seppur indiretta, già esiste e dimostra che De Matteo non si oppose alla richiesta del ministro dell'Interno. Infatti l'articolo 165 ter del vecchio codice di procedura penale al quale si appellò Cossiga per chiedere copia dei documenti diceva espressamente: «Se l'autorità giudiziaria ritiene di non poter derogare al segreto emette decreto motivato di rigetto». Ormai al Viminale né tantomeno negli atti del processo Moro, è stato trovato un «decreto motivato di rigetto» scritto dall'ex procuratore De Matteo. Se il giudice, inoltre, si fosse rifiutato semplicemente di inviare copia dei documenti sarebbe

stato perseguibile penalmente per la sua omissione. E non risulta che De Matteo abbia avuto dei guai giudiziari per il caso Moro. Insomma tutto lascia pensare che l'ordine di Cossiga fu eseguito e che la sparizione sia avvenuta dopo l'arrivo della documentazione al Viminale. Non solo. Alcuni documenti allegati agli atti della commissione Moro dimostrano come, in quel periodo, il rapporto tra Viminale e Procura fosse quantomeno anomalo. Due lettere sono assai indicative: il 1 aprile Cossiga scrisse a De Matteo: «Le trasmetto fotocopia di una lettera dell'onorevole Moro pervenutami il 29 marzo 1978, con riserva di inviare l'originale sul quale sono in corso accertamenti tecnico-scientifici di polizia giudiziaria». L'originale fu spedito solo il 6 aprile, accompagnato da un'altra nota: «Le trasmetto fotocopia di altra lettera dell'onorevole Moro inviata all'onorevole Zaccagnini con riserva di trasmettere l'originale sul quale sono in corso accerta-

menti tecnico-scientifici». Lettere che dimostrano come le parti fossero invertite e il procuratore capo venisse informato dal ministro sull'attività della polizia giudiziaria. Teri, inoltre, si è molto insistito sul fatto che i documenti spariti fossero solo una copia di atti non si era perso nulla. I verbali del comitato di crisi non facevano parte del materiale giudiziario, inoltre c'è sempre stato il sospetto, fondato, che alcuni atti (in particolare i nastri con le registrazioni telefoniche) fossero stati manipolati. L'ex senatore del Pci Sergio Flamigni aveva più volte denunciato in maniera documentata le manomissioni riconosciute anche da una commissione nominata dall'ex ministro di Grazia e Giustizia Martinazzoli. La speranza era quella di poter recuperare quella parte di documentazione dal Viminale. Adesso, da Scotti, si è appreso che al ministero dell'Interno non c'è nulla.



Il Viminale ed in basso a sinistra l'ex procuratore della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo

Consegnati da Scotti a Gualtieri i rapporti di Pieczenik, consigliere di Kissinger che partecipò alle riunioni del comitato di crisi

La legge Cia: «L'ostaggio può morire»

Documenti inediti sulla gestione dei 55 giorni

Tra i segreti dello Stato, ci sono documenti che spariscono e carte misteriose che dopo quattordici anni saltano fuori. Per esempio il ministro Scotti ha trovato le relazioni inedite di Steve Pieczenik, braccio destro di Kissinger e consigliere di Cossiga. Così la Cia dettava la linea; e così consiglieri strategici del comitato di crisi spiegavano il «vantaggio» internazionale che l'Italia aveva con Moro nelle mani delle Br.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Carte sparite, verbali occultati, chissà dove, relazioni che saltano fuori a quattordici anni di distanza. Gli ultimi misteri del caso Moro inquietano il Palazzo. Così, dopo tanti anni, il ministro Scotti è costretto a dire in commissione Stragi che negli archivi del Viminale c'è davvero poca roba. E che i comitati di crisi attivati durante i 55 giorni del sequestro del presidente della Dc, sembra fossero addirittura tre: il primo quello ufficiale, il secondo riservato alle strutture di intelligence, il terzo, formato da esperti, il «gruppo ristretto» che agiva direttamente alle dipendenze del ministro dell'Interno dell'epoca, Francesco Cossiga. Di quest'ultimo gruppo si ignorano persino i partecipanti. Ma in questa storia di segreti dello Stato, o di spezzoni dello Stato, emergono anche documenti che gli esperti del caso Moro hanno cercato per anni. Per esempio il ministro dell'Interno Scotti ha consegnato alla commissione Stragi diversi appunti degli esperti che agivano al fianco di Cossiga: due relazioni dello psichiatra Franco Ferracuti, una dell'esperto di strategie internazionali, Stefano Silvestri, una della grafologa Giulia Conte Micheli, e alcuni appunti di Steve Pieczenik, consigliere di Kissinger in vicende di terrorismo. Ebbene si tratta, soprattutto nel caso delle relazioni di Silvestri e di Pieczenik, di atti fondamentali per capire il clima di quei giorni.

de con risposte di Pieczenik, di un documento riservatissimo dell'americano indirizzato, presumibilmente, ai vertici dei servizi segreti, e un'analisi sulla situazione, con tanto di tattica e strategia. «Questo materiale, sottile, non è stato fatto conoscere alla commissione Moro», afferma Sergio Flamigni che proprio sul libro *La tela del ragno* chiedeva che si svelasse il mistero del ruolo svolto da Pieczenik nello staff di Cossiga. **La tattica Cia.** Afferma Pieczenik parlando della tattica che il governo deve usare nei giorni del sequestro dello statista: «Mantenere l'unità della Dc e dimostrare che Moro non è indispensabile all'attività del governo». E ancora: «Sminuire l'importanza di Moro, dimostrare attraverso la stampa che egli non è direttamente responsabile di quanto ha scritto e che, in effetti, ha subito il lavaggio del cervello». Un modo interessante di aiutare le istituzioni nelle ricerche del presidente della Dc. Ma Pieczenik aggiunge che è necessario fare una forte pressione psicologica sulla famiglia del rapito, facendo in modo che cooperi secondo le indicazioni stabilite e con i tempi stabiliti. Segue una frase apparentemente incomprensibile: «Tenere tutte le decisioni lontane da Andreotti e, possibilmente, da Cossiga. Staccare il settore politico decisionale da quello strategico-operativo. Il tutto serve a far aumentare le opzioni tattiche». Che cosa vuol dire? E, soprattutto, a chi erano destinati gli appunti di Pieczenik? Sono stati trovati al Viminale, ma non sembrano rivolti a Cossiga o al capo del governo dell'epoca, ma a un personaggio addirittura più influente. Più influente delle stesse gerarchie istituzionali. Si tratta dell'ennesimo caso di «strutture anomale di comando»? A questo punto sa-



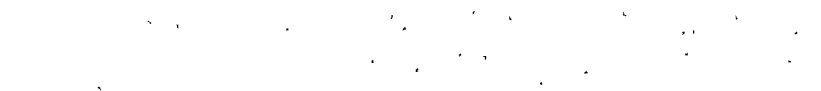
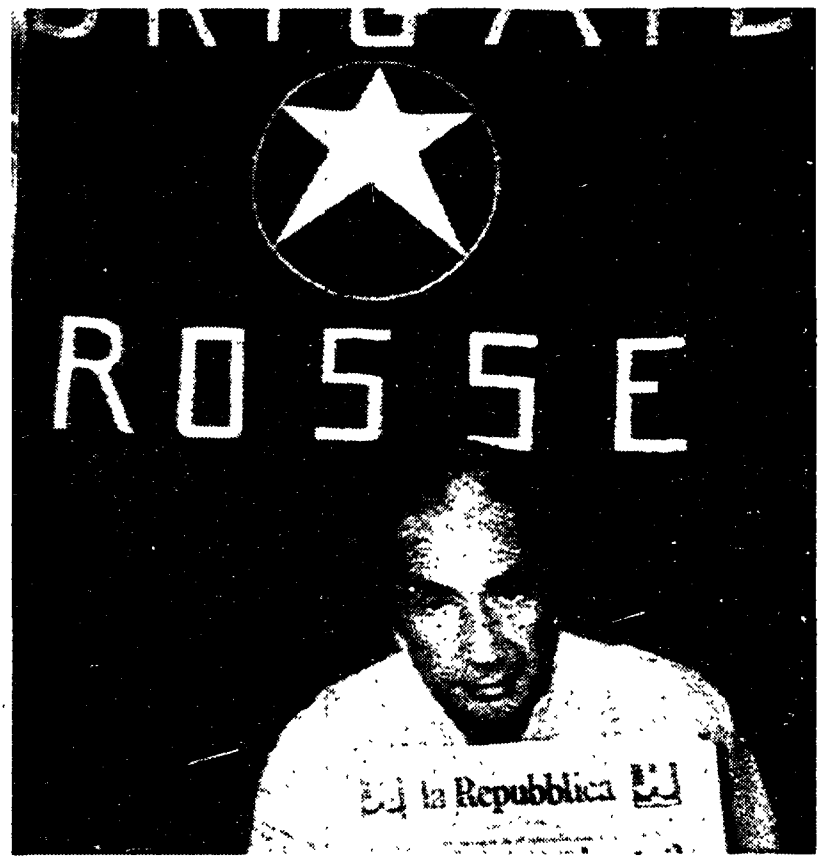
rebbe molto utile sapere quali erano, con precisione, i partecipanti ai comitati di crisi. **«Sfruttare i contatti col terrorismo».** L'analisi sulla strategia che il governo doveva seguire, e che seguirà, prosegue con questa affermazione che andava fatta trapelare: «Moro non ha segreti sulla sicurezza nazionale e può solo denunciare singole persone e un certo andamento politico». Quindi alla fine della parte sulla tattica del governo, Pieczenik aggiunge: «Servizi segreti e infiltrazioni: finora poco efficaci... Spargere la voce nella prigione di una possibile uccisione tipo Steinheim come è avvenuto per la banda Baader-Meinhof... Rafforzare le misure di sicurezza attorno ai prigionieri, per esempio Curcio e quelle a tutela di altri membri del governo». L'intero discorso sulle tattiche da seguire si chiude con una frase davvero incredibile: «Entrare in contatto con l'Olp affinché dirami una pubblica dichiarazione di condanna dell'operato delle Br e del rapimento di Moro. Usare l'Olp come eventuale intermediario o fonte di notizie. Sfruttare contatti con altri gruppi terroristici internazionali». Insomma, Pieczenik consiglia di mettere in campo l'Olp come fosse una struttura a disposizione. E incredibile è l'idea di sfruttare i contatti con

i gruppi terroristici internazionali, e a questo punto sarebbe utile capire quali erano quei contatti. **Strategia del governo.** Pieczenik afferma: «Mantenere un deciso atteggiamento strategico di nessuna concessione, nessun riscatto, nessun negoziato, date le precedenti dichiarazioni impegnative del consiglio dei ministri, e proteggerli da futuri attentati». Poi l'ultima raccomandazione strategica: «Conservare il controllo dei rapporti con le Br. Ora è innegabile che si tratta di una affermazione gravissima. Conservare il controllo dei rapporti significa che, almeno, esistevano terminali informativi infiltrati nel cuore delle Brigate rosse. O qualche cosa di diverso: un nucleo nobile che agiva dall'interno delle Brigate rosse. **Br strettamente sorvegliate.** Il tono dell'esperto americano è chiaro. Parla e scrive come chi è consapevole che lo scenario è più complesso di quello che si può immaginare. Per esempio l'uomo di Kissinger dà per scontato il fatto che le Br non siano «pure». In tutte le sue relazioni ipotizza legami di dipendenza internazionali e anche «interni». Per esempio, tra le carte c'è una specie di intervista. Domande alle quali Pieczenik ha dato risposte. Ebbene, il braccio destro di Kissinger spiega:

«Non si deve però mai escludere la possibilità di assistenza dall'estero per quanto riguarda addestramento e supporto, né che si sia richiesto l'intervento di terroristi internazionali per compiere l'atto iniziale del rapimento, lasciando poi il resto alle Br. **Agenti scelti in via Fani.** Poi qualcuno pone la domanda sull'azione di via Fani: «Perché è così convinto che si tratti di un lavoro preparato dall'interno?». E l'esperto spiega: «Sono sempre dell'opinione che il rapimento di Moro ha avuto appoggio interno come è dimostrato dal fatto che la borsa più importante che Moro portava non si è ritrovata. Altre prove sono il fatto che il rapimento è avvenuto nell'unico giorno in cui Moro non si è recato in chiesa con il nipote, e che tutta l'operazione è stata eseguita in maniera estremamente «pulita», il che contrasta con il normale operato dei gruppi terroristici che spesso incappano in particolari errori, o nell'uccisione di un passante innocente». L'americano aveva consapevolezza che un'azione militarmente così perfetta dovesse essere stata compiuta da «titolari scelti», uomini ad alto livello di addestramento. Un'azione da manuale, come si evince anche dalla ricostruzione balistica, che prova come uno degli agenti in campo in via Fani, sparò

ben 49 colpi. Con una incredibile abilità cambiò persino il caricatore. Poi un altro doveva essere seduto accanto a Moretti sulla 128 targata Corpo diplomatico. E dovrebbe essere il misterioso uomo che fece fuoco sulle due persone a bordo della macchina di Moro. **Controllo dei magistrati.** Non si sa chi ponga a Pieczenik le domande. Quello che si coglie è che possa essere una persona molto in sintonia con l'attuale Cossiga-pensiero. «Come possiamo creare strumenti idonei al controllo dei magistrati?» è la domanda. E l'esperto americano replica: «Ovviamente non sono in grado di rispondere a tale domanda non avendo familiarità con il vostro sistema legislativo, né posso estrapolare dal nostro sistema per il quale qualsiasi interferenza in un procedimento giudiziario è illegale. La maniera migliore mi sembrerebbe la creazione di un rapporto collegiale e lavorativo di esso». E così è stato. I rapporti tra Viminale e procura della Repubblica saranno molto stretti e strani; tanto che la commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Moro rileverà come si fossero invertiti i rapporti tra autorità politica e giudiziaria. **Il canale diretto De-Br.** Ne parla uno dei documenti del caso, l'esperto Pieczenik. Un atto classificato come «riser-

Aldo Moro prigioniero delle Br a lato le ricerche del corpo del leader dc al lago della Duchessa dopo il falso comunicato



vato», indirizzato a Cossiga e al suo staff. Ad un certo punto dell'analisi, che spiega come da un punto di vista strategico l'ultimatum delle Br abbia significato per loro un suicidio, l'esperto Usa spiega: «Non sarebbe possibile, anche se è trascorso tanto tempo, aprire canali sicuri e fidati direttamente tra le autorità (governo o Dc) e le Br? Per essere utilizzabile, un tale canale dovrebbe godere dell'assoluto controllo e discrezione delle autorità italiane con interlocutori nettamente identificati da ambedue le parti». **Il «gioco Moro».** Uno stridente codice, usato dall'esperto in strategia militare internazionale al servizio di Cossiga: Stefano Silvestri. Un lavoro consegnato il 30 marzo in cui si sottolineano le diverse possibilità operative del governo e delle Brigate rosse. Ma quel che più è interessante è che in questa relazione si parla dettagliatamente della valenza stabilizzatrice internazionale dell'operazione Moro. Tra l'altro Silvestri sembra aver sposato in pieno le tesi di Pieczenik, soprattutto quando parla di dover «sminuire il valore dell'ipotesi soluzioni «alla tedesca», tipo i «suicidi» in carcere. Poi l'esperto di Cossiga passa ad analizzare la particolare situazione internazionale in cui si muove l'opera-

to psicologico, deve essere trasformato in chiara determinazione politica». Insomma la riprova dell'estrema utilità stabilizzatrice di qualsiasi fenomeno eversivo. Così l'esperto consiglia di prendere contatti diretti con il governo americano ai «massimi livelli esecutivi». «L'occasione per svolgere una chiara politica di stabilizzazione internazionale, ed ottenere una sufficiente apertura di credito politico, può essere inizialmente ricercata al prossimo vertice europeo del 7 e 8 aprile». Un'occasione storica, sembra di cogliere nello scritto di Silvestri, per ottenere dall'episodio Moro un vantaggio politico: «In questo frattempo la strategia interna deve essere tale da non far sminuire l'apertura di credito internazionale fin qui realizzati a livello potenziale. È opportuno subordinare alcuni movimenti interni a questo obiettivo internazionale». In effetti, leggendo la storia, Silvestri ha avuto ragione. Il caso Moro ha cambiato la storia della Repubblica. La crescita democratica che aveva caratterizzato la prima parte degli anni Settanta avrà il suo epilogo nella fase più sanguinosa del terrorismo, culminata con il delitto Moro. E il ristabilimento delle «regole» di stabilizzazione internazionale - garantiranno una medesima stabilizzazione al potere politico interno.

La maggioranza Dc, Pds, Psdi, Pri e Pli sigla l'intesa e fissa il numero di assessorati «Daremo vita a una coalizione di garanzia con una priorità: la lotta alla criminalità»

Entro due giorni dibattito e voto in consiglio Minniti: «Tra i socialisti il marasma è tale che non si capisce chi è l'interlocutore» Tese e minacciose telefonate dalla capitale

Il Psi a Forlani: no alla giunta calabrese

Ma il veto di Roma per ora non blocca il «governo antimafia»

«Quella giunta non si deve fare». Da Roma pressioni furibonde per affossare la proposta di un governo antimafia in Calabria. Per fermar tutto da via del Corso mobilitano Forlani e Andreotti che scongiurano la Dc calabrese di fermarsi. Ma Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli hanno firmato per «un governo di garanzia impegnato prioritariamente nella lotta contro la mafia».



Riccardo Misasi

È stata una giornata di colpi di scena, minacce di reazioni durissime alternate alle suppliche. Pressioni furibonde. Obiettivo dichiarato: spezzare il tentativo di dar vita in Calabria ad una giunta regionale antimafia. Il telefono della sede del gruppo consiliare della Dc calabrese, dove si sono tenute le ultime parti dell'accordo, non s'è fermato un attimo. Da piazza del Gesù chiedono ripensamenti: «Non è possibile? Tentate almeno di rinviare». Parola d'ordine, suggerita: prendere tempo. Non si sa proprio come fare, spiegano da Roma, a contenere richieste, pressioni, vele minacce di ritorsioni che rafficano da via del Corso.

Fuori dalla stanza delle trattative gli uomini della Dc giurano che Craxi in persona ha telefonato a Forlani per chiedergli di intervenire. Una telefonata sarebbe arrivata anche a palazzo Chigi per implorare l'intervento di Andreotti su Carmelo Pujia, sottosegretario e potente capo della corrente in Calabria, perché trovi un modo per affondare questa «pazzia». Insomma, questa giunta non si deve fare: troppo strana, troppo diversa dai modelli tranquillizzanti e fin qui legittimati.

Marco Minniti, uno dei leader del Pds calabrese, componente della direzione nazionale e della delegazione che tratta per la giunta, spiega ai giornalisti: «Siamo concretamente verificando quanto sia difficile in Calabria dare vita ad un governo di garanzia antimafia. Si sono scatenate inaudite pressioni che provengono anche dai vertici nazionali del Psi. Pressioni sulla Dc per bloccare libere ed autonome decisioni dopo che il Psi calabrese aveva abbandonato le trattative perché contrario alle regole di selezione del personale politico». Minniti aggiunge: «Il Psi si è ti-

rato indietro quando è stato precisato che chi non è in regola con il codice antimafia, e comunque i consiglieri inquisiti per associazione a delinquere di stampo mafioso, non solo non possono partecipare alla giunta ma non devono neanche essere determinanti rispetto alla maggioranza».

La Ganga, commissario del Psi calabrese, ieri non si è fatto vedere. Solo una telefonata per far sapere che il suo rappresentante, qui in Calabria, è Costantino Belluscio, l'ex parlamentare socialdemocratico con tanto di tessera nella P2 di Gelli. Nei corridoi di Palazzo San Giorgio, in attesa del consiglio, si sprecano battute al vertice sulla scelta di La Ganga. Ma la difficoltà vera è che nessuno sembra rappresentare il Psi, ieri, nello spazio di mezzogiorno due diversi tronconi del Psi si sono presentati all'interpartita per sostenere cose esatta-

mente opposte. Ed ognuno ha avvertito: «Gli altri non rappresentano nessuno. Il Psi siamo noi». Testimonia Minniti: «Tra i socialisti c'è una situazione di marasma che non permette nemmeno di individuare credibili ed affidabili interlocutori. Siamo stati costretti a constatare in tutte le numerose occasioni in cui abbiamo sollecitato il Psi calabrese perché partecipasse senza strumentalismi o pregiudizi ad un progetto, certamente difficile, ma che risponde agli interessi strategici di una sinistra veramente riformatrice».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La nuova giunta è nata nonostante la bufera che ha tentato di spazzarla. Il consiglio, sulla base di un documento presentato e sottoscritto da Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli ha approvato la delibera che fissa il numero degli assessorati. È a norma dello statuto della Regione Calabria. L'atto ufficiale con cui si presentano in consiglio le maggioranze. Tra 48 ore, il tempo necessario perché il presidente del consiglio valuti la traspa-

renza dei futuri assessori, si passerà alla discussione sul programma e al voto sulla struttura. Non era scontato, ieri mattina, che finisse così.

Ha aperto l'offensiva Pino Leccisi, responsabile nazionale degli enti locali, urlando al telefono: «Ve lo chiedo a nome di Forlani. Dovete bloccare tutto. Non avete idea che cosa avete scatenato qui a Roma. Trovate una scusa, un inghippo qualsiasi, ma fermatevi. Quella giunta lì non si può fa-

Il segretario provinciale: «L'area riformista confonde i fatti per giustificare Abba»

Brescia, ancora polemiche nel Pds

Il neosindaco: «Riprendiamo il dialogo...»

«Lancia accuse troppo generiche e indistinte». Gianni Panella, neosindaco socialista di Brescia, risponde alle critiche del presidente degli industriali Nocivelli. Poi accusa il Pds: «Ha commesso un errore strategico». «Ma - aggiunge - è indispensabile che Pds e Psi ritrovino la strada del dialogo». Il Pri: «Questa giunta avrà vita breve». Intanto tra le fronde della Quercia è ancora polemica.

le tappe della crisi. Poi lancia il suo strale. «Sono convinto - dice - che per questa situazione ci siano responsabilità politiche precise». Sotto accusa è il Pds. «Brescia - aggiunge - ha, sopra ogni cosa, il problema della governabilità. Per questo Dc e Psi, sin dall'inizio, hanno proposto ai compagni del Pds di concorrere con pari dignità politica al governo della città.

Un'esigenza, quella del ristabilimento dei rapporti politici, che preoccupa anche i dirigenti pidissini. «Il problema - conferma il segretario cittadino Marino Cadeddu - adesso è come riannodarsi. Qualcosa, comunque, si dovrà fare. È presto. Anche perché ieri pomeriggio è uscito allo scoperto il Pri che, con il suo voto tecnico, ha consentito il varo del quadripartito Dc, Psi, Pli e Pensionati. «Sappiamo - afferma la segreteria cittadina dell'Edera - che questa giunta avrà una vita breve. L'abbiamo votata, pur prendendo le distanze e dopo che la nostra ipotesi di governo istituzionale era cadu-

ta, solo per sottrarre la città alla paralisi amministrativa. Bisogna perciò favorire il nascere di nuovi rapporti che possano rappresentare la premessa per una prossima soluzione».

Intanto nel Pds è ancora polemica per la decisione di Mario Abba. Ieri il segretario provinciale Pierangelo Ferrari ha ricostruito per Botteghe Oscure i passaggi della vicenda bresciana. «L'area riformista - spiega - sembra costretta a dire che il Pds ha fatto pasticci perché è l'unico modo per giustificare il gesto di Abba. Solo che le cose non stanno così. Ancora più esplicito è Rocco Cordi, responsabile regionale degli enti locali. Il pasticcio realizzato a Brescia grazie al sostegno del riformista Mario Abba - dice polemicamente - conferma l'esistenza di una sciaratura linea politica che in nome della governabilità rende disponibili ad ingoiare qualsiasi intruglio ed anche a spaccare il Pds».



Tano Grasso

Tano Grasso candidato

I commercianti si dividono

«La mia scelta non impegna l'associazione antiracket»

WALTER RIZZO

CAPO D'ORLANDO (Messina). A Capo d'Orlando qualcuno non ha proprio digerito la candidatura di Tano Grasso. Il presidente dell'Acio, l'associazione dei commercianti e imprenditori orlandini che si è schierata contro il racket e si è costituita parte civile al processo di Patti. La scelta di Grasso di candidarsi nelle liste del Partito democratico della sinistra nella circoscrizione della Sicilia orientale per le prossime elezioni politiche ha suscitato un vero e proprio vespaio di polemiche che non sempre appaiono dettate dalla preoccupazione di salvaguardare l'autonomia politica dell'associazione. Non è un mistero che qualcuno a Capo d'Orlando, ma forse anche a Palermo, avrebbe visto di buon occhio una scelta diversa da parte del presidente dell'Acio.

Prima un violento attacco su un quotidiano locale, che parlava addirittura di «tradimento» della causa dei commercianti di Capo d'Orlando, poi un documento firmato dalla maggioranza dei componenti del consiglio direttivo dell'Acio per contestare la scelta di Grasso di scendere in campo, come indipendente, alle prossime politiche. La candidatura dell'uomo divenuto simbolo della resistenza dei commercianti di fronte al racket delle estorsioni viene addirittura definita dal firmatario della nota come un «atto illegale», rispetto alle norme statutarie dell'associazione; i firmatari sottolineano quindi come la trattativa con i segretari dei partiti politici sia avvenuta senza alcuna autorizzazione del consiglio direttivo dell'associazione. Insomma un attacco in piena regola, dietro il quale non è difficile intravedere la preoccupazione di chi è rimasto in qualche modo spiazzato dalla decisione di Tano Grasso.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Un parto difficile e una partenza tutta in salita per Gianni Panella, il neosindaco dei cento giorni. È appena tornato dalla prefettura, dove ha giurato, e - dopo un incontro con il responsabile della Fiom - si trova costretto a rispondere alle critiche, pesanti, lanciate il giorno prima contro la sua giunta dal presidente dell'Aib, la potentissima associazione degli industriali bresciani. «Un governo fragile, inadeguato, instabile ed eterogeneo? Quello di Nocivelli, non lo giudico sopra le righe, non lo

condivido. Lancia accuse troppo generiche e indistinte e commette un errore di valutazione». Per l'ex segretario generale della Cgil bresciana il presidente degli industriali (personalmente legato agli ambienti della sinistra dc) non tiene conto che, comunque, un suo pur minimo risultato lunedì sera è stato raggiunto: l'aver evitato un secondo scioglimento anticipato del consiglio.

Nell'austero ufficio al primo piano di Palazzo della Loggia, accanto al busto di Giuseppe Zanardelli, Panella ripercorre le tappe della crisi. Poi lancia il suo strale. «Sono convinto - dice - che per questa situazione ci siano responsabilità politiche precise». Sotto accusa è il Pds. «Brescia - aggiunge - ha, sopra ogni cosa, il problema della governabilità. Per questo Dc e Psi, sin dall'inizio, hanno proposto ai compagni del Pds di concorrere con pari dignità politica al governo della città.

Un'esigenza, quella del ristabilimento dei rapporti politici, che preoccupa anche i dirigenti pidissini. «Il problema - conferma il segretario cittadino Marino Cadeddu - adesso è come riannodarsi. Qualcosa, comunque, si dovrà fare. È presto. Anche perché ieri pomeriggio è uscito allo scoperto il Pri che, con il suo voto tecnico, ha consentito il varo del quadripartito Dc, Psi, Pli e Pensionati. «Sappiamo - afferma la segreteria cittadina dell'Edera - che questa giunta avrà una vita breve. L'abbiamo votata, pur prendendo le distanze e dopo che la nostra ipotesi di governo istituzionale era cadu-

ta, solo per sottrarre la città alla paralisi amministrativa. Bisogna perciò favorire il nascere di nuovi rapporti che possano rappresentare la premessa per una prossima soluzione».

La commissione parità di palazzo Chigi incontra i rappresentanti delle forze politiche

«In Parlamento vogliamo essere tante»

Le donne dei partiti lanciano l'altolà

Non vogliono fare le «donne di servizio». Ossia infiorare della loro presenza liste di candidati maschili destinati al successo. Ieri, a palazzo Chigi, le donne dei partiti e Tina Anselmi hanno chiesto a Dc, Psi, Pds, Pri, Pli, Psdi e (financo) all'Msi di portare in Parlamento una loro congrua rappresentanza. Potrebbe essere l'ultima occasione: in caso di fallimento la prossima volta ci penseranno da sole.

Amministratori e amministratrici comunali			
	M	F	TOTALE %
SINDACI	7.037	242	7.279 (3,3)
ASSESSORI	32.679	2.784	35.463 (7,8)
CONSIGLIERI	90.483	9.222	99.705 (9,2)
TOTALE	130.199	12.248	142.447 (8,5)

Fonte: Min. Int. - Dir. Gen. Ann. Civ. Dir.oz. Centrale servizi elettorali Servizio informatica (pag. 125) Aggiornato al 29 apr. 1991.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il punto più basso, è stato il mitico Sessantotto. Nelle elezioni politiche di quell'anno, le elette alla Camera dei deputati furono soltanto 18, meno della metà di quante ne aveva portate a Montecitorio la prima legislatura: 44. Corsi e ricorsi storici nella storia delle donne e delle istituzioni: il luogo più ostile - se si escludono le caserme - al «gentile sesso», a vedere i dati scrupolosamente raccolti dalla commissione parità di palazzo Chigi, che ieri ha convocato i segretari dei partiti e le responsabili femminili per parlare delle prossime elezioni. Presenti vicesegretari e membri di segreteria, con un motivo comune nonostante le diversità politiche: eccezione fatta per Cesare Salvi (Pds) che ne fu uno dei promotori, tutti i rappresentanti dei partiti hanno invocato il referendum sulla preferenza unica come il gran Moloch che impedirà, nella prossima legislatura, quel successo politico che le donne si meriterebbero.

Non ci ha creduto nessuna (se si esclude Alma Cappiello, che lo ha sempre detto); e Tina Anselmi per prima ha ricordato che nel suo partito, la Dc, il sistema a preferenza multipla non è riuscito a schiodare, in quarant'anni e più, la rappresentanza femminile nelle istituzioni dal 4,5%. «Non volete in lista donne qualsiasi», ha chiesto la presidente della commissione parità ai partiti, se non volete che il voto si disperda tra le tante donne nespunte in lista solo come riempitivo. E mette molte donne capitoliste, almeno dove ne esistono di autoretrostanti. Una «gentile» ma ferma minaccia che dovrebbe rendere più agitati i sonni dei nostri uomini politici. Invece non è stato così. Almeno tra le mura di palazzo Chigi, le donne non sono state prese sul serio. Forse perché abituati da sempre, gli uomini dei partiti, a trovarsi al fianco «compagne» e «amiche»

disponibili a fare la campagna elettorale anche per loro, in nome del comune sentire e dei destini del paese. E d'altro anche ieri, le rappresentanti femminili hanno ribadito questa fedeltà, con la parola: «È una convinzione che si va diffondendo nel paese - ha detto Tina Anselmi - che dopo quarant'anni questa sia eventualmente, l'ultima volta in cui le donne saranno sconfitte. Perché ormai abbiamo scoperto che è possibile una trasversalità tra donne di diverso orientamento politico. Anche per noi, dunque, il prossimo voto sarà una verifica».

All'incontro erano presenti anche il presidente della Rai, Gianni Pasquarrelli e della commissione di vigilanza Rai, Andrea Borri. L'uno e l'altro hanno assicurato un impegno di carattere nuovo sia per le tribune che per i programmi normali: più spazio alle donne, forse tribune monomematiche o confronti all'americana fra

un uomo e una donna. Hanno ammesso che, rispetto ai ripetitivi personaggi politici maschili, «le donne fanno più ascolto». E d'altro Giuliano Amato - come sempre polemico nei confronti della stampa - ha riconosciuto che al Psi cominciano a pensare lo stesso anche per le donne al governo: l'innovazione Miniver (ministra per l'immigrazione da meno di un anno), ha detto, ha fruttato parecchio ai socialisti in termini di immagine. Ministre e sindache sono state portate «in palma di mano» come si diceva una volta, dai rappresentanti dei partiti desiderosi di rifarsi il look: la donna di Torino per il Pri, Vincenza Russo Jervolino per la Dc e così via eccezionalizzando. Ma diceva Paola Gaiotti De Biasi che proprio il fantasma preferenza unica favorirà le donne con forte radicamento sociale e non inventate dai partiti, il che dovrebbe ridurre questi giochi di specchi.

«È mai possibile che il ministero ed il Parlamento non siano in grado di appagare un'esigenza così elementare, perché non ricorrono a consulenti (scrittori, giornalisti, docenti universitari ecc.) che li aiutino a soddisfare il legittimo diritto che gli italiani hanno di vedere scelti e la maggior chiarezza possibili i loro doveri di contribuenti?»

Gian Paolo Fasoli, La Spezia

LETTERE

A quale prezzo sarebbero poi venduti quegli alloggi?

«Ci sembra di essere in un movimento radicale...»

Signor direttore, in questi giorni il Parlamento ha varato una legge per la vendita del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, al fine di diminuire il deficit finanziario degli Enti gestori, derivante dalla cattiva ed inefficiente gestione.

La suddetta legge prevede che gli alloggi possano essere venduti agli assegnatari con più di dieci anni di permanenza nell'alloggio e a un prezzo di vendita ricavato dai recenti coefficienti rivalutati, della rendita catastale.

Difficilmente gli assegnatari saranno in grado di riscattare l'alloggio in cui abitano, poiché il prezzo di vendita molto spesso non sarà alla loro portata. Detta limitazione è ben conosciuta dagli estensori della legge, tanto che nel testo è già previsto che nel caso in cui l'assegnatario non possa o non voglia acquistare l'appartamento, l'Ente avrà la facoltà di spostare l'assegnatario in altro alloggio.

Tale soluzione potrebbe consentire agli Enti gestori una vergognosa e immorale speculazione economica e politica. Essa sarà possibile in quanto, nella scelta dei complessi immobiliari da alienare, sarà data la precedenza, per esempio a Roma, a quelli situati nelle zone centrali o semiperiferiche, come il Villaggio Olimpico, via Donna Olimpia, Testaccio, San Saba, quartiere Prati e tanti altri complessi attualmente ubicati in zone prestigiose, ove il valore di mercato degli appartamenti è notevolmente maggiore di quello derivante dalla rendita catastale anche svalutata.

Una volta estromessi e deportati nelle estreme periferie gli attuali abitanti, ci si chiede: a chi saranno venduti o assegnati gli appartamenti liberali? a quale prezzo? al valore di mercato o a quello derivante dalla rendita catastale?

Concludo, affermando che il risanamento degli Enti gestori può e deve invece essere attuato utilizzando la vigente legislazione e con una corretta gestione del patrimonio.

geom. Romualdo Serafini, Roma

Caro direttore, se oggi ci guardiamo attorno, vediamo pochi giovani venuti al nostro partito e alla politica. Questo fatto desta più di una preoccupazione per chi, come noi, ha speso tanta parte della propria vita per il raggiungimento di questi traguardi.

Ma noi anziani non intendiamo mollare e siamo disposti, ancora oggi, a mettere a disposizione le nostre restanti forze e le nostre esperienze perché il nuovo partito possa proseguire nel solco della tradizione gloriosa del movimento operaio e democratico italiano.

Ma, per il momento, ci sembra di essere approdati in un movimento radicale nel quale ognuno grida la sua particolare convinzione senza preoccuparsi di trasformare questo «balliamo» di urla indistinte in un dialogo serio da cui trarre elementi di prospettiva per uscire da una situazione di rigetto pericoloso del Paese verso la politica, che potrebbe portarci diritti alla caduta della democrazia.

Questa è l'aronte a Evimara constatazione da fare: siamo de gli Aivuna prospettiva che può addirittura variazioni di forze compiuti per dare vita alla nuova politica che è il Pds. Siamo cioè gli viti punto determinante, su una china pericolosa: rischiamo di trovarci senza il Pci ma anche senza valida forza politica per continuare la nostra battaglia per rinnovare l'Italia.

E allora occorre che i compagni e anziani tirino fuori dal loro bagaglio politico quelle esperienze capaci di dare ordine e maturità al nuovo partito.

Cominciamo col dire che in un grande movimento democratico ci devono innanzitutto assicurare le condizioni per un proficuo dibattito, non viziato da nessun preconcetto e improntato soprattutto alla maggiore tolleranza possibile e rispetto, che bandisca insulti e contumelie, scervo da propositi di dissociazione o rotture per una malintesa «libertà di coscienza», e da inviti ad andarsene per «non convivenza».

Tolleranza che non vuol dire indifferenza ma accettazione di un libero scontro e confronto di opinioni nel quale ciascuno, difendendo con lealtà le proprie posizioni, possa prendere dall'interlocutore ciò che gli possa essere utile e quel che più conta, che produca risultati utili al Paese e al partito.

È stata poi sempre grande preoccupazione del vecchio Pci fare in modo che anche i lavoratori diventassero, di fatto, classe dirigente. Questa è certamente una delle esperienze di cui abbiamo bisogno e che non hanno problemi di «invecchiamento». L'alternativa di cui tanto si parla non può prescindere da questa precisa condizione.

Oggi i cittadini ci ascoltano meno e, quindi, è urgente recuperare il tempo perduto: con progetti chiari, con meno chiacchiere difficili e incomprensibili; e con la sana volontà di realizzare qualche «promessa» mai mantenuta.

Questo ci metterebbe in grado di recuperare quel «vincolo» etico che ha sempre legato il nostro popolo con il suo partito; e questa è anche la premessa indispensabile all'alternativa alla Dc.

Se fossimo capaci di stimolare nel partito queste condizioni indispensabili al suo sviluppo e all'ulteriore sviluppo della democrazia nel nostro Paese, sarebbe il coronamento di una iniziativa lunga e perseverante; iniziata eroicamente tanti anni fa con la Resistenza. Così come siamo ora, comunque, non si può e non si deve continuare.

Emilio Diagiunti, sindaco di Buitrago e Vladimiro Ferrari, consigliere comunale di Monza (Milano)

Verso le elezioni



Andreotti, è il giorno dell'addio

Alle Camere per chiudere la legislatura ma senza dimissioni

Nel pomeriggio Andreotti alle Camere per annunciare l'autodissoluzione di governo e quadripartito. A Montecitorio domani parlano Occhetto, La Malfa, Forlani (e Segni) ma non Craxi. Un voto, sabato, a conclusione del dibattito? Molto dipende dalle garanzie che il presidente del Consiglio darà per la campagna elettorale. Subito dopo Andreotti, «non dimissionario», salirà al Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La volata finale di questa tormentata fine legislatura si consuma nell'arco di quarantotto ore: tra il primo pomeriggio di oggi, quando Giulio Andreotti presenterà il consultivo del suo settimo governo (alle 15,30 alla Camera, un'ora dopo al Senato), e quello di dopodomani, quando tirate le somme del duplice dibattito parlamentare, il presidente del Consiglio non trarrà la scontata conseguenza che l'autodissoluzione della compagine quadripartita s'identifica con la fine della legislatura. Dalla Camera Andreotti conta di trasferire pari pari l'assoma al Quirinale nella stessa serata di sabato, dando così a Francesco Cossiga il via libera per le procedure di fine legislatura.

Il parere, obbligatorio ma non vincolante, di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini: il decreto di scioglimento delle Camere (che potrebbe intervenire già domenica o lunedì) che prelude all'atto formale di convocazione delle elezioni per il 5 e il 6 aprile preceduto dalla riunione del Consiglio dei ministri di metà settimana.

Se questo è in buona sostanza il copione, ci sono ancora due variabili che possono condizionare l'esito e i tempi stessi della volata. L'una riguarda il come concretamente giungere alla conclusione del dibattito parlamentare: l'altra variabile (strettamente connessa alla prima) è se, come e in quale misura, Andreotti intenderà offrire



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

concrete garanzie - che riguardano una classica, istituzionale responsabilità politica del governo - circa uno svolgimento corretto e sereno della campagna elettorale, e questo in evidente relazione al ruolo di Francesco Cossiga. Il come, anzitutto. Al termine delle riunioni di ieri del capigruppo di Camera e Senato, il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa ha voluto ribadire che il dibattito «non si concluderà con le dimissioni del governo che quindi rimarrà nel pieno delle sue funzioni» ancorché depotenziate dalla mancanza

del suo naturale interlocutore, e cioè un Parlamento in attività. E se fosse presentata una formale mozione di sfiducia, gli è stato chiesto. Sterpa prima ha detto di «non averne sentore» (la mozione di sfiducia può essere presentata da non meno di 63 deputati; e può essere discussa non prima di tre giorni dalla sua presentazione), e poi ha preannunciato, se mozione ci fosse, una contro-mozione: la presentazione di un ordine del giorno assai piatonico, del tipo «la Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, le approvava, su cui il governo porrebbe la fiducia anticipando quindi il voto di sfiducia. In questo caso sarebbe comunque giocoforza uno slittamento almeno a lunedì della conclusione della volata parlamentare.

Ma il punto vero è un altro, è quello delle garanzie. Andreotti vorrà fornire, e in quale misura sarà autorizzato a darne anche in nome e per conto del Psi e del Pli, cioè dei partiti che in varia misura e in vario momento si sono identificati con la campagna «destabilizzatrice del Quirinale? La partita si gioca tutta qui: dalle parole del

presidente del Consiglio (quelle delle comunicazioni iniziali, ma anche quelle della replica) i gruppi di opposizione, ed in particolare il Pds, trarranno sino all'ultimo momento utile del dibattito gli elementi per decidere se sia o meno necessaria la presentazione di altri documenti di indirizzo con cui si chiami la Camera a vincolare, con un voto, l'operato del governo per garantire un'atmosfera elettorale non inquinata.

Al momento decisivo della replica di Andreotti a Montecitorio si giungerà attraverso un cammino un po' tortuoso ma inevitabile per rispettare almeno nella forma le regole del bicameralismo. La Camera comincerà stasera stessa, alle 19, il dibattito sulle comunicazioni di Giulio Andreotti, per concluderlo nel primo pomeriggio di domani. Di massima, un intervento per gruppo, e al massimo livello per il Pds interverrà Achille Occhetto, Giorgio La Malfa per il Pri) ma con qualche significativa eccezione. Per la Dc, per esempio, non parlerà solo il segretario politico Arnaldo Forlani ma anche Mario Segni che con lo scudocrociato è sull'orlo della rottura. Il suo intervento è

già caricato di tensioni e di significati, ma lui insera coi giornalisti ha dribblato ogni interrogativo: «Sono democristiano e resto tale, ma a questo punto non dipende più da me...». Ma l'eccezione più eloquente riguarda il Psi: Bettino Craxi lascia intendere di non essere molto interessato a questo dibattito, a tal punto da delegare ad altri il compito di intervenire: giusto al vice-segretario del partito Giuliano Amato, che viene considerato il più autorevole consigliere di Francesco Cossiga. Con una delega così griffata, il gesto di Craxi non sarebbe allora tanto e soltanto un segnale di solta di distanze da Andreotti (e comunque di sottintesa volontà di tenere le mani libere) quanto anche e soprattutto un gesto di considerazione per il Quirinale.

Sospeso a Montecitorio nella tarda mattinata di domani, il dibattito si sposterà nel pomeriggio al Senato dove si dovrebbe concludere intorno alle 11 di sabato. Un'ora dopo ecco Andreotti ripresentarsi a Montecitorio per la replica: solo alla Camera, dove il governo aveva ricevuto la prima investitura nell'aprile dell'anno scorso.

Il Pds di Milano condanna il movimento di Corbani



Dura condanna del Comitato federale milanese verso Luigi Corbani (nella foto) e quegli iscritti al Pds che hanno dato vita nei giorni scorsi al Movimento per l'Unità riformista. L'iniziativa - si legge nell'ordine del giorno approvato dal Comitato federale con quattro voti contrari e un'astensione - è «tale da danneggiare seriamente la campagna elettorale del Pds perché nasce programmaticamente contro una delle principali componenti della sinistra, il Pds, e rischia di configurarsi oggettivamente come una operazione traghetto verso il Psi». L'operato di quei compagni, a giudizio del Federale, pone un «problema serio di lealtà verso il partito», per cui «l'adesione a questo movimento solleva evidenti problemi di coerenza con l'esercizio di incarichi e funzioni di direzione esecutiva nel partito, di cui gli organismi dirigenti si faranno carico».

Il Pds: la vigilia del voto segnata dall'anarchia

«L'episodio è uno dei tanti che rischia di squallificare la già appannata immagine dei partiti, che viceversa sono le cerchiere tra il cittadino e le istituzioni - è scritto nel quotidiano del Pds - il nostro è un paese irrazionale in cui la naturale vocazione all'anarchia si sposa periodicamente, sotto elezioni, con esplosioni di schizofrenia collettiva. In questo quadro di dilagante irrazionalità i socialdemocratici hanno ancora l'orgoglio delle coerenze dimostrando negli atti politici e nei comportamenti istituzionali un'adesione al rigore e uno strenuo attaccamento al buon senso».

Anche la Regione Abruzzo vuole abolire i ministeri inutili

Anche il consiglio regionale d'Abruzzo ha approvato, a maggioranza, la richiesta di referendum per abrogare i ministeri dell'Agricoltura, della Sanità, del Turismo e dell'Industria. L'Assemblea ha anche delegato i consiglieri regionali Pasquale Della Monica (Dc) e Antonio Centi (Pds) quali propri rappresentanti per la presentazione delle richieste alla Corte di Cassazione. L'Abruzzo segue così l'esempio del Veneto, Valle d'Aosta, Marche, Umbria, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Basilicata, Toscana, Trentino e Piemonte. Le Regioni, in sostanza, chiedono l'eliminazione di quei ministeri e di quelle funzioni ministeriali con le quali, dicono, si sarebbe sviluppata la «spinta centralistica» da parte dello Stato.

Moana Pozzi raccoglie le firme per il partito

Pozzi. La scorsa notte la pomodiva ha avviato la propria campagna elettorale: l'ha fatto con uno spettacolo (un po' osé, dicono le agenzie di stampa) che ha richiamato nella sede del partito, all'Ogliata vicino a Roma, un centinaio di persone. Per vedere l'attrice bisogna pagare 50.000 lire di ingresso ed altre 50.000 per la tessera. In più, il pubblico è stato invitato a firmare per la presentazione della lista elettorale nel collegio di Roma. Lo spettacolo di Moana Pozzi è stato movimentato anche dall'improvvisa apparizione, dopo mezzanotte, del «postino» Chiambretti. «Spero di essere eletta - ha detto la pomodiva - ma sono un po' scettica». Il programma prevede, tra l'altro, l'abolizione della censura e l'informazione sessuale nelle scuole.

Piro ricusa i giuristi d'onore per Pomicino e Cristofori

La notizia l'ha data Filippo Caru componentone dei giuristi, aggiungendo che l'ufficio di presidenza «dovrà ora decidere sul da farsi» e che «non è escluso che a seguito della ricusazione i lavori dei giuristi vengano interrotti». Piro, interpellato dai giornalisti, ha confermato di avere ricusato il giurista. «C'è un vizio di procedura - ha spiegato - dal momento che la mia richiesta di contraddittorio, sotto forma di faccia a faccia con gli interessati, non è stata accolta e inoltre mi è stata negata la possibilità di consultare i verbali delle deposizioni di Pomicino. C'è poi - ha aggiunto ancora Piro - un vizio d'origine che consiste nella presenza nei due giuristi di ben 4 napoletani su 14 componenti e di 4 esponenti di Dc e Psi». Piro ha inoltre auspicato che l'ufficio di presidenza intervenga «per convincere i giuristi che ormai le prove inchiodano i loro protetti e i loro protettori».

GREGORIO PANE

Simboli dei partiti a colori

Scontro a Montecitorio poi manca il numero legale per le schede-novità

ROMA. I dc non votano, e senza numero legale (mancavano 12 voti) non passa la legge Motetta che introduceva per la prossima competizione elettorale le schede a colori. L'alegge, già approvata dal Parlamento, era stata rinviata alle Camere dal presidente della Repubblica per motivi di merito e di legittimità. L'obiezione di legittimità era stata superata il ritiro dell'articolo tre che prevedeva un'appendice da staccare da ogni scheda (una norma anti-brogli). L'obiezione sull'opportunità di introdurre, dopo la preferenza unica, ulteriori cambiamenti che potrebbero confondere l'elettore, si presumeva anch'essa superata dopo la risposta del governo. Il sottosegretario agli Interni, Valdo Spini, aveva chiarito in aula che i problemi tecnici erano superabili. Ma l'innovazione rischia di non varcare i confini dell'aula. Che qualcosa non andava si era visto al momento del voto per l'inserimento nell'ordine del giorno dell'aula delle legge Motetta, i deputati di Rifondazione che precedentemente avevano firmato e votato la legge hanno votato contro. Poi al momento del passaggio ai voti degli articoli il capogruppo Lucio Magri

ha sollevato un sospetto: siccome il Viminale deve vagliare che i simboli non possano essere confusi, il Pds, dopo l'introduzione del colore, potrebbe impugnare il nostro simbolo per il rischio di confusione con la falce e martello alla radice della Quercia. Il sospetto, tradotto in un ordine del giorno, è stato ritirato dopo l'intervento del vicepresidente vicario del Pds, Violante. «Nessuna intenzione strumentale - ha detto - da parte del Pds». In aula e fuori è anche volato qualche insulto tra Pds e Rifondazione. E il socialista Labriola ha colto la palla al balzo per dire: «ho appoggiato questo testo ma se la legge si presta a usi strumentali sono il primo a dire che non deve procedere. Adesso - ha aggiunto - capisco meglio i rilievi del presidente della Repubblica. La visibile non partecipazione al voto di settori dc (preoccupati per l'aumento delle spese elettorali) ha fatto il resto. E il presidente di turno dell'assemblea Aniasi, dopo un'inutile attesa che tutti i presenti votassero, ha dovuto annunciare il non raggiungimento del numero legale. Domani all'inizio della seduta la Camera tornerà a votare la legge Motetta».

Leggi e leggine prima dello scioglimento. Il Pds contro l'iniziativa di De Lorenzo

Allo sprint cade l'autonomia universitaria Sanità, la riforma arriva per decreto?

Alla Camera salta la legge sull'autonomia universitaria e forse anche la riforma delle Fs. Spera invece in un decreto legge il ministro De Lorenzo, che vuole a tutti i costi la riforma sanitaria. Il Pds contrario ad una riforma per decreto. Al Senato si bloccano i provvedimenti su Napoli e i pedaggi autostradali. Nella maggioranza si consumano le ultime vendette e veti incrociati.

CINZIA ROMANO

ROMA. Leggi che restano ferme al palo ed altre che con sorprendente sprint finale riescono a spuntarla. Tra i partiti di maggioranza si consumano le ultime vendette, gli ultimi veti incrociati. C'è chi recrimina e denuncia: la Dc accusa il Psi di non far passare la riforma delle Ferrovie. Chi prende atto con amarezza della sconfitta: il ministro socialista Ruberti dichiara che è impossibile completare l'esame della legge sull'autonomia universitaria. Chi non si rassegna e spera: magari in un decreto legge. È il caso del ministro liberale De Lorenzo, disposto a tutto pur di far approvare la riforma sanitaria. A Palazzo Chigi è già arrivato il testo messo a punto dal ministro. Il decreto legge verrà presentato ed approvato dal consiglio dei ministri convocato per oggi all'Ordine del giorno della riunione non ce n'è traccia ma, fanno osservare a Palazzo Chigi, anche sabato si riunirà il consiglio dei ministri. Per De Lorenzo c'è quindi ancora speranza. Non di portare a casa per intero il testo di riforma, ma di far varare almeno qualche articolo, una sorta di mini-riforma elettorale. Certo, sembra strano che una legge di riforma, così importante come quella sanitaria, venga varata per decreto, e convertita in legge da un Parlamento già sciolto. Prima di De Lorenzo ci provò nell'89 l'allora ministro della Sanità Donat Cattin. La riforma sanitaria per decreto suscitò un mare di critiche, nella maggioranza e nell'opposizione. Il decreto, con la caduta del governo De Mita,

venne ritirato e ripresentato poi sotto forma di disegno di legge dal nuovo esecutivo. Ma De Lorenzo stavolta invoca lo stato di necessità e di urgenza: la riforma tecnicamente non può essere approvata dal Parlamento, è stata in discussione per 28 settimane al Senato, è tra le misure di accompagnamento alla Finanziaria. Ma un decreto riuscirà ad aggirare i mille ostacoli, tutti intorno alla maggioranza, che hanno finora impedito il varo della legge? Dc e Psi non si sbilanciano e sornioni affermano: basta che recapita gli accordi di maggioranza raggiunti in questi giorni alla Camera. Anche i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, e quelli autonomi dei medici allargano le braccia e si uniscono al coro: basta che vengano prese in considerazione le nostre proposte. Vista la differenza tra le posizioni nella maggioranza e nelle organizzazioni sindacali, l'iter del ventitato disegno di legge sembra tutt'altro che semplice. E si fa strada l'ipotesi che tutto si ridurrà alla proroga degli attuali amministratori straordinari e ai comitati dei garanti che guideranno così le Usl per tutto il '92 e ad alcune norme sulla nuova contabilità delle Usl.

Nettamente contrario alla riforma sanitaria per decreto è il Pds. Per il ministro ombra Giovanni Berlinguer, aumenterebbe lo stato confusionale dei servizi sanitari. «Le norme previste sono controverse, spesso oggetto di diffuse ostilità, divergenze da altre leggi recentemente approvate - afferma Berlinguer - siccome il decreto dovrà comunque passare al vaglio del Parlamento, ci sarà paralisi in attesa della concessione in legge; oppure verranno prese decisioni che potranno essere capovolte da emendamenti, creando situazioni incontrollabili». Per il ministro ombra della Sanità una sola certezza: «Questa misura coronerebbe indegnamente una legislatura che, con le misure inique della legge finanziaria, ha smantellato il diritto dei cittadini alle cure ed ha aggravato le disfunzioni dei servizi. Ci opporremo con ogni mezzo allo sconvolgimento previsto da questo decreto legge».

Ma ad ostacolarlo potrebbero essere proprio gli ultimi veti e vendette nella maggioranza. Il Psi non ha infatti gradito che le assenze dei deputati di maggioranza abbiano impedito il varo della legge sull'autonomia universitaria. Il ministro socialista Ruberti si dichiara

amareggiato, mentre nel Psi altri si preparano a restituire pan per focaccia. A farne subito le spese sembra essere la riforma delle Ferrovie. La commissione Trasporti della Camera ha rinviato la decisione finale e il relatore dc Lamorte si è dimesso per protesta, accusando il Psi: «Non hanno nessuna volontà di approvare». Al Senato invece, sono sfumate le possibilità di approvare il provvedimento su Napoli (erano previsti stanziamenti per 2.700 miliardi); il disegno di legge sui pedaggi autostradali; quello sul riordinamento del ministero degli Esteri e infine la legge sulla denominazione dei collegi elettorali uninominali. Si sono date invece da fare le commissioni Istruzione ed agricoltura che ieri hanno approvato in sede deliberante ben otto leggi: sul riordino dell'istituto nazionale di alta matematica Francesco Severi; contributi all'università di Padova; la statizzazione degli educantati femminili di Napoli; l'estinzione del conservatorio delle Montalve alla Quiete di Firenze; l'aumento del contributo all'Unione ciechi per il libro parlante; opere di rilevanza nazionale per l'Irraggiamento e infine la concessione di mutui agevolati alle cooperative agricole.

Il «Popolo» richiama al rispetto delle regole interne il leader del movimento referendario. La replica: «Attendo una risposta dal partito». Ma il segretario ribatte: «È lui che ce la deve dare»

Forlani: «Non abbiamo paura di perdere Segni»

Si accentua la rottura tra la Dc e Mario Segni. Da una parte, Forlani e «Il Popolo» richiamano le regole del partito per dichiarare incompatibile il patto elettorale tra candidati referendari. Segni ribatte: «Non trovo ancora una risposta». Ma il segretario dc, di rimando: «È lui che deve darla, la risposta». Il deputato sardo parlerà a titolo personale, a Montecitorio, nel dibattito sulla fine della legislatura.

FABIO INWINKL

ROMA. «La Dc può lasciare tutte le libertà di questo mondo, ma non quelle di stravolgere le regole della convivenza interna». Arnaldo Forlani torna sulla polemica che lo contrappone al deputato sardo in merito al patto elettorale tra candidati referendari nelle diverse liste. Poche battute, che confermano però una netta chiusura del vertice democristiano nei confronti dell'ipotesi disegnata all'interno del Corel, il comitato per i referen-



Mario Segni

pubblicata solo oggi dal quotidiano democristiano». Il parlamentare sfidava la Dc a confrontarsi con le sue posizioni davanti a un congresso e minacciava di trarre tutte le conseguenze in caso di sopraffazione. Ora dalle colonne del giornale gli si rinfaccia l'impossibilità a «collegarsi in maniera trasversale con i partiti» che si sovrapppongono al «libero patto» associativo che unisce gli iscritti o addirittura figurino una disciplina rigida ed estrema contrapposta a quella, in verità assai più liberale, del proprio partito. Il «Popolo» contesta la tesi dell'«amicizia» secondo cui tale vincolo non è incompatibile con l'adesione a un patto referendario.

Telegrafico Segni: «Apprezzo molto il tono conciliante della nota, ma non ci ho trovato una risposta. Spero che questa venga il più presto possibile». Non è «Il Popolo» che de-

gari proponendo di federarsi alla Dc... A difesa del deputato sardo si schierano invece Paolo Cabras e Franco Mazzola. Ma intanto due deputati dc della Sardegna, Nino Carrus e Angelino Roich, sostengono la tesi che Segni farebbe meglio a candidarsi a Milano. Un apprezzamento alla fermezza dimostrata dal presidente del comitato per i referendum elettorali viene da Franco Bassanini. Secondo il dirigente del Pds la dura reazione del segretario dc «dimostra che il patto elettorale referendario fa paura: dunque, che è una cosa seria». «Penso - prosegue nella sua dichiarazione il ministro del governo ombra - che la Dc non potrà alla fine che abbazzare Forlani non può certo rischiare di perdere il voto di alcuni milioni di elettori». Piena solidarietà esprimono nei confronti di Segni le Acli milanesi, che invitano la Dc regionale e provinciale ad esprimere una

chiara protesta per le dichiarazioni di Forlani affinché non si vadano ulteriormente a rafforzare convinzioni di tipo qualunquista... Dal «caso Segni» trae spunto il radicale Peppino Caldersi per denunciare il tentativo di sfruttare e subordinare i referendum ad interessi di partito e sollecitare l'iniziativa di una lista referendaria. A questo proposito va segnalato l'esito dei colloqui di Massimo Severo Giannini con Altissimo e La Malfa. I repubblicani non sono disponibili al progetto di una lista referendaria su tutto il territorio nazionale. Accettano solo accordi parziali per il Senato. Il Pli concorda invece sull'ipotesi di liste comuni per Palazzo Madama. In una dichiarazione congiunta Giannini e il radicale Giovanni Negri precisano che la decisione definitiva sulla presentazione di questa lista verrà presa entro sabato.

Rifondazione comunista

Garavini guiderà la lista a Roma, Bologna e Genova. Cossutta a Milano

ROMA. La direzione del Partito della rifondazione comunista, ha designato alcuni capilista per i collegi di Camera e Senato per le prossime elezioni politiche. A Milano si presenterà il presidente del partito, Armando Cossutta, che concorrerà sia per Camera che Senato. Il segretario Sergio Garavini, invece, sarà capilista a Roma, Bologna e Genova. Il capogruppo del Senato Lucio Libertini sarà candidato a Torino per entrambe le Camere. Il capogruppo della Camera Lucio Magri guiderà la lista di Firenze, mentre Luciana Castellina sarà presentata in Umbria. Ersilia Salvato sarà capilista a Napoli, mentre lo scrittore Paolo Volponi guiderà la lista di Rifondazione per il Senato a Urbino e per la Camera nelle Marche. Devono essere ancora decise le circoscrizioni per Giovanni Russo Spina, Eugenio Melandri, Rino Serni e Nichi Vendola. Ma per questi ultimi due sono quasi certi i collegi rispettivamente di Venezia e Bari. È ormai certo che con Garavini a Roma saranno candidati l'ex pduppino Fiamino Crucianelli e il segretario della federazione Francesco Speranza, ex berlingueriano ormai vicinissimo a Cossutta. In Puglia, per il fortissimo collegio senatoriale di Andria, sarà candidato Franco Piccolo. La riunione di ieri doveva anche decidere sugli incarichi di lavoro, ma si è preferito congelare quelli attuali fino alle elezioni, banco di prova del nuovo partito e soprattutto del gruppo dirigente. Tuttavia per affrontare il periodo elettorale sono stati messi in piedi due gruppi di lavoro: uno, guidato da Luciano Pettinari, si occuperà dell'organizzazione; l'altro, guidato da Lucio Libertini, si occuperà della campagna elettorale.

La guerra del video



Il direttore generale della Rai infuriato per la trasmissione dedicata al «partito che non c'è». «Bisogna rispettare le regole dell'azienda, siamo ormai in periodo elettorale»
La replica del conduttore: «Faccio solo informazione»

«Santoro, stai attento a quel che fai»

Pasquarelli contro la puntata di Samarcaanda in onda stasera



Michele Santoro, conduttore di «Samarcaanda»

Attenti a quello che farete stasera. È l'avvertimento che il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha inviato a Samarcaanda, «colpevole» di voler parlare del «partito che non c'è». La Dc si scaglia contro la trasmissione di Michele Santoro prima che vada in onda: «Samarcaanda è un intruglio qualunquista e movimentista». Bernardi, Pds: «Pasquarelli si sveglia soltanto per ammonire Tg3 e Raitre».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dopo una giornata di convulse telefonate e scontri verbali, in serata arriva il pesante avvertimento del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli: la puntata di Samarcaanda dedicata al «partito che non c'è» in onda stasera alle 20.30, sarà sotto controllo. Subito dopo giunge - più volgare e minaccioso - un corsivo del Popolo. Al direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, appena uscito dalla sua stanza, Pasquarelli intima: «Il programma dovrà garantire la dialettica tra coloro che hanno concezioni diverse del ruolo dei partiti nella società, anche per evitare di influenzare le libere scelte de-

partiti al governo. Ieri, quando sono apparse su alcuni giornali le anticipazioni sulla trasmissione di stasera, a piazza del Gesù e a viale Mazzini qualcuno ha pensato persino di bloccare la messa in onda. Tanti che di buona mattina un Pasquarelli esagitato chiama al telefono Guglielmi: «Voglio spiegazioni». Ma l'ipotesi del blocco rientra subito: una censura preventiva sarebbe stata un micidiale autogol.

Nella tarda mattinata anche il presidente della Rai, Enrico Manca, s'era limitato a una velenosa battuta: «Se la trasmissione farà vedere il partito che non c'è, i partiti esistenti, questa sera a Samarcaanda sono molti. Intervengono infatti il dc Mario Segni, leader dei comitati referendari; il segretario del Pds, Achille Occhetto, e del Pri, Giorgio La Malfa; il direttore di Repubblica, Eugenio Scalfari; Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali; il direttore del Sabato, Paolo Ligurini. Sono tutti invitati a riflettere sulla possibilità che in futuro possa aprirsi un orizzonte politico diverso in cui ci sia po-

sto per un nuovo partito.

Se non bastassero i nomi in scaletta, secondo il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, a garantire la pluralità del programma c'è innanzitutto la professionalità di Michele Santoro. È secondo Santoro, il pluralismo viene comunque assicurato dalla struttura stessa di Samarcaanda. «I leader politici invitati - ha dichiarato il giornalista - hanno posizioni estremamente differenziate, molti motivi di polemica tra loro e saranno certamente in forte posizione concorrente in una campagna elettorale che, vale ricordare, non è ancora iniziata. Questa polemica preventiva si giustifica soltanto prendendo a pretesto qualche semplificazione giornalistica».

Il primo ad aprire il fuoco su Samarcaanda è stato ieri mattina il consigliere democristiano della Rai, Sergio Bindi, il quale paventa il rischio che la trasmissione «intervenga pesantemente sulla campagna elettorale e giudica contrari alle regole dell'azienda i collegamenti annunciati con Napoli e Milano. Bindi è intervenuto anche su un altro programma

Nel mirino dc anche le «Storie» di Biagi

Il giornalista: «Se non vi sto bene, ditelo»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Il primo istinto è stato quello di chiudere la trasmissione. Ma poi, a viale Mazzini i dirigenti dc si sono guardati in faccia e hanno convenuto: «dopo chi ci salva dalle reazioni?». Si dice che il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaagni, abbia persino accennato a inevitabili dimissioni se fosse esplosa un «caso Biagi». Insomma, la guerra che si combatte in Rai ha un fronte caldo che passa anche per il programma di Enzo Biagi, Una storia, iniziato col clamoroso forfait di Cossiga. Se Pasquarelli e Fortani si aspettavano che Biagi si limitasse a raccontare dei «casi umani» per fare da traino al Tg3, si sono certamente sbagliati. Dopo Cossiga e dopo l'anniversario della

fondazione del Pci, è stata soprattutto la puntata su Belice a dare fastidio alla Dc. Ma anche quella su ustica e la presenza di Achille Occhetto per la puntata dedicata all'anniversario del Pci. Ed è significativo che per il Belice, siano stati le parole e lo sdegno di don Riboldi a scuotere piazza del Gesù e il direttore generale Pasquarelli.

Il quale si è prontamente mosso, minacciando addirittura la chiusura del programma di Biagi così poco «utilizzabile» in una campagna elettorale già scatenata e furente. E dopo Pasquarelli, la palla è caduta naturalmente sui piedi di Carlo Fuscaagni, il direttore di Raiuno che, per la sua funzione, avrebbe solo motivo di rallegrarsi con Biagi e il suo ristret-

tissimo staff.

Biagi è al lavoro nel suo studio milanese e, interpellato, risponde: «Si, ho parlato con Pasquarelli, ma non mi ha dato nessun ultimatum. Non siamo all'ultima frontiera. Certo, Pasquarelli ha le difficoltà di uno che deve affrontare una campagna elettorale in questo paese facendo il direttore della Rai, dove ogni rete tende a scavalcare l'altra e dove anche un cieco, dopo aver sentito le battute di qualsiasi programma, sa su quale rete è andato a finire».

Allora Pasquarelli non ha minacciato di interrompere il vostro programma?

No, non elementi oggettivi. Io credo che potremmo trovarci nella condizione di smettere anche la settimana prossima, perché è facoltà dell'azienda deciderlo. C'è una situazione particolarmente tesa... ma non possono proprio dire che il programma va male. Dal momento in cui parliamo al momento in cui finiamo, consegniamo 1 o 2 milioni di spettatori in più.

Ripeto la domanda diversamente: avete subito pressioni da parte della direzione generale o della rete?

Noi facciamo il nostro programma come abbiamo sempre fatto e come sappiamo. Che la direzione generale abbia le sue preoccupazioni nessuno lo smentisce. È la direzione di rete viene di conseguenza. Io dico (ripeto: sono io a dirlo) se non vi va bene, chiudete. È più facile chiudere che stare nell'angoscia fino al 6

ieri ricorreva il 5° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI FOGLIA
La sezione di Rozzano a lui dedicata lo ricorda con immutato affetto. Si sottoscrive per l'Unità.
Rozzano, 30 gennaio 1992

I compagni tutti della Udb «Rigoldi» del Pds annunciano la scomparsa della compagna

ADELE SIRONI
iscritta al partito fin dal 1945. Partecipano al dolore della famiglia.
Milano, 30 gennaio 1992

Siamo vicini ad Emanuele ed ai suoi familiari nel dolore per la morte del padre

GAETANO ZAFFORONI
Un abbraccio affettuoso dalle compagne e dai compagni della sezione Orani.
Milano, 30 gennaio 1992

I compagni della sezione Arreghini del Pds, addolorati per la scomparsa del caro amico e compagno

RINALDO ARDINI
pongono ai familiari le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.45 partendo da via Giove, 24.
Milano, 30 gennaio 1992

Il presidente on. Guido Alborghetti e il Consiglio di Amministrazione della Fipi si stringono con affetto a Sandro Matteuzzi e ai suoi familiari per il lutto che lo colpisce con la scomparsa di

LUIGI MATTEUZZI
avvenuta a Bologna, ieri notte, dopo triste e lunga malattia.
Roma, 30 gennaio 1992

Il direttore Renzo Foa e la redazione de l'Unità sono vicini a Sandro Matteuzzi e gli esprimono le più sentite condoglianze per la scomparsa del padre

LUIGI MATTEUZZI
Roma, 30 gennaio 1992

La redazione, la segreteria, l'amministrazione, il direttore del personale de l'Unità di Bologna, sono vicini al Direttore Amministrativo Alessandro Matteuzzi per l'improvvisa scomparsa del padre

LUIGI MATTEUZZI
Bologna, 30 gennaio 1992

Amando Sani è con affetto vicino all'amico e compagno Alessandro e alle sorelle per la scomparsa dell'indimenticabile

LUIGI MATTEUZZI
Bologna, 30 gennaio 1992

che è stato un cooperatore inimitabile per impegno e per dedizione agli ideali del movimento cooperativo. Lo vuole ricordare anche a nome di Luis Serra che è stato suo grande estimatore

LUIGI MATTEUZZI
Bologna, 30 gennaio 1992

Il presidente del Consiglio di Amministrazione de l'Unità, sen. Emanuele Macaluso, i consiglieri e il Collegio sindacale sono affettuosamente vicini a Sandro Matteuzzi, direttore amministrativo del nostro giornale, per il grave lutto che lo colpisce così duramente, con la perdita del padre

LUIGI MATTEUZZI
scomparso a Bologna, ieri notte, dopo una dolorosa malattia.
Roma, 30 gennaio 1992

un compagno da sempre coerente con le sue idee. Partecipò attivamente con grandissima passione alle lotte contadine in Maremma.

ALVARO ANDREINI (Cinghialeto)
Il tuo ricordo non verrà mai cancellato. I nipoti Luciano e Alberto.
Capalbio (Gr), 30 gennaio 1992

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi giovedì 30 (antimeridiana e pomeridiana).

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per oggi, giovedì 30 gennaio alle ore 17.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e senza eccezione a quella pomeridiana di oggi, giovedì 30 gennaio.

LA RISCOPERTA DEL MONDO
Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale
Forum del Partito Democratico della Sinistra
Genova, 7 - 8 febbraio 1992

Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa:
Direzione nazionale PDS area attività internazionali
Tel. 06 / 6711275-281 - Fax 06 / 6798376
Federazione PDS Genova
Tel. 010 / 593968-591941 - Fax 010 / 587274

SABATO 1° FEBBRAIO CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 29 CAMBOGIA

Giornale + fascicolo CAMBOGIA L. 1.500

La relazione del Garante mette sotto accusa la ripartizione della pubblicità e conferma: dubbi sulla posizione di Berlusconi

«Troppi spot in tv, così si uccidono i giornali»

Già prima della richiesta d'indagine sul gruppo Fininvest fatta dall'autorità antitrust, il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello aveva denunciato, nella sua relazione semestrale al Parlamento, il rischio di «violazioni della legge sulle concentrazioni» e l'anomala distribuzione del flusso pubblicitario nel nostro paese. Alla crisi della carta stampata corrisponde un'overdose di spot in tv.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Intossicazione da spot in tv. Prendiamo un mese a caso, l'ottobre '91. I due maggiori gruppi televisivi, Rai e Fininvest, hanno trasmesso 1.743 spot al giorno che corrispondono a 10 ore e 21 minuti ogni 24 ore (notte compresa). Nei primi otto mesi del '91 le tv, pubbliche e private, ne hanno trasmessi 562.888; 482.660 le private, 80.229 la Rai. Mentre sui network le interruzioni pubblicitarie hanno avuto un incremento dell'1%, sulla tv pubblica l'aumento è stato addirittura del 75%. Contemporaneamente la carta stampata ha visto restringersi nettamente il mercato degli spazi pubblicitari (con un 3% in meno), fenomeno che si accompagna alla recessione generale del settore e la aggrava. Si vendono 6 milioni e 800.000 copie di quotidiani ogni giorno, con una crescita annua inferiore all'1%.

Sono alcuni dei dati che emergono dalla relazione semestrale sull'editoria, consegnata ai presidenti di Camera e Senato dal garante professor Giuseppe Santaniello. Il rapporto era pronto tre giorni fa. Scritto quindi in tempi non sospetti, molto prima che il presi-



Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello

concentrazioni e del rapporto tra sistema pubblico e network privati. Alcuni dei temi che gli ha dedicato un convegno sull'industria della comunicazione di fronte all'Europa, organizzato dall'Istituto per lo studio e l'innovazione nei mass media (Ismm), che si sta svolgendo (ne riferiamo qui a fianco) a Roma. Santaniello, interpellato a margine dei lavori del convegno sul caso Fininvest, ha preferito rilanciare la palla al ministro per le Poste e Telecomunicazioni: «Fino al rilascio delle concessioni la cosa è di competenza del ministro Vizzini», ha detto. Ma non c'è dubbio che la relazione dell'autorità antitrust richieda approfondimenti ulteriori: «Quello di Saja è un parere elaborato e motivato». Allora è possibile

«No, sono le regole a essere troppe»

risponde la Fininvest

ROMA. «Attualmente nel nostro paese la coesistenza del sistema pubblico e privato presenta innegabili vantaggi per gli utenti. È una condizione da migliorare attraverso una corretta applicazione della legge Mammì, l'unico strumento a disposizione dell'amministrazione per consentire il perdurare del pluralismo». Il ministro Carlo Vizzini è intervenuto al convegno sull'industria delle comunicazioni organizzato dall'Isimm, a chiusura di un dibattito in cui si è parlato molto di privatizzazione o di riforma della Rai, un po' dell'ipotesi socialista di un ministero della cultura e della comunicazione e quasi per niente delle ombre che gravano sulla concentrazione pubblicitaria nel gruppo Fininvest.

Sulla denuncia fatta dall'autorità antitrust il ministro non ha voluto fare commenti: «È presto per dire se sarà necessario rinviare le concessioni». È questa la richiesta fatta da Franco Bassanini (ministro ombra del Pds). Indirettamente però il ministro ha parlato molto di pluralismo: nella gestione della pay-tv, nella definizione del piano delle frequenze, e difendendo la specifica funzione del servizio pubblico radiotelevisivo (il canone come fonte di finanziamento parallela alla pubblicità è una garanzia per i cittadini).

Praticamente onnipresente al convegno Enrico Manca, presidente uscente della Rai (presterà le dimissioni il 19 febbraio al consiglio d'amministrazione). Nel suo lungo intervento è, successivamente, in una conferenza stampa improvvisata, ha prospettato alcune ipotesi sulla riforma della riforma Rai, come la definizione. «La Rai potrebbe diventare una finanziaria Iri, una holding con società operative. Anzi, si può pensare a una holding del software audiovisivo che comprenda anche il cinema pubblico, lasciando alla Stet tecnologie e impianti». Manca ha parlato moltissimo anche di un tema che gli sta a cuore, l'ipotesi di un ministero della Cultura e Comunicazione sul modello francese, lanciata da lui e dal senatore Bruno Pellegrino, responsabile del settore cultura e spettacolo del Psi. Ieri mattina, in apertura dei lavori del convegno, Giovanni Spadolini (a cui si deve la paternità dell'attuale denominazione del ministero dei Beni Culturali) aveva polemizzato contro la proposta: «La cultura non

può essere oggetto di interventi burocratici». Gli ha risposto Bruno Pellegrino, definendo la sortita del presidente del Senato «passatista». Mentre Enrico Manca nega di essersi candidato come ministro della Cultura e Comunicazione, anche se ovviamente resta favorevole all'ipotesi: «Sono una persona concreta e realista, non mi candiderei mai per una cosa che non esiste ancora».

Presente al convegno, Gianni Letta, vicepresidente del gruppo Fininvest, che, in un paio di cartelle dattiloscritte, ha replicato alle ipotesi di concentrazione nel settore pubblicitario sollevate sul gruppo Berlusconi da Saja: «Di regole in Italia ce ne sono anche troppe. La legge generale sull'antitrust e sulla libera concorrenza, la legge Mammì che restringe quella norma, e la direttiva europea. Nessuna di queste regole è stata violata dalla Fininvest. A nessuno può essere negata l'espansione nel mercato, quello che è giustamente vietato è l'abuso di questa posizione». Non resta che attendere le conclusioni dell'istruttoria di Santaniello che ha tre mesi per accertare la fondatezza delle ipotesi.

Intanto ieri mattina a Montecitorio è stata presentata una proposta di legge per salvare la grande assente al convegno dell'Isimm, la piccola emittenza destinata a scomparire con la legge Mammì. Promotori Novelli (Pds), Fiandrotti (Psi), Rivera (Dc), Bordon (Pds), Calamida (Rifondazione), Mattioli (Verdi), Bassanini (Pds).

Palermo
Assemblea
antimafia
della Cgil

PALERMO. La Cgil contro la mafia. Ieri a Palermo si è concluso, con un discorso di Bruno Trentin, il direttivo unitario delle Camere del lavoro di Milano, Palermo e Reggio Calabria. Un'iniziativa che ha lo scopo di analizzare tre città che rappresentano tre aspetti diversi del fenomeno mafioso sintetizzando l'intero ciclo economico di una mafia evoluta fino a diventare essa stessa impresa. Molte le proposte in campo, fra queste la riforma della pubblica amministrazione e il coordinamento delle forze della magistratura, l'abolizione del segreto bancario, i controlli sulle transazioni finanziarie e la creazione di osservatori che consentano un incisivo monitoraggio del rapporto mafia-politica-amministrazione pubblica-affari.

«La criminalità organizzata — ha detto Bruno Trentin — è il primo nemico della legalità democratica nel nostro paese. Su questo fronte per quanto riguarda la repressione e la prevenzione si è fatto troppo poco. La mafia frutto di una democrazia malata dovunque si manifesti: a Milano, a Palermo o a Reggio Calabria». Per il segretario generale della Cgil bisogna rompere quel tipo di cultura politica che fa della mafia un fenomeno collegato al sottosviluppo e quindi limitato alla questione meridionale: «Non si tratta di chiedersi se Milano è come Palermo ma di rendersi conto che città diverse fanno parte della stessa democrazia malata. La concezione che la mafia è figlia del sottosviluppo ha portato a forme di assistenzialismo, di consociativismo, ad una cultura dell'emergenza che hanno finito per favorire la mafia stessa ed hanno, per un altro verso, generato fenomeni di razzismo antimeridionalista».

Ventimila miliardi all'anno di utili netti vengono ricavati dalle attività criminose e sono da riciclare o comunque da reinvestire. Questi utili non possono che essere incanalati verso le aree del paese: «Se nel mezzogiorno — ha detto Italo Tripi, segretario generale della Cgil di Palermo — la mafia assume il volto delle istituzioni, a Milano non può che assumere quello del mercato». Anche Carlo Chezzi, segretario generale del capoluogo lombardo, ha ribadito i rischi presenti a Milano: «Le oltre diecimila società finanziarie e le circa centomila società commerciali non soggette a controllo offrono un terreno propizio alle infiltrazioni mafiose oltre che un utile trampolino di lancio verso il mercato europeo. Per questo sono necessari una seria politica fiscale e interventi per trasparenza nei settori bancario e finanziario».

Alla giornata di lavori palermitani non ha potuto partecipare il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, indisposto, che però ha inviato un messaggio di sostegno all'attività della Cgil impegnata a far comprendere il carattere nazionale della lotta alla mafia. Sono intervenuti, fra gli altri, Roberto Tonini, segretario nazionale degli edili della Cgil, il quale ha denunciato che il 70% delle imprese nazionali evade l'Irpef; ed il presidente della commissione antimafia regionale, on. Luigi Granata.

Secondo la deposizione della prima donna che ha deciso di collaborare con la giustizia, le famiglie si sarebbero divise il territorio

Infiltrati anche negli alberghi della città per garantire trattamenti di favore ai latitanti I rapporti coi trafficanti di droga

Napoli, ospedali in mano ai clan

Rivelazioni della camorrista pentita «Cerasella»

La prima pentita della camorra ha raccontato di come i clan si siano divisi tutto il territorio comunale, alberghi e ospedali compresi. «Cerasella», com'è stata soprannominata, sta riempiendo decine e decine di verbali con le rivelazioni sui clan del centro storico di Napoli. Un altro pentito invece ha rivelato che tra mafia e camorra c'era un patto di alleanza per compiere omicidi e far evadere boss.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Alcuni alberghi di Napoli e alcuni ospedali sono in mano ai clan della camorra». Parola di pentita! La prima «donna della camorra» che ha accettato di collaborare con la giustizia, soprannominata «Cerasella», sta riempiendo decine e decine di pagine di verbali davanti ai giudici della Procura della Repubblica di Napoli. La donna ha rivelato agli inquirenti che alcuni alberghi non devono sottostare al «pizzo» e in cambio offrono ospitalità a meeting della camorra e non registrano i latitanti che vi arrivano.

L'affermazione più stupefacente riguarda però un paio di ospedali. La donna dice di non conoscere nomi e cognomi dei corrotti; ma di saper per certo che le unità di pronto soccorso di questi ospedali sono piene di infiltrati della camorra. Gente che viene retribuita generosamente e che quando arriva un camorrista ferito lo assiste con trattamenti di favore. E a questi misteriosi personaggi, che i «guagliuni» si rivolgono per far capire che la persona portata al pronto soccorso deve essere curata bene. C'è di più: le visite di «cumparielli» e parenti

devono essere consentite ad ogni ora del giorno, e della notte. La donna aggiunge un grave sospetto: i feriti dei clan aversari in questi nosocomi non vengono assistiti a dovere. E «Cerasella» ha l'atroce sospetto che anche suo fratello, ferito gravemente in un agguato, possa essere morto per mancanza di cure adeguate visto che è finito in un ospedale che, secondo lei, sarebbe in mano ad una banda avversaria.

La pentita, per avvalorare le sue dichiarazioni, ha ricordato come il corpo di uno dei Guigliano, morto per overdose, sia stato prelevato senza intoppi burocratici dal pronto soccorso dell'ospedale e portato a casa della famiglia. L'episodio, avvenuto qualche anno fa, portò ad un massiccio intervento delle forze dell'ordine che riportarono all'obitorio il corpo del giovane. La pentita ha anche raccontato come faceva ad avere i «totarelli» dei trafficanti extracomunitari. Era lei, ha affermato a ritrattare gli stupefatti dagli immigrati. Si occupava personalmente dei «totarelli», una droga fatta mescolando varie sostanze e che viene «sniffata». La richiesta doveva



Ciro Mariano, sospettato d'essere un capo camorrista

essere inoltrata ad un albergo della zona della Stazione Centrale di Napoli a due «extracomunitari». La consegna avveniva in un albergo lungo la via dei Martiri. Per verificare l'attendibilità delle dichiarazioni della donna, i carabinieri l'hanno fatta telefonare all'albergo da lei indicato, dove si «ordinava» la roba, e la «trapalona» ha avuto buon esito. I «totarelli», ha aggiunto «Cerasella» arrivano dall'Algeria, paese dal quale provengono anche i due «contatti» della pentita, o dal Marocco. Di un accordo stipulato tra la mafia e il clan del Maritano, ha invece parlato Pasquale Fraiese. Il pentito ha raccontato che sulla base dei contatti

avuti in carcere, alcuni clan mafiosi del messinese e il clan che domina Forcella, avrebbero deciso di effettuare uno scambio di killer per commettere omicidi ai danni di magistrati e poliziotti. Il pentito ha anche aggiunto che una volta lui è stato mandato in Sicilia, per commettere un omicidio ed effettuare un blitz nel tribunale di Messina dove era in svolgimento il processo ad un boss che doveva essere fatto evadere. L'omicidio non venne effettuato e il blitz non fu nemmeno tentato. Fraiese ha ammesso di aver avuto paura (era già in contrasto con il suo capoclan) di essere lui, in realtà, la vittima designata.

Da Cossiga 50 sindaci del Salernitano: «Non vogliamo i boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Cinquanta sindaci del Salernitano manifesteranno stamane davanti al Quirinale contro il soggiorno obbligato di malavitosi. Gli amministratori del Cilento, della Valle del Calore, degli Alburni e del Vallo di Diano, che nei giorni scorsi hanno guidato la protesta in piazza di oltre diecimila persone per dire no ai boss della camorra, minacciano di dimettersi in blocco. Alle 9.30 saranno ricevuti dal presidente Cossiga e successivamente dal ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. Molti sindaci hanno già rassegnato le dimissioni in segno di protesta e sono pronti a far sciogliere i rispettivi consigli comunali, se i provvedimenti che impongono soggiorni obbligati non saranno revocati e se la legge che li consente non sarà cambiata al più presto. In Campania sono ottantuno i comuni inseriti nell'elenco delle città che dovranno ospitare pregiudicati e camorristi: 23 nel Napoletano, 22 nel Salernitano, 20 in Irpinia, 8 nel Beneventano e 5 nel Casertano. A Camerota, nel Cilento, il consiglio comunale ha deliberato di opporsi anche con un ricorso al Tar al provvedimento dei giudici napoletani che destina

nella cittadina costiera Luigi D'Alessandro, capo indiscusso della camorra di Castellammare di Stabia. «In gioco c'è la nostra tranquillità e l'economia turistica della zona», ha lamentato il sindaco dc, Nenè Mazzeo. La protesta contro il soggiorno obbligato di malavitosi, si allarga a macchia d'olio. A Calabritto, in alta Irpinia, dove dovrebbe arrivare il boss della «Malanapoli», Pasquale Ranucci, continua lo stato di agitazione. Il primo cittadino, Pietro Filippone, si è incontrato con il presidente del Tribunale di Napoli, al quale ha espresso le preoccupazioni della popolazione per il provvedimento adottato dalla magistratura partenopea. Filippone ha sottolineato l'impossibilità di ospitare il camorrista — implicato in ben 17 omicidi — a Calabritto, dove non ci sono case libere né strutture capaci di garantirgli il soggiorno. L'arrivo a Buonabitacolo, in provincia di Salerno, di un fratello del boss, Anilmo Ranucci, nelle scorse settimane aveva indotto il sindaco, l'eurodeputato socialista Enzo Marrina, a dimettersi per protesta dalla carica di primo cittadino. Qualche giorno dopo, anche la Giunta municipale rassegnò il mandato.

Tre netturbini sospesi a Bolzano: non vogliono pulire la baraccopoli



Tre netturbini del comune di Bolzano, Fernando Magagnoli, Sergio Mantovani e Alexander Urban, sono stati sospesi a tempo indeterminato dall'incarico per essersi rifiutati di pulire una baraccopoli di extracomunitari, sita in territorio comunale. L'ordine di servizio era stato firmato dall'assessore alle Gestioni speciali Rolando Boesso (pri). Per i tre si profila ora l'avvio di un severo iter disciplinare. L'assessore Boesso ha accompagnato la sospensione dei tre dipendenti comunali con l'affermazione che «non possiamo certo accettare che si faccia del razzismo anche tra le immondizie». Il rifiuto dei tre netturbini, che si sono rivolti alla Cgil, sarebbe motivato dal fatto che non esistono necessarie sicurezze sanitarie per portare a termine il lavoro nella baraccopoli, ove esistono pesanti condizioni igieniche.

Camorrista pentito si impicca nel carcere di Campobasso

Luigi Rossi, 41 anni, originario di Nocera Inferiore (Salerno), si è impiccato ieri mattina nella cella isolata della sezione pentiti del carcere di Campobasso. Luigi Rossi, che stava scontando una pena di dodici anni di reclusione per associazione per delinquere, traffico e spaccio internazionale di sostanze stupefacenti, è stato il pentito che ha consentito la condanna all'ergastolo di uno dei nuovi boss della camorra napoletana, Antonio Nastro, accusato dell'omicidio del componente della sua banda Giovanni Pecoraro. Il pentito Luigi Rossi (da circa un anno detenuto e protetto nella speciale sezione del carcere molisano, e che oggi avrebbe dovuto nuovamente deporre presso il tribunale di Salerno nel processo d'Appello contro il boss Antonio Nastro), alcuni mesi fa aveva avvertito la magistratura che, in alcuni importanti carcere meridionali, si stava costituendo l'associazione della camorra riformata, come prosecuzione, e con la struttura riorganizzata, della nuova camorra organizzata (nco) che faceva capo a Raffaele Cutolo.

Crolla un ex fortino a Mantova: forse vittime tra le macerie

Incendio in ex fortino militare di Mantova considerato monumento nazionale ma lasciato nell'abbandono dalle autorità comunali e frequentato nottetempo da tossicomani e immigrati extracomunitari. Si teme il peggio: potrebbero esserci delle persone tra le macerie, anche se finora non è stato possibile accertarsene. Sul posto è arrivata anche una squadra cinofila dei vigili del fuoco con cani da valanga. L'incendio, divampato verso le sette del mattino e forse provocato da un falso accesso dagli inquilini clandestini per scaldarsi, ha praticamente distrutto l'edificio. I lavori di scavo tra i detriti proseguiranno per tutta la notte con l'aiuto delle cellule fotoelettriche. Alcuni abitanti del quartiere Frassinelle hanno riferito di aver visto alcune persone entrare nell'edificio la notte scorsa. Secondo i soccorritori è improbabile che qualcuno possa essere sopravvissuto al crollo, ammesso che il fortino, risalente all'età napoleonica, è utilizzato durante il Risorgimento dagli austriaci, fosse abitato. Difficili le operazioni: si tratta di scavare nei tre cubi di terriccio che, in seguito al cedimento delle travi di sostegno, sono crollati nelle piccole stanze che componevano l'edificio, divise da muri dello spessore di un metro.

Attentato contro sindaco pds nell'Oristanese

Ancora un attentato contro amministratori locali in Sardegna. Durante la scorsa notte, è stato fatto esplodere un ordigno nello scantinato dell'abitazione in costruzione di Gianni Deidda, ferroviere, sindaco di Solarussa, centro dell'Oristanese a poco più di undici chilometri dal capoluogo. Deidda, noto esponente locale del pds, è anche consigliere provinciale. La violenta dellagrazione ha distrutto un muretto e lesionato gravemente le pareti. La casa del Deidda è situata al centro del paese, e così l'esplosione ha mandato in frantumi molti vetri di case vicine. I danni, dopo una prima e sommaria valutazione, dovrebbero aggirarsi oltre i venti milioni di lire. Gianni Deidda, in passato, ha subito numerose minacce e intimidazioni.

Chiamano la figlia «Tabatha» ma l'anagrafe rifiuta: «Che nome è?»

Vogliono chiamare la loro figlia Tabatha ma l'anagrafe del comune di Modena non accetta questo nome: lo considera un nome inventato. «Ci serve una dimostrazione di esistenza di questo nome». E', questo, un vero e proprio «braccio di ferro» burocratico: l'hanno ingaggiato due coniugi modenesi: Umberto Napolitano di 21 anni, pizzaiolo, e sua moglie Sabrina Ferraresi, 20 anni, casalinga. I due hanno deciso di chiamare la propria figlia, nata il 22 gennaio al Policlinico, con lo stesso nome di un personaggio del serial televisivo «Vita da streghe», trasmesso tempo fa sia dalla Rai che da Telemontecarlo. «Andremo fino in fondo con questa storia — ha detto il papà della bambina — e per riuscire a convincere l'anagrafe di Modena ho anche chiesto aiuto alla Rai».

GIUSEPPE VITTORI

Gli avvisi di garanzia (cinque) emessi dal giudice che indaga sull'assassinio a Misterbianco di Paolo Arena Gravi i reati ipotizzati: associazione per delinquere, concussione, abuso in atti d'ufficio

Sotto inchiesta consiglieri dc e del Psi

Cinque avvisi di garanzia a Misterbianco firmati dal sostituto procuratore Giordano, il magistrato che conduce le indagini sull'assassinio del segretario dc Paolo Arena. Fra i destinatari un consigliere provinciale socialista, un assessore comunale dc e un consigliere del Psi. Indagato anche il vice comandante dei vigili urbani e il figlio di quest'ultimo. Intreccio affari, politica, tangenti.

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). È nuovamente bufera sui palazzi della politica a Misterbianco. Una nuova raffica di avvisi di garanzia, firmati dal sostituto procuratore Francesco Paolo Giordano, ha scosso il Municipio, commissariato dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti per infiltrazioni

mafiose. Nel mirino del magistrato tre politici: Giuseppe Adornetto, consigliere provinciale del Psi, Nino Nicolosi, ex assessore democristiano al comune di Misterbianco e Filippo Santoro un ex consigliere comunale del Psi. Assieme a loro hanno ricevuto l'avviso di garanzia Antonino Arena, il vi-

ce comandante dei vigili urbani del paese e il figlio di quest'ultimo. Per tutti le accuse sono pesanti: associazione per delinquere, concussione e abuso in atti d'ufficio.

L'indagine, partita parallelamente a quella per l'omicidio del segretario comunale della Dc di Misterbianco, Paolo Arena, freddato con quattro scariche di lupara il 28 settembre a pochi metri dal palazzo municipale, ha messo a nudo uno spaccato inquietante di traffici e di intralazzi che ruotavano attorno al capo degli androciotiani del paese, descritto dal pentito Pietro Saitta come «uomo avvicinato» al boss mafioso Giuseppe Pulvirenti «malpassuto». I politici oggi chiamati in causa dal magistrato, che conduce l'inchiesta sul «caso Mi-

sterbianco», sarebbero, secondo l'accusa, tra i protagonisti del «comitato d'affari» che ha gestito i principali affari del comune.

L'indagine della procura, partita anche da alcune denunce pubbliche dell'ex sindaco pedissequo di Misterbianco, Nino Di Guardo, che da alcune settimane si muove sotto scorta, a quanto pare hanno trovato riscontri tali nelle indagini della procura da far scattare gli avvisi di garanzia. I provvedimenti del magistrato — ha detto Nino Di Guardo — non fanno altro che confermare la fondatezza delle nostre accuse. Una risposta chiara a chi ha cercato di far passare l'impegno del Pds per far chiarezza e pulizia a Misterbianco, come una mera operazione di campagna elettorale. L'iniziativa

della magistratura catanese, alla quale esprimiamo il nostro sostegno e la nostra solidarietà, va nella direzione di una indagine a tutto campo».

Dalle indagini sarebbero venuti fuori una serie di episodi che mostrano uno spaccato della vita politica e amministrativa del comune etneo sotto la gestione di Paolo Arena. Si parla di tangenti chieste a professionisti in cambio dell'affidamento degli incarichi di progettazione delle opere pubbliche. Per ottenere un progetto, a quanto pare, bisognava versare una sostanziosa percentuale dell'importo nelle tasche dei politici. E ancora di imprenditori, anche di grosso nome, costretti a versare copie tangenti. Una grande impresa catanese sarebbe sta-

ta addirittura costretta ad installare un proprio stabilimento nella zona industriale di Misterbianco. Per concedere il terreno, i politici del «comitato d'affari» avrebbero preteso un «pizzo» di alcune centinaia di milioni che la ditta non ha accettato di pagare. Infine un affare di miliardi. Tutto ruotava attorno alla compravendita di un terreno sul quale sorge un pozzo d'acqua. Al compromesso di vendita aveva pensato un prestanome, oggi tra gli accusati, che, nel versare la caparra, aveva però usato un assegno, firmato da Paolo Arena. Costo del terreno: 500 milioni. Tutta l'area sarebbe poi dovuta passare al comune di Misterbianco che l'avrebbe acquistata per un paio di miliardi.

Napoli Acquedotto: sparita lista morosi vip

NAPOLI. Si tinge di «giallo» la guerra condotta dall'Acquedotto di Napoli contro i morosi. Il suo direttore Giacinto Lopreietto ha denunciato ai carabinieri la scomparsa degli uffici della azienda municipale di registri contabili e protocolli. Si tratta di tabulati concernenti liste di enti pubblici nazionali e locali, la cui morosità complessiva ammonta ad oltre 41 miliardi di lire sui 60 di crediti vantati dall'Acquedotto. Tra gli enti locali il moroso più eccellente è lo stesso comune di Napoli, debitore per oltre 13 miliardi. Tra gli enti ed organi statali sono morosi la Marina Militare (per 985 milioni), le carceri di Poggioreale (908 milioni), le ferrovie (641), i carabinieri (574), la direzione genio militare (456), l'università (398), la questura (294), le poste (262). C'è anche la Nato con 121 milioni.

Il provvedimento ordinato dalla magistratura che vuol sapere dove sono state acquistate le opere d'arte. Lo stilista è negli Usa. Il fratello: «Siamo tranquilli, il problema è solo quello di ritrovare le pezze d'appoggio

La Finanza sigilla la casa-museo di Versace

«Se la notizia non fosse stata pubblicata sui giornali, ce ne saremmo già dimenticati». Santo Versace commenta il sequestro di 170 reperti archeologici, effettuato dalla Guardia di Finanza in casa del fratello: lo stilista Gianni Versace. Il creatore di moda dovrà presentare al magistrato le «pezze» giustificative dei preziosi reperti. Gli investigatori: «Non vi sono elementi per ritenere la provenienza illecita». Versace: «Siamo tranquillissimi».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Se vorrà rientrare in possesso dei 170 reperti archeologici sequestrati dalla Finanza nella sua dimora-museo, Gianni Versace dovrà esibire al magistrato la documentazione che attesta il regolare acquisto dei pezzi d'arte. Venerdì scorso, infatti, le Fiamme gialle si sono presentate nel palazzo del creatore di moda, in via Gesù, angolo via Monteleone, con un mandato di perquisizione della magistratura. Dopo aver fotografato e

inventariato 169 reperti di epoca greca e romana e un quadro, i finanzieri hanno sigillato e sequestrato il tutto che, comunque, resta in casa di Gianni Versace.

La Guardia di finanza è approdata nella dimora del famoso stilista per mettere in atto il provvedimento su direttiva del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura Giampaolo Maria; che ipotizza i reati di ricettazione e violazione della legge sulla tutela del



Lo stilista Gianni Versace

patrimonio artistico: gli stessi menzionati nell'informazione di garanzia esibita contestualmente alla perquisizione. Al momento gli investigatori puntualizzano che non vi sono elementi per ritenere illecita la provenienza dei reperti. «La Guardia di finanza — aggiunge il legale di Versace, Lorenzo Crippa — ci ha assicurati che si tratta di un controllo di routine». «Il sequestro? — prosegue l'avvocato. Credo sia finalizzato a verificare se nella collezione figurano pezzi da giustificare una acquisizione d'imperio da parte dello Stato». Insomma, se Versace — come gli ha ordinato il sostituto procuratore della Repubblica — si presenterà con le pezze giustificative dei suoi acquisti d'arte tutto potrebbe risolversi in breve. Certo — commenta Santo Versace, fratello dello stilista con funzioni di manager nell'azienda — si tratta di recuperare carte vecchie, perché la collezione di Gianni è stata costruita nel tempo. Ma per quanto ci

riguarda siamo tranquillissimi. «Non a caso Gianni Versace domenica scorsa, dopo la «filata» e la presentazione del suo ultimo libro a Parigi, è partito in tutta serenità alla svolta di Miami, dove ha appena inaugurato una boutique. I giornali non avevano riportato la notizia — prosegue Santo Versace — e saremmo già dimenticati dell'accaduto. Siamo talmente presi dal lavoro».

Già, per Versace questo è un momento magico. Nel giro di un anno il fatturato della maison è cresciuto di oltre 100 miliardi, superando il settecento. Con la sua moda avveniristica e coloratissima, lo stilista è sbarcato nelle vie più lussuose delle capitali mondiali, aprendo sfavillanti boutique a più piani. Non parliamo poi della attività che lo vede impegnato da anni al fianco di personaggi come Wilson e Bourj in veste di costumista, tanto che proprio domenica scorsa è stato presentato a Parigi un secondo

libro, edito da Franco Maria Ricci, sui lavori teatrali dello stilista. Ce n'è abbastanza per sostenere che Versace è la star di prima grandezza del made in Italy? Forse proprio questi successi, tutte le copertine e i servizi giornalistici hanno incalzato le indagini. Nell'ambiente si vociferava di invidia, si ricorda quando ignoti tentavano di trucidare la salma di Franca Versace, madre dello stilista. La gente parla e spara. «Ma — taglia corto Santo Versace — ho la massima fiducia nella magistratura e nella questura, sono certo che lavorano esclusivamente al servizio della legge. Quindi — lo ripeto — non vedo motivi di preoccupazione». Detto questo, resta il fatto curioso che la casa di Versace sia stata perquisita solo ora, dopo che decine e decine di servizi l'hanno esplorata in ogni angolo: dall'ingresso con le statue greche e romane databili tra il I e il II secolo D.C., alle stanze di lettura con le collezioni di globi rinascimentali

e di teste greco-romane. L'obiettivo indiscreto dei fotografi è andato anche nella camera da letto con i ritratti di S. Sebastiano e il busto ellenico, non essendo nemmeno di fronte alla porta del bagno: un ambiente stile Terme di Caracalla, con vasca a due piazze e statua romana. Insomma, Versace non ha mai nascosto le sue collezioni e il grande amore per l'archeologia.

Del resto lo stilista è nato in Magna Grecia, a Reggio Calabria, cresciuto citando l'archeologia — si pensi solo ai golf con l'iconografia dei vasi greci — sino a creare un suo stile ricco di riferimenti neo-classici. E adesso, all'apice del successo, con fierezza tipicamente mediterranea, ostenta le sue radici culturali. Anche nella dimora. «Una casa-museo ormai di fatto» commentano «pirlantose» gli amici di Versace alla luce degli ultimi fatti. «Speriamo che d'ora innanzi non ci faccia pagare il biglietto d'ingresso».

Csm Approvato il conflitto con Martelli

ROMA. Sarà la Corte costituzionale l'arbitro del conflitto tra il Consiglio superiore della magistratura e il ministro di Grazia e Giustizia sulla nomina di Pasquale Giardina a presidente della corte d'appello di Palermo. Lo ha stabilito ieri sera il plenum dell'organo di governo dei giudici approvando con 24 voti a favore (tra cui quello del vicepresidente Galloni) e 4 contrari (2 laici socialisti, il laico socialdemocratico e il democristiano Giuseppe Ruggiero, che aveva presentato una relazione di minoranza) la proposta di maggioranza della commissione riforma scritta e presentata da Alessandro Criscuolo (Unità per la Costituzione). Il plenum ha anche approvato, con 24 voti favorevoli e 5 astenuti, la proposta della commissione direttiva (relatore Renato Teresi di magistratura indipendente) che rivede la disponibilità ad un incontro col ministro sia per discutere sulle modalità attuative delle procedure per il conferimento degli incarichi direttivi, sia per rivedere eventualmente i criteri per le nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari. Ora il vicepresidente del Csm, il plenum ha dato mandato, deve nominare un avvocato del libero foro che sarà incaricato di scrivere materialmente il ricorso alla consulta. Il guardasigilli, contraria al giudizio, potrà dare mandato all'avvocatura generale dello Stato di rappresentarlo.

In mattinata Giovanni Galloni aveva ricevuto una lettera del capo dello Stato che gli conferisce il potere per poter elevare il conflitto.

Lo scontro tra Csm e Guardasigilli era sorto all'indomani della nomina di Pasquale Giardina a presidente della Corte d'appello di Palermo, votata, secondo il Csm, in via definitiva l'11 dicembre scorso, ma dichiarata nulla e illegittima dal ministro Martelli che si era per questo rifiutato di preparare e controfirmare il relativo decreto di nomina. Francesco Cossiga ha poi avallato la decisione del ministro ed espresso la sua posizione in tre lettere.

Nel dibattito pomeridiano, durato circa 4 ore, la maggioranza degli interventi a favore dell'elevazione del conflitto di attribuzione hanno fatto riferimento soprattutto agli articoli 105 (spettano al Csm, le assunzioni, le assunzioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati) e l'articolo 17 della legge istitutiva del Csm, interpretato dalla maggior parte dei consiglieri come un obbligo per il ministro, a controfirmare i decreti di nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari.

Il documento ricostruisce la procedura seguita per il conferimento dell'incarico a Pasquale Giardina, contestato dal ministro con una nota inviata al Csm il 14 dicembre scorso. Tra le altre cose Martelli sosteneva che da una lista di consiglieri non hanno tenuto in nessun conto del suo parere contrario a Giardina e favorevole a Palmieri, e dall'altro che il Csm aveva votato senza che i Guardasigilli avessero formalmente espresso il suo concetto. Il documento sottolinea che tutti gli argomenti avanzati da Martelli sono stati attentamente esaminati e che la sua nota era di fatto un concerto a favore di Palmieri.

L'Aquila Aborto: sabato manifestazione

L'AQUILA. Sabato prossimo si svolgerà a L'Aquila la manifestazione organizzata dal Comitato Donne per l'Autodeterminazione, per protestare contro il "monumento al bambino mai nato". La legge 194 si legge in un comunicato - sancisce il diritto inalienabile della donna ad operare una scelta e quindi ad autodeterminarsi. Ed è questo soggetto fibroso che si vuole colpire. Alla manifestazione hanno aderito numerose associazioni e molti esponenti del mondo politico e culturale. Fra questi: l'Arci donna, le donne Fiom, il coordinamento donne Cgil e Uil nazionale, Centro documentazione donna di Napoli, il comitato per la tutela dei diritti della donna di Teramo. Fra le adesioni singole: la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi, la scrittrice Bianca Maria Frabotta, le parlamentari Mariella Gramaglia, Annalisa Diaz, Romana Bianchi e Livia Turco, le senatrici Grazia Zuffa, Giglia Tedesco e Elena Mannucci, la cantante Teresa De Sio.

Necci, amministratore straordinario «Il 1992? L'anno della sicurezza» Ma le associazioni degli utenti Fs presentano un dossier catastrofico

Ferrovie sul binario morto

Dopo la sciagura di Ciampino, Ferrovie sotto accusa: linee insicure, nessun investimento in tecnologia, sprechi per migliaia di miliardi in progetti faraonici mai completati, «balletti» assurdi ad ogni cambio di gestione sui cosiddetti rami secchi, lavori lasciati a metà per il raddoppio di linee, anche non secondarie. Associazioni degli utenti e dei consumatori presentano un «dossier» a Milano.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. «Le esternazioni di Lorenzo Necci lasciano di stucco». Così il Movimento consumatori e l'Associazione utenti del trasporto pubblico giudicano le recenti affermazioni dell'amministratore straordinario delle Fs. Per Necci, il 1992 è «l'anno della sicurezza» - e una settimana dopo la solenne proclamazione perdonò la vita fra le lamiere sei persone - e quello in cui torna in auge il vecchio progetto Signorile-Ligato di eliminare 1800 chilometri di linee secondarie, «improduttive». «Ci sono molti rami secchi che vorrei tagliare - parole testuali di Necci - ma non me lo permettono. Sarebbe più conveniente regalare una Fiat ai pendolari piuttosto che gestire il servizio ferroviario».

In attesa dell'improbabile, e inquinante, omaggio ai bistrotti passeggeri, le associazioni degli utenti e dei consumatori passano al setaccio poco edificanti esempi di gestione. «Locomotori ed elettromotrici - dice Massimo Fer-



Il capostazione colpevole agli arresti domiciliari

ROMA. Sossio Dolce, il capostazione che lunedì scorso per errore ha provocato lo scontro fra due treni della linea Roma-Velletri, ha ottenuto gli arresti domiciliari. È tornato a casa ieri. «Un uomo distrutto», ha detto la moglie. In giornata, ci sono stati i funerali per quattro delle sei persone morte nell'incidente. Il corpo del macchinista Romeo D'Antimi, infatti, è ancora a disposizione dei sanitari per gli accertamenti. E un'altra vittima è rimasta nell'obitorio, perché nessun parente si è fatto vedere. Si tratta di Costantino Radu, rumeno, 40 anni. Di lui, si sa che era in Italia da appena quattro mesi. Viveva in una baracca, alla periferia di Roma. Le indagini continuano. E continuano le polemiche. Ieri, i ferrovieri del compartimento romano hanno scioperato a scacchiera (90 per cento di adesioni). E l'Ente ha annunciato: «Tra due anni la rete sarà sicura».

dute alla Francia. Piccola «chicca» targata Mondiali: a Roma sono state demolite la linea e la fermata provvisoria per lo stadio Olimpico, usate due o tre settimane per le partite - 50 miliardi finiti in macerie - e ora dovranno essere ricostruite in via definitiva, causando pure l'interruzione della linea per Viterbo. Una sfilza di casi di lavori appaltati e iniziati per la costruzione di nuove linee o di rinnovamento dei

binari su tratte poi condannate come «rami secchi». Come la Matera-Ferrandina (90 miliardi buttati dalla finestra) o la Fano-Urbino, chiusa al traffico dopo che si era appena provveduto a rifare una stazione. Altre decine di miliardi sprecati - e disagi a non finire per gli utenti - per le «prove tecniche» della mitica Alta Velocità: nell'88 si sceglie la linea Suzzara-Modena, si sdogano i treni «normali», si comincia a cambiare rotaie e linea elettrica per lanciare i super-treni ETR 500. Ma Schimberni è decisamente contrario al progetto, annulla la sperimentazione (che «traslocò» poi su un tratto della Firenze-Roma) e la linea Suzzara-Modena va ricostruita esattamente com'era prima dello smantellamento.

Ma la denuncia riguarda non solo le linee-Cenerentola dei pendolari: «Si trascinano



L'auto della signora Bellini, distrutta dall'attentato

Rivendicati da telefonate e volantini «È il nostro benvenuto a Schwarzkopf»

Due attentati contro auto e garage di Bellini e Cocciolone

Due attentati incendiari, rivendicati con una telefonata da un sedicente «gruppo di comunisti», sono stati compiuti la scorsa notte in provincia di Brescia contro l'automobile della moglie del colonnello Bellini e il garage del capitano Cocciolone. «È il nostro benvenuto al generale Schwarzkopf». I due ufficiali, al momento delle esplosioni, non erano in casa. Dove, invece, dormivano le rispettive mogli.

NOSTRO SERVIZIO

BRESCIA. La Fiat «Uno» che la moglie del colonnello Gianmarco Bellini teneva parcheggiata sotto casa, a Borgosatollo, è solo un rottame carbonizzato: un attentato, la scorsa notte, e qualcuno, contemporaneamente, stava facendo saltare la saracinesca del box di casa Cocciolone, a Montecitorio.

Una voce, senza inflessioni, al telefono, spiegherà a un redattore del quotidiano «Bresciaoggi»: «Un gruppo di comunisti ha colpito quei due simboli della banda di assassini che si autonominano polizia internazionale e di Stato: sterminatori di gente inermi». Il redattore ha chiesto: «Ma chi siete? Come vi chiamate?». Risposta: «Non ci chiamiamo».

Più tardi, verso le 19, un'altra telefonata ha avvertito la sede dell'Ansa che un comunicato, avvolto in un quotidiano, era stato lasciato in un cestino dei rifiuti in piazza 27 ottobre, a Mestre. Il comunicato, oltre a contenere gli stessi slogan presenti anche nella telefonata ricevuta dal quotidiano «Bresciaoggi» e nel volantino fatto trovare a un redattore del quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino», ha un particolare passaggio: «Questo è il nostro benvenuto al generale Schwarzkopf». E il comandante di tutte le operazioni militari avvenute durante la guerra del Golfo, il responsabile militare dell'operazione «Tempesta nel deserto» è atteso, a Venezia, dopodomani, per partecipare a un convegno sulla logistica militare.

Il colonnello Bellini e il capitano Cocciolone non erano nelle loro abitazioni, al momento delle esplosioni: sono impegnati in alcune esercitazioni. In casa c'erano, invece, le rispettive mogli. Fiammetta Magnani Bellini era in compagnia dei due figli: si è affacciata alla finestra quando ha udito un'esplosione: «probabilmente quella del serbatoio della sua «Fiat Uno», che già bruciava. Gli attentatori hanno usato liquido infiammabile. Hanno acceso e sono fuggiti. Per far saltare la saracinesca del box di casa Bellini hanno usato una piccola carica di esplosivo: ha svegliato la signora Cocciolone, Adeline Campagnari.

Gianmarco Bellini e Maurizio Cocciolone non hanno mai subito intimidazioni o minacce. Sui luoghi dei due attentati si sono recati i carabinieri delle stazioni locali e del comando di Brescia: hanno avviato le indagini dirette dal sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Francesco Mandato.

Appresa la notizia degli attentati ai due ufficiali culturali e poi rilasciati dall'esercito italiano, il sottosegretario alla Difesa con delega all'Aeronautica Antonio Bruno (Padi) ha inviato ai due ufficiali un messaggio di solidarietà. Nella nota Antonio Bruno sottolinea l'esigenza di affiancare alle forze di polizia, l'esercito, per combattere qualsiasi forma di criminalità organizzata. Per questa proposta, Bruno, a Montecitorio, si batte da tempo.

L'Aquila, la sentenza dopo sette ore di camera di consiglio Ergastolo confermato a Perruzza Uccise lui la nipotina Cristina

Per Michele Perruzza è carcere a vita. È stato lui - ha confermato a tarda sera, dopo una lunghissima camera di consiglio, la Corte d'assise d'appello dell'Aquila - a uccidere un anno e mezzo fa la nipotina Cristina Capocittini. A nulla è servito l'estremo tentativo dei difensori, che con due appassionate arringhe hanno cercato di ribaltare l'accusa sul figlio quattordicenne del muratore.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Ergastolo. Dopo quasi 7 lunghissime ore di camera di consiglio, la Corte d'assise d'appello dell'Aquila ha deciso ieri sera alle 21.20, accogliendo in pieno le tesi del Pm Antonio Palumbo e dei legali di parte civile, Giancarlo Paris e Antonio Milo, che Michele Perruzza - già condannato in primo grado lo scorso anno al carcere a vita per l'uccisione, il 23 agosto 1990 a Case Castellana di Balsorano, della nipotina Cristina Capocittini - ha prima compiuto atti di libidine sulla bambina, sette anni non ancora compiuti, poi l'ha colpita - ripetutamente - alla

fronte con una pietra, l'ha soffocata e strozzata e infine ha tentato di nascondere il corpo gettandolo in una macchia di rovi. Non ha insomma avuto fortuna l'estremo, disperato tentativo dei difensori del muratore, gli avvocati Attilio Cecchini e Antonio De Vita, che gli hanno annunciato che si batteranno per ottenere dalla Cassazione l'annullamento dell'intero procedimento: dopo averlo suggerito per tutto il processo, ieri hanno esplicitamente ribaltato la terribile accusa sul figlio quattordicenne di Perruzza che, dopo essersi in un primo tempo autoaccusato, nel corso di una drammatica notata di interrogatori ritrattò tutto e si trasformò nel più implacabile accusatore del padre. È stato soprattutto Cecchini, con un'appassionata e veemente arringa che ha occupato parte dell'udienza di lunedì e quasi tutta la mattinata di ieri, a puntare senza esitazioni il dito contro il ragazzo, cercando di dimostrare, sul filo di una minuziosa, ma talvolta azzardata ricostruzione degli orari e di una lettura completamente nuova delle testimonianze raccolte durante il processo di primo grado, l'estraneità di Michele Perruzza, se non a tutta vicenda, quanto meno all'omicidio. L'uomo, insomma - era la tesi di Cecchini - si sarebbe al massimo reso responsabile dell'occultamento del corpo della bambina dopo che il figlio l'aveva uccisa.

Tutto il processo, del resto, si è giocato intorno alla credibilità o meno di due persone: la «superstite» Rosa Perruzza - che un anno fa testimoniò di aver visto Michele rientrare



Michele Perruzza ieri a l'Aquila prima del processo

precipitosamente a casa annunciando «Cristina è morta» - e, appunto, il figlio del muratore, il cuginetto da tutti indicato come il più legato a Cristina. E Cecchini non è certo andato leggero nel tentativo - che peraltro non ha avuto successo - di demolire la figura del giovane, un «visionario», una «uscita di menzogna» che dei fatti ha fornito nel tempo diverse e contrastanti versioni. Accogliendo le tesi dell'accusa, però, la giuria ha deciso che l'unica valida e completamente veritiera è l'ultima, resa alla fine di novembre dello scorso anno dopo essere stato sottoposto alla «mefista» e devastante influenza della madre, Maria Giuseppa, sorella del padre di Cristina e - secondo il Pm e gli avvocati di parte civile - vero cervello dell'intricato pasticcio di accuse e autoaccuse che si sono sovrapposte in questo anno e mezzo.

Per la difesa, invece, l'unica da prendere per buona avrebbe dovuto essere la prima, quella in cui si assunse la responsabilità del delitto. E la madre, secondo la difesa di Perruzza, ha il solo torto di aver cercato di difendere la sua famiglia, di non aver accusato il figlio. Così come lo stesso Michele, che «sa tutto, ma non può commettere l'infamia di denunciare suo figlio».

Il muratore, ieri, ha preferito non farsi vedere, ed è stato informato in carcere della sentenza di condanna. La moglie, invece, dopo l'assenza delle ultime udienze, si è presentata un po' a sorpresa, scortata da un avvocato. A Case Castellana la sentenza è stata accolta come la liberazione da un incubo: nessuno ha dubbi sulla colpevolezza di Michele, ma tutti giurano che questa volta, a differenza di un anno fa, non ci sarà nessuna festa. Un incubo che

continua, invece, per la madre di Michele, Luisa, che a differenza del marito non ha mai assistito al processo. La donna sembra avere smarrito ogni certezza, perfino quella, inizialmente granitica, nell'innocenza del figlio. E alla domanda se Michele possa essere davvero l'assassino, l'unica risposta, un sussurro pesante come un macigno, è solo uno sconcolato «Non so».

Ultima udienza del processo che si svolge presso la Corte dei conti Sgarbi assenteista stipendiato? La sentenza tra poche settimane

Ieri, presso la Corte dei conti, è proseguito il processo contro Vittorio Sgarbi. Secondo l'accusa il critico d'arte non aveva «titolo giuridico» a percepire lo stipendio dello Stato: risultava malato ma partecipava a spettacoli televisivi e manifestazioni mondane. Per la difesa Sgarbi non può essere condannato anche sulla base di precedenti pronunciamenti della Corte. Per la sentenza passerà almeno un mese.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. A salvare il professor Vittorio Sgarbi dall'accusa di aver percepito senza averne «titolo giuridico» lo stipendio dello Stato, sarà, alla fine, il meno famoso professor Francesco Croce? Docente di discipline giuridiche all'Istituto tecnico commerciale di Roseto degli Abruzzi, Croce, forse, ha visto Sgarbi soltanto per televisione. Ma all'avvocato Gian Pietro Dallara, difensore del critico d'arte nel processo per danno all'erario dello Stato in corso presso la Corte dei conti di Roma, il «caso» del docente abruzzese tuttavia non era ignoto.

E così, ieri, nel corso di una udienza (l'ultima prima della sentenza che dovrebbe essere depositata entro il prossimo mese), per cercare di evitare a Sgarbi la condanna a rimborsare i 38 milioni di stipendio incassati tra il 1987 e il 1988, malgrado 455 giorni di assenza dal suo incarico presso la sovrintendenza ai beni storici e artistici del Veneto, l'avvocato ha citato Francesco Croce, il professore abruzzese. Cosa lo accomuna al critico d'arte più televisivo d'Italia? Un processo davanti alla Corte dei conti e l'accusa di aver svolto tranquillamente l'attività privata di avvocato nello stesso periodo in cui, per malattia, abbandonava il suo posto di dipendente pubblico, stipendiato dallo Stato.

Secondo la procura generale presso la Corte dei conti, Sgarbi faceva registrare «prolungate assenze per malattia» dal suo ufficio, nello stesso periodo in cui, era «molto intensa» la sua partecipazione a spettacoli televisivi e manifestazioni mondane. Ma questo, per il suo difensore, non può costituire oggetto di una condanna. Il motivo? Una precedente sentenza della Corte dei conti: assolve il professor Francesco Croce, dalle stesse accuse rivolte adesso a Sgarbi, perché «nulla esclude che il lavoratore affetto da disturbi in qualche modo legati al particolare ambiente di lavoro e alle sue specifiche mansioni possa addirittura trarre giovamento dall'esercizio di altre attività compatibili con il proprio stato di salute».

Insomma: «Anemia, ipotensione, vertigini, tachicardia, astenia, insonnia, sindrome

Roma, approvata la legge sul marchio d'origine controllata L'olio d'oliva diventa «doc» Bottiglie etichettate e sanzioni

Nasce l'olio doc. La commissione Agricoltura del Senato ha approvato definitivamente la legge che istituisce il marchio «d'origine controllata» per l'olio d'oliva vergine ed extravergine. Il provvedimento nato da un'iniziativa del sen. Pasquale Lops del Pds. Previsi gli albi degli uliveti di qualità e degli assaggiatori. Bottiglie e recipienti saranno etichettati. Il ruolo delle associazioni dei produttori. Severe sanzioni per i trasgressori.

NEDO CANETTI

ROMA. Nasce l'olio «doc». Il disegno di legge per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli oli d'oliva vergini ed extravergini è stato approvato ieri definitivamente dalla commissione Agricoltura del Senato, che ha confermato il testo della Camera. Se ne parlava da diverse legislature. In quest'ultima, era stato Pasquale Lops, del Pds, a riprendere e perseguire tenacemente l'iniziativa, via via affiancato da senatori di altri gruppi. Legittima la sua soddisfazione. «I produttori olivicoli - ha commentato - vedranno, per la prima volta, tut-

telato il loro prodotto: un successo della lunga lotta che hanno condotto insieme alle loro organizzazioni professionali». Il provvedimento trae origine dai molti regolamenti emanati in materia, che - a partire dal 1966 - hanno teso a stabilire le denominazioni e le definizioni degli oli d'oliva, nonché le caratteristiche fisico-chimiche indispensabili per il riconoscimento doc.

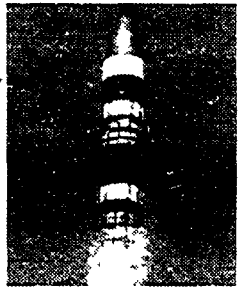
Per denominazione di origine controllata si deve intendere il nome geografico che individua una zona caratterizzata da specifici fattori naturali e umani, usato per designare gli

oli vergini ed extravergini che ne sono originari e le cui caratteristiche sono dovute essenzialmente agli uliveti da cui è ricavata la materia prima, ai citati fattori naturali e umani e alla tecnica di lavorazione. Il riconoscimento e la delimitazione della zona sarà effettuato con decreto dal ministro dell'Agricoltura, previo parere di un comitato nazionale. Viene pure redatto un «disciplinare» di produzione che dovrà contenere, oltre la denominazione d'origine dell'olio e la delimitazione della zona di produzione e trasformazione, le caratteristiche naturali dell'ambiente, la varietà degli ulivi, le pratiche di impianto e di coltivazione, la produzione massima di olive per ettaro, le modalità di olearizzazione, la resa massima di olive e di olio, le caratteristiche chimico-fisiche dell'olio prodotto nella zona.

I produttori dovranno iscriversi negli uliveti «doc» in appositi albi pubblici, istituiti presso la Camera di commercio e dichiarare - annualmente - la quantità di olive prodotte. L'olio doc può essere commercia-

lizzato in recipienti di capacità non superiori ai dieci litri. Bottiglie e altri recipienti debbono essere etichettati, con l'indicazione del nome d'origine dell'olio, del produttore (singolo o stabilimento) e dell'imbottigliatore e della quantità del prodotto. Sarà istituito un Comitato nazionale per la tutela del marchio «doc». Naturalmente ci vogliono gli esperti che sappiano distinguere la qualità. Viene così istituito l'albo nazionale degli assaggiatori i cui iscritti saranno gli unici autorizzati a emettere il verdetto. Controlli «severi» e pesanti sanzioni amministrative per i trasgressori, 300mila lire per chi dichiara il falso sulla quantità di olive prodotte: un milione se si omette o si falsa la dichiarazione sulla quantità di olio prodotto e commercializzato; 2 milioni per ettolitro frazione per chi spaccia per doc olio che non ne ha i requisiti (produttori e commercianti); 500mila per ogni ettaro chi non comunica il cambio di produzione; da 250mila lire ad un milione per chi falsa le etichette.

Atomiche addio



Il presidente Usa annuncia forti tagli al bilancio del Pentagono e una consistente riduzione dell'armamento nucleare americano. Il leader russo rilancia sulle armi strategiche e convenzionali e propone alla Casa Bianca di rinunciare alle «guerre stellari»

Bush e Eltsin in corsa per il disarmo

Mosca: «Uno scudo spaziale di difesa al posto dello Sdi»

«Possiamo procedere a questi tagli perché con l'aiuto di Dio abbiamo vinto la guerra fredda». Con questo nuovo accento retorico su un'America Uber Alles per grazia divina, Bush ha proclamato la fine dell'incubo di reciproca distruzione nucleare Usa-Urss. Ma, pur nel quadro di un taglio di 50 miliardi di dollari ai bilanci del Pentagono nel prossimo quinquennio, resta l'obiettivo dello Scudo spaziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

NEW YORK. «I nostri figli e nipoti non dovranno più fare esercitazioni in cui si infilano sotto i banchi e si coprono la testa come per proteggersi da un attacco nucleare... non avranno più gli incubi che i bambini avevano nei decenni precedenti. Ci sono minacce... ma non più quella più temuta di tutte...». Così Bush, nel suo discorso sullo stato dell'Unione di martedì notte ha proclamato la fine dell'incubo di una guerra di annientamento atomico tra Usa e Urss. Ma non la fine dell'esigenza per gli Usa di mantenere una supremazia mondiale fondata sulla potenza militare.

«Con l'aiuto di Dio abbiamo vinto la guerra fredda...», ha detto, in parte per dare una scossa all'orgoglio di un'America depressa, in parte per giustificare i clamorosi tagli agli arsenali nucleari e alle spese del Pentagono che stava per annunciare.

Ma al tempo stesso ha voluto ricordare che «il mondo resta un posto pericoloso», in cui gli Usa non possono disarmare più di tanto. «Solo chi è morto tra visto la fine della guerra», ha voluto aggiungere parafrasando il generale MacArthur. La precisazione gli è servita, nel discorso per giustificare il mantenimento e anzi la richiesta di aumento dei finanziamenti per lo Sdi, lo scudo stellare di memoria reaganiana. «Dobbiamo avere questa protezione perché troppa gente, in troppi paesi, ha accesso alle armi nucleari». E anche, più in generale, per spiegare come mai, venuto meno il nemico Urss contro cui gli Usa si erano armati, dissanguando il contribuente, per mezzo secolo, si debba mantenere un esercito che, dopo tutti i risparmi annunciati, gli costerà ancora sempre qualcosa come 381 miliardi di dollari anche il prossimo anno.

La spesa in più che Bush chiede per lo Sdi è di un miliardo di dollari. Il risparmio che promette in cinque anni, tagliando diversi programmi

del Pentagono, è di 50 miliardi di dollari in 5 anni, cioè di 10 miliardi l'anno (su quasi 400 miliardi di dollari di spesa originariamente previsti) per l'anno venturo. Una grossa fetta di risparmio verrà dall'alt alla produzione di nuovi superbombarrieri «fantasma» B-2, accentiandosi di averne una ventina anziché 75, spenderanno 14,5 miliardi in meno. Altra fetta sostanziosa l'eliminazione degli ordinatori per 35 dei 36 sottomarini Seawolf: risparmio 17,5 miliardi. Il resto lo si risparmia disdicendo il progetto di sviluppo del nuovo elicottero Comanche e altri sistemi supersofisticati che sarebbero serviti solo in caso di guerra contro una potenza tipo Urss.

Dopo le indicazioni generali date da Bush nel suo discorso sullo stato dell'Unione, i tagli sono stati precisati e collocati in prospettiva in una conferenza stampa ieri dal capo del Pentagono Cheney e dal capo di stato maggiore generale Powell. Powell ha parlato di «cambiamento storico», «senza precedenti», osservando che se si realizzassero tutti i tagli agli arsenali atomici che Bush ed Eltsin stanno per concordare le testate Usa scenderebbero da 21.000 che erano nel 1990 a poco più di 6.000. Cheney ha voluto ricordare che «la pace e la stabilità nel mondo continueranno a dipendere in larga misura dalla qualità delle forze armate Usa».

«Sono tagli profondi e bisogna che sappiate quanto sono determinati a far sì che siano fatti esattamente in questa proporzione, non di più, non di meno. Tagliare di meno vorrebbe dire mostrarsi insensibili al progresso. Ma tagliare di più sarebbe ignorare la storia», aveva detto Bush, mettendo le mani avanti su possibili sollecitazioni a fare di più. Ma c'è tra gli addetti ai lavori chi ricorda che fino al momento prima erano venuti a dirgli che erano assolutamente necessari e indispensabili ognuno dei sistemi di difesa che ora vengono tagliati.



MOSCA. La proposta più «spinta»: progettare, insieme agli Usa, un sistema globale di difesa al posto del contestato «Sdi», lo scudo stellare. L'ha avanzata Boris Eltsin, presidente della Russia, alla vigilia del viaggio americano e come pronta risposta agli annunci di Bush. Ma a Camp David, dopo la tappa del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Eltsin porterà un piano di grandi tagli agli armamenti strategici e convenzionali che devono aver preoccupato non poco i vertici militari della Comunità ex sovietica al punto che proprio ieri il giornale «Stella rossa» ha scritto preventivamente: «Ci proponiamo di prepararci a non difenderci perché costa troppo. Dunque, meglio trasformare i potenziali nemici in alleati».

E, difatti, Eltsin nella ampia sfiorbiciata di testate nucleari, bombardieri e sottomarini, comunicata in tv a mezzogiorno in punto, ha detto d'esser convinto che si tratta di proposte che possono, se realizzate, «rendere la nostra vita non solo più calma e più sicura ma anche più agiata». Ma ha dovuto anche precisare che il sistema difensivo della Russia e degli altri Stati della Csi non «sarà intaccato». Una puntualizzazione per i circoli militari sempre più nervosi e impazienti e che, si dice, abbiano preteso dal presidente delle dettagliate informazioni prima della partenza per gli Stati Uniti. Sarebbe stato, secondo alcune fonti, il vice di Eltsin, Ghennadi Burbulis, a convincere il presidente a recarsi a Novorossisk per «placare» gli animi dell'ammira-

giato. Le nuove proposte di disarmo elencate da Eltsin sono state probabilmente passate al vaglio della parte più insoddisfatta delle forze armate e, verosimilmente definite nelle ultime ore durante la non chiarita assenza del presidente russo che ieri è stato invitato a dare spiegazioni esaurienti da numerosi giornali. L'«Izvestija» in testa che hanno invocato «trasparenza» sulle condizioni di salute dei dirigenti del paese e sui loro spostamenti.

L'idea di un «sistema globale di difesa», al posto dello scudo americano non è stata accolta con favore da James Baker che ha incontrato Eltsin in vista dell'incontro in terra americana. Per il segretario di Stato, «esiste tuttora un pericolo di attacco nucleare da parte di singoli paesi e di conseguenza il programma Sdi andrà avanti». Una replica inequivoca che non ha tenuto conto dei ponti d'oro costruiti dal ministro degli Esteri, Andrei Kozirev: «E politica la nostra decisione di non puntare più i missili su obiettivi militari e civili sul territorio degli Usa. Mosca ha smesso di considerare gli americani come nemico potenziale». Ma, hanno chiesto ieri numerosi commentatori, su cosa saranno puntati d'ora in poi i

missili? La risposta è ancora da venire. Dunque, i tagli agli armamenti. Che sono numerosi, tra iniziative unilaterali e proposte di trattativa con Washington. Eltsin li ha definiti come «nuovi grandi passi» in quanto ne esistono ormai le condizioni. La Russia, erede giuridico dell'Urss, impegnata a rispettare gli accordi internazionali già sottoscritti, ha proposto una ulteriore «riduzione radicale» sia dell'armamento strategico nucleare sia di quello convenzionale. Si va dall'eliminazione di 600 missili balistici strategici di terra e di mare, pari a 1250 testate, che vengono tolti dalla posizione di allerta, sino all'accelerazione della riduzione dell'armamento strategico che si farà in tre anni e non più in sette. Il presidente russo ha preparato proposte per Bush che mirano a fissare in 2500 il numero delle testate a disposizione di ciascuna parte. Ben oltre l'intesa dello Start firmata alla fine dello scorso mese di luglio a Mosca tra Gorbaciov e lo stesso Bush. Eltsin ieri ha detto che «le posizioni delle parti sono vicine» e ha espresso la propria «soddisfazione» per il discorso di Bush al Congresso. Il testo del Trattato si trova all'esame del parlamento russo e il presidente ha assicurato che l'entrata in vigore dovrebbe avvenire con la massima rapidità. Ma, intanto, è Mosca a rispondere alla Casa Bianca con un'altra pioggia di iniziative: l'annullamento, o quasi, di 130 rampe di missili a lungo raggio intercontinentali, lo smontaggio di analoghe rampe da sei sottomarini atomici, la cancellazione dei programmi di progettazione e di ammodernamento di alcuni tipi di armi strategiche.

Il presidente russo ha fornito un'informazione rilevante che risponde ad un'esigenza anche di carattere interno. Si tratta dell'intesa che è stata raggiunta con l'Ucraina al fine di accelerare, rispetto alle date

già concordate (l'anno 1994), del processo di eliminazione dell'armamento strategico che si trova sul territorio della repubblica guidata da Kravcuk. L'annuncio dovrebbe servire, inoltre, a rassicurare l'Occidente impegnato a controllare e verificare ogni mossa delle quattro repubbliche ex sovietiche che dispongono dell'armamento nucleare. Eltsin, poi, è deciso a cessare la produzione dei bombardieri pesanti «Tupolev 160» e «Tupolev 95» e dei missili Cruise installati sugli aerei. Agli Usa ha proposto di rinunciare ai nuovi tipi di questi missili. La Russia cesserà anche la produzione dei missili Cruise a larga gittata dispiegati in mare e si è dichiarata pronta a liquidare tutti i missili a larga gittata. Ma non è finita. Perché Eltsin, nel quadro di una cospicua riduzione del bilancio di spesa militare (nel 1991 i tagli sono stati del venti per cento rispetto all'anno precedente e nel 1992 verrà applicato un altro dieci per cento), ha dichiarato che si faranno esercitazioni con non più di trenta bombardieri e ha lanciato l'idea di rinunciare, se gli Usa saranno d'accordo, al pattugliamento degli oceani da parte dei sottomarini nucleari.

I tagli riguarderanno anche gli armamenti nucleari tattici. Eltsin ha detto che è già cessata la produzione delle testate dei missili tattici terrestri, così come delle mine. Ma la Russia, comunque sia, distruggerà un terzo dell'armamento tattico e marittimo e la metà delle testate sui missili antiaerei. A questo si accompagnerà il «licenziamento» di settecentomila uomini (di cui 140 mila ufficiali) a partire dal primo gennaio del 1993 e l'impegno a utilizzare in quest'anno per le esercitazioni non più di tredicimila uomini. La scure cadrà anche sull'apparato centrale delle forze armate: dal prossimo mese di luglio il 30 per cento del personale andrà a casa.

Parallele le iniziative unilaterali. Misure di reciprocità meno simili.

Est-Ovest ecco le proposte a confronto

BRUXELLES. Le iniziative di disarmo nucleare annunciate nelle ultime ore dal presidente americano George Bush e da quello russo Boris Eltsin sono in buona parte parallele, per quanto riguarda le decisioni unilaterali, ma non sempre coincidono nella parte più importante, in cui entrambi i leader fanno dipendere da misure di reciprocità.

Vediamone alcune in parallelo.

Missili a testata multipla basati a terra: la totale eliminazione proposta da Bush dei suoi «Peacekeeper», la trasformazione dei «Minuteman» in vettori a testata unica e la riduzione di un terzo delle testate nucleari sui sottomarini «Trident» ha avuto come risposta da Eltsin solo il «disinnesco» di 600 vettori e 1.250 testate e una riduzione del numero dei sottomarini nucleari.

Nuovi missili balistici: Bush ha annunciato la rinuncia allo sviluppo di nuovi missili balistici e qui Eltsin gli ha fatto eco con una iniziativa parallela. Allo stesso modo, di fronte all'annuncio americano di un blocco delle commesse per nuovi missili «M» e «Cruise», la Russia ha detto di voler cessare la produzione dei propri missili equivalenti.

Bombardieri: alla decisione di Bush di limitare a 20 esemplari, in luogo dei 75 originariamente previsti, il numero dei bombardieri invisibili «B-2», Mosca ha risposto annunciando l'arresto della produzione dei propri bombardieri «Tu-160» e «Tu-95ms».

Ogive nucleari strategiche: il presidente degli Stati Uniti ha parlato di una cessazione della produzione di ogive nucleari per i missili basati sui sottomarini e di una riduzione di quelle imbarcate a bordo dei bombardieri strategici. Il presidente russo ha invece annunciato solo una «prossima» sospensione della produzione dei vettori da crociera aerospaziali.

Ogive nucleari tattiche: Eltsin, infine, ha deciso un arresto nella produzione delle ogive nucleari tattiche (missili a breve gittata, obici di artiglieria e mine) e una riduzione: in quelle basate su mezzi marini e aerei, mentre Bush non ha parlato di armi nucleari tattiche, ma ha a sua volta deciso di sospendere anche la produzione delle ogive per i «Trident» che erano le uniche armi nucleari a venire ancora fabbricate negli Stati Uniti.

È un'iniezione immediata di dollari nelle vene dei consumatori «Astuta, ma di corto respiro» La cura economica non convince

Contro la crisi economica Bush ha scagliato la stessa baldanza retorica usata contro Saddam un anno fa. Ma nel merito le proposte vengono giudicate piuttosto modeste, più elettorali che davvero capaci di promuovere una solida crescita economica. «Politicamente astute» ma «di corto respiro». In sostanza si tratta di un'iniezione immediata di 20-50 miliardi di dollari nelle vene dei consumatori americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Contro la recessione Bush ha evocato lo spirito della guerra nel Golfo. Usando apposta le stesse parole, «Will not stand», non resterà, ha detto, riferendosi allo stato di sofferenza nell'economia Usa, così come «Will not stand» aveva detto dell'invasione del Kuwait. Un'oratoria alla John Wayne pur di smuovere le corde dell'Orgoglio Americano. Ha cominciato dicendo che «La guerra fredda non è finita». «L'abbiamo vinta noi». Per tirargli su il morale gli ha ricordato che «un mondo che era una volta diviso in due campi armati ora riconosce una sola potenza preminente, gli Stati Uniti d'America». Ha finito con l'ammorbidimento, a chi osa parlare di «declino» americano, ai giapponesi che osano sostenere «persino che i lavoratori americani sono pigri e privi di motivazione», a chiun-

que pensi di mancare di rispetto agli Usa: «andateglielo a dire agli uomini e alle donne dell'Operazione Desert Storm». «Gli umori vanno e vengono, ma la grandezza resta. La nostra grandezza. E sarà bene ricordare qualcosa che tendiamo a dimenticare nella quotidianità. Che siamo ancora e sempre la nazione più libera sulla faccia della terra, la nazione più gentile sulla faccia della terra, la nazione più forte».

Ritorica, come si vede, a piene mani. Il problema è se con tutto questo sia davvero riuscito a convincere qualcuno. Dando un'occhiata ai giornali del giorno dopo, sembra proprio di no. «Desperate for dollars», nassume a piena pagina il tabloid di New York «Newsday». «Proposte per tutti, tranne forse che per gli

economisti...Più utili a tirare su la sua popolarità in anno di elezioni che a tirare fuori il paese dalla recessione e a promuovere una crescita economica anche più in là...», esordisce impietosamente la «news analysis» di prima pagina del «New York Times». «Fiorilegio di retorica da Barry Goldwater a John Kennedy...spavalderia usitata che va contro i consigli della sua vecchia mamma che gli aveva sempre detto innanzitutto di non millantare...». Le osservazioni del servizio portante del «Washington Post». Analogamente scettiche, all'insegna del «ma che dice...?», le reazioni prevalenti delle famiglie scelte a caso e intervistate dalle principali reti tv subito dopo che avevano ascoltato il discorso in diretta.

Anzi, l'impressione è che l'eccesso di retorica abbia avuto l'effetto controproducente di annegare anche le novità sul disarmo e ridurre la credibilità delle specifiche misure di rilancio economico annunciate.

La più grossa sorpresa, tra queste proposte economiche che erano già state ampiamente centellate al pubblico anche per saggiare le reazioni, è la immediata «trasfusione» di 25 miliardi di dollari nelle vene del consumo Usa nei prossimi mesi. Bush la farà in un modo che non richiede l'approvazio-

ne del Congresso o altre autorità ostili, con una modifica tecnica sulle tabelle delle ritenute in busta-paga, semplicemente ordinando che i datori di lavoro diano immediatamente ai dipendenti una quota di trattenute fiscali di cui questi avrebbero potuto ottenere il rimborso in un secondo momento. Il risultato pratico sarà circa una settimana addizionale di salario per la busta paga media, con cui Bush auspica che la gente si compri un vestito nuovo, magari si paghi la prima rata dell'auto nuova. Il resto, dall'ennesimo, accorato appello ad abbassare le tasse sui guadagni da capitale, al credito fiscale di 5.000 dollari per chi acquista quest'anno la prima casa, ad una deduzione fiscale di altri 500 dollari a famiglia per figlio a carico, sono invece provvedimenti che hanno bisogno dell'approvazione del Congresso e sono soggetti quindi a negoziazione con l'opposizione democratica, contraria sui guadagni da capitale, disponibile a un regalo fiscale anche più esteso per i redditi medi.

Nel complesso non molto più di una «masticatura» di idee trite e rinte, molte delle quali erano già state bocciate in passato dal Congresso, puntate alla scadenza elettorale e poco al di là di essa, stando all'opinione prevalente tra



Distribuzione di cibo ai poveri davanti al Pantheon a Washington. In alto un missile nucleare in volo. Sotto il titolo, Eltsin in visita alla base navale di Novorossisk e Bush mentre pronuncia il suo discorso al Congresso

gli economisti sentiti dal «New York Times». Le proposte economiche di Bush potrebbero rivelarsi secondo il «Wall Street Journal», «politicamente astute». Ma allo stesso tempo «pongono un insieme di rischi», in particolare quello di estendere il deficit federale al record assoluto di quasi 400 miliardi di dollari per il corrente anno fiscale.

Il credito fiscale per la prima casa non è una cattiva idea per stimolare la crescita, sempre che sia temporaneo, ma certo non rivela una visione limpida e una volontà di far qualcosa di sistematico per l'economia. L'intero arco delle proposte da di pagamento a pezzi e bocconi di debiti elettorali», osserva ad esempio il premio Nobel per l'economia Robert Solow.

La Borsa ha ieri reagito bene, ma senza entusiasmi

straordinari, puntando a un nuovo record nelle quotazioni dell'indice Dow Jones dopo un avvio incerto. La sensazione prevalente è che le misure annunciate potrebbero anche funzionare nell'immediato, avere un effetto positivo sull'economia se, come sembrano convinti Bush e i suoi, la ripresa è dietro l'angolo. Potrebbe avere invece conseguenze ulteriormente rovinose se, come teme una parte degli economisti, la recessione andrà avanti per un anno e magari oltre ancora. Insomma, l'iniezione di oro in stimolare i consumi potrebbe anche andare bene per dare una scossa ad un organismo sano benché assopito, ma rischia di provocare una dipendenza disastrosa se invece le ragioni della crisi sono più profonde.

Oltre alla stampa, hanno dato addosso al presidente an-

che i suoi avversari nella corsa alla Casa Bianca. «Troppo poco, troppo tardi», per Bill Clinton. «Ancora una volta promesse, promesse, solo promesse», ha replicato Paul Tsongas. «La prima volta che ci ha fregato è colpa sua, la seconda sarebbe colpa nostra. Bush ha avuto quattro anni, ed è fallito, è ora che lasci tentare un democratico», ha detto Tom Harkin. Altro elemento di delusione è il fatto che Bush ha sfidato ad accogliere le proprie proposte, a tratti addirittura provocato, la maggioranza democratica in Congresso, anziché invitarla ad un compromesso. Lo si è visto anche platealmente, nel modo in cui a certe affermazioni si è alzata ad applaudire solo metà platea, quella repubblicana, a differenza di quel che era avvenuto l'anno scorso in piena guerra nel Golfo.

In extremis il segretario di Stato americano evita il naufragio della conferenza di pace. Proposta la modifica della formula di Madrid. Hussein: «È un importante passo in avanti». Israele mantiene le sue riserve ma attenua l'iniziale intransigenza. Sullo scenario mediorientale entrano nuovi protagonisti. A febbraio riprendono i negoziati bilaterali

Baker ricuce lo «strappo» palestinese

A conclusione della prima fase dei colloqui multilaterali sul Medio Oriente, Stati Uniti e Russia hanno chiesto ufficialmente ad Israele di modificare la propria posizione sulla struttura della rappresentanza palestinese. «È un passo in avanti ma non è ancora sufficiente per una piena ripresa del confronto», ha dichiarato Hanan Ashrawi. Fissati nuovi, importanti appuntamenti. La soddisfazione di David Levy.

ufficiale nella «partita mediorientale» di nuovi protagonisti della politica internazionale, quali la Cina, il Giappone e la stessa Comunità europea.

Ma sulla «nave della speranza», almeno in questa tratta del suo percorso, non hanno trovato posto alcuni dei protagonisti del processo di pace: i palestinesi e i siriani. E tuttavia, almeno per quanto concerne i palestinesi, questa assenza appare solo temporanea. Una valutazione ottimistica giustificata dall'andamento di una giornata segnata da un continuo alternarsi di perentori annunci di «rotture irreparabili» smentite a poche ore di distanza da altrettanto perentorie «disponibilità a proseguire il dialogo». Protagonista assoluto della partita diplomatica è stato ancora una volta il segretario di Stato americano James Baker, validamente spalleggiato dal ministro degli Esteri russo e vicepresidente della conferenza Andrej Kozyrev. A conclusione di una serie infinita di incontri, ufficiali e non, americani e russi hanno ieri esortato Israele, nella persona del ministro degli Esteri David Levy, a dare il proprio assenso alla partecipazione di palestinesi non residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza al negoziato di pace per il Medio Oriente. Baker e Kozyrev, in sostanza, hanno proposto una lieve, ma significativa modifica della formula concordata a Madrid, formula che escludeva dalle



Il capo della delegazione giordana a Mosca Kameel Abu Jaber con il ministro degli esteri russo Andre Kozyrev

trattative gli esponenti della diaspora palestinese e quelli di Gerusalemme Est. «La posizione di Washington è mutata e migliorata», ammetteva la portavoce della delegazione palestinese Hanan Ashrawi, dopo l'incontro avuto nel pomeriggio col capo della diplomazia americana. «Dicono che i palestinesi della diaspora, ma non quelli di Gerusalemme, ha poi rivelato la signora Ashrawi - devono partecipare in futuro ad almeno due gruppi di lavoro, quelli sui profughi e la cooperazione economica».

La proposta avanzata dai due sponsor della conferenza non ha certo fuggito tutte le riserve espresse in questi giorni dai delegati palestinesi e tuttavia non v'è dubbio che la rottura del dialogo - auspicata dai gruppi oltranzisti palestinesi, «sponsorizzati» dalla Siria - non c'è stata. «Israele non può arrogarsi il diritto di scegliere i rappresentanti del popolo palestinese. Abbiamo una nostra di-

gnità nazionale e siamo impegnati per l'unità», ribadiva nella conferenza stampa conclusiva Feisal Hussein, aggiungendo però «che i giorni di Mosca vanno anche ricordati per il valore degli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti degli altri paesi che hanno preso parte ai colloqui». In definitiva la leadership dei Territori esce da Mosca tutt'altro che indebolita, come qualcuno temeva o auspicava. «Duri» al punto di non

essere tacciabili di «cedimento» dai settori più radicali del fronte palestinese. Hussein e compagni hanno però lasciato aperta la strada del dialogo e della trattativa, «incassando» le nuove aperture degli Stati Uniti e il coinvolgimento, da tempo auspicato, nel processo negoziale della Cee e dell'Onu. I colloqui bilaterali arabo-israeliani, la cui ripresa è prevista per la seconda decade di febbraio, rappresenteranno la concreta verifica di quella disponibilità a «voltare pagina» manifestata da più parti nei due giorni moscoviti.

E Israele? Per valutare l'atteggiamento dei suoi rappresentanti è utile confrontare le dichiarazioni iniziali con quelle che hanno accompagnato la conclusione dei lavori. E così il «No» secco di David Levy a qualsiasi modifica della «formula di Madrid» si è trasformata alla fine in una «disponibilità a definire consensualmente una modifica della struttura della rappresentanza palestinese ai negoziati». «È stato come sedersi intorno a un tavolo con degli amici per risolvere un problema», ha sottolineato soddisfatto, e un po' sorpreso, Yehoyada Haim, capo della delegazione ebraica al gruppo di lavoro sui profughi. Per un paese che da sempre ha «visto» il mondo arabo come «nemico ineliminabile», e che il 23 giugno voterà innanzitutto per la pace o per la «Grande Israele», queste affermazioni inducono alla speranza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Mai dire mai». Il titolo di un noto film della serie «007» può aiutarci a sintetizzare l'esito della prima fase dei colloqui multilaterali sul Medio Oriente, conclusi ieri a Mosca. «Mai dire fallimento», in primo luogo. Perché così non è stato. La seconda giornata dei lavori, frenetica come la prima ma certamente più produttiva, ha indubbiamente fatto risalire le quotazioni della pace nella «Borsa mediorientale». Le delegazioni presenti nella Sala delle Colonne dell'ex Casa dei sindacati hanno infatti deciso di incontrarsi di nuovo alla fine di aprile o all'inizio di maggio, dopo la Pasqua ebraica e il Ramadan musulmano. Secondo un calendario di massima, in primavera si terranno una sessione sul problema dei profughi, in Canada; una sulla cooperazione economica, in Belgio; una sul controllo degli armamenti, negli Stati Uniti. È stato inoltre concordato che il governo giapponese invierà una missione in Medio Oriente

per valutare le condizioni ambientali e decidere la sede dei colloqui su questo importantissimo (visto gli effetti disastrosi della guerra del Golfo) argomento. Molti altri paesi, come la Francia e il Canada, si sono offerti di ospitare le trattative ed è stato anche raggiunto un accordo sul coinvolgimento delle Nazioni Unite. Infine è stato costituito un «Comitato di orientamento», incaricato di assicurare la continuità del processo di pace, di «supervisionare» i negoziati multilaterali e di suggerire nuovi terreni di confronto, con l'obiettivo dichiarato di determinare una cooperazione multiforme tra i Paesi della regione. La «nave» del negoziato continua il suo viaggio - dunque. Rafforzata dalla messa a punto di un'agenda di discussione non più generica o legata solo a questioni di principio. E questo, indubbiamente, rappresenta un risultato di grande importanza fatto registrare dalle assise moscovite, così come l'ingresso

Crolla un pilone sulla pista di Nassfeld, in Carinzia

Austria, cade seggiovia Muoiono quattro sloveni

■ VIENNA. Quattro cittadini sloveni sono morti in un incidente avvenuto ieri pomeriggio su una seggiovia a Nassfeld, in Carinzia. Altre dieci persone sono rimaste ferite, alcune gravemente. Per cause ancora non chiarite, un cavo della seggiovia «Troeglbahn» si è sganciato verso le 14.15 dal pilone precipitando a terra. I sedili collegati al cavo, di quattro posti ciascuno, si sono schiantati al suolo. Quattro sciatori sloveni sono deceduti sul colpo. Altri turisti, la cui nazionalità non è stata ancora resa nota, sono rimasti feriti in modo più o meno grave. Una quindicina di persone sono state catapultate dai sedili. Nassfeld, sul passo del Pramollo, è una località sciistica molto nota e frequentata da numerosi stranieri. Le quattro vittime slovene sono due uomini e due donne: Ludvig e Metka Jug e Kristina Perenc e Bogdan Grabnar. Il presidente dei lanci Carinzia, Christof Zernatto, si è subito recato sul luogo appena informato della sciagura. Squadre di soccorso hanno immediatamente avviato le operazioni di salvataggio. Elicotteri e autoambulanze sono stati impegnati tutto il pomeriggio per trasportare negli ospedali della zona i feriti e mettere in salvo i turisti sospesi alla seggiovia.



Seguaci del Fis protestavano per l'arresto di due imam delle moschee

Algeri, spari tra polizia e islamici Uccisi una vecchia e un bambino

Disordini in un quartiere integralista ad Algeri, dove ieri un gruppo di sostenitori del Fronte islamico di salvezza ha manifestato contro l'arresto di due imam accusati di sovversione. La polizia anti-sommossa ha sparato uccidendo, secondo alcune fonti, due persone tra cui un bambino di dodici anni. I dimostranti hanno messo a soqquadro una sezione del Fin ed eretto barricate.

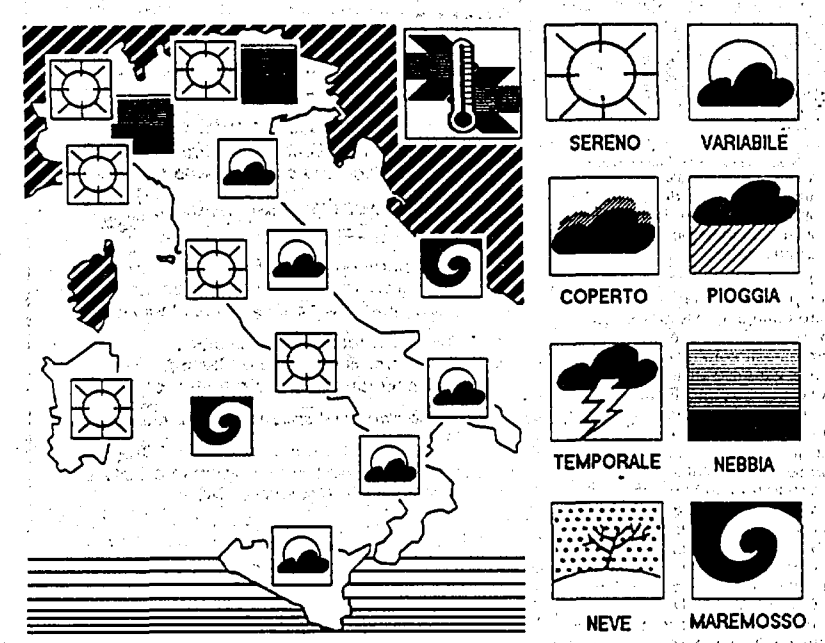
■ ALGERI. Una dimostrazione di integralisti contro la polizia che tentava di arrestare due esponenti religiosi islamici è sfociata ieri in scontri e sparatorie che hanno causato due morti e un numero imprecisato di feriti nel quartiere di Bach Djarah, ad Algeri. Stando ad alcune agenzie di stampa, negli scontri è rimasta uccisa una donna anziana, mentre i feriti sarebbero sette e gli arrestati 23. Secondo i rappresentanti del Fronte di salvezza islamico, è morto anche un bambino di dodici anni, raggiunto da una pallottola alla testa. Dopo un primo, laconico accenno della radio ad una sparatoria avvenuta nei paraggi di una caserma, testimoni oculari hanno riferito di scontri fra polizia e dimostranti seguiti al-

tentativo di alcuni agenti di arrestare due imam sostenitori del Fronte di salvezza islamico. Stando ad altre fonti, decine di giovani integralisti «vrebbero messo a sacco gli uffici di Bach Djarah del Fronte di liberazione nazionale, l'ex partito unico algerino clamorosamente battuto dal Fis nelle scorse elezioni parlamentari, poi annullate dai nuovi dirigenti che hanno preso il potere in Algeria dopo le dimissioni del presidente Benjedid. Una prima attendibile ricostruzione dice che i fatti si sono svolti più o meno in questo modo. Le autorità, che nei giorni scorsi avevano affermato a più riprese che «non avrebbero più tollerato l'utilizzo delle moschee a fini parti-

giani», hanno arrestato diversi imam accusati di diffondere dal pulpito il messaggio politico del Fis. Anche ieri, i poliziotti di quartiere stavano procedendo al fermo di due religiosi responsabili di altrettante moschee della zona. Tutto ciò poco prima della preghiera di mezzogiorno. Ma alcuni giovani si sono opposti all'operazione di polizia, costringendo gli agenti a riparare nella caserma di quartiere. Il gruppo dei fondamentalisti si è ingrossato sempre più, raggiungendo il numero di almeno 300 persone. A questo punto sono intervenute le squadre anti-sommossa, che hanno disperso i manifestanti nelle viuzze del quartiere islamico. Radio Algeri ha successivamente comunicato che, gli scontri a Bach Djarah sono proseguiti per diverse ore e che la polizia ha operato 37 arresti. A metà pomeriggio, secondo la emittente, si udivano ancora gli spari diretti verso i dimostranti. Secondo testimoni oculari, i giovani che hanno saccheggiato gli uffici del Fin si sono serviti dei mobili per erigere barricate. Nelle file del Fis e dei suoi sostenitori la tensione è in cre-

scendo per una lunga serie di arresti ordinati dalle nuove autorità. Martedì, era stato arrestato Rabah Kebir, responsabile delle relazioni esterne del Fronte, sulla scia del leader provvisorio del Fis Abdelkader Hachani, detenuto sei giorni prima. Tra gli arrestati figurano, oltre ad esponenti del Fronte ed imam, anche giornalisti, responsabili questi ultimi di aver pubblicato i comunicati con cui Hachani aveva lanciato appelli alla diserzione nelle file dell'esercito. A questi avvenimenti hanno fatto ieri eco le parole del presidente dell'Iran Rafsanjani, che ha aperto a Teheran i lavori del nono Congresso sul pensiero islamico e sulla sua valenza internazionale. In Algeria, ha detto il leader iraniano, «viene negata la volontà del popolo». Dopo aver sottolineato come il pensiero musulmano stia attraversando un «momento storico eccezionale», Rafsanjani ha detto che l'Iran è disposto ad appoggiare qualunque movimento di liberazione del mondo, ricordando che «la rivoluzione islamica non è confinata in Iran, anche se questo ne è il bastione che va difeso».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è controllato dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica che dalle regioni più settentrionali del continente europeo si estende sino al Mediterraneo centro-occidentale. Sul bordo orientale dell'anticiclone come un flusso di correnti fredde di origine artica che si dirige verso le regioni balcaniche interessando marginalmente anche la fascia orientale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le regioni settentrionali, il Golfo ligure, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna tempo generalmente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia in bacini sulla Pianura padana specie il settore occidentale e in particolare durante le ore più fredde. Lungo la fascia adriatica e ionica e le altre regioni meridionali il tempo sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolari ora accentuate ora alternate a schiarite. Non è da escludere la possibilità di qualche precipitazione isolata.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: Adriatico e Jonio e mari di Sicilia mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni settentrionali e lungo la fascia tirrenica; condizione di tempo variabile lungo la fascia adriatica e ionica e le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-6 10	L'Aquila	-6 5
Verona	-3 11	Roma Urbe	0 13
Trieste	3 9	Roma Fiumic.	1 14
Venezia	-2 12	Campobasso	-1 4
Milano	-6 7	Bari	4 11
Torino	-5 8	Napoli	5 11
Cuneo	-1 11	Potenza	0 3
Genova	5 13	S. M. Leuca	5 10
Bologna	-4 9	Reggio C.	9 15
Firenze	2 12	Messina	11 13
Pisa	-1 14	Palermo	12 13
Ancona	1 8	Catania	9 13
Perugia	0 7	Alghero	3 13
Pescara	2 9	Cagliari	5 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-4 4	Londra	4 7
Atene	4 9	Madrid	0 13
Berlino	1 3	Mosca	0 1
Bruxelles	-2 4	New York	-1 5
Copenaghen	2 4	Parigi	-1 4
Ginevra	-2 0	Stoccolma	n.p. n.p.
Heisinki	3 7	Varsavia	-3 1
Lisbona	6 15	Vienna	-1 6

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Giudizio: organismi parlamentari alla stretta finale.** Con T. Gitti; A. Tortorella; F. Imposimato; P.L. Onorato.

Ore 9.10 **Legislatura: ultimo atto.** Con Giulio Quercini.

Ore 9.30 **Autovverde e sgravi fiscali: governo indeciso.** In studio Chicco Testa.

Ore 9.45 **Alimentazione: quali garanzie per i consumatori.** Con Massimo Bellotti.

Ore 10.10 **Gli Italiani preferiscono la tv? La crisi dell'editoria nella relazione del garante.** Con S. Sorlini, direttore Fieg; G. Rocca, condirettore La Repubblica; V. Vita, responsabile informazione Pds.

Ore 10.40 **Mafia e criminalità: tra Nord e Sud.** Con C. Goggi, I. Triti, L. Fusca e B. Trentin.

Ore 11.10 **Malcostume in piazza (di Spagna).** Con Ugo Pirro.

Ore 11.30 **Il Carnevale di Venezia.**

Ore 15.30 **In diretta: Camera dei deputati.** Messaggio del presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

ItaliaRadio

Lunedì 3 febbraio
Speciale Italia Radio
"Il Pds un anno dopo"
ore 10,30
Filo diretto con
ACHILLE OCCHETTO
per intervenire
tel. (06) 679.14.12 - 679.65.39

CENTRO INIZIATIVA LAVORO MILANO

Sabato 1 febbraio 1992 - ore 9,30
Sala ICOS via Sirtori, 33 - Milano - Tel. 2952285

"Perché il Sindacato, quale Sindacato?"

Relatori:
Vittorio Risler, sociologo
Sergio Turone, docente Scienze politiche Università di Teramo
Bruno Ugolini, giornalista "Unità"
Giorgio Lonardi, giornalista di "Repubblica"

Coordina:
Riccardo Terzi, segretario regionale Cgil

COMUNE DI ROVATO (Brescia)
Via Lamarmora n.7 Tel. 030/723161

ESTRATTO DELL'AVVISO DI GARA

Si rende noto che il Comune di Rovato indice gara di licitazione privata per la fornitura alla Farmacia Comunale di Rovato di specialità medicinali umane e di veterinaria di prodotti parafarmaceutici, erboristici e omeopatici con le modalità di cui all'art. 15 lett. A) legge n.113/81.

L'importo presunto dell'appalto è di Lit. 810.000.000 annui (IVA esclusa), periodo 2 anni.

L'avviso di gara è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Rovato. Indirizzazioni più precise potranno essere richieste alla Segreteria del Comune di Rovato, Tel. 030/723161, Fax 7701561. Le domande di partecipazione, nelle forme e con i documenti indicati nell'avviso, dovranno pervenire al Comune di Rovato, uff. Protocollo, Via Lamarmora 7, 25038 ROVATO (BS), entro le ore 12 del giorno 13/02/92. Alla gara sono ammessi a presentare offerta anche i raggruppamenti d'impresa ai sensi dell'art. 9 legge 113/81.

Le domande non vincolano l'Amministrazione Comunale. Il presente bando è stato inviato all'ufficio della pubblicazione ufficiale della Comunità Europea in data 02/12/91

Il Segr. Comunale **Il Sindaco**
Dr. Di Giola Calogero Dr. Proc. Scavli Gianbattista

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO
Provincia di Viterbo

Via G. Mattiotti n. 13 - Tel. 0766/898329 - Fax 0766/899843

BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA
(per estratto)

IL SINDACO RENDE NOTO

Che è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi all'adeguamento e rinnovo della rete idrica alla Marina dell'importo, a base d'asta, di Lit. 2.400.000.000, IVA esclusa.

Che sarà proceduto all'aggiudicazione dei lavori con il criterio previsto dall'art. 24, lettera a) punto 2, della legge 8/8/1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.

Che i suddetti lavori dovranno avere inizio il 16/3/92.

Che saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 e seguenti della richiamata legge n.584/77, tra i quali l'art.19 della legge n.55/90. Saranno altresì ammesse alla gara Società e Consorzi d'Imprese ai sensi dell'art. 6 della legge 17/12/1987, n.80.

Giusta quanto stabilito dall'art. 2/bis della legge n. 155/89, si indica il valore percentuale del 7%.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita domanda, stesa in carta legale, al protocollo del Comune entro e non oltre le ore 12 del giorno 20 febbraio 1992, corredata, a pena di esclusione, del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 10/a per un importo non inferiore a quello di appalto.

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante.

Montalto di Castro, li 22 gennaio 1992.

Il Sindaco
Roberto Sacconi

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Neurologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Il governatore dello Stato di New York contrattacca le accuse contenute nella registrazione di una telefonata con la bionda Gennifer Flowers

Superato lo scandalo dell'adulterio sul candidato democratico si abbatte perfino l'ira di una star del country offesa per una citazione di sua moglie

Su Clinton anche i fulmini di Cuomo

«Io un italo-americano mafioso? Chissà che dirà dei neri...»

Dopo le polemiche (tutt'altro che chiuse) sulle sue relazioni extraconiugali, Bill Clinton si sforza di riportare alla normalità la sua campagna elettorale. Ma deve fare i conti con i primi «effetti collaterali» delle accuse di Gennifer Flowers. Chiamato in causa come «mafioso» in una delle conversazioni telefoniche, Cuomo reagisce con rabbia. E persino la cantante country Tammy Wynette ha qualcosa da dire.



Mario Cuomo



Bill Clinton

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non l'ha presa granché bene, Mario Cuomo. E, dopotutto, ne aveva ben donde. I fatti sono noti. Nel corso di una delle sue conversazioni con la donna che dice d'esser stata la sua amante, Bill Clinton aveva, come si ricorderà, trovato il modo per definire il governatore dello stato di New York un «miserabile figlio di cagna». E, non contento, aveva in aggiunta avanzato qualche riddacchante apprezzamento sulla natura «mafiosa» dei suoi comportamenti politici. Si trattava, è vero, di una privatissima conversazione - e Dio sa quanto Clinton avrebbe desiderato che tale restasse - ma chiaro era che quell'insulto non sarebbe arrivato alle orecchie dell'interessato, senza

provocare una più che percepibile reazione. E così, nonostante le scuse prontamente balzate da Clinton, è in effetti stato. Passi per il «figlio di cagna» (un epiteto che talora - sebbene non sembri questo il caso - può avere persino un significato di confidenzialissima affettuosità); ma quell'accenno ai suoi rapporti con l'onorata società di Mario Cuomo proprio non l'ha potuto digerire. Non per altro: «mafioso» è, per ogni italiano d'America, uno «stereotipo», ovvero uno di quei luoghi comuni che, più pesanti d'ogni insulto, toccano a più delicati nervi - e le regole non scritte di convivenza - d'una società fondata su equilibri precisi spesso alquanto precari. Sicché taglientissima è stata la

risposta del governatore di New York. «La questione - ha detto Cuomo - Clinton ha diffuso quello che lui chiama un comunicato di scuse. E ciò ci consente di chiudere il caso e di ritornare ai veri problemi della campagna». Ed è questo, appunto, ciò che Bill Clinton sta con qualche difficoltà cercando di fare. Dopo la sua ascoltissima esi-

lontà di lasciarsi l'episodio alle spalle. «Per lo meno - ha detto Cuomo - Clinton ha diffuso quello che lui chiama un comunicato di scuse. E ciò ci consente di chiudere il caso e di ritornare ai veri problemi della campagna». Ed è questo, appunto, ciò che Bill Clinton sta con qualche difficoltà cercando di fare. Dopo la sua ascoltissima esi-

bizione televisiva di domenica (in coppia con la moglie Hillary) il governatore dell'Arkansas ha evitato - con la sola doverosa eccezione delle scuse a Cuomo - ogni nuovo accenno alla vicenda delle sue disavventure extraconiugali. E molti sondaggi d'opinione sembrano, in verità, confortare questo suo sforzo. La grande maggioranza degli americani - spa-

ventata dalla recessione e forse ormai stufo dei «giochi al massacro» a sfondo sessuale - sembra infatti assai poco interessata alla sue vicende personali. Il problema, per Clinton, è che ora - superato passabilmente bene l'«esame finestra» della confessione televisiva - la sua campagna rimane esposta a due imminenti pericoli. Il primo - è più grave - è quello che l'accusa di adulterio si trasformi, in virtù delle sue troppo drastiche e frettolose smentite, in quella di «menzogna» (il che dipende dai nastri che Gennifer e lo Star ancora tengono in serbo). Il secondo - più immediato e fastidioso - riguarda invece i molti e non controllabili «effetti collaterali» dello scandalo. Tra essi il più stravagante - ma non per questo il meno grave - è certo quello che ha visto scendere in campo contro di lui tale Tammy Wynette, una stagionata e popolarissima cantante country imprudentemente chiamata in causa dalla moglie Hillary nel corso dell'apparizione a «Sixty minutes». «Io - aveva detto Hillary in una temeraria vampa di femminismo - non sono venuta qui per stare al fianco del mio uomo, come Tammy Wynet-

te...». Ed il riferimento era ad una assai nota perla del repertorio della suddetta: quel «Stand by your Man», che nel corso degli anni è diventata una sorta di inno all'angelo del focolare, la nanna-nanna nei cui placidi ritmi continuano a cullarsi, in molta parte d'America, i sonni delle relazioni tra marito e moglie. Resta al fianco del tuo uomo, dice, anche se a volte è difficile capirlo, amarlo, perdonarlo, perché dopotutto è pur sempre un uomo. Apriti cielo. Ascoltate le parole di Hillary, Tammy - oggi felicemente nonna - ha mandato al governatore dell'Arkansas (e per conoscenza ai giornali) una lettera che è di fatto una dichiarazione di guerra. E la minaccia è seria, visto che la fanteria di «milioni di appassionati di musica country», afferma Tammy, già è pronta per la battaglia. Riuscirà infine Bill Clinton a salvare se stesso dalle pugnate di una amante troppo vendicativa, dalla solidarietà di una moglie troppo femminista e dai furori d'una cantante troppo sensibile? Difficile dirlo. Certo è che, dovesse fallire nell'impresa, non gli resterebbe che dire, parafrasando Petrolini: «me m'hanno rovinato le donne».

Belgrado La Bosnia «richiama» i deputati



Un poliziotto prende le impronte digitali di Imelda Marcos

BELGRADO. Il Parlamento della Bosnia Erzegovina ha deciso di ritirare i propri rappresentanti dalle istituzioni federali dell'ex-Jugoslavia. Lo ha detto ieri un rappresentante del governo di Sarajevo, Irfan Ajanovic, citato dall'agenzia Tanjug.

Ajanovic, che non ha precisato quando avverrà il richiamo dei funzionari bosniaci, ha detto l'iniziativa sarà presa in accordo con le istituzioni federali. Secondo la Tanjug, questa decisione è stata contestata ieri da alcuni deputati della Bosnia Erzegovina nel parlamento federale. Secondo questi deputati la Bosnia, prima di compiere un simile passo, dovrebbe attendere i risultati del referendum sull'indipendenza della repubblica, che è stato fissato dal 29 febbraio al primo marzo. La Bosnia è abitata da musulmani (la maggioranza), croati e serbi. Questi ultimi si oppongono a una secessione dalla Jugoslavia.

La Macedonia, che come la Bosnia ha chiesto il riconoscimento internazionale, ha già ritirato i suoi rappresentanti dalle istituzioni federali.

La vedova di Marcos accusata di possesso illegale di valuta all'estero

Imelda arrestata e rilasciata fa show elettorale contro Cory

Imelda Marcos è stata arrestata, ieri, con l'accusa di possesso illegale di valuta all'estero. Pagata la cauzione la vedova del dittatore defenestrato nel 1986 è stata rilasciata. L'episodio ha sapore pubblicitario in vista delle presidenziali. Imelda, contro cui sono in piedi ben 21 procedimenti penali, sapeva del mandato di cattura e avrebbe potuto presentarsi spontaneamente per pagare la cauzione.

MANILA. Imelda Marcos, la vedova del defunto dittatore filippino Ferdinand Marcos, è stata arrestata ieri, per essere immediatamente dopo liberata sotto cauzione. Il fatto è avvenuto a Manila dove la signora è tornata per partecipare alle elezioni presidenziali dell'11 maggio. Quando i poliziotti si sono presentati, infatti, stava partendo per un giro elettorale in provincia.

Era la prima volta che Imelda Marcos veniva arrestata, nonostante le innumerevoli accuse di arricchimento illecito e corruzione durante i vent'anni in cui è stata al potere con il marito.

Nove poliziotti si sono presentati all'hotel Plaza, dove l'ex first lady occupa una suite

da 2000 dollari al giorno, e le hanno notificato il mandato di cattura per possesso illegale di valuta all'estero.

Imelda è stata costretta a salire sull'auto della polizia dopo aver tentato di convincere gli uomini in uniforme a lasciarla usare la sua limousine.

Mentre l'auto partiva l'ex first lady gridava: «Sono innocente, mi perseguitano».

In realtà, almeno secondo fonti governative di Manila, l'arresto potrebbe essere stato una trovata pubblicitaria in vista delle elezioni. La Marcos sapeva del mandato di cattura emesso il 14 gennaio e avrebbe potuto presentarsi spontaneamente al giudice, come aveva già fatto altre volte, per pagare la cauzione.

L'arresto invece l'ha costretta a sottoporsi al rito delle impronte digitali e delle foto segnatiche. Fuori le mura della caserma di San Juan, dove Imelda Marcos era stata portata, si era però potuta riunire una folla di suoi sostenitori per protestare contro l'arresto. La liberazione della candidata alle presidenziali non si è fatta attendere a lungo, le è infatti bastato pagare 30.000 pesos di cauzione (circa 1.130 dollari), per uscire libera, dopo poche ore, dalla caserma e tornare, elegantissima come sempre, alla suite panoramica dell'hotel Plaza.

La tesi del gesto spettacolare, volto a dimostrare che la signora Marcos è vittima indifesa delle vessazioni del presidente, signora Cory Aquino, è sostenuta dal fatto che i legali di Imelda avevano allertato la stampa facendo sapere, sin da lunedì, che qualcosa di clamoroso «si sarebbe potuto verificare da un momento all'altro». Così un drappello di giornalisti e fotografi erano in attesa davanti all'hotel quando la polizia si è presentata per l'arresto e ha potuto seguire in diretta tutte le fasi dell'evento grazie a

un pulmino pronto per l'occasione. Ai giornalisti Imelda, pur mostrandosi profondamente irritata per l'accaduto, ha dichiarato che probabilmente l'episodio sarà «utile alla mia candidatura».

La vedova del dittatore Marcos, morto in esilio nel 1986, è una delle donne più ricche del mondo proprio grazie al periodo in cui Ferdinand Marcos era al potere. Deve rispondere di ben ventuno reati finanziari, fra penali e civili. Qualche ora prima dell'arresto di ieri si era proclamata innocente in un processo intentato per quattro accuse di corruzione e arricchimento illecito.

Imelda Marcos è tornata nelle Filippine, da dove era fuggita con il marito dopo il rovesciamento del regime nel 1986, nello scorso novembre per sfidare la presidente Corason Aquino salita al potere attraverso elezioni democratiche patrociniate dagli Stati Uniti proprio grazie all'abbattimento della dittatura dei Marcos ma, ora, in grandi difficoltà soprattutto a causa delle difficili condizioni economiche del paese.

La rete estesa in Usa, Canada, Germania, Ungheria Scoperta in Austria «internazionale» nazista

VIENNA. Avevano creato una rete di contatti con gruppi di estrema destra di altri quattro paesi. L'arresto di otto estremisti e una serie di perquisizioni hanno consentito agli investigatori di individuare l'esistenza di collegamenti tra tre diversi gruppi neonazisti austriaci con analoghe formazioni attive in Germania, in Ungheria, negli Stati Uniti e in Canada. Una sorta di «internazionale» neonazista, che è stata scoperta dalla polizia austriaca nel corso delle indagini sulle recenti esplosioni di violenza contro gli stranieri.

La notizia è stata divulgata dallo stesso ministro dell'Interno, Franz Loeschack, con un intervento in Parlamento sull'inchiesta aperta intorno alle violenze delle scorse settimane, in particolare l'aggressione ad uno studente straniero e l'attacco ad un ospizio di pro-

fughi. Le indagini hanno finora coinvolto tre diversi gruppi di estrema destra, ma gli investigatori ritengono probabile il coinvolgimento di altri nuclei. Nei covi scoperti sono state trovate armi e materiale di propaganda. Loeschack, riferendosi alla diffusione di manifestazioni di violenza e di intolleranza alimentate dall'ideologia nazista, ha sottolineato la necessità di far conoscere meglio ai giovani la storia del loro paese, senza indulgere in «giudizi positivi su alcuni aspetti di una dittatura come quella del Terzo Reich, che aveva tra i suoi obiettivi di fondo la persecuzione e la guerra». Un riferimento, non esplicito ma fin troppo chiaro, al leader del Partito della libertà, Joerg Haider, che ha di recente guadagnato larghi consensi elettorali dopo essere stato costretto la scorsa estate

Troppi rinvii, ormai se ne dovrà discutere nella prossima legislatura

Ministero degli Esteri bloccato il passo alla riforma

Sono cadute ieri al Senato le ultime possibilità per varare in questa legislatura la legge di riordino del ministero degli Esteri. Una lunga vicenda politico-parlamentare si è così chiusa con un nulla di fatto. Una storia travagliata che ha incrociato in questi giorni la bagarre sulle contestatissime promozioni al ministero. Il senatore Giuseppe Boffa spiega dove vanno ricercate le responsabilità.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dal calendario dei lavori del Senato è stato depennato il disegno di legge per il riordino del ministero degli Esteri. La conferenza dei capigruppo ha dovuto prendere atto dell'impossibilità - in questo fine legislatura - di approvare il provvedimento. Con Giuseppe Boffa, senatore del Pds, cerchiamo di comprendere perché all'ultimo momento la legge è sfumata e come in queste convulse settimane la partita

parlamentare si è incrociata con la vicenda delle nomine alla Farnesina...

Senatore Boffa, che cosa è avvenuto veramente? Perché una legge attesa è saltata?

La commissione Esteri aveva concluso il suo lavoro già nel luglio scorso. Tutto era pronto per discuterne in Aula quando il governo si è tirato indietro. Io stesso scrissi al presidente Michele Achilli per dire quanto

fosse indignati per un simile comportamento. Da quel momento non è cessato il gioco «a nascondello» di governo e maggioranza. Si sono combattuti fino all'ultimo con colpi bassi, incapaci di elaborare una posizione coerente come quella che, invece, aveva ed ha il Pds. Così hanno finito per rendere impossibile il voto finale.

C'è un concorso del Pds in questo insabbiamento?

No, al contrario. Abbiamo combattuto il progetto governo a viso aperto. Ad esso abbiamo contrapposto una nostra elaborazione che puntava ad un'effettiva trasformazione del ministero. Il progetto del governo era un pasticcio, altro che riforma. Eravamo interessati ad un confronto aperto per far conoscere a tutti le nostre idee sulla riforma. Avremmo preferito condurre questa battaglia fino in fondo.

George Habbash ricoverato d'urgenza a Parigi



Il leader radicale palestinese George Habbash (nella foto) è stato trasportato d'urgenza a Parigi per essere sottoposto a delicate cure mediche in seguito ad un infarto o un ictus cerebrale. La notizia è stata comunicata alla Reuters da fonti arabe «ben informate». «Non so esattamente da dove proviene, ma è molto grave e dovrebbe arrivare presto in un ospedale parigino per essere operato», ha affermato la fonte. Habbash è leader del fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl).

Accuse a Eltsin per «ricatti» alla stampa

Durante una conferenza ad Atlanta, organizzata dalla rete televisiva di notizie «Cnn», Sagalayev ha affermato che al «mass-media russi può costare cara ogni critica al governo».

Il vicepresidente della televisione russa, Eduard Sagalayev, ha lanciato una pesante accusa contro Eltsin: il nuovo leader del Cremlino ricatterebbe le testate giornalistiche che non lo presentano sotto una luce favorevole. Durante una conferenza ad Atlanta, organizzata dalla rete televisiva di notizie «Cnn», Sagalayev ha affermato che al «mass-media russi può costare cara ogni critica al governo».

Romania: Tenta di stuprare ragazza morta e lei resuscita

trovata priva di conoscenza dopo che aveva ingerito alcool e somniferi in dosi eccessive. I medici avevano diagnosticato il decesso per arresto cardiaco, e avevano messo il corpo in una camera frigorifera in attesa di fare l'autopsia. Ma la «morta» - ha detto un medico - è improvvisamente tornata in vita quando Dan, guardiano dell'obitorio, ha cercato di avere un rapporto sessuale con il «cadavere». Il violentatore, prima stupito poi terrorizzato, è svenuto di colpo e questo ha facilitato il suo arresto. I genitori della ragazza, però, hanno chiesto che sia rimesso in libertà «perché la loro figlia gli deve la vita».

Una romana di 18 anni, Zamfira, dichiarata clinicamente «resuscitata» quando un necrofilo ha cercato di abusare del suo «cadavere». Lo ha riferito ieri la stampa romana. La ragazza era stata trovata priva di conoscenza dopo che aveva ingerito alcool e somniferi in dosi eccessive. I medici avevano diagnosticato il decesso per arresto cardiaco, e avevano messo il corpo in una camera frigorifera in attesa di fare l'autopsia. Ma la «morta» - ha detto un medico - è improvvisamente tornata in vita quando Dan, guardiano dell'obitorio, ha cercato di avere un rapporto sessuale con il «cadavere». Il violentatore, prima stupito poi terrorizzato, è svenuto di colpo e questo ha facilitato il suo arresto. I genitori della ragazza, però, hanno chiesto che sia rimesso in libertà «perché la loro figlia gli deve la vita».

Il figlio di Saddam a capo delle forze speciali

parti sarebbero già stati inviati nel sud dell'Iraq dove nelle ultime settimane si sarebbe intensificata l'attività dei ribelli che, alla fine della guerra del Golfo, si erano sollevati in una insurrezione che era poi stata repressa nel sangue. Il comandante del nuovo corpo sarebbe Qusai Hussein, il secondogenito di Saddam.

Temendo nuove ribellioni nel sud scita e «colpi di mano» a Baghdad, il presidente iracheno Saddam Hussein ha istituito una «corpo speciale» di 10 mila elementi prelevati dalla temuta guardia repubblicana. Alcuni reparti sarebbero già stati inviati nel sud dell'Iraq dove nelle ultime settimane si sarebbe intensificata l'attività dei ribelli che, alla fine della guerra del Golfo, si erano sollevati in una insurrezione che era poi stata repressa nel sangue. Il comandante del nuovo corpo sarebbe Qusai Hussein, il secondogenito di Saddam.

La Svizzera non congela i conti bancari del Pcus

Il governo elvetico sostiene che la documentazione portata da Stepankov non è sufficiente per adottare un tale provvedimento. Stepankov, che si è incontrato con il collega svizzero Willy Padruti ieri, ha chiesto raggugli sul diritto elvetico in materia di segreto bancario e sui modi per riuscire a mettere le mani sulle ingenti somme di denaro depositate in Svizzera dai dirigenti del Pcus.

Le autorità svizzere per ora non congelano i conti bancari del disciolto partito comunista sovietico ed anche l'arrivo a Berna del procuratore generale russo Valentin Stepankov non è servito a modificare la situazione. Il governo elvetico sostiene che la documentazione portata da Stepankov non è sufficiente per adottare un tale provvedimento. Stepankov, che si è incontrato con il collega svizzero Willy Padruti ieri, ha chiesto raggugli sul diritto elvetico in materia di segreto bancario e sui modi per riuscire a mettere le mani sulle ingenti somme di denaro depositate in Svizzera dai dirigenti del Pcus.

Mitterrand e la Cresson in calo nei sondaggi

dente Mitterrand e del primo ministro da lui nominato lo scorso maggio, la signora Edith Cresson. Il sondaggio condotto con scadenza mensile dalla Bva per «Paris Match» mostra che il 58% degli interpellati hanno un'opinione sfavorevole del presidente. Per ritrovare una percentuale uguale occorre risalire al settembre del 1985, il 34%, invece, approva Mitterrand. Per la Cresson, i risultati sono ancora peggiori: solo il 24% ha un'opinione favorevole di lei mentre il 61% la disapprova.

Continua la serie nera dei socialisti francesi: dopo l'umiliazione subita dai suoi candidati alle elezioni suppletive di domenica, giunge ora un sondaggio di opinione che denuncia un crollo della popolarità del presidente Mitterrand e del primo ministro da lui nominato lo scorso maggio, la signora Edith Cresson. Il sondaggio condotto con scadenza mensile dalla Bva per «Paris Match» mostra che il 58% degli interpellati hanno un'opinione sfavorevole del presidente. Per ritrovare una percentuale uguale occorre risalire al settembre del 1985, il 34%, invece, approva Mitterrand. Per la Cresson, i risultati sono ancora peggiori: solo il 24% ha un'opinione favorevole di lei mentre il 61% la disapprova.

Sudafrica Uccidono cinque neri per incassare l'assicurazione

neri in un incidente stradale organizzato ad arte. Secondo la denuncia di due superstiti dell'incidente, un furgone che trasportava otto neri è precipitato domenica scorsa in un burrone esplodendo in fiamme a Hertzogberg, cittadina a est di Johannesburg.

Due bianchi sud-africani sono stati accusati di avere addestrato lavoratori neri con la promessa di un posto di lavoro, invischiano in una truffa ai danni di una società di assicurazione che ha portato all'uccisione di cinque neri in un incidente stradale organizzato ad arte. Secondo la denuncia di due superstiti dell'incidente, un furgone che trasportava otto neri è precipitato domenica scorsa in un burrone esplodendo in fiamme a Hertzogberg, cittadina a est di Johannesburg.

VIRGINIA LORI

LA COOPERAZIONE EUROPEA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO
L'iniziativa europea del Partito democratico della sinistra

Incontro dei parlamentari europei
Luciano Vecchi
relatore al Parlamento di Strasburgo
sul ruolo delle Ong nella cooperazione allo sviluppo

Pasqualina Napolitano
della Commissione sviluppo

con i rappresentanti delle Organizzazioni non governative, gli operatori della cooperazione, e tutti quanti siano interessati al tema

Partecipano tra gli altri:
Anna Focà, Bruno Marasà, Etta Melandri, Massimo Micucci

Nel corso dell'incontro verrà illustrata e distribuita la relazione Vecchi

Venerdì 31 gennaio alle ore 9,30
sala dell'ufficio di Roma del Parlamento Europeo
via IV Novembre, 149

Coordinamento del Gruppo della sinistra unitaria
Ufficio Nord Sud e Cooperazione Internazionale del Pds

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

La Fiat chiude bene ma cede tutto nel dopolustino

MILANO Le prime battute di ieri avevano dato l'idea di un mercato in recupero...

Sul telematico cedenti tra gli altri, le Fiat privilegiate (-0,65%) e le Cir (-1,22%)...

FINANZA E IMPRESA

IRITECNA/1. L'italina del gruppo Itreca invecchia alla Sea leaving del gruppo...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market performance for various sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and yield.

BILANCIATI

Table of balanced funds with columns for fund name, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for bond name, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for security name, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for security name, price, and yield.

Borsa

Invariato Mib 1079 (+ 7,9% dal 2-1-'92)



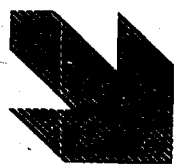
Lira

Ancora debole all'interno dello Sme



Dollaro

Un pesante ribasso (In Italia 1.195,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La società di acque minerali al centro della «guerra di Francia» ha denunciato di fronte al Consiglio della Concorrenza le intese tra il gruppo svizzero e Bsn

L'opa lanciata in concorrenza con il gruppo Agnelli sarà annullata? Il presidente Vincent: «Il rischio è che la nostra società venga smembrata, al contrario il gruppo Ifil...»

Perrier sferra il contrattacco a Nestlé

La Perrier contrattacca: ieri ha denunciato presso il Consiglio della Concorrenza gli accordi preliminari intercorsi tra Nestlé e Bsn prima dell'Opa. Ne chiede l'annullamento, assieme a quello dell'Opa stessa.

zione intrapresa presso gli organi che al ministero delle Finanze sovrintendono alla regolarità delle manovre finanziarie Jacques Vincent è affiancato da Marc Vienot, presidente della Société Générale, e da Bernard Dumon, presidente del gruppo Saint Louis.

que Vittel e Hepar, il 20 per cento del mercato francese. Con Volvic e Perrier (46 per cento del mercato) andrebbe ben al di là dei limiti consentiti dalle regole sulla concorrenza.

Jacques Vincent e i suoi alleati vedono come un incubo lo smembramento di Perrier, numero uno planetario delle acque minerali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era già noto che Jacques Vincent, presidente di Perrier, fosse contrario all'offerta di pubblico acquisto lanciata sul suo gruppo da Nestlé e Indosuez, dopo l'Opa che Agnelli aveva lanciato su Exor.

aver avuto l'intuizione, nei mesi scorsi, che qualcuno muoveva alla conquista del suo gruppo e di aver chiesto egli stesso l'intervento protettivo di Agnelli: «Ci sembrava necessario mettere le carte in tavola e accelerare la crescita degli Agnelli in Exor fin oltre il 33 per cento, quota che avrebbe reso obbligatoria l'Opa».

Ma Vincent, presidente della Société Générale, ha polemicamente contestato la distinzione che per primo aveva fatto Antoine Riboud, gran patron di Bsn - tra gestione patrimoniale e gestione industriale.

Jacques Vincent è infatti convinto che l'Opa svizzero francese non riuscirà.

Il primo scoglio sarà il prossimo contratto dei ferrovieri. Salta la riforma delle Fs?

Necci battezza l'«Agenzia» di Mortillaro per le relazioni sindacali nei servizi

Nasce davvero l'associazione imprenditoriale dei servizi. La culla, le Ferrovie dello Stato di Necci. Presidente e artefice, Felice Mortillaro che lascia Federmeccanica.

Cesaris delegato finora «ad interim» alle relazioni sindacali e che da oggi potrà essere affiancato dal nuovo direttore della contrattazione integrativa.

tore di aspirapolvere che blocca la porta con il piede», ha confidato con una battuta, la signora può aprire la porta, ma può anche cacciarmi giù per le scale.

limitare gli eccessivi poteri del ministro sull'Ente. Ad esempio, l'autorizzazione alla costituzione delle Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre la riforma dell'Ente Ferrovie segna il passo alla Camera per le divisioni nella maggioranza, procede veloce l'altra «riforma» nel campo dei trasporti.

gomma) alle telecomunicazioni (Rai e Sip), all'energia elettrica (Enel). Fra un anno, il bilancio sulle adesioni, l'assenza di costituzione e la scelta del nome (Conservizi o Federservizi, o associazione, agenzia ecc.).

La riforma delle Fs? Quasi certamente non si farà in questa legislatura, nonostante ieri mattina l'approvazione in commissione in sede legislativa.

Ma è sbagliato. L'ideologia esiste. Che cosa distingue oggi un uomo da un altro essere vivente anche simpatico ed intelligente come il gatto?

Intervista a Felice Mortillaro: il bilancio di vent'anni ai vertici di Federmeccanica

«E noi faremo come la Fiat, dovrà essere produttivo e competitivo anche il pubblico»

Felice Mortillaro, falco della Confindustria e «nemico» dei metalmeccanici, va a dirigere la nuova confederazione dei servizi. Di fronte a lui i Cobas e i sindacati autonomi.

Le porta nella nuova Agenzia dei servizi la fama di «falco» della Confindustria. La agevolerà nel suo lavoro? Come possiamo prevedere il duello Mortillaro-Cobas?

Non esistono prodotti vecchi e nuovi. Esistono processi produttivi vecchi e nuovi. E le aziende metalmeccaniche, a cominciare dalla Fiat, hanno innovato il processo.

Ma è sbagliato. L'ideologia esiste. Che cosa distingue oggi un uomo da un altro essere vivente anche simpatico ed intelligente come il gatto?

RITANNA ARMENI

ROMA. Nella nuova confederazione dei servizi porta tutta intera la sua fama di «falco» dell'industria. Felice Mortillaro lascia la Federmeccanica dopo 20 anni per andare a dirigere la «confindustria» dei servizi.

Esattamente. I servizi dovrebbero ispirarsi agli stessi criteri che fra gli anni '70 e '80 furono introdotti nell'industria. Lei ricorda che cosa erano le fabbriche negli anni '70? Siamo riusciti a cambiarle. Ricorda come sembrava strano in quegli anni parlare di efficienza e di competitività? Ora sono concetti entrati nell'uso comune.

Dependono dal fatto che in Italia abbiamo un mercato del lavoro troppo egualitario che penalizza l'impresa manifatturiera.

Ma è sbagliato. L'ideologia esiste. Che cosa distingue oggi un uomo da un altro essere vivente anche simpatico ed intelligente come il gatto?

Un'idea nuova quella della confederazione dei servizi. A chi è venuta? Ci sono idee, e questa è una di quelle che vengono a più persone contemporaneamente.

Perché finora i servizi sono stati sotto una campana di vetro che impediva loro di entrare in contatto con la competitività. Ora questa intelligenza del problema c'è. Occorre portarla fra i dipendenti e nella società.

E invece in Giappone... Per voi industriali e manager è un chiodo fisso... Certo perché in Giappone i mercati del lavoro sono due.

Ma è sbagliato. L'ideologia esiste. Che cosa distingue oggi un uomo da un altro essere vivente anche simpatico ed intelligente come il gatto?

Con quali intenzioni va a dirigere questa nuova organizzazione sindacale? Con l'intenzione di introdurre nel comparto dei servizi com-

Perché finora i servizi sono stati sotto una campana di vetro che impediva loro di entrare in contatto con la competitività. Ora questa intelligenza del problema c'è. Occorre portarla fra i dipendenti e nella società.

Ho cercato di seguire le loro indicazioni. Ho fatto anche qualcosa in più. Lì ho richiamato, quando era necessario, al pragmatismo. Ho evitato di farmi e di farli trascinare dalla «razionalità superficiale».

Insomma qual è il principale difetto del sindacato italiano? Proprio Ottaviano Del Turco. È il simbolo del riformismo che nel sindacato italiano non ha avuto ancora la fortuna che merita perché, malgrado le migliori intenzioni, è stato sommerso, assorbito dalla sua anima conflittuale.



Pomicino l'inflazione e il gioco delle tre carte

L'inflazione «dovrebbe rallentare» nei primi mesi dell'anno per «assettarsi» al 4,5% a fine '92. È l'opinione del ministro del bilancio Paolo Cirino Pomicino (nella foto), contenuta in una intervista che apparirà sul mensile Metroquadro.

Uno spiraglio per la legge sulle Opa

Un nuovo spiraglio sembra aprirsi per le sorti del disegno di legge sulle Opa. Per la terza volta in pochi giorni, infatti, la commissione finanziaria della Camera ha deciso di raccogliere le firme per esaminare il testo direttamente in sede legislativa.

Confindustria Avviate le consultazioni per la presidenza

Prima giornata di consultazione per la presidenza della Confindustria. I «tre saggi» (Agnelli, Lucchini e Merloni), incaricati di ascoltare la base, hanno interpellato una trentina di imprenditori del centro-sud.

Gli italiani assicurano soltanto l'automobile

Il 52 per cento delle famiglie italiane non è interessato a stipulare polizze assicurative diverse dalla Rc auto, mentre solo il 39 per cento ha già una polizza e il restante 9 per cento è interessato in prospettiva a stipulare una polizza assicurativa.

È nata «Up» Nuova concessionaria di pubblicità

«Up» concessionaria portafoglio editori è il nome di una nuova «concessionaria» di pubblicità costituita con sede a Roma e che ha già stipulato contratti pubblicitari con l'Unità, Paese Sera, L'Orma, e periodici del movimento cooperativo e dei sindacati.

Rinnovo contratto assistenti volo Stretta finale per evitare sciopero Cobas

All'antivigilia dello sciopero dei Cobas degli assistenti di volo, che dal 1° febbraio per sei giorni ritarderà di un'ora il decollo degli aerei, stenta ad imboccare la dirittura d'avvio il rinnovo contrattuale per i 3.400 addetti del comparto.



Lorenzo Necci, amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato



Felice Mortillaro neopresidente della «Conservizi»

FRANCO BRIZZO

Il gruppo di Ivrea forza il negoziato: ieri mattina avviate le procedure per far scattare il provvedimento dal 2 marzo. A Crema esplose la protesta, traffico bloccato per due ore. Sabato la presentazione del piano di aiuti del governo

Blitz Olivetti: per 2200 sarà cassa integrazione

«Maserati: illegittimi i licenziamenti» dice il pretore

MILANO. Sindacato e impresa saranno convocati al ministero del Lavoro per definire la vertenza Maserati di Milano. Questa una delle prime conseguenze della sentenza del pretore del lavoro di Milano, Francesco Ceccoli, che ieri ha dichiarato illegittimo il licenziamento dell'azienda e le procedure avviate, bloccando la messa in mobilità di 587 lavoratori.

«La sentenza - ha dichiarato il segretario della Fiom milanese, Augusto Rocchi - dà ragione alle richieste del sindacato di giudicare illegittimo il comportamento della Maserati che aveva stabilito un accordo con il sindacato e che non ha poi rispettato in nessuna parte».

Secondo Rocchi la sentenza del pretore afferma anche che i problemi della Maserati di Milano non possono essere affrontati con i licenziamenti ma in un quadro di confronto positivo tra le parti.

I sindacalisti hanno inoltre rilevato che la sentenza riguarda la Maserati ha una rilevanza generale. «Nessun imprenditore - è stato sottolineato - può sentirsi libero di stracciare un accordo fatto con i sindacati e porre in essere licenziamenti». Quindi hanno annunciato che chiederanno, con una seconda azione giudiziaria, il pagamento degli stipendi dei 350 lavoratori della Maserati sospesi dal lavoro a zero ore dal 7 gennaio scorso.

L'Olivetti forza la mano: ieri mattina ha comunicato di avere iniziato le procedure per mandare dai primi di marzo in cassa integrazione 2200 lavoratori. Esplose la protesta allo stabilimento di Crema, destinato alla chiusura. Al ministero del Lavoro, nulla di fatto: tra azienda e sindacati: verrà presentato sabato mattina il piano del governo di sostegno (aiuti e commesse) per il gruppo di Ivrea.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Partono le lettere per la Cassa integrazione, a Crema esplose la protesta operaia, e del piano di commesse e incentivi che il governo doveva presentare ieri nel nuovo round della vertenza Olivetti se ne riparla sabato prossimo. La trattativa sul progetto di ristrutturazione del gruppo informatico di Ivrea è ripresa malissimo, sotto l'impressione della secca comunicazione fatta in mattinata ai vari consigli di fabbrica: per 2200 lavoratori partono le procedure per attivare la cassa integrazione, che dunque potrebbe partire dal 2 marzo prossimo.

In dettaglio, si tratta di 772

persone nel Canavese: 300 a Scarmagno, 316 all'Ico Palazzo Uffici, 68 a San Bernardo, 28 alla Tecnoco, 20 a San Lorenzo, 20 alla Opi e 20 alla Mvo. Altri 450 cassintegrati sono del settore commerciale, circa 250 della fabbrica di Pozzuoli e 700 (l'intero organico dello stabilimento) a Crema.

E proprio a Crema c'è stata la risposta più dura. Da giorni in agitazione, i lavoratori dello stabilimento lombardo sono scesi immediatamente in sciopero, e dopo aver percorso in corteo le vie del centro cittadino, hanno raggiunto lo svincolo che immette sulle strade che conducono a Milano e a Cremona, bloccando tutto il traffico per un paio d'ore. Le ragioni della protesta sono state riproposte in un comunicato del Consiglio di fabbrica: Olivetti finge di rinunciare alla mobilità, ma con la cassa integrazione per tutti i lavoratori di Crema in realtà intende fare piazza pulita e chiudere lo stabilimento, che vengano o meno gli incentivi e le commesse pubbliche. «Se non ci saranno garanzie sulla realtà industriale e occupazionale di Crema - si legge nel comunicato - riteniamo l'Olivetti stessa responsabile della situazione sociale che drammaticamente si aprirebbe nel territorio. Così pure di eventuali incidenti che si potrebbero verificare». Sciopero generale provinciale domani a Crema, mentre un po' dappertutto si terranno assemblee per informare e consultare i dipendenti del gruppo.

Intanto, a Roma il confronto tra azienda, sindacati e ministero del Lavoro non ha fatto in pratica nessun passo avanti. Come era prevedibile, il mirabolante piano di sostegno che il governo avrebbe dovuto presentare non è stato messo a punto in una mezza giornata, e



L'interno degli stabilimenti Olivetti di Crema

se ne riparla sabato mattina. Milardi come se piovesse, per coordinare la domanda pubblica di informatica, per l'innovazione tecnologica e la ricerca, oltre ai 1500 passaggi alla pubblica amministrazione promessi dal ministro Gaspari. Quale governo manterrà queste promesse, con che tempi, e soprattutto da dove verranno prese le risorse finanziarie? Domande che per ora non hanno risposta. E così, ministero, azienda e sindacati metalmeccanici ieri hanno solo approfondito alcuni aspetti del nuovo piano industriale presentato l'altro ieri dall'Olivetti (quello del rilancio nel triennio '92-'94 a suon di aiuti). A quanto pare, se arriveranno davvero i 2100 miliardi pubblici per la ricerca e sviluppo, l'azienda sostiene di poter assumere 300 tecnici e laureati.

Sul blitz Olivetti sulla cassa integrazione di massa le valutazioni dei sindacati di categoria sono piuttosto discordanti. Luciano Scalia, della Fim, non commenta, Roberto di Maulo della Uilm afferma che «anche se la cosa era stata annunciata,

non si tratta di una mossa elegante». Molto più critico il giudizio della Fiom: «Avevamo chiesto di continuare la trattativa a bocce ferme - sostiene Enrico Ceccoli - e questa forzatura unilaterale non è accettabile».

Intanto, ieri alla Camera è stata presentata una mozione per impegnare il governo a considerare assolutamente prioritario un intervento per la crisi del settore informatico, varando un vasto piano di informatizzazione nella pubblica amministrazione. Firmatari, deputati di tutti i partiti (esclusi Pli e Msi), «Prudenza» sull'ipotesi di un polo nazionale dell'informatica (con un'alleanza tra Olivetti e il gruppo pubblico del software Finsiel) è invocata dal sottosegretario alle Pps Paolo Del Mese (Dc). E per Bruno Pavesi, amministratore delegato della Bull Hn Information Systems (l'azienda francese che ha appena raggiunto un'intesa col gigante Usa Ibm), «l'accordo Bull-Ibm non preclude nulla con Olivetti, anche se ora non c'è nulla in vista le discussioni sono sempre aperte».

Lavoro e omosessualità Ostilità, discriminazioni ma più del 50% si dichiara Indagine Cgil a Milano

MILANO. Come gli ambiti scolastici e familiari, neppure il luogo di lavoro apprezza l'orgoglio-gay. Anzi, secondo una indagine della Camera del lavoro di Milano, che ha distribuito centinaia di questionari in più di 100 uffici, sono ancora tabù per la stragrande maggioranza degli omosessuali. Si è trattato di una indagine esplorativa, ossia condotta su un campione statisticamente non rappresentativo. Hanno risposto 435 maschi tra i 16 e i 60 anni, il 71% dei quali residenti a Milano. Condotta da Francesca Zajczyk dell'Università statale e da Massimo Mariotti (Fisac), la ricerca si proponeva di conoscere «la discriminazione degli omosessuali in ambito lavorativo». La elaborazione è tuttora in corso (anche sulle risposte delle lesbiche, una trentina). Ieri il commento sui primi riscontri. Per la segretaria Cgil Paola Brivio (dirige le politiche sociali della Camera del lavoro) il dato più significativo è ambivalente. Da una parte il persistente clima di paure e pregiudizi («il 95% ritiene che, in generale, gli omosessuali sul posto di lavoro non si dichiarano»), ma insieme una fase in corso di cambiamento, quale si deduce dal fatto che il 35% non ha problemi nel dichiararsi. Il 13% lo ha già fatto, gli altri stanno per farlo. Dei 13 ogni cento, la maggior parte - lo ha fatto «spontaneamente». «Uno su cento invece è stato «costretto». La dichiarazione è solitamente «confidenziale», nel contesto di un «clima di libertà», tra «colleghi vicini», dice Mariotti. Nel 55% dei casi, attori della discriminazione non so-

no i superiori, ma appunto i colleghi. Per il 67%, dopo la dichiarazione il proprio rapporto con i colleghi «è migliorato», ma per contro è peggiorato il rapporto con i superiori nel 71% dei casi. Di grande interesse i dati su come gli intervistati percepiscono l'ostilità nei luoghi di lavoro. Spiega Zajczyk: «Il 48% risponde di essere a conoscenza di casi di discriminazione. Per il 13% si tratta di casi verificatisi nel proprio posto di lavoro. La discriminazione si attua in varie forme: demansionamento, emarginazione, compassione, minori possibilità di carriera, stigmatizzazione della persona considerata come immorale e dal comportamento vergognoso». Fin qui l'ambiente di lavoro in genere. E da parte delle gerarchie? «In prevalenza si manifesta con atteggiamenti di distacco, e con la tendenza a ridurre le possibilità di carriera». Per quanto concerne l'aspetto socio-anagrafico, l'omosessuale dichiarato è soprattutto giovane (26-30 anni), ha un titolo di studio medio alto, è libero professionista, imprenditore, insegnante o commerciante. Le categorie con una percezione più affinata della discriminazione sono gli insegnanti e gli operai. Per questi ultimi il «clima» della fabbrica ostile rende più complicato l'inserimento. Mentre per i primi - spiega Mariotti - l'alta scolarità e la professionalità fanno maturare aspettative più elevate. Per il 19% (31-35 anni) il sindacato è importante, è riscuote maggiore fiducia (23%) tra gli operai. L'atteggiamento verso il sindacato è composto. Una parte gli attribuisce non solo ruoli connessi al mondo del lavoro, ma anche ai problemi umani.

G. Loac

Federconsorzi, nuova svolta Via libera dei creditori al concordato preventivo In Tribunale l'ultimo atto

Ieri l'assemblea dei creditori ha dato il via libera al concordato preventivo per Federconsorzi. Su 14 mila quelli ammessi al voto erano 4 mila. Se ne sono presentati 293, dei quali 247 hanno detto sì. La parola passa ora al Tribunale. Entro settembre si dovrebbe giungere all'omologazione. Intanto in Senato la commissione d'indagine languisce. Disegno di legge dei Pds per la riforma dei consorzi agrari.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La cronaca del più grosso crack della storia fallimentare europea è ormai agli sgoccioli. Federconsorzi si sta spegnendo. Ieri la vicenda di questo gigante verde, piegato dai debiti, si è arricchita di una pagina nuova. Al Tribunale civile di Roma, nell'Aula Occorioso, l'assemblea dei creditori ha detto «sì» al concordato preventivo. È durato finora 258 giorni il «Calvario» della Fedit, dal 17 maggio '91, giorno in cui il ministro dell'Agricoltura, Giovanni Goria ha deciso di procedere al commissariamento dell'ente. Da quel momento il crollo è stato irresistibile e fragoroso. È il 3 luglio '91, si perviene ad un'altra svolta. Goria, dopo aver verificato che la cessione volontaria dei beni è una via impraticabile, sceglie una strada di compromesso: il concordato preventivo, appunto, che poi è il minore dei mali per evitare il fallimento coatto, procedura che avrebbe comportato un'inchiesta giudiziaria e che la Dc ha sempre visto come il fumo negli occhi. Ieri, dunque, si è chiusa la penultima pagina di questo crack da 5.088 miliardi. Dei 14.000 creditori complessivi, quelli ammessi al voto erano circa 4.000. Se ne sono presentati 293, di cui 247 hanno dato il via libera al concordato e 46 si sono detti contrari. Sono state dunque raggiunte le due maggioranze richieste dalla legge: quella numerica e quella legata al valore dei crediti ammessi al voto, che è del 60%, mentre la mole dei crediti dei votanti favorevoli è di 3.008 miliardi (71%). Ora la parola passa al Tribunale per l'omologazione. La Dc (e il Pci) della prossima udienza dal presidente della sezione fallimentare, Ivo Greco, è il 14 febbraio. E, se non ci saranno opposizioni, verso settembre si dovrebbe giungere alla sentenza di omologazione. La macchina giudiziaria, quindi, procede per la sua strada. E quelli che rischiano di rimanervi stritolati sono i creditori più piccoli, gli unici che ieri nell'aula si sono fatti sentire (gli intervenuti in tutto sono stati appena 11). Intanto la vendita dei beni Federcon-

sozsi sta procedendo, seppure a rilento: finora solo la Polenghi Lombarda è stata ceduta. L'ha acquistata per 55 miliardi Sergio Cragnotti. Inoltre per i lavoratori della holding Fedit (2.000 in tutto) continua la cassa integrazione. Finora vi hanno ricorso in 200.

Ma la vicenda Federconsorzi non si gioca solo in Tribunale. In Senato il Pds denuncia che la commissione d'indagine sul crack viene boicottata dalla Dc, sotto lo sguardo indifferente del Psi. Dopo aver ascoltato i 3 commissari Fedit, il Pds ha insistito affinché anche gli ex amministratori del gruppo agrario vengano interrogati. I 3 commissari, infatti, secondo il senatore del Pds Arnoldo Cascia, avrebbero messo in luce che «nel '90 il bilancio Fedit risultava formalmente in pareggio, mentre le perdite superavano i 600 miliardi». Inoltre «nei bilanci Fedit risultavano più di 2.000 miliardi di crediti inesigibili nei confronti dei consorzi, che continuavano ad essere iscritti come partite positive in bilancio». Nonostante questi punti oscuri da chiarire la Dc finora è riuscita a vanificare l'audizione degli ex amministratori. L'altra battaglia è quella che si sta combattendo sul fronte dei consorzi agrari. Circa la metà sono in amministrazione coatta, o commissariati. Il Pds sostiene che essi vanno profondamente trasformati ed ha presentato un disegno di legge nel quale chiede di «abrogare la legislazione speciale che disciplina l'ordinamento» dei consorzi agrari e della Federconsorzi, per integrare i consorzi agrari ancora economicamente validi con quelli in amministrazione coatta. Inoltre nel disegno di legge si chiede «al ministro dell'Agricoltura di nominare un ispettore per ciascun consorzio al fine di liquidare quelli in irrimediabile dissesto finanziario e rilanciare gli altri». Infine per quanto riguarda i servizi all'agricoltura si chiede che questi, un tempo garantiti da Federconsorzi, vengano svolti da un organismo, che sia espressione dei consorzi agrari rinnovati.

Le inadempienze frenano anche gli investimenti dei grandi gruppi internazionali

Allarme di Cagliari per la chimica al Sud «Senza soldi dal governo salta il piano»

«Non c'è più tempo: il governo deve impegnarsi ad erogare con tempestività le risorse per la chimica o per l'Enichem si profila una fase molto difficile». L'allarme viene dal presidente dell'Eni Cagliari. In pericolo è il piano di investimenti al Sud. Anche i gruppi internazionali denunciano i ritardi del governo negli stanziamenti per il Mezzogiorno. Mentre l'Europa avanza il Meridione retrocede.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Per Enichem il tempo si è ridotto al minimo. La ristrutturazione della chimica era nei piani alla base della costituzione di Enimont nel 1988. Nessuna industria, in nessuna parte del mondo, può lasciare passare quattro anni invano»: il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari lancia al governo un grido d'allarme. Le elezioni anticipate si avvicinano, ma con esse si allontana il finanziamento del contratto di programma che dovrebbe dare corpo alla tormentata intesa con sindacati e governo che impegna Enichem a convogliare nelle aree meridionali il 60% degli investimenti. «Si tratta del futuro della più grande azienda chimica italiana e del maggior gruppo industriale del Meridione. È mio dovere rap-

presentare i pericoli che incombono sull'impresa chimica se non saremo in grado di lavorare con il ministero per mettere insieme le risorse per il rilancio del settore».

Le preoccupazioni di Cagliari non sono ingiustificate: il piano chimico è stato riscritto con oneri maggiori rispetto all'impostazione iniziale ed è in parte in fase di blocco. Ecco perché Cagliari bussa per avere i soldi promessi dal governo. Un'insistenza che ha un precedente: è passato un anno da quando Eni e governo hanno firmato un altro contratto di programma: quello per il Sud che prevede un sostegno pubblico da 1.700 miliardi per energia, metallurgia, ricerca. Cagliari ricorda:

«Noi abbiamo fatto la nostra parte addirittura con anticipo, ma per impedimenti burocratici l'erogazione dei fondi ritarda. Non basta rifinanziare la legge 64 se poi non ci sono fatti e certezze». L'intervento straordinario non è un intervento pronto cassa per l'Eni: è la replica del ministro per il Mezzogiorno Mannino costretto però ad ammettere che se i suoi uffici lavorassero velocemente non ci sarebbero i soldi promessi a tutti.

Le accuse dell'Eni ai ritardi e alle inadempienze del governo sono state il leit-motiv di un convegno organizzato da Business International sulla presenza dei grandi gruppi industriali nel Mezzogiorno. Il coro è stato pressoché unanime: il Sud d'Italia è un'occasione interessante di investimento ma il governo italiano non sempre mantiene le promesse o lo fa con grande ritardo. I finanziamenti per lo stabilimento Texas Instruments di Avezzano, tanto per fare un esempio, sono arrivati due anni dopo il previsto. E siamo nel feudo dell'ex ministro per il Mezzogiorno (e attuale ministro del Pubblico Impiego) Remo Gaspari.

Eppure, nonostante tutto il Sud Italia piace ancora ai



Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni

gruppi internazionali. Questo, almeno, stando ad uno studio dello Iasm, l'istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno, presentato al convegno di Business International. Su 122 multinazionali consultate, il 38% ha programmi di investimento al Sud per i prossimi tre anni. 82 gruppi, inoltre, ritengono l'investimento nel Sud Italia conveniente rispetto ad altre aree periferiche della Cee. Gli interventi riguardano in particolare l'alta tecnologia e settori specialistici anche per

la presenza in loco di laureati in materie tecnico-scientifiche e manodopera qualificata. C'è da essere ottimisti? Infrastrutture e ritardi nei finanziamenti frenano molte buone volontà ed i risultati, lo ha sottolineato lo stesso Cagliari, rischiano di essere inferiori alle aspettative: tra il 1985 ed il 1989 nel Sud la disoccupazione è salita del 6,5% (dato peggiore di tutte le aree depresse d'Europa) mentre il Pil pro capite è salito dell'1,5%: solo la Grecia ha fatto peggio.

Invece, «molte iniziative italiane si sono contraddistinte più come velleità o tentativi infruttuosi che non come interventi in grado di ottenere successo». Inoltre «negli ultimi due anni sono diventate più palesi ed anche vistose quelle vulnerabilità di ordine strutturale che negli anni ottanta sembravano essersi attenuate».

Un altro aspetto analizzato dalla commissione bicamerale sulle Pps riguarda lo stato del mercato finanziario. La verifica delle esperienze europee mostra che non vi è necessaria presenza del mercato finanziario e del mercato sviluppo delle trattazioni borsistiche. Casomai, si sottolinea, il problema è che in Italia mancano le regole che disciplinano il mercato consentendo un'ampia diffusione tra il pubblico delle azioni delle società privatizzate.

G.C.

Decreto antisicurezza

Rimedia 91 ce l'ha fatta: meno rumore, piombo amianto sui posti di lavoro

ROMA. Rimedia 91 ce l'ha fatta. Sul filo del rasoio dello scioglimento della Camera, ieri il raggruppamento di forze che porta questo nome e comprende diverse associazioni (Ambiente e Lavoro, Snop, Magistratura Democratica, Istituto Ambiente Europa, Acli, Anni Verdi), è riuscito a ottenere che la commissione Lavoro del Senato introducesse tutte le modifiche migliorative al decreto antisicurezza n. 277 da esso proposte.

A partire dalla scorsa primavera queste associazioni avevano promosso una vera e propria campagna contro il recepimento della direttiva Cee sulle misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. Veniva così peggiorata di gran lunga la normativa precedente. Erano abbassate notevolmente le soglie di rischio soprattutto per quel che concerne il rumore, la presenza di piombo e la lavorazione dell'amianto negli stabilimenti industriali in primo luogo. «Le condizioni di lavoro - afferma l'associazione Ambiente e Lavoro - diventano addirittura peggiori di quelle vigenti sotto il fascismo». E il 5 agosto il presidente della Repubblica aveva rinviato

to al governo il decreto contestato.

Ora il provvedimento modificato passa alla Camera. Sarà discusso sempre in sede legislativa nella commissione Lavoro. E dovrebbe essere approvato, salvo sorprese, definitivamente nella giornata di oggi. Sono 180 i deputati che hanno firmato il progetto di legge contenente le modifiche al decreto, e appartenenti a tutti i gruppi politici. Perciò non dovrebbero esserci ostacoli di sorta a sanare entro questa legislatura un strappo gravissimo che è stato tentato nei riguardi della legislazione italiana sulla sicurezza sui posti di lavoro.

Il segretario nazionale dell'associazione Ambiente e Lavoro, Rino Favanello, ha dichiarato, manifestando per intero tutta la sua soddisfazione, che «la modifica del decreto n. 277 è uno straordinario successo favorito dagli oltre duecento parlamentari di tutte le forze politiche, dagli oltre mille esperti e docenti universitari e dalle migliaia di delegati sindacali che hanno sostenuto Rimedia 91, anche senza l'adesione di Cgil, Cisl, Uil nazionale».

La commissione bicamerale sulle Pps critica le procedure del governo: «Pensa ai soldi, ma non si preoccupa della politica industriale»

Pomicino: «Da febbraio si vende»

La commissione Cappugi concluderà i lavori entro febbraio; subito dopo il Cipe definirà le strategie politiche ed industriali che avvieranno la privatizzazione: lo ha detto Pomicino che continua a ritenere realizzabili 15.000 miliardi di introiti da dismissioni. Ma la commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali critica le procedure del governo: «Si è pensato ai soldi, non alla politica industriale».

ROMA. Se i conti del governo sembrano da rifare già ad un mese dall'inizio dell'anno, il ministro del Bilancio Pomicino su una cosa non vuol cedere: i 15.000 miliardi da privatizzazioni. «Un obiettivo raggiungibile», ha ripetuto ieri in occasione dell'insediamento della commissione Cappugi che dovrà indicare le modalità di attuazione del decreto sulle dismissioni. Un po' in ritardo a dire il vero, visto che sinora prima si

sono indicati i soldi che si intendevano incassare e poi si è cercato di trovare qualche motivazione industriale che giustificasse le dismissioni.

Contro la procedura del governo si è espressa la stessa commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali che ieri ha concluso tre anni di indagini volando la relazione presentata dal vicepresidente, il deputato del Pds Luigi Castagnola.

La commissione rileva come negli altri paesi europei la politica di privatizzazioni abbia avuto quale «principale obiettivo la crescita di efficienza» in base ai quali realizzare le privatizzazioni e quali sono gli enti che possono essere trasformati in società per azioni».

Anche Pomicino parla dunque della necessità di individuare una politica industriale che guidi la strategia di dismissioni. Un po' in ritardo a dire il vero, visto che sinora prima si

esperienza fatta dagli altri paesi europei, l'esponente di via Nazionale rileva come «gli aspetti di finanza, privata e pubblica, sono di grande rilievo nel momento dell'attuazione, ma non sono stati in generale il primario movente». Giusto il contrario di come si è mosso il governo italiano: prima ha riscontrato i buchi di bilancio, poi ha deciso di metterci qualche toppa annunciando vendite in grande stile e mettendo in un unico calderone industria pubblica e beni demaniali.

Fare politica industriale, ha rilevato la commissione sulle Partecipazioni Statali approvando la relazione di Castagnola, significa fare «sistema paese», cioè «sommare alla vitalità delle imprese, le condizioni della finanza pubblica, il peso della ricerca scientifica e tecnologica, la qualità dei servizi. È quanto avviene nei principali paesi europei nostri con-

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA	
LAVORO Gestione speciale Lavoro	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 30/09/91 % al 31/12/91 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.106.641.000 35,21 L. 3.801.046.000 55,87
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.720.155.000 64,79 L. 7.670.710.000 63,47
Totale	L. 8.828.796.000 100,00 L. 11.471.756.000 100,00
Pubblicazione al sensi della circolare INVAP n. 71 del 28.3.1987	
PREVIAAC	
PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 30/09/91 % al 31/12/91 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 213.165.000 10,74 L. 213.165.000 11,13
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.770.800.000 89,26 L. 1.702.400.000 88,87
Totale	L. 1.983.965.000 100,00 L. 1.915.565.000 100,00
Pubblicazione al sensi della circolare INVAP n. 71 del 28.3.1987	
PREVIDENZA90 Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive	
Composizione degli investimenti	
Categorie di attività	al 30/09/91 % al 31/12/91 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 360.357.450 24,66 L. 546.143.450 25,49
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.100.000.000 75,32 L. 1.596.500.000 74,51
Totale	L. 1.460.357.450 100,00 L. 2.142.643.450 100,00
Pubblicazione al sensi della circolare INVAP n. 71 del 28.3.1987	

Dublino prepara feste e celebrazioni per James Joyce

Per i cultori di James Joyce e per l'Irlanda tutta il 1992 è un anno di grandi festeggiamenti. Si comincia domenica 2 febbraio il giorno in cui cade il 110mo anniversario della na-

scita del grande scrittore irlandese. Come se non bastasse cade quest'anno anche il 70mo anniversario della prima pubblicazione a Parigi di *Ulysses* se suo capolavoro e libro cardine dell'intera letteratura del Novecento. Ce n'è abbastanza per trasformare il 1992 in una sorta di «Bloom's day» di 365 giorni. E Dublino si sta preparando di conseguenza con una serie di festeggiamenti che naturalmente culminerà come ogni anno nella celebrazione del 16 giugno il «Bloomsday».

CULTURA

Intervista alla scrittrice giapponese Yuko Tsushima di cui è uscito in Italia «Il figlio della fortuna»
 «La nostra è una società supermaschilista. Le donne subiscono discriminazioni e controlli su tutto»

«Noi, oppresse a Tokyo»

Il rapporto con il proprio corpo e la propria sessualità, la solitudine della donna in una società repressiva ancora dominata dall'uomo. Dopo i transessuali e le ninfette di Banana Yoshimoto ecco l'altra faccia del Giappone Yuko Tsushima, quarantacinque anni, scrittrice giapponese in questi giorni in Italia. Nel suo romanzo «Il figlio della fortuna», la storia di una gravidanza immaginaria a Tokyo, vissuta in totale solitudine.

ANTONELLA FIORI

MILANO Yuko Tsushima è una scrittrice famosa nel suo paese famosa ancora prima di essere una scrittrice. Ancor più dell'altra autrice giapponese tradotta in Italia, Banana Yoshimoto figlia di un illustre critico letterario Yuko ha un padre celebre che suscitò scandalo alla fine degli anni '40. Lei lo ha saputo quando aveva nove anni sfogliando un dizionario degli autori in biblioteca scopri, come era morto suo padre Osamu Dazai uno scrittore del quale molta gente in Giappone conosce i romanzi a memoria, amato quanto Mishima. Dopo aver letto cinque volte il suicidio Dazai riuscì a morire avvelenandosi. Legando il proprio corpo al suo amante si gettò in un lago per morire con lui. Quando suo padre si suicidò Yuko aveva un anno. Racconta di essere rimasta turbata per il fatto che suo padre era morto con una donna che non era sua madre e così quando è cresciuta è stata difficile vivere come le altre donne, perché non avendo avuto un padre non sapeva come comportarsi con gli uomini.

Questa è una cosa molto strana non c'è una grande differenza tra il Giappone e gli altri paesi. Diventare una scrittrice non è difficile se si accetta molto bene. E molto più difficile per una donna fare altri mestieri anche nell'editoria la critica letteraria ad esempio. Ma le scrittrici sono privilegiate. Poco importa se scriva bene o male. Basta che scriva ed è automaticamente accettata.

Perché?
 Bisogna risalire a 1000 anni fa. Fino ad allora la letteratura e la scrittura erano in carattere cinese. Le donne furono le prime a scrivere in giapponese una specie di vostro volgare queste scrittrici di estrazione nobile erano particolarmente dotate e brave. In Giappone c'è dunque una tradizione letteraria femminile antichissima.

In che cosa è diversa la scrittura della Tsushima?
 Il romanzo popolare giapponese? E lei da quali autori è stata influenzata?

La letteratura giapponese nasce dalla poesia da piccole canzoni in cui si esprimeva un sentimento per descrivere una realtà. Ancora adesso è così



Tokyo, donne nella metropolitana

Banana Yoshimoto, che da noi è diventata famosa con il suo «Kitchen», in Giappone è un pubblico prevalentemente di giovani, gli stessi che leggono i fumetti «manga». Qual è il suo pubblico, signora Yuko?

Non credo sia lo stesso di Banana. Direi donne, non ragazze, ma dai trenta ai cinquant'anni. Uomini no. È difficile in Giappone che un uomo legga un romanzo scritto da una donna.

La gravidanza è immaginaria. L'unico legame vero che la protagonista del romanzo sembra aver avuto è stato quello nella sua infanzia con il fratello autistico, ormai morto. La forza dell'illusione per lei è una fuga o un'affermazione di realtà?

Quando ho iniziato il libro avevo già bene in mente questa soluzione: una madre desidera un figlio lo desidera così tanto da raggiungere la realtà in modo irrazionale. Lei però alla fine arriva alla realtà non sfugge nella forma, nella falsità.

Questa gravidanza è data dal desiderio di avere un uomo su cui fare affidamento. Alla fine lei se ne rende conto e diventa più responsabile. E lei che migliore?

Nella descrizione di questi rapporti familiari così soffocanti quanto c'è di autobiografico e quanto di giapponese?

Nonostante le apparenze della mia vita c'è ben poco qui dentro. Solo certe visioni che ho avuto durante la mia gravidanza di giapponese c'è soprattutto il rapporto uomo-donna e donna madre ancora oggi molto oppressivo.

Gli uomini sono visti come irresponsabili, egoisti, immaturi.

La situazione descritta nel libro è molto reale. Le lettrici

concordano con me, soprattutto sulla responsabilità e sull'essere oppressivi. Gli uomini ovviamente contestano questo. Ma è un dato di fatto, la società giapponese è basata sul maschio.

Una donna non sposata che ha un figlio come è vista?

Sembra una provocazione. Trovare lavoro è difficile. Diventare professore universitario se si ha una relazione e non si è sposati è impossibile. C'è un grande controllo. Quando una donna deve sposarsi la famiglia dello sposo va a controllare i suoi «precedenti».

Se un uccello cerca di limitare o scivola rischia di annegare» scrive lei. Tra uomo e donna che differenza c'è nel vivere la sessualità e il rapporto con i figli in Giappone?

Nella donna giapponese c'è un legame profondo tra sessualità maternità e senso di responsabilità. L'uomo tiene separati, sessualità, amore, matrimonio. Quest'ultimo è solo la forma, l'istituzione. La donna mescola tutto.

Lei è stata per un po' di tempo a Parigi, all'istituto di lingue orientali, dove ha insegnato letteratura orale agli studenti. Come è stata questa esperienza?

Ero sempre molto tesa, per via delle macchine che rispetto a Tokyo venivano in senso contrario.

Che cosa sta scrivendo adesso?

Sono quasi a metà di un romanzo che parla dell'evoluzione dei rapporti madre figlio in parallelo ai cambiamenti di una città come Tokio.

Cohn-Bendit arringa i poliziotti sugli immigrati

Venti anni fa sarebbe apparso incredibile. Cohn che all'epoca era uno dei maggiori leader studenteschi del 68 Daniel Cohn-Bendit ha tenuto una lezione all'Accademia fe-

derale dei quadri di polizia di Münster in Vestfalia sul problema della convivenza e dei conflitti fra stranieri e tedeschi nelle grandi città. Davanti ad una cinquantina di poliziotti per un'ora e mezzo Cohn Bendit - che oggi è consigliere comunale a Francoforte e responsabile dell'ufficio per le istituzioni multiculturali - ha chiesto una equiparazione dei diritti politici e sociali degli stranieri che si sono stabiliti in Germania.

«Il Passaggio» oltre i conflitti dell'iperstoria

L'Est europeo e il destino dell'ex Urss dopo l'unificazione tedesca e il fallito colpo di stato a Mosca grandangolo della rivista «Il Passaggio» sulla nuova instabilità mondiale. Oscar Negt, Tatiana Zaslavskaja, Moshe Lewin, Jim Pelikan, Marc Ellis, Nabil Shaath ricostruiscono la mappa delle nuove contraddizioni scaturite dal crollo del sistema bipolare.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Che cosa accade in una società quando i vecchi sistemi sono distrutti sin nella quotidianità? Se lo chiede il filosofo francofortese Oscar Negt, ragionato sulla ex Rdt nell'intervista (a cura di Manon Koch e Sergio Balboni) che apre l'ultimo numero della rivista *Il Passaggio* (4/5/1991), dedicato in gran parte all'Est. Quello di Negt è un interrogatorio non accademico, ma intriso di drammatiche implicazioni attuali per i cittadini della vecchia Germania comunista. L'ideologia di stato era infatti in quel paese non solo liturgia culturale bensì un rassicurante alveo istituzionale per milioni di individui, rafforzato da classici meccanismi di «scambio politico» protezione - obbedienza, assistenza dall'alto - conformismo. L'implosione del regime e la tumultuosa integrazione dei suoi termini nell'economia dell'ovest, ha prodotto quel che Negt (d'accordo in questo con Christa Wolf, Habermas, Günther Grass) denuncia come «la palude desolata della Germania orientale», segnata dalla disoccupazione di massa e da contrattori razzistici. Come ha sostenuto efficacemente lo scrittore Peter Schneider in un recente articolo pubblicato dal *Cornere della sera*, è proprio in condizioni instabili di questo tipo che alligna il disprezzo per se stessi, scartungine inconscia della xenofobia dell'odio per il diverso. Per contrastare la situazione presente Negt reputa necessario un potenziamento etico dell'immaginario politico della sinistra, una civilizzazione dal basso indirizzata al vissuto quotidiano e ancorata agli ambiti «vitali» (scuola, ambiente, educazione, famiglia). Ma può bastare questa ripresa della «democrazia della vita quotidiana», ispirata alla riflessione dell'ultimo Lukács, dinanzi a processi che travolgono ogni una intera nazione?

ex Unione sovietica. Ad essa sempre nello stesso numero de *Il Passaggio* è dedicata la riflessione di Tatiana Zaslavskaja, prestigiosa economista della perestrojka, intervistata da Emanuela Candà. Al centro dell'intervista un giudizio di fondo: Gorbaciov è caduto per l'impossibilità di avviare un circolo virtuoso tra smantellamento del vecchio ordine e decollo dell'accumulazione economica a partire dalla riforma dei prezzi. Il nuovo corso è così naufragato a causa di un moltiplice fuoco di sbarramento: mancanza di capitali a sostegno degli investimenti; resistenze burocratiche e di interessi diffusi, crollo del patto interetnico e disgregazione nazionalistica. Eltsin ha ereditato per intero il problema di Gorbaciov, in una situazione di più grave incertezza determinata dall'assenza di un centro forte capace di far valere l'indispensabile complementarietà economica delle diverse regioni. Si tratta di una scommessa disperata, riassumibile nella domanda: si può salvaguardare il tenore di vita della gente nell'ex impero, rilanciando il mercato?

Nelle conclusioni della Zaslavskaja vi sono due elementi negativi che giocano a sfavore di uno sblocco positivo in Russia e nelle altre repubbliche. Innanzitutto la presenza di un'economia sommersa speculativa, che minaccia di inquinare il tessuto sociale combinando nuove corruzioni mafiose e vecchi privilegi della nomenclatura statale. E poi l'inevitabile deperimento, sul medio periodo di intere fette della popolazione, quelle più anziane e dequalificate. Questioni drammatiche dunque, al momento lontane da plausibili soluzioni e che tomano in qualche modo in tutto l'est europeo.

Armcchiscono ulteriormente il quadro della crisi orientale sempre nello stesso fascicolo, gli interventi di Moshe Lewin su Gorbaciov, quelli di Pelikan e di Hajek ripresi dalla rivista *Lady* e dedicati al riflessione-conseguenze della «svolta» di velluto in Cecoslovacchia. Da leggere infine le pagine sulla questione palestinese con le interviste a Nabil Shaath, consigliere di Arafat, e a Marc Ellis teologo ebreo americano. Leitmotiv di tutti i materiali della rivista, è sempre il tema del «passaggio» della difficile stretta tra un «passato che non passa», radicalizzato dai traumi del presente e un temibile futuro costellato di potenziali disordine e imprevedibili conflitti. Ma proprio da tale scenario nell'epoca dell'iperstoria» attivata e transnazionale riaffiora anche l'utopia che appassionò il «neokantiano» Norbert Elias nei suoi ultimi anni di vita, il governo mondiale basato sui principi di un nuovo diritto cosmopolitico.

Il Pds denuncia: si continua a non fare niente, nonostante siano disponibili e spendibili 92 miliardi

L'immobile scandalo dei Sassi di Matera

ELA CAROLI

ROMA Immobili come sassi. Così gli amministratori comunali di Matera, la città più antica d'Europa cuore della Basilicata sono «nasti da anni malgrado un'importante legge approvata nel 1986 che ha stanziato fondi per il restauro e il recupero di quell'area unica al mondo. I Sassi vergogna nazionale degli anni Cinquanta occasione mancata degli anni Sessanta spemntazione degli anni Ottanta. I Sassi rappresentano settemila anni di preesistenza senza soluzione di continuità, unico luogo al mondo dove l'integrazione di elementi antropologici, storici, economici, culturali ha creato nel corso dei secoli una scenografia di pietra di grandissima suggestione ora riconosciuta monumento nazionale. Eppure la legge 771 del '86 aspetta ancora di essere attuata malgrado i soldi siano da tempo disponibili per le casse comunali. Io hanno chiaramente denunciato i componenti del gruppo Pds al Senato ieri in una conferenza stampa. I senatori Chiarante e Cardinale assieme all'architet-



Un'immagine dei celebri Sassi di Matera

polato di governissimi abitanti con lo «sfollamento» e il risvanimento secondo la logica di quel tempo su iniziativa di De Gasperi ma dei tre tipi di interventi previsti all'epoca: villaggi in periferia dove sistemare gli sfollati dei Sassi; villaggi agricoli e recupero restiuro delle vecchie abitazioni dell'antico

quartiere solo il primo fu effettuato. Si costruirono nuovi quartieri dormitorio fuori dell'area urbana e malissimo collegati al centro lasciando al degrado e all'abbandono la rea dei Sassi. Nel 1971 poi un'altra legge istituì un concorso i cui risultati furono resi noti solo nel '77. La commissione

giudicante decise di non assegnare ad alcun progetto il primo premio, ma in testa alla graduatoria si collocò il gruppo dell'architetto Giura Longo autore di un significativo piano di recupero ambientale con uno studio sulla condizione morfologica dell'area e con scelta di «campioni» per iniziare l'intervento. Il Sasso Bransano fu preso come oggetto del primo piano particolareggiato perché più prossimo al centro della città, la «città del piano» come dicono i materani mentre il Sasso Caveoso (l'altra metà dell'area dei Sassi) avrebbe dovuto attendere. Nulla di concreto si mosse fino alla legge del '86 che tra l'altro decise in pratica la «demianizzazione» dei Sassi cioè un temporaneo trasferimento di proprietà dallo stato al Comune per 99 anni dell'area così da permettere allo stesso Comune di agire concretamente e immediatamente. Ma dal 1986 il Comune è inerte e questa inerzia rischia di compromettere quell'investimento formidabile di iniziative, mobilità, proiezioni che la cultura nazionale ha tirato fuori in anni di battaglie. Il Comune

cioè la giunta democristiana con gli altri partiti di maggioranza dovrebbe assumersi tra non molto, allora la responsabilità del fallimento della legge 771 e con esso la grande opportunità del recupero e risuso dei Sassi. L'immobilismo è totale anche la scadenza del dicembre '88 termine entro il quale avrebbero dovuto essere predisposti gli strumenti urbanistici esecutivi per gli obiettivi di salvaguardia dell'altopiano murgico - su cui Matera è situata a circa 500 metri sul livello del mare - è stata disattesa e la minaccia di stravolgimento dei caratteri peculiari di quest'area si fa sempre più concreta.

Insomma a tutt'oggi come denuncia il Pds sono stati spesi solo sei miliardi e rotti mentre 92 miliardi sono disponibili accreditati presso la Tesoreria provinciale dello Stato mentre il problema è che la città antica va sempre più degradando nelle sue condizioni strutturali e ambientali e ottomila disoccupati - su una popolazione di cinquantamila abitanti - attendono la creazione - più volte promessa - di scuole pro-

fessionali per il recupero e il restauro e scuole di artigianato. La legge dell'86 poi, prevedeva l'istituzione di un fondo che avrebbe potuto raccogliere altri finanziamenti, oltre ai famosi cento miliardi, con interventi Cee e di privati finanziatori, ma nulla si è potuto muovere nel profondo sono del Comune. E si sa che per il completo restauro dei Sassi - un'area di ben tredici ettari - occorrerebbero tra i quattrocento e i cinquecento miliardi. Intanto in questi anni il Comune ha inseguito iniziative inconsistenti ed egoistiche, come aprire nei Sassi una sede del Collegio del mondo unito o una succursale della European Business school di Parma e altre idee più o meno «spettacolari» ma inadeguate. Di cose concrete il Comune ha fatto ben poco, anzi modificando la penetrazione dei Sassi ha fatto rientrare in essa aree del centro storico per restaurare l'Auditorium e alcune residenze borghesi del 700-800 a carico della legge 771. Ma gli obiettivi principali del recupero restano ancora, purtroppo lontani.

COMUNE DI VERONA
 ASSESSORATO ALLA CULTURA

DRAMMATURGIA GIOVANE
 PREMIO GIORGIO TOTOLA
 PRIMA EDIZIONE
 VERONA
 MAGGIO 1992

Per informazioni:
 - Comune di Verona/Settore Cultura
 37100 VERONA - Piazza Brà, 1 - Tel. 045/8077224
 - UILT (Unione Italiana Libero Teatro)
 20052 MONZA - Via Biancamano 2
 Tel. 039/743134 - 2301737 - Fax 039/736531
 - SIAD (Società Italiana Autori Drammatici)
 00100 ROMA - Via Po, 10 - Tel. 06/8416970

Visibile da oggi la cometa «Zanotta»



Da oggi fino al 4 febbraio potrà essere vista dall'Italia, anche solo con un binocolo, la cometa Zanotta-Brevington, scoperta il 23 dicembre dall'astrofili italiano Vittorio Zanotta e da un suo collega americano. La cometa, che sta passando alla minima distanza dalla Terra (circa 100 milioni di chilometri) sarà visibile a sud ovest, nella costellazione dell'Aquario, dopo il tramonto, ha spiegato l'astronomo Walter Ferren dell'osservatorio di Pino Torinese. La cometa ha attualmente una luminosità (magnitudine) di 6,5. Si presenta come un batuffolo, cioè come un alone luminoso. Non sarà facile vederla dalle grandi città dove l'inquinamento luminoso è elevato ma secondo gli astronomi basta spostarsi in zone un po' meno abitate per osservarla bene. Saranno favoriti al sud poiché la cometa si sta spostando rapidamente verso l'emisfero meridionale e apparirà più alta nel cielo a mano a mano che ci si sposta verso il meridione d'Italia.

Un nuovo test per l'Aids aiuterà la diagnosi nel Terzo Mondo

Un nuovo metodo per individuare gli anticorpi del virus dell'Aids in caso di trasfusioni di sangue è stato messo a punto con lo scopo di fornire ai Paesi del Terzo Mondo uno strumento efficace e meno costoso rispetto a quello fino ad ora disponibile, l'«Elisa». Secondo l'agenzia di informazioni Pharma il nuovo test costa meno di un quarto di dollaro, trecento lire, mentre «Elisa» costa quasi dieci volte tanto. Il test è stato messo a punto da Milton Tam, ricercatore del programma per la tecnologia della salute con la collaborazione del Centro internazionale di ricerca canadese e della fondazione Rockefeller. Denominato «Hiv immunodot», il test è composto da una striscia reattiva, non ha bisogno di tecnici esperti né di un laboratorio e può essere conservato anche a temperatura ambiente. La striscia di plastica ha la forma di un pettine con otto denti; ogni dente è munito di un punto con un peptide sintetico derivato da frammenti della proteina gp-11 presente sulla superficie del virus. La striscia viene immersa per dieci minuti in un campione di sangue e, subito dopo, per altri 10 minuti in un reagente. Se il paziente è infettato dal virus dell'Aids, gli anticorpi si fISSANO sui denti del «pettine» che a contatto con la soluzione indicatrice diventano rossi. Tra l'altro in nuovo test abbrevia il tempo dell'analisi, che attualmente è di tre ore.

Il Senato finanzia il Comitato di bioetica

Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge che autorizza una spesa di 500 milioni l'anno, per tre anni (1992-94), per il funzionamento del Comitato nazionale per la bioetica, istituito con decreto della Presidenza del Consiglio nel marzo del 1990. Il Pds si è astenuto nella votazione, perché critico sulla composizione del Comitato. La proposta iniziale di un folto gruppo di senatori Dc e Psi era molto più ambiziosa. Prevedeva la costituzione di un organismo abbastanza numeroso (41 membri) con compiti di consulenza in materia legislativa e autorizzato a tenere rapporti con istituzioni in altri Paesi. Si è poi ripiegato su un provvedimento di mero finanziamento, per superare i contrasti e tentare di far approvare il disegno di legge anche alla Camera entro oggi. D'altra parte, il Comitato, attualmente al lavoro presso la Presidenza del Consiglio, ha già sviluppato una corposa serie di iniziative, intervenendo su materie quali la terapia genica, la definizione e l'accertamento della morte, la raccolta e il trattamento del liquido seminale, il rapporto bioetica-sistema sanitario.

I motori diesel provocano l'asma nei bambini

Lo scarico dei motori diesel sarebbe direttamente responsabile di certe forme di asma dei bambini e di danni agli organi del loro apparato respiratorio. Lo ha evidenziato una ricerca condotta in Giappone da un organismo governativo e da una università privata. Sotto inchiesta sono da una parte le emissioni di polvere di carbonio dei diesel, e dall'altra il biossido di zolfo contenuto nel carburante stesso. Una équipe di esperti dell'Agenzia giapponese per l'ambiente e dell'università Higashi Nippon Gakuen di Sapporo ha stabilito che un motore diesel emette una quantità di carbonio misto a ferro e rame da 30 a 100 volte superiore a quella dei motori a benzina, come riferisce il quotidiano Mainichi. È stato scoperto che una reazione chimica che avviene tra gli scarichi di carbonio e il biossido di zolfo del carburante diesel genera come sottoprodotto ossigeno attivato che scatena un meccanismo di reazioni che danneggiano le mucose dei bronchi. L'ossigeno attivato produce infatti lipidi perossidati quando entra in combinazione con acidi grassi non saturi. I lipidi perossidati sono responsabili del deterioramento delle vene e della loro funzionalità. A seguito di questi studi l'Agenzia giapponese per l'ambiente ha chiesto ai produttori di auto di migliorare le tecnologie per rendere i diesel immuni da biossido di zolfo.

MARIO PETRONCINI

I risultati del satellite Gro Non è la nostra galassia la fonte dei raggi gamma

I primi risultati del satellite americano Gro, l'osservatorio per le emissioni di raggi gamma lanciato lo scorso anno, stanno mettendo in crisi la teoria finora più diffusa sull'origine di questi fenomeni. Secondo i dati del Gro, riportati recentemente dalla rivista «Nature», i raggi gamma non hanno origine all'interno della nostra galassia ma da regioni dello spazio esterno molto più lontane. Nessuna delle 153 emissioni osservate finora dal satellite proviene dal cuore o dai bracci della nostra galassia, ossia dai punti dello spazio in cui si trovano le stelle di neutroni. Questi piccoli oggetti con un fortissimo campo magnetico e gravitazionale sono stati finora considerati le più importanti sorgenti di raggi gamma, in cui le emissioni venivano scatenate da perturbazioni, come l'impatto di una cometa. Le sorgenti di raggi gamma registrate dal satellite sono distribuite in modo casuale e senza alcun rapporto con la galassia. Di conseguenza è stata avanzata l'ipotesi che le emissioni abbiano origine all'esterno della galassia. Secondo Bohdan Pacynski dell'Istituto di studi avanzati di Princeton, se le emissioni di raggi gamma sono così lontane allora devono essere anche molto più intense di quanto si credeva. «Sono probabilmente», ha osservato Pacynski, «uno degli eventi più spettacolari che si possano immaginare. Le stelle di neutroni vi sono coinvolte, ma semplicemente come vittime». Secondo Pacynski i raggi gamma verrebbero emessi quando le stelle di neutroni vengono «divorate» dai «bucheri», gli unici oggetti che hanno un campo gravitazionale più potente del loro. Una collisione fra una stella di neutroni e un «buco nero» non è però un evento comune, dato che la sua frequenza è di una ogni milione di anni.

L'Italia avrà mai una città della scienza sul modello della «Villette» francese? Il 1992 sarà un anno cruciale, saranno resi noti i primi progetti

Eterno, illimitato museo

«L'universo (che altri chiamano Museo della scienza) si compone d'un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. Chi lo immagina senza limiti, dimentica che è limitato il numero possibile degli oggetti».

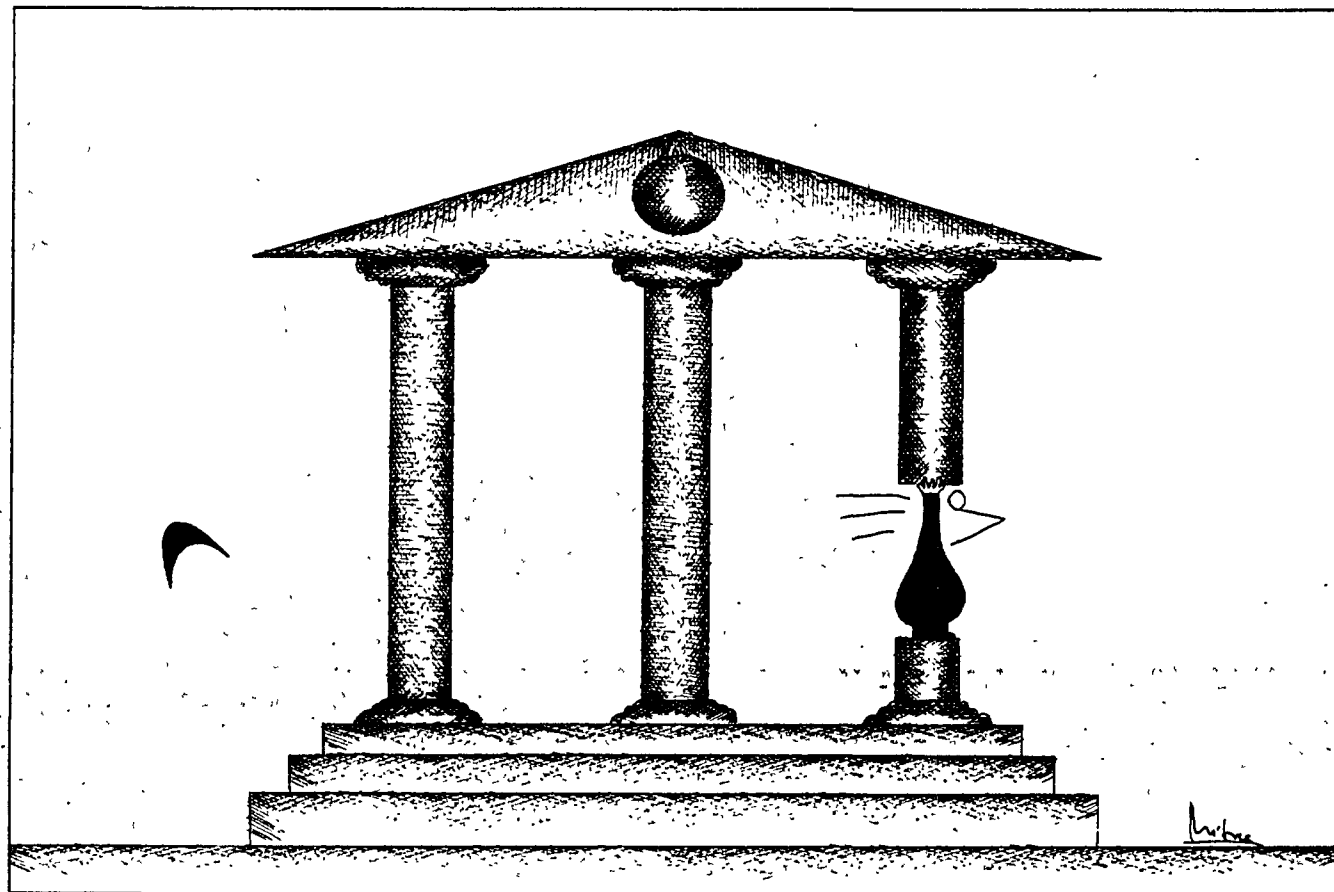
Io mi arreschio a insinuare questa soluzione: il Museo della scienza è illimitato e periodico. Se un eterno viaggiatore lo traversasse in una direzione qualsiasi, constatarebbe alla fine dei secoli che gli stessi oggetti si ripetono nello stesso disordine (che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine) (J.L. Borges *La Biblioteca di Babele*, in *Tutte le opere*, vol. 1, A. Mondadori ed., Milano, 1984, p. 680. Si legga *Biblioteca al posto di Museo della scienza*). Uno dei grandi vantaggi di scrivere sui Musei della scienza in Italia consiste nel fatto che è possibile a distanza di qualche anno riprendere quasi integralmente le osservazioni che si sono fatte in precedenza (*L'Unità* del 23/4/88). Si è quasi certi che nel frattempo sono stati organizzati convegni, dibattiti, si sono scritti articoli e libri ma il Museo della scienza non è ancora una realtà. Vale la pena allora parlarne ancora? Chissà. Si è chiesto qualche tempo fa il fisico Andrea Frova (*La Repubblica*, 19/12/91) «Avremo finalmente anche in Italia un Museo della scienza, una città della Scienza sul modello degli ormai numerosi esempi europei e americani, dove sia dato respirare il profumo autentico della scienza, cogliere il senso del suo ruolo nella comprensione dell'universo e di noi stessi, toccare con mano il suo grado di coinvolgimento nella società odierna, attraverso il passato e in proiezione nel domani?».

L'occasione delle riflessioni di Frova era data dalla presentazione, un poco in sordina, di un progetto di museo, Museo della Scienza e dell'informazione scientifica, avvenuta anch'essa tempo fa all'Accademia dei Lincei da parte del ministro dell'Università e della ricerca Antonio Ruberti. Ovviamente Frova, subito dopo aver formulato la sua domanda, mette le mani avanti, come farebbe qualsiasi persona ragionevole; «L'Italia è l'Italia, e tutti abbiamo imparato a diffidare anche delle migliori intenzioni, e addirittura di progetti stessi con la necessaria competenza» e aggiunge «sempre

Sono stati organizzati convegni e dibattiti, ma il Museo della scienza non è ancora una realtà. Qualche tempo fa il fisico Andrea Frova ne ha parlato su *Repubblica* chiedendosi se avremo mai in Italia una città della scienza come «La Villette» francese. Progetti come quello della Villette sono grandiosi

investimenti culturali, scientifici ed economici che travalicano gli interessi particolari. In Italia esiste una progettazione culturale di questo genere? Ed inoltre, c'è un disegno che non sia solo quello di tirare fuori dai depositi vecchie apparecchiature? Il problema della collocazione a Tor Vergata.

MICHELE EMMER



Disegno di Mitra Divshali

che l'attuale ministro della Ricerca ci verrà conservato e legittimo aspettarsi che le cose andranno in porto». Già, perché un progetto come la Città della scienza italiana, è, come quasi tutto nel nostro paese, «etichettato» e quindi se il ministro cambia, è del tutto naturale aspettarsi che cambi anche il progetto o, peggio ancora, semplicemente sparisca. Il motivo è molto semplice: la filosofia che sta dietro alle grandi Città della scienza di altri paesi è che un progetto del genere è un grandioso investimento culturale, scientifico e, fatto per nulla secondario, anche economico, che travalica gli intrecci di questo o di quello. È un progetto, con frase retorica ma in questo caso efficace, di interesse nazionale. È possibile progettare in Italia una Città della scienza come

«L'idea non è certo quella di creare un magazzino di oggetti, un deposito di materiali vari, ma uno strumento attivo di cultura, un luogo di lavoro per gli studenti, un centro di documentazione, di informazione. In questo modo si trasformerà un'istituzione che potrebbe solo avere sapore stonco in un organismo funzionale, in stretto contatto con il laboratorio scientifico, con l'università». Così dichiarava Giulio Carlo Argan a *Pace e Sera* nell'ormai lontano 1978, quando era sindaco di Poma, a proposito del museo della scienza.

Argan: così supereremo la separazione tra le culture

CRISTIANA PULCINELLI

mentale: se della cultura scientifica non facciamo la storia, ci sarà sempre un'antitesi tra cultura scientifica e cultura umanistica. La storia può rappresentare un legame tra le due culture». È così pensa del progetto di dislocare il museo a Tor Vergata, sede della seconda università di Roma? «Non sono d'accordo, per varie ragioni. Tor Vergata non ha locali sufficienti nemmeno per la

normale attività didattica. Si dovrebbe perciò costruire una struttura ex novo. Ma allora perché farla così lontana dalla città? E perché legarla alla seconda università invece che alla prima o alla terza? Il museo deve servire allo studio scientifico, ma deve essere anche alla portata del grande pubblico». Quando era sindaco Argan, era stata avanzata la proposta di utilizzare il Mattatoio, lo sarei ancora di quel parere. Il Mattatoio di Roma è un bellissimo esempio di architettura industriale del secolo scorso. La sua struttura mi sembra ideale per l'esposizione e inoltre le attrezzature meccaniche del vecchio mattatoio potrebbero essere utilizzate dal museo. C'è anche un motivo economico: costruire un nuovo museo porterebbe via troppo tempo e molti soldi. Il Mattatoio invece è già lì, inutilizzato e bellissimo».

hanno fatto i francesi per la Cité des Sciences ed de l'Industrie, Parc de la Villette, in termini di anni di investimenti economici e culturali? Esiste una cultura della progettazione culturale che sappia travalicare gli interessi particolari a breve o a brevissima scadenza per guardare più lontano? Alcune parole che dovrebbero esprimere le caratteristiche della Città della scienza italiana sono oramai di pubblico dominio: interattività, rinnovamento e trasformazione continua, allestimenti progettati insieme da architetti e scienziati, centro di promozione dell'informazione scientifica e così via. Le competenze, anche se non forse gli entusiasmi di qualche anno fa, ci sono. Il 1992 sarà un anno cruciale, dato che i primi progetti del Musis

usciranno allo scoperto. Nell'ambito della settimana della diffusione della cultura scientifica (6-11 aprile 1992) a Pisa si aprirà una mostra di matematica, altre iniziative si terranno in altre città, compresa una giornata di discussione e riflessione sulle esperienze di matematica nei musei della scienza di diversi paesi.

Oltre all'interesse che la Città della scienza deve suscitare a livello nazionale, vi sono altre questioni da sottolineare, questioni alle quali accenna anche Frova. La filosofia generale di chi partecipa a progetti come il Musis non deve essere quella del «ripulire gli scaffali». Cioè a dire tirare semplicemente fuori da scantinati e polverosi depositi quello che si ha a disposizione in termini di apparecchiature, modelli e simili, piuttosto che pensare ad una struttura del tutto nuova e progettare, per tutti i settori scientifici, un modo del tutto nuovo di proporre la scienza, tenendo conto delle esperienze internazionali. Non progettare il nuovo ma riempire degli spazi perché qualcosa bisogna pur fare. È il rischio insito negli itinerari scientifici proposti per il 1992 dal Musis come attività prodeutica alla attività futura. Certo è più facile «ripulire gli scaffali». Ma serve a qualcuno?

Un'ultima notazione: non sono d'accordo con Frova quando ritiene che la collocazione del Musis presso l'Università di Tor Vergata, la Università di Roma, è penalizzante perché si tratta di una zona esterna alla capitale (oltre il Grandeaccordo anulare) e quindi di una scelta aprioristicamente rinunciataria. Non perché non sia vero che attualmente la zona è lontana dal centro della città; anche quando si pensò di costruire la Villette in una zona a nord di Parigi, la zona era del tutto al di fuori del traffico dei visitatori della città. Ora chi va in viaggio di nozze a Parigi non manca di visitare la Villette. È una questione di infrastrutture, di servizi, dell'interesse nazionale o meno dell'iniziativa.

Quando si sente parlare di iniziative pilota da realizzare intanto in capannoni, quando si decide di affidare ad una Università di Roma la gestione dei fondi e all'altra la sede del costuendo Museo, nascono dubbi e gli entusiasmi si raffreddano. Non a caso l'articolo di Frova si chiudeva con le parole, riferite agli itinerari scientifici: «Un programma in antitesi netta con lo spirito di Musis, che non servirà allo scopo». Speriamo che lo spirito di Musis si concretizzi presto.

In un libro di Gualtiero Simonetti edito da Mondadori le vicende della botanica... e quelle dell'uomo

L'atlante per una storia quotidiana delle piante

Una storia per ogni pianta. La troverete ne *L'Atlante delle piante* che Gualtiero Simonetti ha di recente pubblicato presso Mondadori. Dai cereali alle spezie, dalle patate ai pomodori ciascuna pianta ha una storia da raccontare. Una storia che si è sviluppata spesso intrecciata con quella dell'uomo. Il libro è dedicato ai ragazzi. Ma anche gli adulti possono trarne utili insegnamenti.

MIRELLA DELFINI

La pubblicità televisiva ce la mette propria tutta: sollecita il nostro passato di popolo agreste con minestrone dove «la natura è di prima mano», piselli sgranati a fatica, ma sapientemente, da gnomi con tanto di carriola, fette biscottate da acquistare «tornando alla natura» e precisamente, presso un mulino bianco. E gli italiani non ci cascano e di arbusti, tuber e baccelli non vogliono proprio saperne. Forse perché non credono alla «natura di prima mano» non se n'è mai sentita una di seconda mano, soprattutto se gli ingredienti servono per la minestra - o perché mettere gnomi proverbialemente minuscoli a coltivare etari e ettari di una certa valle verde, è una vera crudeltà da far presente al sindaco. Tuttavia la gente ignora le origini, le esigenze e persino il nome di molte piante, anche di quelle che in città abbelliscono le vie, i parchi, gli orli di

un balcone, stocamente imbottigliati nel traffico del Lungotevere, alcuni romani ignorano che gli alben profusi sul fume sono platani, dalle foglie larghe e i frutti tondi e penduli, che verrebbe voglia di indossare per orecchini. Nel suo *Atlante delle piante* (Libri per ragazzi - Mondadori, pagg. 107, 28.000), Gualtiero Simonetti racconta una storia per ogni pianta, da quelle che crescono lungo il bordo delle strade, a quelle più esotiche, dalle spezie alle piante medicinali. La parola cereale deriva da Cere, dea della terra e dell'agricoltura, cui si doveva gratitudine per la crescita delle piante coltivate. Alla storia dei cereali è legato il passaggio dell'uomo dalla vita nomade, con la caccia e la raccolta dei frutti selvatici, alla vita fissa in un luogo. Fra i cereali, la *Lenticchia* era coltivata già nel 6000 avanti

Cristo in Asia Minore e in Egitto. Come altre leguminose, porta sulle radici degli ingrossamenti, o tubercoli radicali, in cui sono ospitati batteri che fissano l'azoto dell'aria, fornendo così alla pianta la sostanza necessaria per la produzione di proteine. Per un piatto di lenticchie, Esau rinunciò alla prima genitura: doveva essere una vera squisitezza se il fratello di Giacobbe lo preferì alle future tribù di Israele. «L'Asia è la patria dei cereali coltivati e anche la zona d'origine di molte piante da frutto, della canna da zucchero, del bambù. Dall'India sono arrivate in Europa le spezie, dalla Cina il tè e dal Giappone molte piante ornamentali». Alessandro Magno trovò la canna da zucchero lungo il fiume Indo, durante una spedizione in Oriente: «Intorno al Novecento dopo Cristo gli Arabi portarono in Europa lo zucchero estratto dalla canna, ma

fu considerato una sostanza medicinale preziosa e rara e venduto in farmacia. Secoli dopo, la canna, introdotta dagli europei in America, divenne la principale coltura delle Antille e lo zucchero, prodotto più a buon mercato, fu disponibile per addolcire bevande e alimenti». La monotona cucina medievale poteva essere variata con le spezie: «La ricchezza delle Repubbliche Marinare e in particolare di Venezia, nasce da questi scambi e dal controllo dei commerci con l'Oriente. Da qui si importavano zenzero, nosce moscata, chiodi di garofano, cannella e soprattutto il pepe». Il pepe divenne una specie di oro nero: per pagare le tasse ed era moneta ovunque riconosciuta. Non tutti sanno che la cannella si chiama così perché è una corteccia di alberi tropicali, seccata e arrotolata a for-

mare una specie di piccola canna o, appunto, cannella. Solo chi li prepara sa che i cappeni sono boccioli di una pianta cespugliosa dei paesi mediterranei. Sotto sale e con un po' d'aceto, mangiamo fiori mai sbocciati, bellissimi e con lunghi stami violacei e arcuati. I chiodi di garofano non hanno nulla a che vedere con i garofani, tantomeno con i chiodi. Si tratta di un albero originario delle Molucche e ora coltivato in Brasile, Madagascar, Ceylon e Zanzibar. I chiodi di garofano sono i bocci floreali della pianta, bolliti e essiccati al sole. *L'Atlante* è un'ottima guida per riconoscere le piante velenose: con sorpresa scopriamo che le bacche della patata possono uccidere e così le parti verdi del pomodoro; mentre un piatto di spaghetti al sugo è tutto salute, un'insalata di pomodori verdi, chissà perché tanto di moda, potrebbe co-

stare molto cara. «In alcuni casi le piante producono particolari sostanze che possiamo definire insetticidi. Nelle margherite, ma soprattutto nei crisantemi, troviamo il piretro, un tempo usato per difendere le case dagli insetti nocivi e poi sostituito da prodotti chimici, più efficaci e persistenti. Oggi però ci si è accorti che molti di questi composti chimici sono pericolosi per l'equilibrio naturale dell'ambiente. E allora si è riscoperto il piretro che è biodegradabile». Parlare di piante spesso è difficile, perché non sufficientemente una descrizione, per quanto minuziosa: bisogna offrire anche un'illustrazione per proporre l'aspetto, le dimensioni, i colori della pianta. *Nell'Atlante delle piante*, la vegetazione caratteristica dei continenti è presentata con notizie storiche, completate da schede, disegni e tavole a colori.

La satira in mostra con Disegni & Caviglia

ROMA. La satira si mette in mostra, in una libreria di Roma e in uno spazio abbastanza grande da riuscire ad accogliere un pubblico che si annuncia molto numero-

so. Forti della popolarità raggiunta con le loro vignette, in particolare con le loro «prese in giro» dei film di successo, Stefano Disegni e Massimo Caviglia inaugureranno sabato 15 febbraio, presso la libreria Tuttilibri di via Appia Nuova a Roma una mostra degli «originali» di molte tra le loro storie a fumetti di recente produzione. L'esposizione sarà accompagnata dalla pubblicazione di un nutrito ed esauriente catalogo.

SPETTACOLI

Un filmato di due minuti, protagonista un detenuto giustiziato sulla sedia elettrica: lo vedremo domani sera su Tmc Mino Damato: «Non voglio speculare sulla morbosità del pubblico, ma dimostrare che la pena capitale è un omicidio a freddo»

E.T. esecuzioni televisive

Un filmato inedito sull'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica è il servizio choc di *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato in onda domani su Tmc alle 20.30. «Non lo trasmettiamo per speculare sulla morbosità del pubblico - dice Damato - ma per far capire alla gente che la pena di morte è un vero e proprio omicidio a freddo». Il programma realizzato con Amnesty international.

Il minuti è stato realizzato anni fa in un carcere statunitense da un privato, che l'aveva proposto ad Amnesty international per la campagna dell'89 contro la pena di morte. «Allora però - dice Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana dell'associazione per il rispetto dei diritti umani, che domani sarà ospite della trasmissione - avevamo escluso quel video dal nostro documentario perché la sua violenza ci sembrava inadatta per una campagna diretta soprattutto alle scuole e dunque ad un pubblico molto giovane e impressionabile». Insomma, Damato punta all'aspetto spettacolare, sul pugno nello stomaco unicamente, per fare ascolto? «Assolutamente no - ribatte il giornalista di Tmc - io i miei ascolti record li ho già raggiunti quando ero alla Rai. Ora propongo queste immagini con una finalità ben precisa: dimostrare l'assurdità della pena di morte, ma al contrario, a mostrare la complessità del mondo, a far vedere la realtà a 360 gradi. Allora cosa dire dei filmati sui profu-

ghi albanesi a Bari? Non bisogna farle vedere queste cose? Oppure si deve fare come il Tg1, che mostrò il suicidio di un senatore americano soltanto fino a quando si mise la pistola in bocca e censurò le immagini lasciando però che si ascoltasse il rumore dello sparare? Io credo di no».

«Sono convinto della serietà di questa operazione - aggiunge ancora Antonio Marchesi di Amnesty - alla quale per altro abbiamo collaborato anche noi. Quanto alla necessità di portare in tv certe immagini, ritengo che per una volta sia necessario richiamare l'attenzione della gente sull'effettività di un'esecuzione. Di solito si parla sempre della crudeltà dei reati per i quali si applica la pena di morte, ma mai si fa ri-

flettere sulla brutalità di una esecuzione. Dopo aver visto queste immagini, forse qualcuno ci penserà due volte prima di dire «chi ci vorrebbe la pena di morte!». Compieteranno il programma (al quale partecipa anche lo scrittore Sandro Veronesi, autore di un libro contro la pena di morte) un filmato di una tv inglese nel quale saranno intervistate due

guardie carcerarie addette alla sedia elettrica. E ancora, la lettura della dichiarazione dell'on. Fini (Msi) in favore della pena di morte e un servizio sull'appello del Papa, che ha chiesto la sospensione dell'esecuzione del minore americano J. F. Garrett, condannato alla sedia elettrica per lo stupro e l'omicidio di una suora.

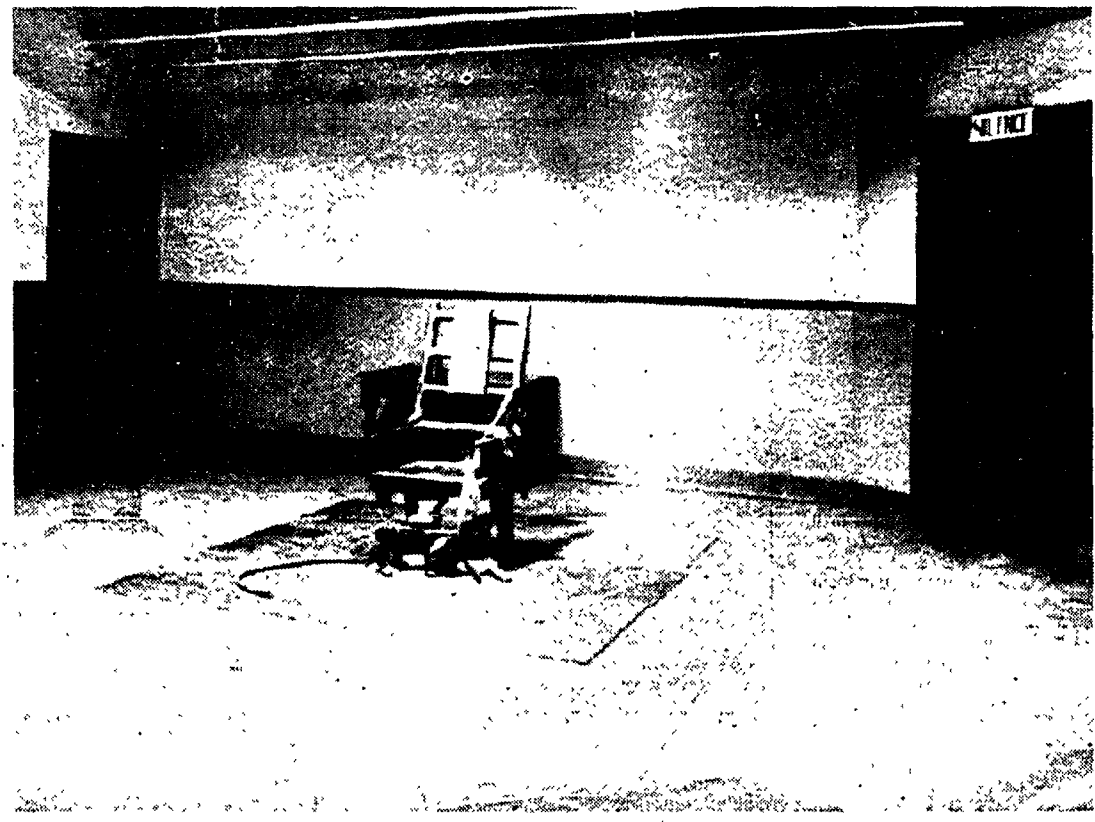


GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. I corridoi grigi di un carcere. Si apre un'angusta cella dove sta aspettando un detenuto. Le guardie sono subito intorno a lui. Inizia la macabra processione nel «braccio della morte». I carcerati dalle loro celle salutano, si agitano. E siamo già nella stanza dell'esecuzione. Il condannato viene legato alla sedia elettrica. Parte la prima scarica: l'uomo ha delle convulsioni, dalla calotta che gli copre il cranio esce del fumo, il pavimento sembra liquefarsi.

Edizione di *I. T. Incontri televisivi*, il programma di Mino Damato che, in collaborazione con Amnesty International, affronterà il tema della pena di morte. «Abbiamo scelto di proporre questo video così crudo - spiega Damato - per ricordare alla gente che la sedia elettrica, obbrobrio del nostro tempo, esiste davvero. E soprattutto per mostrare come la pena di morte e in particolare quella inferta con la sedia elettrica, sia un vero e proprio omicidio a freddo, che non può trovare giustificazione neanche davanti al crimine più efferato».

Il filmato di due interminabili minuti è stato realizzato anni fa in un carcere statunitense da un privato, che l'aveva proposto ad Amnesty international per la campagna dell'89 contro la pena di morte. «Allora però - dice Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana dell'associazione per il rispetto dei diritti umani, che domani sarà ospite della trasmissione - avevamo escluso quel video dal nostro documentario perché la sua violenza ci sembrava inadatta per una campagna diretta soprattutto alle scuole e dunque ad un pubblico molto giovane e impressionabile». Insomma, Damato punta all'aspetto spettacolare, sul pugno nello stomaco unicamente, per fare ascolto? «Assolutamente no - ribatte il giornalista di Tmc - io i miei ascolti record li ho già raggiunti quando ero alla Rai. Ora propongo queste immagini con una finalità ben precisa: dimostrare l'assurdità della pena di morte, ma al contrario, a mostrare la complessità del mondo, a far vedere la realtà a 360 gradi. Allora cosa dire dei filmati sui profu-



La sala della sedia elettrica: a sinistra, Mino Damato. In alto a destra, il suicidio in tv del senatore americano Budd Dwyer

Questa «live-death» già divide la tv

ROBERTA CHITI

ROMA. Gli inglesi la chiamano con spirito macabro «live-death»: la morte dal vivo. Esecuzioni sommarie, suicidi in diretta, gente che finisce il suo ultimo secondo davanti alla macchina da presa. E morale, è legittimo mandarlo in onda? Mino Damato, che ha annunciato per venerdì le immagini di un uomo che muore sulla sedia elettrica, evidentemente pensa di sì. Ma non tutti sono con lui. Se alla Rai ne fanno una questione di «opportunità oraria» (il programma è alle 20.30), alla Fininvest ci vanno più duri: «Di questo passo, finiremo per mostrare come si stuprano i bambini».

Una delle ultime volte in cui l'opinione pubblica italiana si è trovata di fronte a un caso del genere risale al gennaio '87: la Rai mandò in onda il filmato con il suicidio di Budd Dwyer, ministro del Tesoro della Pennsylvania. Ma lo bloccando in onda «depurato», mandando in onda un altro prima che lo sparò in bocca produsse le sue inevitabili conseguenze. Le reazioni furono schizofreniche: da un lato chi inneggiava al buon senso Rai, dall'altra chi invocava l'integrità di «informazione». Poco tempo fa è stata la ripresa del cameraman caduto in mezzo agli scontri in Croazia, a proporre addirittura la morte autofilmata. E c'è chi immagini del



di rito per annunciare il suo programma. Invocando il diritto di cronaca, nonché le identiche ragioni evocate da Flaubert quando difese madame Bovary dalle accuse di amoralità: «Mostrò il male per indicare il bene».

Se cinque anni fa poteva dividere il filmato del ministro suicida, la questione si ripropone oggi, con la trasmissione

di Damato. Un grande spettacolo annunciato, come in un ritorno al passato, a tempi di adunate di piazza di fronte al condannato di turno. Alla Fininvest giudicano «malissimo» l'operazione. «Di questo passo, faremo vedere come si stuprano i bambini» dice Emilio Fedele, direttore di *Studio aperto* su Italia 1. «In nome dell'ascolto si fa di tutto, ma per cortesia non mascheriamoci dietro buoni propositi del tipo: faremo accapponare la pelle alla gente per far vedere quanto è brutta la condanna a morte». Per Fedele è anche questione di gusto, «e di autocensura. E poi, che vorrebbe dimostrare Da-

matto, che in Italia c'è il rischio di avere la condanna a morte?». Meno arrabbiato, ugualmente deciso Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Mi dispiace, stimo molto Damato, ma questa cosa sembra proprio fatta apposta per catturare l'attenzione. Poi uno può dire che il pubblico, se vuole, può tapparsi gli occhi, ma si sa benissimo che una fessurina fra le mani rimane sempre. Mi sembra che dopo un periodo di calma stiamo assistendo a una fase di ricerca di effetti speciali particolarmente acuta. Certo che c'è anche una certa domanda di spettacoli del genere, ma mi domando che biso-

gno ci sia di far vedere uno che muore sulla sedia elettrica, o dove sta l'informazione». Per un Maurizio Costanzo che invoca «i limiti dettati dal buon gusto e dalla deontologia professionale» e che condanna «il sensazionalismo» per il sensazionalismo, ci sono i direttori di telegiornali Rai che tentennano. Stanno sul vago sia Alessandro Curzi del Tg3 che Alberto La Volpe del Tg2. «Non ne capisco l'utilità, ma bisogna vedere il contesto e le intenzioni» dice Curzi. «Di violenza ne vediamo tutti i giorni a bizzefze» dice La Volpe - ma certo alle 20.30 io, un filmato del genere, non lo farei vedere».

Da un punto di vista strettamente legale, la battaglia si svolge prevalentemente sul fronte del diritto all'informazione e su quello, contiguo, della eguaglianza nell'accesso alle fonti. Da anni - fecero notare di fronte al tribunale i responsabili della tv - alle esecuzioni capitali vengono ammesse cronisti con penna e taccuino. Perché mai un simile diritto dovrebbe essere negato alle telecamere? Per «ragioni di sicurezza», risposero - con burocratico fervore - i responsabili della prigione. La presenza della tv, dissero, avrebbe potuto «innervosire gli altri ospiti del braccio della morte, aprendo la strada a possibili sommosse. Con un tocco di più sofisticata filosofia, le autorità della California avanzarono invece un'altra tesi: quella della

Ma la telecamera restò fuori dalla camera a gas

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il suo nome era Robert Alton Harris. Ed i giudici della California l'hanno privato d'un estremo e certo non ricercato momento di gloria: quello di essere il primo americano ammazzato in diretta nella camera a gas.

Ma la richiesta della KQED - impegnata in una attiva campagna contro la pena di morte - era dichiaratamente motivata dal profondo convincimento che nulla meglio della diretta visione d'una esecuzione potesse testimoniare la barbarie. Che senso ha, si chiesero i dirigenti della tv, difendere il diritto alla privacy laddove già si è calpestato il ben più sacro diritto alla vita?

I fatti sono noti. Robert Alton Harris era stato condannato a morte nel 1979 per l'assassinio di due adolescenti. E, da allora, aveva speso i suoi giorni in una estenuante attesa nel braccio della morte di San Quentin, il famoso penitenziario che s'affaccia sulla splendida baia di San Francisco. La sua esecuzione era destinata ad essere la prima in California dal 1964. Un evento che una televisione locale, la KQED, aveva chiesto di poter riprendere in diretta. I giudici - gli stessi che quella sentenza avevano resa operativa - si erano opposti.

Nobile negli intenti, tuttavia, questa tesi mancò di convincere i giudici chiamati a dirimere il caso. E molti, anche tra gli osservatori decisamente contrari alla pena di morte, furono coloro che sollevarono perplessità sulla iniziativa della KQED. Davvero, si chiesero, la televisione può avere questo potere deterrente? Ed è davvero, questa «spettacolarizzazione» d'una esecuzione, la giusta via per dire al mondo quanto inutile ed atroce sia, comunque, l'uccisione di uomo? O c'è un'etica che si nutre di tutto ciò che resta, appunto, soltanto spettacolo?

Da un punto di vista strettamente legale, la battaglia si svolge prevalentemente sul fronte del diritto all'informazione e su quello, contiguo, della eguaglianza nell'accesso alle fonti. Da anni - fecero notare di fronte al tribunale i responsabili della tv - alle esecuzioni capitali vengono ammesse cronisti con penna e taccuino. Perché mai un simile diritto dovrebbe essere negato alle telecamere? Per «ragioni di sicurezza», risposero - con burocratico fervore - i responsabili della prigione. La presenza della tv, dissero, avrebbe potuto «innervosire gli altri ospiti del braccio della morte, aprendo la strada a possibili sommosse. Con un tocco di più sofisticata filosofia, le autorità della California avanzarono invece un'altra tesi: quella della

«Una delle ultime pubbliche esecuzioni in America, una impiccagione - rammentò sul *Wall Street Journal* Robert Goldman - ebbe luogo nel 1936 ad Owensboro, nel Kentucky. Una folla di 10mila persone si presentò all'appuntamento. Ed ancora il condannato non aveva tirato le cuoia quando la gente s'avventò sul patibolo, per impadronirsi della corda. Tutti sembravano in cerca di souvenirs. Questa è l'America...».

Un eccesso di pessimismo? Forse. Il dibattito, in ogni caso, continua.

È morto Willie Dixon gigante del blues

MICHELE ANSELMI

Se ne vanno l'uno dietro l'altro, i giganti del blues. A pochi giorni dalla morte di Champion Jack Dupree, è scomparso anche quel Willie Dixon che ispirò varie generazioni di musicisti bianchi, fornendo alle loro ringhiose chitare decine di brani indimenticabili. Lo chiamavano il contrabbasso del blues, per la grinta e la precisione che esibiva dal vivo, ma non è per le sue sezioni ritmiche che figura nelle enciclopedie.

Willie Dixon, stroncato da un infarto cardiaco alla veneranda età di 76 anni, era innanzitutto un compositore: la voce potente e vellutata insieme faceva tutti e vent'anni, questo giovane contrabbassista nero dalla pancia debordante e dal sorriso aperto era a suo modo uno sperimentatore: e non è

un caso, probabilmente, che i suoi titoli migliori siano stati «saccheggianti», e portati al successo, dai nipotini bianchi. *Little red rooster* dai Doors, *I could be loved* dai Rolling Stones, *Spoonful* dai Cream, *I can't quit you baby* dai Led Zeppelin, *Hoochie coochie man* da Paul Butterfield, *You shook me* da Jeff Beck e Rod Stewart.



Un nuovo tour, dopo sei anni, per Baglioni: «prima» trionfale a Firenze Torna Claudio, ed è subito festa

DAL NOSTRO INVIATO ALBA SOLARO

FIRENZE. Cronaca di un trionfo annunciato. Quello del «divo Claudio»: il più amato dalle ragazze, il cantore del «fascino della normalità», sempre in bilico fra i tremori adolescenziali e le proprie inquietudini e ossessioni di «Zenne insoddisfatto». Una bella soddisfazione per Baglioni se l'è presa, la sera della «prima» del suo tour, nel grande palasport di Campo Marte, a Firenze, stracolmo di vocanti, emozionati teenager. Il concerto, che ha segnato il tutto esaurito e sarà replicato per ben quattro

se ne vanno l'uno dietro l'altro, i giganti del blues. A pochi giorni dalla morte di Champion Jack Dupree, è scomparso anche quel Willie Dixon che ispirò varie generazioni di musicisti bianchi, fornendo alle loro ringhiose chitare decine di brani indimenticabili. Lo chiamavano il contrabbasso del blues, per la grinta e la precisione che esibiva dal vivo, ma non è per le sue sezioni ritmiche che figura nelle enciclopedie.

che neanche i nuovi idoli, i Masini o i Ramazzotti del caso, possono insidiarlo («Baglioni non vende quanto Venditti in questo momento - ci confidava la manager di un negozio di dischi fiorentino - ma vende comunque molto più di Masini»).

Accantonate così le ambizioni di complessità, Baglioni si è scoperto intrattenitore: che non si limita a cantare e suonare la chitarra, attraversando in due ore il meglio del suo repertorio, da *Questo piccolo grande amore* a *Mille giorni di te e di me*, ma balla, gioca col pubblico e con i suoi musicisti, inciampa sulla pedana del palcoscenico a ring, ma poi ci ride su, tira fuori dal cappello una sene di trovate, come quella di far aprire il concerto ad un otetto di fiati formato dagli allievi della scuola di musica Andrea del Sarto (che si sono esibiti in un'omaggio a Lucio Battisti), o magari come quella un po' più scioccherella del «treno» improvvisato con il resto della band, che dal palco scende

giù e attraverso la platea e in finale risulta più convincente di quando si propone come cantautore «seno».

Gioca molto sulle atmosfere, passando dalla dimensione acustica al quasi rock, affiancato da una band di ottimo livello che riesce ad esprimersi negli arrangiamenti molto variati dei brani: li compongono il grande Tony Levin al basso (collaboratore di Robert Fripp, Peter Gabriel, Joan Armatrading), il batterista Paolo Giannino e il tastierista Walter Savelli, oltre a due consueti strumentisti in compagnia ed un vivacissimo quartetto d'archi. Mi sentivo in apnea - ha detto Baglioni - a fine concerto - ma mi sono divertito: dopo vent'anni, non ne potevo più della solita litania di canzoni, ci voleva qualche novità, una manciata di idee e colori». Oggi e domani Baglioni è ancora a Firenze: il tour prosegue a Modena, Treviso, Torino, Milano, Verona, Caserta e Roma.

un caso, probabilmente, che i suoi titoli migliori siano stati «saccheggianti», e portati al successo, dai nipotini bianchi. *Little red rooster* dai Doors, *I could be loved* dai Rolling Stones, *Spoonful* dai Cream, *I can't quit you baby* dai Led Zeppelin, *Hoochie coochie man* da Paul Butterfield, *You shook me* da Jeff Beck e Rod Stewart.

Al pari di tanti artisti neri snobbati in patria, era stato un miracolato del blues revival britannico dei primi anni Sessanta. In America la musica del diavolo non tirava più, mentre nella vecchia Europa i futuri grandi del rock si esercitavano sui blues di Muddy Waters, Howlin' Wolf, Sonny Boy Williamson e, appunto, Willie Dixon. Fu allora che questi bluesmen dimenticati vennero «leggendati»: videnti raccontavano l'infanzia nel delta del Mississippi o negli slums di Chicago, insegnavano a suo-

se ne vanno l'uno dietro l'altro, i giganti del blues. A pochi giorni dalla morte di Champion Jack Dupree, è scomparso anche quel Willie Dixon che ispirò varie generazioni di musicisti bianchi, fornendo alle loro ringhiose chitare decine di brani indimenticabili. Lo chiamavano il contrabbasso del blues, per la grinta e la precisione che esibiva dal vivo, ma non è per le sue sezioni ritmiche che figura nelle enciclopedie.

che neanche i nuovi idoli, i Masini o i Ramazzotti del caso, possono insidiarlo («Baglioni non vende quanto Venditti in questo momento - ci confidava la manager di un negozio di dischi fiorentino - ma vende comunque molto più di Masini»).

Accantonate così le ambizioni di complessità, Baglioni si è scoperto intrattenitore: che non si limita a cantare e suonare la chitarra, attraversando in due ore il meglio del suo repertorio, da *Questo piccolo grande amore* a *Mille giorni di te e di me*, ma balla, gioca col pubblico e con i suoi musicisti, inciampa sulla pedana del palcoscenico a ring, ma poi ci ride su, tira fuori dal cappello una sene di trovate, come quella di far aprire il concerto ad un otetto di fiati formato dagli allievi della scuola di musica Andrea del Sarto (che si sono esibiti in un'omaggio a Lucio Battisti), o magari come quella un po' più scioccherella del «treno» improvvisato con il resto della band, che dal palco scende

giù e attraverso la platea e in finale risulta più convincente di quando si propone come cantautore «seno».

Le orchestre Rai contro l'azienda: «Ci tiene a spasso»



L'orchestra sinfonica della Rai di Milano

ANDREA GAIARDONI

Le orchestre e i cori della Rai sono da mesi e mesi inchiodate ad un miserevole e disdicevole ozio perché l'azienda preferisce appaltare ad esterni il lavoro che spetterebbe loro per contratto, con evidente danno per la professionalità degli orchestrali ed altrettanto evidente sperpero di denaro pubblico.

La diatriba, tra lo Snafer e il Coordinamento nazionale delle orchestre e dei cori da una parte e la Rai dall'altra, è cominciata circa due anni fa. Ma i toni si sono indubbiamente inaspriti dopo la sentenza della pretura del lavoro di Roma del 3 giugno dello scorso anno.



Parte dal 5 marzo su Tmc «ABCinema», il programma che spiega ai ragazzi come si realizzano i film

Sceneggiature, riprese, set e segreti dei professionisti svelati per la prima volta ai telespettatori più piccoli

L'Oscar vinto dai bambini

La tv fatta dai bambini: sono loro autori, realizzatori, attori dei film di «Oscar Junior»; saranno ora protagonisti anche delle lezioni di cinema di ogni giovedì (dal 5 marzo) su Telemontecarlo.



Sergio e Francesco Manfio di «Oscar Junior»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il mistero di Pettegoda è un film da Oscar. Pettegoda è l'inquietante essere (forse un'antica strega) che si nasconde nei pozzi della Sardegna e che - come raccontano i nonni - fa scomparire i bambini che vi si affacciano.

in concomitanza con l'iniziativa di opolino che tutte le settimane (nel periodo delle trasmissioni) spiegava ai fumetti la storia del cinema, dalle «ombre cinesi», alla «lanterna magica», fino ai fratelli Lumière.

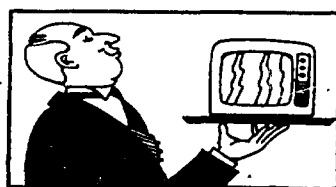
magine, del resto, è un problema di cui si discute nelle scuole, ma per il quale non si fa molto: noi insieme ai ragazzi selezionati, invece, raccogliemo i soggetti, discutiamo dei loro problemi, analizziamo tutti i passi che portano alla realizzazione di un film, dallo storyboard alla sceneggiatura, ai costumi, alle riprese.

missione «gemella» ad ABCinema, infatti, va in onda anche su Cs Televeze, la tv di stato cecoslovacca, con il titolo Studio rosa e con un seguito eccezionale: tre milioni e mezzo d'ascolto la domenica mattina (su una popolazione che è un quinto di quella italiana).

zioso: portare l'Oscar Junior in giro per l'Europa (già ci sono contatti con la Spagna). E, intanto, affacciarci da quest'anno alla vetrina di Umbriafiction.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



NONSOLONERO (Raidue, 13.25). Giorgio Tonelli ci mostra il caso felice di Nonantola, una piccola città emiliana dove - con la collaborazione di imprenditori, enti locali, sindacati e immigrati - sono state poste le basi per una serena convivenza tra italiani ed extracomunitari.

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



Barbra Streisand concorre all'Oscar con «Prince of Tides»

Lettera aperta: «Dategli l'Oscar» Registi tedeschi per «Europa»

Mancano ancora due mesi all'assegnazione degli Oscar (le candidature verranno annunciate il prossimo 19 febbraio) ma la corsa è già cominciata. E almeno due notizie giunte ieri da Hollywood e da New York fanno capire come la febbre per la statuetta sia quest'anno particolarmente alta: forse perché non si intravede, all'orizzonte, un vincitore annunciato come avvenne l'anno scorso con *Balla coi lupi*. Quest'anno i giochi sono tutti aperti, e tutti giocano al massimo delle proprie possibilità promozionali.

Da New York, ieri, è rimbalzato il seguito della polemica su *Europa*, il film della polacca Agnieszka Holland prodotto dal tedesco Artur Brauner. Come ricorderete, la commissione tedesca che doveva proporre un titolo candidato all'Oscar come miglior film straniero aveva scartato *Europa*, ufficialmente perché «non propriamente tedesco». La *Qualitätskommission*, che distribuisce e con successo il film negli Usa, aveva reagito scatenando una campagna pubblicitaria di grandi dimensioni, ipotizzando che *Europa* fosse stato «rimosso» perché parla dell'Olocausto (il film è la storia vera di Salomon Perel, un ebreo che si finse aniano, e nazista, per sfuggire ai lager). Ora, numerosi registi tedeschi (tra i quali quasi tutti nomi come Volker Schlöndorff, Margarethe von Trotta, Werner Herzog, Wolfgang Petensen e Michael Verhoeven) hanno sposato la causa del film, scrivendo una lettera aperta ai membri dell'Academy che assegna gli Oscar perché *Europa* sia ammesso alla gara.

Due cose sono certe, in questa polemica. In primo luogo, *Europa* sarebbe un concorrente di tutto rispetto, visto che si è già aggiudicato il Golden Globe e sta ottenendo un successo del tutto insolito, negli Usa, per i film europei

(in precedenza solo due film tedeschi, *U-Boot* di Petensen e *Il tamburo di latta* di Schlöndorff, hanno fatto meglio). Inoltre, la motivazione ufficiale della commissione tedesca non regge a far testo, in questi casi, è la nazionalità del produttore, e d'altronde già un precedente film della Holland, prodotto da Brauner (*Angry Harvest*, 1985), è stato candidato al premio Da notare, fra l'altro che dalla Germania non è arrivato alcun titolo alternativo.

Nel frattempo, continuano negli Usa i premi minori considerati «proiezioni» attendibili per gli Oscar. Ieri la Directors Guild of America, l'associazione sindacale dei registi americani, ha annunciato le nomine del proprio premio di categoria, che verrà assegnato il 14 marzo. Registi che premiano i registi, lo stesso criterio su cui si basano gli Oscar quindi, probabilmente che la cinquina annunciata verrà confermata per il premio maggiore. Candidati sono Barbara Streisand per *Prince of Tides*, Oliver Stone per *JFK*, Jonathan Demme per *Il silenzio degli innocenti*, Barry Levinson per *Bugsy*, Ridley Scott per *Thelma e Louise*. La Streisand è la terza donna candidata nella storia del premio (le precedenti furono Lina Wertmüller per *Pasquino Settebellezze* e Randa Haines per *Figli di un dio minore*, che poi non vinsero). Il favorito sembra essere Oliver Stone, il cui *JFK* è stato apprezzato cinematograficamente e demolito politicamente da Parigi, dove lo appena nominato «commendatore delle arti e delle lettere», il regista ha fatto sapere di sentirsi «vendicato» dall'apprezzamento dei colleghi.

Un dato statistico, assai significativo negli ultimi 43 anni, soltanto tre volte il vincitore del Directors Guild non ha ricevuto l'Oscar come miglior regista.

Applausi a Valeria Moriconi protagonista a Roma di «Trovarsi» di Pirandello per la regia di Patroni Griffi. Un testo poco rappresentato su un'attrice che si illude di rigenerarsi nell'amore. Ma l'attende la solitudine.

E la diva tornò sola

AGGEO SAVIOLI

Trovarsi
di Luigi Pirandello regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene e costumi di Aldo Terlizzi. Interpreti: Valeria Moriconi, Kasper Capparoni, Nanni Tormen, Anita Bartolucci, Alfonso Liguori, Silvia Nati, Cristina Farscher, Enzo Gualdo, Lino Spadaro, Lino Avendola. Produzione Teatro e Società srl. Roma: Teatro Quirino.

Questo nuovo allestimento di *Trovarsi* può essere considerato (è lo stesso regista a suggerirlo) l'ideale codicillo della pirandelliana trilogia del «teatro nel teatro». Sei personaggi in cerca d'autore, *Trascu-*

na a suo modo. Questa sera si recita a soggetto - realizzata da Patroni Griffi alcune stagioni addietro per lo Stabile di Trieste - impresa menzionata e memorabile, che ci rammentiamo non sia durata più a lungo nel tempo. Opera tarda della creatività del grande drammaturgo scritta su misura, nel 1932, per Marta Abba, e a lei dedicata, *Trovarsi* ripropone il conflitto arte-vita individuando nel travaglio di un'attrice ancor giovane e già famosa, Donata Genzi, cui l'amore improvviso per un baldo giovanotto spencolato velista, Ely Nielsen (che scandinavo di origine), sembra offrire l'occasione

di acquistare (o nascondere) finalmente una propria piena identità umana, sperperata troppo sino allora in tante sfuggenti, momentanee, caduche finzioni sceniche. Ma il tentativo di conciliare la verità di una passione e la sua trasfigurazione artistica fallisce, anche a causa dell'esclusiva gelosa dell'uomo, che abbandonando Donata proprio mentre ella consegue, presso il suo pubblico, il massimo dei trionfi «Trovarsi». Ma sì, ecco non ci si trova alla fine che soli» è una delle battute-chiave, e conclusive, del dramma.

Patroni Griffi, con l'ausilio del fedele collaboratore Aldo Terlizzi colloca la vicenda, all'inizio, su un palcoscenico nu-

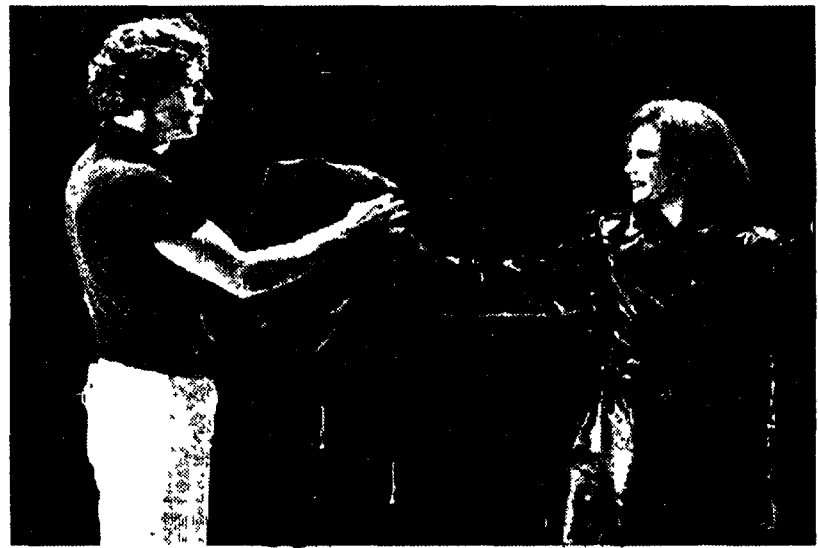
do imprimendo alla situazione d'avvio (i futuri conversando mondano-intellettuali degli ospiti d'una villa, in Riviera, dove Donata è invitata d'onore) l'andatura svagata d'una prova e quei personaggi, declinanti spesso di per sé nella cancaratura, si atteggiavano in gesti e movimenti stilizzati, quasi di vignette animate mentre, da un lato appartata in una sembianza di camerino, spicca la presenza muta (anticipando il suo effettivo ingresso nell'azione) della protagonista.

Poi, si sollevano leggere quante di stoffa, mazzette (felice evocazione del mondo oquero in cui solo pare essere a suo agio il futuro amante di Donata, e che sarà pronubo del loro legame), e un'essenziale attenzione accenderà via via, i diversi ambienti. Sul fondo, un bianco drappaggio più volte agitato simboleggerà un sipario teatrale, ma anche la velatura della barca sulla quale s'avventureranno Donata ed Ely a rischio soprattutto della donna, come apprenderemo all'apertura del secondo atto.

L'eleganza dell'involucro, bisogna dirlo, sottolinea per contrasto le debolezze di un testo (nel quale si avvertono strane influenze o reminiscen-

ze dannunziane o ibseniane) su cui, peraltro, la regia è intervenuta con drastici tagli e qualche aggiornamento linguistico. In particolare, è tolta via la «tirata» che suggeriva il terzo e ultimo atto (da attribuirsi, del resto, all'ipotetico copione che impegnò ora Donata, nel suo ritorno alla ribalta dopo breve assenza).

L'interpretazione di Valeria Moriconi è tesa, concentrata, rivolta, si direbbe, più all'interno della persona (con dei «sussurri» che pur pongono qualche problema alla percezione auditiva dello spettatore) che verso gli «altri», e venata, anche, di salutare ironia là dove, ad esempio, l'Attrice prevale di nuovo sulla Donna, spingendola a ripetere su varietonità, come per puntualizzare quella più giusta, una frase che doveva (in Pirandello) questa ripetizione non c'è, ma la trovata è buona) pur essere dettata di slancio dal cuore. Kasper Capparoni ha, di Ely, il presante fisico (disvelato, addirittura, in una sorta di spogliarellato non previsto dall'autore) e i modi spici. Nel momento della compagnia, si segnala Anita Bartolucci, Sala gremittissima, e successo assai caloroso, con numerose chiamate al proscenio.



«Tracce» di sogni e teatro sulla scia di Sanguineti

MARCO CAPORALI

Tracce
Liberamente tratto da testi di Edoardo Sanguineti. Allestimento e regia di Marco Lucchesi. Costumi di Stefania Benelli. Interpreti: Tarcisio Branca, Elisabetta Cavallotti, Anna Cianca, Giuliana De Donno, Marie Giaramidaro, Irene Grazzoli, Cristina Liberati, Emma Marconcini, Susanna Odevalle e Zora Velcova. Roma: Teatro Due.

Psicodrammi in musica, con racconti di sogni a più voci

che si intersecano e sovrappongono cost potrebbero definirsi *Traumdeutung* e *Proicoll*, composizioni di Edoardo Sanguineti incluse nel 1969 nel volume del Teatro edito da Feltrinelli (insieme a *K e Passaggio*). Il principio base del freudiano *Traumdeutung* («interpretazione dei sogni») e di *Proicoll*, liberamente smontati e rimontati da Marco Lucchesi nello spettacolo *Tracce* in questi giorni a Roma, è la simultaneità dei monologhi, intesi come pezzi strumentali

privi di reciproche relazioni. Azzertata la possibilità del dialogo e della ricomposizione teatrale e musicale dei singoli brani recitati, si può seguire un racconto di sogni che mima le dinamiche oniriche con esasperazione del linguaggio parlato, o si può lasciar vivere l'insieme simultaneo, prestando ascolto al trattamento musicale della parola. La molteplicità dei sensi è data dalla discordanza generatrice di un discorso che si frantuma e si ricompatta in provision coaguli. Su tali insorgenze di significati, ha lavorato Marco Lucchesi, allargando gli squar-



Qui accanto, una scena di «Tracce». A sinistra, Kasper Capparoni e Valeria Moriconi in «Trovarsi» al Quirino di Roma

mente disposte, si mutano in strumenti di un immaginario direttore dell'inconscio. Trovando su una scaletta al centro, la musa del teatro (Zora Velcova) è ammutolita dallo sgretolamento di ogni scenico progresso. Il caos prepotente e aggrava la coerenza, con felice dischiudersi di voci soliste, scioglimento, echi, confessioni irrelate e girottoni. Fino a creare nell'incoerenza logica una fusione di linguaggi espressivi, dove cadono le barriere tra il gergo quotidiano, il canto, la danza, il rumore di fondo e le note sprigionate dall'arpa di Giuliana De Donno, intenta ad eseguire sabbande, seguita da *Le Jardin Mentil* e tra Billie Holiday, Tom Waits, Puccini e il mistero delle voci bulgare, rinfine un «bisbis di un bisbis», a cercare una conclusione al pandemonio di contraddizioni di spezzature e di contaminazioni pregevolmente rese dalle incantate (e incantevoli) interpreti di sogni.

Al Lirico di Milano il Balletto della Scala in una serata interamente dedicata alla Spagna. Due nuove coreografie e una bellissima ripresa del lavoro di Massine con scene di Picasso.

Un «Tricorno» per il governatore

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Si è tramutato in successo lo «macco» subito dal balletto della Scala omissso dalle celebrazioni madrilene di settembre. La compagnia milanese avrebbe dovuto interpretare una creazione di serata, affidata al coreografo italo-americano Louis Falco, invece all'ultimo momento gli spagnoli hanno ritirato fondi e promesse e la direzione del ballo si è dovuta ingegnare in fretta per allestire un programma più economico che non tradisse lo spirito della novità «spagnola» da tempo annunciata in cartellone. Così, è nato un tritico dalla fisionomia irregolare ove brilla però un capolavoro ingustamente dimenticato come *Il tricorno* uno dei capolavori della nuova coreografia d'inizio secolo grande successo dei Ballets Russes di Diaghilev al cui fronte le altre due novità del cartellone - *Notte nei giardini di Spagna* di Falco e *Mi vida* del belga Bouy - impallidiscono.

Balletto in un atto su musica di Manuel De Falla. *Il Tricorno* o (*Il cappello a tre punte*) si dovrebbe considerare un vero atto di piratena coreografica. Da tempo Diaghilev sognava un balletto spagnolo per ac-

contentarlo il suo pupillo Leonide Massine grande danzatore e coreografo fantasioso, visitò l'Andalusia e a Siviglia s'imbattò in un fenomeno gitano di nome Felix. Con la furberia di cui andava fiero Massine lo ingaggiò, promettendogli un debutto nel balletto che stava preparando. Ingenuo Felix gli scionnò il suo sapere flamenco, lo istrui sui segreti del suo magistrale mestiere, ma solo alla vigilia del debutto apprese la ferale notizia che non sarebbe mai andato in scena. Al posto suo, nel difficile ruolo del mugnaio sarebbe sceso in campo proprio Massine. La leggenda dice che Felix impazzì ma intanto grazie a lui era nato uno dei primi esempi di danza ibrida l'aristocratico folklore gitano sconvolgeva e rinnovava i codici del balletto classico arricchito dal genio scenografico di Picasso.



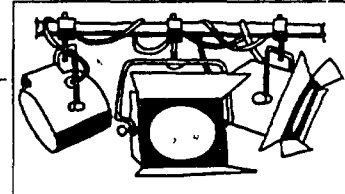
Una scena del «Tricorno» che ha debuttato al Teatro Lirico di Milano

tra ed Enrico Sportiello attenti ricostruttori e depositari del verbo di Massine, hanno compiuto miracoli. Paolo Podini nel ruolo del Corregidor ha però mostrato presenza briosa e ventaglio di notevoli linee interpretative la correttezza con qualche smalto in più per il Mugnaio di Michele Villanova ha sempre salvato i protagonisti (Annamaria Grossi la Mugnaia) animati dalla crudele gioia di vivere del balletto

Altra gioia smaniosa di confondersi nei roveli della vita di coppia quella narrata da Louis Falco nel suo *Notte dei giardini di Spagna* un collage di atti amorosi di vano realismo, compreso uno pseudo-amplesso con strappo di mutandine sullo sfondo di una truciata scena con rose rosse e stilizzate fontane dell'Alhambra di Giorgio Cristini. Due danzatori di spicco Massimiliano Volpini e Gilda Gelati. In

Mi vida, storia di una donna che vive il suo tragico passato e va serena incontro alla morte su vane canzoni antiche spagnole, spicca la bravissima Isabel Scabra ma il balletto trasuda retorica. Meglio il discontinuo Falco nonostante l'edulcorato arrangiamento delle musiche di De Falla la scarsa praticità dei costumi da sera neri del suo balletto. Nonostante le prosaiche mutandine

SPOT



STALLONE GONFIA I MUSCOLI. Dopo le polemiche sul silicone quelle sul Gerovital? Se le attrici di Hollywood (e quelle di casa nostra) non esitano a ricorrere ai bisturi per abbellire il proprio corpo, anche Sylvester Stallone riconosce di ricorrere ad un farmaco assai noto ma anche assai discusso: il Gerovital, per tenersi giovane e in forma. Intervistato dalla rivista *Longevity* il protagonista di *Rocky* e *Rambo* ha spiegato il segreto dei suoi muscoli proprio con il «surplus» di vitamine e supplementi nutritivi che assume ogni giorno. Sly ha anche confessato di ricorrere al Gerovital per allontanare il pericolo delle rughe: «Me ne faccio tre iniezioni alla settimana - ha detto l'attore - per tre settimane e due volte l'anno».

E LIZA MINNELLI DIVORZIA. Dopo 12 anni di matrimonio, Liza Minnelli ha divorziato dal produttore teatrale Mark Gero. La sentenza di scioglimento del matrimonio è stata pronunciata in serata da un giudice di New York un anno dopo la richiesta di divorzio presentata dall'attrice e cantante statunitense che aveva anche accusato il marito di abbandono del tetto coniugale. Gero, terzo marito della Minnelli, aveva acconsentito al divorzio solo dopo un accordo sulle proprietà della coppia. Liza Minnelli era stata in precedenza sposata con il musicista australiano Peter Allen e poi con il produttore Jack Haley Jr.

IN GIAPPONE UN PEZZO DI HOLLYWOOD. Aveva cominciato anni fa acquistando addirittura una villa appartenuta prima a Charlie Chaplin, poi a Cecil B. De Mille. Poi ha continuato accumulando reperti più o meno preziosi apparsi in film celebri, oppure oggetti di proprietà, in passato, di questo o quel divo. Il pezzo più pregiato della collezione, pare sia il pianoforte su cui venne suonata *Play it again Sam* in *Casablanca*, pagato l'equivalente di 200 milioni di lire. Adesso il 51enne Shmji Ichimura farà di tutto ciò un museo, un pezzo della vecchia Hollywood nel cuore di Nara, antica capitale del Giappone. L'investimento complessivo sarà l'equivalente di 7 miliardi e mezzo di lire.

AL MINISTERO UN CINEMA PER GLI STUDENTI. Comincia oggi, presso la sala cinema del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, in via della Ferratella a Roma, una rassegna intitolata «Gli studenti incontrano il cinema italiano degli anni Ottanta», organizzata dallo stesso Ministero dello Spettacolo in collaborazione con «Agiscuola» e il quotidiano *La Repubblica*. Il ministro Tognoli incontrerà circa 150 ragazzi di scuole medie inferiori romane da introdurre alla conoscenza e alla riflessione sul cinema italiano. Il primo appuntamento è con un'anteprima, quella di *On my own - Il colore dei suoi occhi*, opera d'esordio di Antonio Tibaldi, una produzione di Leo Pescarolo realizzata in collaborazione con la terza rete tv.

ENTI LIRICI: SI SCIOPERAI! Il sindacato Cgil-Cisl-Uil, impegnato in questi giorni nelle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli enti lirico-sinfonici, ha proclamato una giornata di sciopero dei lavoratori degli enti lirici, dei teatri di tradizione e delle orchestre sinfoniche. La data sarà fissata in seguito ma cadrà certamente e entro il prossimo 15 febbraio e in coincidenza con spettacoli annunciati.

A TRIESTE UN WAGNER MONUMENTALE. Grande attesa a Trieste per *Il maestri canton di Nonnberg*, l'opera di Richard Wagner che andrà in scena al teatro Giuseppe Verdi domani alle ore 19 e che sarà in replica fino al 25 febbraio. Il teatro triestino annuncia inoltre un'edizione inedita sul piano dello spettacolo, ambientata in una Normberga raffigurata come una cittadella incostrata dalle scene di Uldenc Manani che al Verdi di Trieste ha già realizzato un memorabile *Fidelio*. La regia è firmata da Stefano Vizzoli. Sul podio, il giovane direttore Michael Luig, esperto del repertorio tedesco, ma per la prima volta interprete dei *Meistersinger*. Sul palcoscenico, oltre al folto coro del Comunale potenziato dal Honved Ensemble di Budapest, una compagnia di canto in gran parte nuova per l'Italia con la coppia americana Susan Anthony e James O'Neal nella parte di Eva e Walthar.

RENATO ZERO: NO A SANREMO. L'altro ten «Rock cafe» il programma di Raidue, lo aveva dato come possibile partecipante al Festival di Sanremo. Ieri il cantante, con tanto di comunicato, il cantante ribadisce di non aver affatto pensato e che resta ferma la sua decisione soltanto attività discografica e niente Sanremo.

(Dario Formisano)

Censura totale per Sartre a Roma?

ROMA. Sartre nell'occhio del ciclone rischia l'oscuramento totale. Già censurato e vietato ai minori di diciotto anni dalla commissione del ministero dello Spettacolo, a porte chiuse potrebbe ora non andare in scena. Lo spettacolo promosso dalla compagnia «I viandanti» doveva debuttare infatti sabato prossimo al Teatro de' Servi di Roma una sala di proprietà del vicariato. «Purtroppo» spiega il regista ed interprete Marco Zangardi «il regolamento del teatro non consente di ospitare spettacoli vietati. Anche il gestore è con le mani legate». Unica possibilità l'esito positivo del ricorso che gli attori hanno presentato al ministero domani mattina si riunisce nuovamente la commissione e se il divieto viene ritirato lo spettacolo andrà regolarmente in scena. «Altrimenti dobbiamo rinunciare a tutto», dice il regista. Il Teatro de' Servi ha al suo attivo un solo precedente e illustre divieto, scattato nel 1953 nei confronti di Eduardo e prontamente revocato. Con questo provvedimento si allinea alle numerose censure dei parroci che nelle scorse settimane hanno colpito Paolo Rossi, Dario Fo e Franca Rame.

UNPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 90.000.000.000 Lit. Versato
Indirizzo: Via Nazionale, 101 - 00187 Roma
Via Nazionale, 101 - 00187 Roma
Autoscuola di Autoveicoli
Assicurazioni: 11 - 20.33.83 e 24 - 29 - 1981

vitattiva

Gestione speciale Vitattiva
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1991	%	al 31/12/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 50.110.000.000	11,43	L. 50.300.000.000	11,63
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 348.476.047.834	88,57	L. 382.067.793.837	88,37
Totale delle attività	L. 438.586.047.834	100,00	L. 432.367.793.837	100,00

vitattiva90

Gestione speciale Vitattiva polizze collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1991	%	al 31/12/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 24.460.590.000	16,74	L. 34.337.684.760	22,92
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 121.666.399.248	83,26	L. 115.489.261.332	77,08
Totale delle attività	L. 146.126.989.248	100,00	L. 149.826.946.092	100,00

VALUTATIVA ECU

Gestione speciale Valutattiva Ecu
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 30/09/1991	%	al 31/12/1991	%
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 200.000,00	100,00	ECU 200.000,00	100,00
Totale delle attività	ECU 200.000,00	100,00	ECU 200.000,00	100,00
Valore dell'ECU	Lire 1530,88		Lire 1538,20	

Publicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

• PINTO opere • Bologna PALAZZO PEPOLI CAMPOGRANDE



• Dal 26 gennaio al 22 febbraio 1992

• Dal 26 gennaio al 22 febbraio 1992

• Modena PALAZZINA DEI GIARDINI • Comune di BOLOGNA SEGAFREDO BUTON
Assessorato alla Cultura

L'assessore regionale conferma pagamenti senza autorizzazione

Buferà all'Iacp Inchiesta sui milioni facili

A PAGINA 24



Immigrati davanti alla stazione Termini

Sos dei 60 bengalesi di Cisterna e delle vittime dei naziskin

Ora gli immigrati hanno paura «Siamo indifesi»

A PAGINA 25

Sciopero dei ferrovieri dopo la tragedia di Ciampino. Ha aderito il 90% dei lavoratori. Assemblea dei macchinisti: «Più sicurezza»
La rabbia dei pendolari dei Castelli sulla linea riattivata ieri. I funerali delle vittime. Nessuno «reclama» il corpo del rumeno

«Basta con i treni della morte»

È stato il giorno degli scioperi: il 90 per cento dei ferrovieri, ieri, si è fermato un'ora per chiedere «sicurezza». I pendolari? Molti dicevano: «Una protesta giusta». Ma altri hanno accusato: «I ferrovieri non pensano a noi». Ieri, funzione religiosa per le vittime dell'incidente. Ma Costantino Radu, cittadino rumeno, resta nell'obitorio: nessun parente ha «reclamato» il suo corpo.

CLAUDIA ARLETTI

Treni fermi e volantini che dicono: «Si poteva evitare». I ferrovieri del compartimento romano, ieri, hanno scioperato, per chiedere più sicurezza. Hanno incrociato le braccia per un'ora, all'inizio di ogni turno: «Almeno il novanta per cento dei dipendenti si è fermato», hanno poi calcolato i sindacati. Una protesta «riuscita», perciò. Uno sciopero che, per caso, è coinciso con la scarcerazione del capostazione Sossio Dolce (accusato di disastro ferroviario e omicidio plurimo colposo). E con i funerali delle persone morte nell'incidente di lunedì scorso, sulla linea Roma-Velletri.

Prima, alle 9 del mattino, la benedizione delle salme, con centinaia di persone. Nell'ospedale di Marino, per la funzione, c'era il vescovo di Velletri. Poi, le bare sono state portate via. I familiari hanno voluto cerimonie «private». Così, Claudio Milletti e Alberto Zaccagnini, i due passeggeri, sono stati sepolti a Velletri e il macchinista Tommaso Cocuzoli a Ciampino. La salma del ferroviere Romeo D'Antimi è stata portata a Roma, nella borgata Fidene, dove i funerali ci saranno stamane. E nel pomeriggio, a Monteporzio, in provincia di Pesaro, sarà sepolto il macchinista Gabriele Giammattei.

Sei vittime, e cinque funera-

li. C'è un cadavere, infatti, che nessun parente ha «reclamato». Non si sa, perciò, quando sarà sepolto Costantino Radu, 40 anni, cittadino rumeno. Era in Italia da quattro mesi. Viveva a Roma, in una baracca nei dintorni di Rebibbia. Un artigiano del quartiere lo ricorda così: «So che voleva andare in Spagna. Lavorava nei cantieri, ogni tanto veniva a chiedermi qualche soldo per mangiare. Ma aveva una dignità che ho visto in poca gente...». L'unica parente di Costantino Radu, sembra, è una sorella che vive in Romania, ma non ci sono informazioni precise. Così, nell'ospedale di Marino, durante la benedizione nella cappella, è stato lanciato un appello alla stampa perché la famiglia di Costantino Radu possa essere rintracciata.

Funerali e scioperi. In mattinata, il coordinamento dei macchinisti ha tenuto un'assemblea. Ne è uscito un documento che sarà inviato a Lorenzo Necci, commissario dell'Ente. Poche righe, per chiedere il ripristino del controllo sugli incroci. E che sui treni ci siano i radio-telefoni, un sistema d'allarme... Nel frattempo, lo sciopero andava avanti. Così, ieri pomeriggio, la stazione Termini era piena di pendolari, che aspettavano di potere tornare a casa dopo una giornata di lavoro.



nata di lavoro.

Valigette da impiegati, zaini sulle spalle degli studenti. Nella calca, molti dicevano: «Questo è uno sciopero giusto. Anzi, forse dovevano farlo prima. Prima che succedesse l'incidente». Un signore con il giornale sotto il braccio: «Sono linee disgraziate, queste. Sui treni che si sono scontrati non c'erano nemmeno i telefoni, fanno bene a protestare...».

Ma, accanto ai binari della Roma-Velletri (la linea dell'incidente, riattivata ieri) c'era anche tanta gente arrabbiata. Un ragazzo nervosissimo: «Altro che scioperi, i ferrovieri dicono che lo fanno per noi pendolari. Bene, io aspetto un treno da due ore. Dovrebbero cominciare a fare il loro dovere, invece». E un altro: «Rendiamo conto, uno dei capistazione, quando c'è stato lo scontro, era a bere il caffè». Alla fine, un gruppetto si è stancato di aspettare. Al responsabile di un diretto, prossimo a partire, è stato chiesto se poteva fare tutte le fermate, e caricare la gente. Ma non c'è stato niente da fare. Il capostazione di Ter-

mini ha detto no, «non si può fare». «Vede? Che importa a loro se noi arriviamo a casa stasera alle nove?», ha gridato l'impiegato che guidava il gruppetto dei «rivoltosi». Per un attimo, hanno pensato anche di sdraiarsi sui binari. Poi, ci hanno ripensato. Qualcuno si è ricordato di Alberto Zaccagnini, uno dei passeggeri morti nell'incidente: «Era un pendolare, uno di noi. Una volta si sdraiò sul binario del treno dove viaggiava Schimbeni. Be', l'hanno denunciato...».

Scarcerato Sossio Dolce La moglie in lacrime «Abbiate pietà per lui»

«È un uomo distrutto...». Il capostazione Sossio Dolce, accusato di disastro ferroviario e plurimo omicidio colposo, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Sua moglie, ieri sera, dopo che lui è tornato a casa, a Collicole, si è sfogata. Con una voce da bambina, vicina al pianto: «Ho aspettato tutto il giorno che tornasse, non lo vedevo da lunedì mattina, quando è uscito per andare a lavorare. Quella sera, poi, c'è stato l'incidente... No, lui non può parlare con nessuno, perché c'è l'inchiesta. Ce l'ha ordinato anche il maresciallo, non può proprio dire niente. E poi ora è distrutto, in tre giorni è diventato la metà». Si ferma, poi riprende: «Spero solo che con il nostro aiuto possa riprendersi». E lei, signora: «Io? Le mie figlie? Siamo sconvolte. Piene di dolore. Tra l'altro... Ecco, la nostra è una famiglia, non so bene come dire, schiva. Cioè, siamo una famiglia normale. Tutta questa pubblicità, i giornali, la Tv... Non ci siamo abituati, tutto questo mi sembra incredibile». Sospira piano, poi timidamente chiede: «Voi giornalisti, se potete, scrivete qualche parola di conforto per mio marito...».

Sfratti Niente blocco solo la pausa elettorale

Non ci sarà il blocco degli sfratti, ma solo la consueta interruzione degli interventi della forza pubblica nel periodo delle elezioni. Lo ha annunciato il prefetto Carmelo Caruso ieri mattina, dopo l'incontro con il sindaco ed il capigruppo comunali. Il prefetto ha spiegato che vuole rideterminare i criteri di assegnazione. «L'obiettivo - ha spiegato Caruso - è garantire gli strati sociali più deboli, visto che l'ordinanza del mio predecessore, che stabiliva che gli enti dovevano mettere a disposizione degli sfrattati il 50% del loro patrimonio, è stata interpretata in modo impreciso». Ovvero, finora gli enti privilegiavano i cittadini con delle possibilità economiche. Il prefetto ora invece vuole sancire un criterio di correttezza per non penalizzare le fasce più deboli. E per garantire il pagamento agli enti l'assessore alla casa Filippo Amato predisporrà una delibera di fidejussione bancaria per i cittadini più bisognosi. La Cgil romana ha reso noto in un comunicato che è favorevole alle novità decise dal prefetto.

Campidoglio Nasce il gruppo «Verde riformista»

Dopo essere uscita dal gruppo Verde della Camera per confluire in quello «misto», l'onorevole Rosa Filippini abbandona anche in Campidoglio il gruppo dei «Verdi per Roma». La Filippini insieme al consigliere comunale Oreste Rutigliano ha comunicato oggi al sindaco Franco Carraro di aver costituito un nuovo raggruppamento che si chiama «Verde riformista».

Cittadini si tassano per comprare l'ambulanza

L'iniziativa era stata lanciata dai mensili «La Quarta», dedicato ai 400mila abitanti della IV Circoscrizione: sono dieci quartieri dove vive una popolazione uguale a quella di Bologna. I lettori della rivista hanno raggiunto i 41 milioni necessari ed hanno comprato un'ambulanza per il Pronto intervento cittadino. La nuova ambulanza viene consegnata oggi al quartiere Talenti ed andrà ad incrementare un servizio svolto finora da due vetture e dodici persone. Per ora il nuovo mezzo sarà messo in via della Marcigliana, all'esterno del raccordo anulare, ma si sta già pensando di trasferirla alla sede dell'Usl Rm2, in largo Rovani, una zona meno pericolosa.

Incidenti Un morto e due bambine ferite

Un pedone ucciso e due bambine di tre e due anni ferite, ieri mattina in due incidenti stradali. Sulla via Anagnina, all'altezza del terzo chilometro, un pedone è stato investito da un «Toyota» fuoristrada ed è morto sul colpo. La polizia stradale non l'ha potuto identificare perché non aveva documenti. L'età apparente è di 20-25 anni. Sempre di mattina, sulla corsia interna del raccordo anulare, all'altezza dello svincolo per via della Pisana, una «Seat Ibiza» ferma sulla corsia d'emergenza è stata tamponata da un automezzo «Iveco» guidato da Francesco Pulcinani. Antonio De Marchis e la moglie Rossana Lombardi sono rimasti illesi. Lievemente ferita la figlia Gioia, di un anno. Più grave Maria Luisa, di tre anni, ricoverata al policlinico Gemelli.

Ponte Mammolo Un miliardo di refurtiva da ricettare

Franco Frèrè, 43 anni, agli arresti domiciliari per spaccio di stupefacenti, teneva in casa, in via Campolieto 3, un vero e proprio supermercato di merce rubata. I carabinieri del reparto operativo hanno scoperto nell'appartamento un chilo di oggetti d'oro, orologi Rolex, Bulgari, Piaget, Lorez e Longines tutti in oro e platino, tre ricetrasmittenti, una lancia termica, attrezzi per lo scasso, arredi sacri, armi antiche ed infine due chili di cocaina. Valore totale: circa un miliardo. I carabinieri non escludono collegamenti con la criminalità organizzata e le indagini proseguono. Frèrè è stato arrestato per ricettazione e detenzione di droga.

A Natale era già morta Il cadavere scoperto ieri

Ercolina De Biasi, 70 anni, viveva sola all'interno 11 di via Capo d'Africa 28. Della sua morte non si è accorto nessuno per quasi due mesi. Solo ieri mattina, una parente di Solerina, il paese in provincia di Modena di cui la donna era originaria, ha telefonato ai carabinieri. Ed i vigili del fuoco hanno buttato giù la porta, trovando il cadavere della donna in terra. Non ci sono segni di furto né ferite sul corpo. Il medico legale ipotizza un malore che dovrebbe risalire alla prima settimana del mese scorso. Il sei dicembre, la donna era viva. Parlò al telefono con la parente di Modena. Da allora, nessuno si è preoccupato di Ercolina, né i vicini di una casa dove la donna abitava dal 1970, che l'hanno descritta come «un tipo cordiale, ma riservato», né altri parenti. Nessuno l'ha cercata per Natale. Capodanno, la Befana. Solo quella stessa parente che l'aveva sentita 50 giorni fa, ieri, dopo vari tentativi telefonici, ha pensato che bisognava avvisare i carabinieri.

ALESSANDRA BADUEL

Uno studio dell'università di Dortmund confronta Torre Angela, Torbellamonaca, Torino I quartieri si sono evoluti: da una parte zone ricche di servizi, dall'altra l'abbandono

Splendori e miserie di periferia

Torino Sud, Torbellamonaca, Torre Angela. Lentamente la periferia romana cambia volto: arrivano uffici, negozi e servizi. Ma restano anche i mali di sempre: abbandono, pessimo collegamento con il centro della città, emarginazione. Lo spiega uno studio della cattedra di Urbanistica dell'Università tedesca di Dortmund, presentato ieri ad un convegno internazionale organizzato dal «Goethe Institut».

TERESA TRILLO

Una periferia a misura d'uomo, dove ci sono negozi, uffici e centri sportivi. Una periferia nata spontaneamente, senza regole, pronta a diventare un quartiere della città. Una periferia «a due ore dal centro», pochi servizi, tanta emarginazione. Torino Sud, Torre Angela, Torbellamonaca, tre quartieri romani passati al microscopio dai ricercatori della cattedra di Urbanistica dell'università tedesca di Dortmund. Uno studio sul campo inedito, presentato ieri nel corso del

convegno internazionale su «Lo sviluppo urbano nelle metropoli mediterranee ed il nuovo ruolo della periferia a Roma, Madrid, Atene», organizzato presso il «Goethe Institut». La ricerca dell'università di Dortmund, finanziata dalla Fondazione Volkswagen, traccia un nuovo profilo della periferia romana. Lentamente il centro della città si sposta verso i quartieri marginali. Ma questo è vero per chi vive al Torino, dove i centri commer-

ciali hanno aperto in un battibaleno e dove non mancano uffici, banche e verde pubblico. Chi abita nei palazzi di Torbellamonaca, invece, si trova abbandonato a sé stesso: parchi incolti, collegamenti pessimi con il centro e servizi inesistenti. I ricercatori tedeschi, nell'estate del '91, hanno lavorato gomito a gomito con gli abitanti dei tre quartieri, raccogliendo interviste e studiando la storia e la struttura urbanistica di Torbellamonaca, Torre Angela e Torino Sud.

Torre Angela. Nel 1953 a Torre Angela, una zona cresciuta abusivamente tra la Prenestina e la Casilina, abitavano circa 2.000 persone, oggi invece i residenti sono quasi 35.000. Secondo i ricercatori di Dortmund la borgata è diventata una zona residenziale richiesta, dove vi si trasferiscono nuclei familiari provenienti da quartieri periferici. Ci sono più

negozi e uffici che in passato. I mali della borgata, secondo gli abitanti, sono il traffico, causato dalle strette viuzze, tipiche di insediamenti abusivi, e la mancanza di scuole superiori, presidi sanitari e banche. Se i pionieri, quelli arrivati negli anni '60 dalle città centro-meridionali, hanno un forte legame con il quartiere dove spesso lavorano, i loro figli sono più legati alla città e al suo centro. Mentre i nuovi abitanti, arrivati negli ultimi dieci anni, ci vanno solo a dormire, richiamati in borgata dai prezzi relativamente bassi degli affitti.

Torbellamonaca. Progettato negli anni '70, il quartiere, solcato da grandi strade, è stato pensato per gente con la macchina. Un limite che si ripercuote su chi vive in questo quartiere, costretto a lunghi viaggi in autobus per raggiungere il centro. A Torbellamonaca ci sono circa 1.000 handicappati, nonostante sia pie-

ne di barriere architettoniche. Gli abitanti, trasferiti in queste case popolari da quartieri più centrali, spesso lavorano e vivono altrove. A tutti mancano le stesse cose: parchi, scuole, pronto soccorso, ambulatori, un maggior numero di telefoni pubblici, un miglior collegamento con il centro e posti di lavoro nel quartiere.

Torino Sud. Doveva essere realizzato dalle cooperative, ma poi alla fine hanno fatto tutti gli imprenditori privati. Il quartiere, dove oggi le case costano 5.000.000 al metro quadrato, è cresciuto su una collina a pochi passi dall'Eur. Gli abitanti sono soprattutto giovani coppie che lavorano nei ministeri di Viale Europa. Chi vive qui è contento della scelta: ci sono uffici, negozi di qualità, verde pubblico, scuole, banche. «È una zona decentrata - sostengono gli intervistati - ma sei ancora a Roma, senza doverne subire il traffico».

L'università difficile

Aule lezioni laboratori docenti bagni mense e trasporti libri fotocopie tesi di laurea case e alloggi

Facoltà ai raggi X Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza All'origine la protesta contro il «carottase»

dalla prossima settimana
SU L'Unità

Sono passati 282 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

282

Traffico
Negozianti
«Via gli assessori»

L'Istituto case popolari nella bufera dopo le accuse del Pds-Lazio
Consulenze pagate a una società senza la necessaria autorizzazione

Ispezione contabile della Regione sulla gestione del presidente Massa
La magistratura aprirà un'inchiesta sulla base di un esposto Cgil

Milioni regalati, Iacp sott'accusa

La Regione effettuerà un'ispezione contabile ed amministrativa negli uffici dell'Iacp, ormai travolto dallo scandalo delle «consulenze d'oro».

da Giacomo Miceli (psi), Pietro Tidel (pds) e da Gianfranco Schietroma (psdi).

ministrazione dell'Istituto case popolari nell'ottobre del '90. La società beneficiaria avrebbe dovuto procedere alla revisione delle procedure contabili e alla formazione del personale dell'Istituto.

so un mandato di pagamento per i restanti 128 milioni e 400.000 lire. Nuova bocciatura della Regione relativa al capitolo di spesa, ma non al contante dell'incarico.

chiedeva all'Istituto ulteriori atti per poter valutare la legittimità dell'affidamento dell'incarico alla «Consulting Group».

I commercianti non ci stanno. L'inquinamento non è un problema del centro storico, dicono. La Confesercenti è sul piede di guerra, chiede le dimissioni degli assessori Edmondo Angelè (traffico) e Piero Meloni (polizia urbana).

È tutto confermato. Il presidente dell'Istituto case popolari, il socialista Leonardo Massa, ha erogato tra la fine del '90 e l'ottobre del '91 oltre un miliardo di lire ad una società (la Consulting Group) per consulenze mai effettuate e senza averne il parere favorevole.

presentata dal consigliere del Pds, Lionello Cosentino, è discussa ieri in apertura di seduta, ha approvato all'unanimità una mozione con la quale la giunta s'impegna a promuovere un'ispezione contabile e amministrativa presso gli uffici dello Iacp.

A sollevare lo scandalo delle «consulenze d'oro» allo Iacp è stata la Cgil funzione pubblica che ha già inviato un esposto alla magistratura con nomi, date e cifre relative ai versamenti voluti dal presidente Leonardo Massa ed erogati a favore della società «Consulting Group» di Danilo Guadagnoli.

La Sapienza. Circa settecento studenti sono sfilati tra i viali per contestare gli aumenti decisi dall'ateneo. Raggiunto un accordo per la Biblioteca Alessandrina. Riservati 150 posti a chi porta i libri da casa.

Corteo in maschera contro il caro-tasse

Sono sfilati in corteo tra i viali dell'università per protestare contro il caro-tasse. Circa settecento studenti, scandendo slogan e sceneggiando performance colorate, hanno manifestato ieri mattina nella città universitaria.



Studenti in corteo contro il «caro-tasse»

deni dovranno però attenersi ad una sorta di codice di autodisciplina. Si profila anche la possibilità di aprire la biblioteca il sabato pomeriggio, se verrà risolto il problema della sorveglianza, che secondo gli studenti si potrebbe affrontare tramite la norma che consente all'ateneo di retribuire per alcuni compiti gli «studenti meritevoli».

Facece col cerone bianco, nei capelli tanti nastri colorati, tra le mani un librone. Ogni tanto una sosta per recitare il canto della «Divina commedia» che parla degli ignavi. È il gruppo di mimi che ieri mattina ha sceneggiato la protesta contro il caro-tasse alla Sapienza, spiccando tra il piccolo fiume di settecento studenti.

vrebbe ospitare il futuro parcheggio. «Sono» fuori sede, perdonatemi». «No all'espulsione dei proletari dall'università», «contro gli aumenti e contro il numero chiuso».

turna che si terrà domani sera nella città universitaria. La piccola agitazione degli studenti, che protestano per avere il permesso di studiare all'Alessandrina sui propri libri, è ripresa anche ieri mattina. Gli studenti sono entrati con i testi personali, contravvenendo al divieto, emesso dalla direzione, che limita l'uso della biblioteca a sala di lettura dalle 19 alle 23.

messaggio agli studenti di poter studiare sui propri libri, in un locale che ne può contenere circa 100. E in serata è stato raggiunto un accordo. Verrà riaperta la vecchia sala adibita agli studenti dove saranno disponibili 140/150 posti, gli stu-

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Un'antica taberna alla base di Santa Maria

Fu Papa Callisto a formare il primo nucleo della chiesa di S. Maria in Trastevere dai locali di un'antica taberna meritoria d'epoca romana.



Particolari dei mosaici che si trovano all'interno di Santa Maria in Trastevere

L'essere situato in una posizione, potremmo dire, strategica per il commercio, aveva favorito Trastevere - sin dai primi secoli dell'impero - nell'insediamento di operai, artigiani e bottegai; per lo più appartenenti a comunità di provenienza orientale.

ospizio per i militari emeriti andati in pensione) di Trastevere. Qui, il pontefice Callisto (217-222) fondò la prima domus ecclesiae che poi Giulio I (337-52) trasformò nella prima grande basilica dedicata alla Vergine (S. Maria in Trastevere).

ottiene una nuova classicità e concretezza. Attraverso un sapiente uso della luce e del colore, egli riesce a conferire alle sue figure fermezza e monumentalità. Si potrebbe dire che modella col colore e, attraverso esso, giunge a quella sintesi plastica e compositiva che ne fa la sua grandezza.

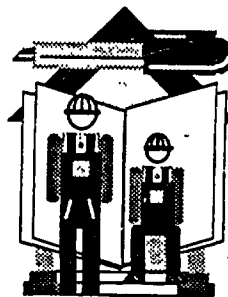
AGENDA
ieri minima 0 massima 13
Oggi il sole sorge alle 7,25 tramonta alle 17,21

TACCUINO
Mafia, istituzioni e riforma della politica. L'emergenza scomparsa. Incontro di riflessione e di confronto promosso dal Centro per la riforma della politica per oggi, ore 17,45-20,45 presso la sede di Via Acciaioi 7.

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Testa di Lepre: ore 19 assemblea su Campagna elettorale (Albani - Bozzetto).
Sez. Mazzini: domani alle ore 18,30 c/o sez. Mazzini festa d'inaugurazione del Centro dei diritti della XVII circoscrizione.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
In sede alle 15 riunioni su: «Bilancio regionale agricolo» (Vitelli-Mazzocchi).
Federazione Castellani: Albano ore 18 assemblea (Ciafreti); Pomezia ore 17,30 assemblea (Frittelloni); Colonna ore 18,30 assemblea (Marcolutti); Rocca di Papa ore 18 assemblea (Strufaldi); Gavignano ore 20,30 assemblea (Nittifi); Monteporzio ore 18 assemblea (Rossi); Area di Ricerca ore 13 assemblea (Di Paolo).

NON PER FAVORE MA PER DIRITTO
Venerdì 30 gennaio ore 18,30
FESTA D'INAUGURAZIONE DEL CENTRO DEI DIRITTI DELLA XVII CIRCOSCRIZIONE
PDS SEZIONE MAZZINI
viale Mazzini 85
Tel 32.52.676
Il centro dei Diritti è aperto tutti i lunedì dalle 18 alle 20



Borse di studio e corsi professionali

Corsi di formazione professionale
Commi di sala 20 posti. Ente Assoristoranti, via Proporzio 5 - Roma. Scadenza 31 gennaio 1992. Requisiti: età compresa tra 14 e 18 anni; iscrizione collocamento (C15); licenza di scuola media inferiore. Durata 1050 ore.
Analisti informatici esperti amministrativi 15 posti. Ente Istituto Anap, via Silvio D'Amico 40. Scadenza 31 gennaio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di scuola media superiore e/o laurea. Durata 850 ore.
Analisti informatici esperti vendita nuove tecnologie 15 posti. Ente Istituto Anap - via Silvio D'Amico, 40. Scadenza 31 gennaio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di scuola media superiore e/o laurea. Durata 850 ore.
Operatori tecnici assicurativi di compagnia assicurazioni 20 posti. Ente Ifa, viale Giulio Cesare 33. Scadenza 31 gennaio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di scuola media superiore. Durata 900 ore.
Esperti amministrativi per studi professionali 20 posti. Ente Ifa, via Silvio D'Amico, 40. Scadenza 31 gennaio 1992. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione collocamento (C15); diploma di scuola media superiore. Durata 850 ore.

Borse di studio
Giornalista 1 posto in Roma; ente Lega italiana lotta ai tumori; pubblicata su G.U. 1.103 del 31/12/91. Scadenza 14 febbraio 1992.
Oncologia 8 posti in Roma; ente Lega italiana lotta ai tumori; pubblicata su G.U. 1.103 del 31/12/91. Scadenza 14 febbraio 1992.
Specializzazione 20 posti in Tokio; ente Matsumae International Foundat; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.
Studi scientifici numero imprecisato di posti in sedi varie; ente Fondazione Blancefort Stoccolma; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.
Laureando numero imprecisato di posti in Giappone; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 15 febbraio 1992.
Ricerca tecnologica 30 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicata su G.U. 1.02 del 7/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Ricercatore 12 posti in sedi varie; ente Cnr; pubblicata su G.U. 1.02 del 7/1/92. Scadenza 17 febbraio 1992.
Commercio estero 20 posti in Roma; ente Istituto Nazionale Commercio estero; pubblicata su G.U. 1.05 del 17/1/92. Scadenza 26 febbraio 1992.
Testi programmati economia 10 posti in Roma; ente Ministero del Bilancio e Programmazione economica; pubblicata su G.U. 1.84 del 22/10/91. Scadenza 29 febbraio 1992.
Corso di lingua 35 posti in Albania; ente Ministero degli Esteri; pubblicata dal Ministero degli Esteri il 23/9/91. Scadenza 28 febbraio 1992.
 Per ulteriori informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti 12. Tel. 48793270/378. Il centro è aperto tutte le mattine, tranne il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì pomeriggio dalle 15 alle 18.



Lazhar Mellohu nel suo letto d'ospedale: «Per noi solo parole di solidarietà». In basso il covo neonazista di via Domodossola



Pantarella. «Non hanno mantenuto gli impegni - si arrabbia Shaheen - ci hanno costretti a fare i pendolari e ci hanno tolto anche i viveri che prima arrivavano da Roma».

Anche Lazhar Mellohu, uno dei due maghrebini accolti a Colle Oppio, ce l'ha con gli enti locali. I medici dell'ospedale San Giovanni dicono che lui e il suo amico Laasad Bridi saranno dimessi presto. Ma una volta fuori, dovranno tornare tra i cartoni. «Ci sono venuti a trovare in tanti - dice Lazhar - Parlo di solidarietà, dicono "Roma è con voi", stanno qui mezz'ora, si fanno pubblicità, ma nessuno ci offre un

alloggio e un lavoro, le vere cose di cui abbiamo bisogno». La Caritas risponde: «Possono bussare alla nostra porta quando vogliono, faremo per loro tutto il possibile come per tutti gli altri, rispettando la lista d'attesa». Loreta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere, ammette di non essersi posto il problema da questo punto di vista. «Adesso che ci penso vedrò di fare qualcosa di concreto per loro, anche se non li conosco». Poi aggiunge: «Comune e Regione non hanno saputo programmare gli interventi per l'immigrazione. E la ghettizzazione degli immigrati fomenta l'intolleranza. Mi appello agli immigrati perché non rispondano alle provocazioni razziste, come quella di questi ragazzotti di Cisterna. Da i conflitti tra bande gli immigrati non hanno che da perdere».

Diversa è la presa di posizione di Enzo Foschi, coordinatore della Sinistra giovanile del Lazio, in polemica con la sentenza che fa pagare i danni a

Smog Centraline Il ministero dà via libera

La rete di monitoraggio per l'inquinamento atmosferico della capitale verrà potenziata di dieci nuove centraline. Le stazioni promesse, che dovrebbero far capire meglio com'è l'aria, entreranno in funzione il 15 marzo. Sull'integrazione della rete di rilevamento il Campidoglio ha ricevuto ieri il parere favorevole della commissione tecnico-scientifica del ministero dell'Ambiente. E di smog oggi pomeriggio si parlerà in giunta.

È scritto nella lettera del ministero dell'Ambiente: «Contestualmente all'ampliamento e alla riorganizzazione della rete, dovrà essere prevista una adeguata funzione tecnica di gestione in grado di garantire la manutenzione delle stazioni, l'acquisizione dei dati, il trasferimento delle informazioni alle autorità competenti ed alla popolazione, mentre una struttura scientifica dovrà curare l'interpretazione dei dati». E sulla velocizzazione del traffico: «Le scelte operate dal Comune devono riguardare le direttrici di traffico e i provvedimenti devono avere carattere permanente».

Anche l'Atac si sta muovendo sul fronte dell'inquinamento. Ieri, nel corso della presentazione del progetto «Futura» per le scuole, il presidente dell'azienda Luigi Pallottini ha detto: «Sono arrivate le prime venti vetture dotate di "trappola del particolato" o di marmitta catalitica. Quaranta bus con queste caratteristiche sono già a disposizione degli utenti, altri 220 mezzi arriveranno entro il mese di luglio». Entro quella data tutto il parco macchine dell'Atac utilizzerà carburanti a basso contenuto di zolfo. Mentre l'Enea installerà su un tram una cabina mobile per il monitoraggio dell'aria.

Choc da razzismo e gruppi di autodifesa

«Roma ormai è come Londra, in certe strade non si può passare da soli». Tra gli immigrati, dopo il secondo raid razzista, quello di Cisterna, serpeggia la paura di nuove aggressioni. Gli extracomunitari feriti accusano le istituzioni prodighe solo di parole. Studenti, associazioni e comunità straniere hanno indetto una manifestazione antirazzista e antifascista per sabato mattina a piazza Santa Maria Maggiore.

RACHELE GONNELLI

Evitano le vie strette e buie, vanno in giro a gruppi, accompagnano i bambini a scuola e li vanno a riprendere oppure, se non possono, stanno in ansia finché non li hanno tra le braccia, al sicuro. Tra gli immigrati che abitano e lavorano a Roma si sta diffondendo un clima di paura.

Prima l'aggressione dei naziskin ai nordafricani che dormivano sui cartoni a Colle Oppio. Poi lunedì scorso, solo una settimana dopo, il pestaggio dei bengalesi in un hotel a cinquanta chilometri dalla capitale, a Cisterna di Latina. In mezzo l'immigrato picchiato sull'autobus e altre violenze non denunciate perché subite da clandestini. «Ormai Roma è come Londra, non sai mai cosa può capitarti dietro l'angolo», dicono preoccupati anche gli extracomunitari più integrati. «Di episodi razzisti ne sono successi anche in passato. Basta pensare a Jerry Massio ucciso a Villa Literno. Ma ora è

l'atmosfera generale che si è fatta pesante, soprattutto a Roma», conferma Mohiend Nawfer, segretario cinghese della Federazione delle comunità straniere.

C'è chi si organizza, per timore di nuovi attacchi. E chi pensa addirittura ad andarsene, come Shaheen Ashraf, che si è dovuto difendere dai ragazzi di Cisterna armati di spranghe e catene. «Vogliamo andare via, ditelo agli amministratori - dice amaro - Cisterna è il posto peggiore dove potevamo capitare. Per strada la gente ci evita. Ad agosto dell'anno scorso uno di noi fu picchiato tra la folla, durante un concerto di Sabrina Salerno, e nessuno intervenne». Shaheen è laureato in storia, ma per vivere fa il cameriere a Roma e quando ha finito di servire ai tavoli deve tornare a dormire nell'hotel La Pergola sulla Nettunense. È lì che Campidoglio e Regione hanno sistemato una buona parte dei profughi del Bangladesh sgomberati dalla

San Giovanni dicono che lui e il suo amico Laasad Bridi saranno dimessi presto. Ma una volta fuori, dovranno tornare tra i cartoni. «Ci sono venuti a trovare in tanti - dice Lazhar - Parlo di solidarietà, dicono "Roma è con voi", stanno qui mezz'ora, si fanno pubblicità, ma nessuno ci offre un



Felice incontro alla «Sapienza» tra musica e scultura

Suoni e profumi di essenze

ERASMO VALENTE

Un Laboratorio, con tutto quel che si prende e si lascia, si mescola e si divide, si perde e si trova, è sempre la riprova del forte impegno dell'ingegno umano che va lontano, ma con coraggio, nel viaggio dal «caos» alla «cosa». Un Laboratorio che, «gratias Deo», diventa anche Museo nel cuore del «l'Università» è però, un vanto della città. Diciamo del Museo Laboratorio di Arte Contemporanea, in funzione presso La Sapienza, dove con tutta la scienza e la luce di Simonetta Lux e Ignazio Venero c'è stato un bellissimo incontro di «Essenze e Suoni», il 28 gennaio, dopo lo scontro dei treni a

Ciampino, il che quando l'umano cammino ha un solo binario.

Felicitemente i suoni straniati di Fausto Razzi si sono incontrati, senza sventure, con le sculture di Giuseppe Vittorio, esposte nel Laboratorio in due sale, dopo le prime scale che vanno all'Aula Magna. Sculture di carta e di vetro. Le prime - si intitolano «Orizzonti» - sono bianche distese, grandi più di quattro metri per quattro, che nascono da un impasto di carta (polpa di carta), garza e acqua. Somigliano ad un deserto lunare con le convesse montagne e il conca-vo dei crateri. Ampolle di ve-

tro, di varia forma, soffiata ciascuna attraverso un lungo collo sottile (anche un metro e mezzo), danno vita alle «Essenze di legni»: sculture in vetro, con i lunghi colli riempiti di essenze odorose. Sculture da ammirare nella loro forma e da annusare nella loro anima profumata all'opium, al cedro, al limone verde, alla tuberosa.

Attraverso il libero giro di molteplici binari, sculture e suoni così straordinari, provenienti di lontano si sono data la mano. I suoni di Fausto Razzi - certamente *doc ma non scritti ad hoc* - risalgono ad anni passati, ma si sono librati tra i vetri e le carte impresse, con una risonanza di aerei fruscii in una distesa di nuvole bian-

che. C'erano Marco Rogliano, Antonino Enna (violini) e Luca Sanzò (viola), intenti a tirare i lunghi suoni tra le colonnine vitree. Dalle ampolle-strumenti, i filamenti sonori erano come soffiati anch'essi, sospinti da un palpito vitale, trasparente e prezioso. Erano i suoni della «Musica a tre» (1984), fluenti in orbite astrali. Poi, nell'altra sala, tra due distese di «Orizzonti» (in tutto, di trenta metri quadrati) si sono levati i suoni della «Musica n.5», sempre di Fausto Razzi, per violino, viola e violoncello (Elena Marazzi, Hans Van Duk, Paolo Capasso), «antichissima» (1970), dedicata a Petrossi. La polpa della carta e la polpa del suono si sono in-

trecciate in una comune lievitazione. I suoni di questa tersa e incantata «Musica» camminano nello spazio e nel tempo alla velocità di un centimetro ogni tre secondi, aderendo ai rigonfiamenti e agli scavi degli «Orizzonti», percorrendo, però, una distanza astronomica pur nel giro di sei minuti. Si capisce come a realizzare il progetto sia stata chiamata la «Freccia del tempo».

Si ascolta in piedi, e si può girovagare tra suoni e sculture. Ma, addossati alle pareti, tutti sono stati fermi, assorti. C'erano due bambini, e si sono seduti a terra, in silenzio, contemplando anch'essi il mondo in un altro modo dal laboratorio Laboratorio dell'Università.



Il compositore Fausto Razzi; sotto un disegno di Marco Petrella

Beni culturali «Sax club» Socializzare a tempo di «karaoke»

70 per cento delle opere catalogate

La rapina al museo di Modena e i «rapiti» eccellenti - Velasquez, El Greco e Correggio - hanno riattualizzato il problema della sicurezza dei beni artistici e storici. Una tutela che incontra molte difficoltà non solo nel trovare sistemi efficaci di protezione, ma soprattutto per catalogare le tante opere sparse in tutta l'Italia, impedendo facili «fughe» d'arte quando nel '93 si apriranno le frontiere. È proprio la schedatura, infatti, che consente di rintracciare la provenienza di un'opera d'arte recuperata dai carabinieri e ne permette la tutela.

Volete socializzare a tempo di «laser karaoke»? Il «Sax club» (vicolo dei Modelli 51), nei pressi di Fontana di Trevi) di Patrizia e Norberto vi aspetta. Primo in Roma, secondo in Italia (a Milano spetta la palma dell'esordio assoluto), il Karaoke porta dietro di sé l'ambizione di trasformare i locali di ritrovo in «templi tecnologici», dove il pubblico diventa egli stesso punto d'attrazione. Ma che cosa è dunque il «karaoke»? In poche battute si tratta di un computer che genera basi musicali. Chi di noi non ha avuto almeno per una volta il desiderio o l'ambizione di salire su un palco, di cantare una canzone di successo, di affrontare il microfono senza necessariamente calarsi nelle vesti del «dilettante allo sbaraglio»? Il karaoke ti offre questa opportunità.

Sarà una «new wave»? Sì, no, forse. Dipenderà dalla risposta del pubblico giovanile, dalla sua voglia di reinventarsi un po' protagonista della vita notturna, se il Karaoke andrà al di là del puro e semplice intrattenimento. Non è casuale infatti che chi ci scommette ha nel suo carnet d'ambizioni la grinta per sfiorare l'orizzonte di notti romane esclusive e un po' troppo ripetitive. Patrizia e Norberto sembrano animati da questo furore «iconoclasta». La prima, bionda, dopo una lunga esperienza in Brasile, al grido di «anche se diversi, incontriamoci comunque» vi promette cocktails particolarissimi, esotici ed alle volte trasgressivi (di cosa si tratta, non lo sappiamo, indagate voi!). Norberto, invece, un ex impiegato ribellatosi all'idea di passare tutta una vita dietro la scrivania, vi farà scoprire di che cosa è capace chi pensa di averla scampata bella... Pre-sunzione? In dicembre e gennaio il Sax club ha «abbordato» i giovani romani con animazioni demenziali a getto continuo, con «l'esordio» Blanca, una ballerina transessuale brasiliana da sballo e con tutta la «werve» dei disk-jockey emergenti, però un po' troppo... monocordi.

Georg Solti stasera all'Opera

Sir Georg Solti, illustre direttore d'orchestra, sarà protagonista stasera di un particolare concerto promosso dal Teatro dell'Opera. Alla testa dell'Orchestra della Radio Bavarese, Solti apre il programma con la «Quarta» di Mendelssohn, «Italiana». Salutate da Berlioz come una musica «superba, viva, fresca e nobile», la «Sinfonia» è conclusa da un vorticoso «Saltarello». La seconda parte è dedicata alla decima «Sinfonia» op. 93, di Sciostakovic. Composta nel 1953 dopo la morte di Stalin, la «Sinfonia» vuole essere un «ritorno» di Sciostakovic alla sua libertà creativa. È come dedicata a se stesso. Le note corrispondenti alla sigla del suo nome figurano, infatti, nella «Sinfonia» con il valore di prezioso tema musicale. Non mancarono però, dopo la «prima» (dicembre 1953), nuove critiche di formalismo. Il concerto è fissato alle 20.30. Cinquantamila biglietti di platea e palchi; ventimila quelli di balconata e galleria.

«Arezzo Wave» con i «Cyclone»

DANIELA AMENTA

Prende il via stasera all'Alpheus (Via del Commercio 36) la manifestazione «Arezzo Wave on the rocks». Da quattro anni a questa parte la cittadina toscana è sede della più importante rassegna di gruppi rock italiani. Il festival, totalmente gratuito, possiede una rilevanza internazionale giacché è «sponsorizzato» dalla Cee e si avvale della partecipazione delle migliori bands della scena estera («Mano Negra» e «Urban Dance Squad», tanto per citare due nomi tra i tanti).

Il progetto verte sulla realizzazione di un circuito di discoteche e locali dove, nell'arco di tre mesi, possa essere presentato il meglio della produzione musicale indipendente del nostro paese. A suo tempo un'operazione del genere fu tentata dall'Arci con un'iniziativa intitolata «Nightclubbing» che, purtroppo, naufragò poco dopo. Adesso, però, i tempi sembrano maturi perché la mani-

festazione decolli. Appoggiandosi ad una serie di realtà locali (radio, fanzine, singoli operatori del settore), il comitato di «Arezzo Wave» ha creato una rete di spazi che, da Pordenone a Bari, ospiteranno i quindici gruppi coinvolti nella rassegna itinerante. Ogni giovedì, dunque, vedremo sfilare all'Alpheus per cinque settimane il «meglio» del rock nostrano.

Si parte stasera con i Cyclone, protettiva formazione capitolina. Il quartetto, nato nel 1988, ha all'attivo due dischi che rappresentano un virulento concentrato di tutto l'immaginario «psychobilly». Ciuffi lucidi di brillantina, look coloratissimo ed una spiccata propensione per i fumetti fantasy e i vecchi film dell'orrore: ecco raccontati in breve i Cyclone che, a livello sonoro, recuperano il «sound» grottesco di Screaming Jay Hawkins e le pose dissacratorie dei mitici



Cramps. Il tutto è condito da una buona dose di humor e dal gusto per lo sberleffo che si manifesta, soprattutto dal vivo, attraverso l'uso di marchingegni macabrigli. Divertenti, spassosi e carichi di un'energia incontenibile i quattro «cyclone men», pur essendo giovanissimi, possiedono un bagaglio tecnico più che notevole. Non a caso hanno aperto i concerti dei Meteors e dei Guanabatz e in Francia e in Olanda sono considerati una vera e propria band da culto. Sarebbe ora che anche a Roma ci si accorgesse di questi tumultuosi Gianburrasca.

A lezione di duello nei laboratori «Empiria»

MARCO CAPORALI

Presso l'Associazione culturale «Empiria» (in via Bacchina 79) si svolgeranno da febbraio a maggio due laboratori di scrittura creativa, il primo (a cura di Franco Cordelli e Eraldo Affinati) dedicato alla narrativa e il secondo (a cura di Riccardo Duranti, Anna Jeronimidis e Claudia Letizia) dedicato alla traduzione letteraria. Articolato in dodici incontri settimanali (il lunedì dalle 18 alle 20), il laboratorio di scrittura narrativa verterà sul tema del duello. All'aspetto seminario si legherà l'attività propriamente creativa degli «allievi». Dedicato agli aspetti teorici della traduzione letteraria, in particolare dal francese e dall'inglese, e a problemi tecnici e professionali del traduttore, il secondo laboratorio avrà inizio il 7 febbraio (dalle 17 alle 19) per un totale di quindici incontri, di cui dieci di applicazione pratica. Interverranno fra gli altri Luigi De Nardis e Claudia Gasparini. Per iscrizioni e informazioni

(si prevede un numero chiuso di partecipanti) il numero telefonico di «Empiria» è 6840850.

Già negli anni passati si erano svolti, nella sede di via Bacchina, laboratori di scrittura creativa. Chi è nuovo all'impresa è Franco Cordelli, narratore, saggista, poeta, drammaturgo e critico teatrale. Nonostante la sua attenzione a usi e costumi letterari d'oltreoceano, Cordelli è esente da suggestioni di maestro di scrittura. Sarà quindi un antmaestro, affiancato dal critico e docente Eraldo Affinati, a dirigere l'orchestra dei creativi: «Il termine laboratorio di scrittura - sottolinea Cordelli - mi sembra un controsenso. Preferirei chiamarlo seminario. Per me la scrittura è puro talento e autodidassi. Si può imparare solo leggendo, vivendo. Certo, anche la parola di un maestro è parte della vita, ma non so bene cosa significhi insegnare a scrivere. Quel che si può fare in un corso è ragionare insieme su varie forme di scrittura,

porre attenzione alla testualità, come faceva Debenediti nelle sue lezioni. La mia generazione è stata fortunata. Per tutti gli anni Settanta siamo vissuti di incontri collettivi. Adesso ognuno vive per proprio conto, un po' per l'età e un po' per gli impegni. Ho accettato quest'idea del laboratorio per incontrare persone più giovani che si interessano di letteratura. Magari finirò per imparare qualcosa».

Perché il tema del duello? «Il motivo agonistico, da *Le forze in campo* in poi, è stato sempre nella mia testa. Lo sport, nella società di massa, è la variante del duello, il cui significato filosofico è l'impossibilità di un'idea di giustizia. Quando viene meno quest'idea, questo fondamento, il duello è l'unico criterio di giudizio che rimane all'uomo senza Dio. Alle origini era un modo paradossale di essere dalla parte di Dio; ora è metafora del vuoto ontologico. E' un tema emblematico del romanzo, in cui si manifesta una civiltà che ha perduto la fede».

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»... 20 Telefilm «Bollente»... 23.30 Film «Fightin' mad»...

QBR

Ore 15 Fuori i Grandi: 15.45 Living room; 18 Telenovela «La padroncina»...

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Il calabrone verde»... 19.30 News flash; 20.15 Telefilm «Fifty fifty»...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A. Avventuroso; BR. Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E. Eroico; F. Fantastico; FA: Fanciocchia; G. Giallo; H. Horror; M. Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Strano; W: Western.

PRIME VISIONI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes 'Terminator 2', 'Robyn Hood principe dei ladri', 'Paura d'amare'.

QUINRIALE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes 'Thelma e Louise', 'Jungle fever', 'Hot shot di Jim Abrams'.

SCELTI PER VOI

LANTERNE ROSSE: È il film che, all'unanimità (ma della critica, non della giuria, ahinoi), doveva vincere Venezia '91... MIO PADRE, CHE EROE! Andrò a un papà simpatico, divorziato e un po' in crisi...

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes 'Una pallottola appuntata 2/4', 'La vita sospesa', 'Risveglio'.

CINECLUB

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes 'Saletta "Lumiere"', 'Nihilfunkh', 'Concorso di poesia'.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A): «Serata d'attrice» con Claudia Lawrence... ELISEO (Via Nazionale, 183): «Turi Ferro in un malato immaginario»...

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Title, Time, Location, Description. Includes 'Film per adulti', 'Film per adulti', 'Film per adulti'.

FUORI ROMA

Table with columns: City, Title, Time, Location, Description. Includes 'Albano', 'Bracciano', 'Colleferro', 'Frascati'.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA: Concerto sinfonico... TEATRO DELL'OPERA: Concerto sinfonico... AUDITORIUM RAI: Concerto sinfonico...

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg Notizie e commenti: 14.45 Roma insieme; 15.10 Rubrica dei pomeriggi; 18.45 Telenovela «Brillante»...

TELETEVERE

Ore 17.30 Roma nel tempo; 18.45 Il giornale del tempo; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «L'isola dei leopardo»...

T.R.E.

Ore 13 Cartoni animati; 15.30 Telenovela «Happy End»; 16.30 Film «Ponzio Pilato»...

PER PENSARE

TELEFONATA: «L'isola dei leopardo»... MIO PADRE, CHE EROE!... UN MEDICO, UN UOMO DI RANDA HAINES... PENSARE FOSSE AMORE... PENSARE FOSSE AMORE... PENSARE FOSSE AMORE...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari, 81): «L'isola dei leopardo»... PER RAGAZZI: «L'isola dei leopardo»... PER RAGAZZI: «L'isola dei leopardo»...

PER PENSARE

TELEFONATA: «L'isola dei leopardo»... MIO PADRE, CHE EROE!... UN MEDICO, UN UOMO DI RANDA HAINES... PENSARE FOSSE AMORE... PENSARE FOSSE AMORE... PENSARE FOSSE AMORE...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari, 81): «L'isola dei leopardo»... PER RAGAZZI: «L'isola dei leopardo»... PER RAGAZZI: «L'isola dei leopardo»...

PER PENSARE

TELEFONATA: «L'isola dei leopardo»... MIO PADRE, CHE EROE!... UN MEDICO, UN UOMO DI RANDA HAINES... PENSARE FOSSE AMORE... PENSARE FOSSE AMORE... PENSARE FOSSE AMORE...

ALCAZAR, CAPITOL ETOILE, EXCELSIOR FIAMMA DUE, GIOIELLO GOLDEN, KING

IL PDS INCONTRA LE LAVORATRICI E I LAVORATORI LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA

NON PER FAVORE MA PER DIRITTO Incontro pubblico di presentazione del Centro dei Diritti del cittadino di Cinecittà

Montecarlo festeggia la Lancia

Le ultime prove speciali del rally monegasco ribaltano la classifica. La Delta Martini di Auriol annulla il distacco dalla Toyota di Sainz e conclude vittoriosamente all'alba la prima prova del campionato mondiale. Kankkunen (3°) e Bugalski (5°) completano il trionfo della casa italiana.

Accadde una notte

Didier Auriol al volante di una Lancia Delta Martini ha vinto il 60° Rally di Montecarlo, prima prova del campionato del mondo. 2.155 chilometri in cinque giorni di gara, in territorio francese, ma la svolta si è avuta nella notte tra martedì e mercoledì, sui tornanti delle Alpi. Una notte, come vuole un frusto cliché di lupi e di campioni. Clima polare, stemperatosi poi nella primavera riverasca della premiazione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

MONTECARLO. Gli ultimi incalliti nottambuli avevano lasciato da poco il Casinò e si infilavano il pigiama, contando mazzette di franchi o maleducando la roulette. I viziosi martinieri, dopo un cappuccino e croissant, erano già pronti per le slot-machines del Café de Paris che, come un ufficio, apre alle dieci in punto. L'economia del Principato è scandita dagli orari delle sale da gioco. Una catena di montaggio spremisoldi per professionisti dello chemin de fer o turisti di passaggio in cerca di emozioni. Didier Auriol con la bianca tuta di pilota impregnata di sudore, saliva sul palco riservato al vincitore, agitando una magnanimità di champagne. Il rally più famoso del mondo, consumava l'ultima pagina della sua avventura. La notte aveva macinato gli ultimi chilometri tra brucianti accelerazioni, stridori di freni e aveva - come vuole la consolidata tradizione - laureato il binomio vincente. Nome: Auriol, nazionalità francese, anni 34. La macchina: Lancia Delta 16 valvole, 500 cavalli, trazione integrale della scuderia Martini Racing.

Sul porto, con sullo sfondo i miliardari yacht di ricconi ed evasori fiscali, la conclusione della corsa che si era decisa tra i colli ed i tornanti delle Alpi Martini. Tutto in una notte: Auriol, partito in ritardo di pochi secondi è riuscito a ribaltare la gerarchia - scavalcando - la Toyota di Sainz. Alla fine il distacco è netto - 2'55" - ma maturato con tenacia ed accanimento, curva dopo curva, prova dopo prova. Come una formichina Auriol è riuscito a rac-

cogliere il suo bottino, non sprestando neppure una briciola. Il pilota, ex guidatore di ambulanze, ormai collaudato top driver, ha attaccato senza timore e in 7 prove speciali cronometrate ha costruito il suo successo. Per lui il secondo trionfo personale nella gara che da sempre apre il campionato del mondo (il primo centro nel 1990); per la Lancia il tredicesimo su 60 edizioni. Una serie aperta nel lontano 1954 con l'elegante e ruggente coupé, la B20 di Luis Chiron.

Intense emozioni per un campione che non ha tradito il proposito, dopo la marcia trionfale dello scorso anno (titolo marche e piloti con il finlandese Kankkunen), la Lancia si conferma ancora la prima della classe. La nuova Toyota, rimodellata nella carrozzeria e ritoccata nel motore, è costretta a incassare un ulteriore smacco. Nulla è cambiato: il campionato rally replica, incamminandosi su binari già percorsi. Il particolare che non sia più la Lancia in prima persona a gestire il campionato (ritiro formalizzato lo scorso dicembre e gestione affidata alla Martini Racing), appare come un insignificante dettaglio, una virgola in un romanzo avvincente e ben scritto. Vettura senza sbavature (tre iscritte e tre arrivate al traguardo, al primo, terzo e quinto posto), organizzazione efficiente e spirito di squadra affiatato. Il debutto del direttore sportivo Claudio Bortoletto ha avuto così il dolce sapore di un profittero. Il futuro - prossimo appuntamento dal 3 all'8 marzo in Portogallo - dopo la sonante vittoria monegasca verrà affrontato senza patemi.



Auriol (a destra) e il navigatore Océlide festeggiano sul cofano della Lancia Delta la vittoria nel Rally di Montecarlo

Arrivo

1) Auriol-Océlide (Fra-Lancia Delta Martini) 6h 54'20"; 2) Sainz-Moya (Spa-Toyota Celica) a 2'05"; 3) Kankkunen-Pironen (Fin-Lancia Delta Martini) a 2'57"; 4) Delecour-Grataloup (Fra-Ford Sierra) a 4'42"; 5) Bugalski-Giraudet (Fra-Lancia Delta Martini) a 10'12".

Classifiche

Mondiale piloti. 1) Auriol (Martini Racing) punti 20; 2) Sainz (Toyota) 15; 3) Kankkunen (Martini Racing) 12; 4) Delecour (Ford) 10; 5) Bugalski (Martini Racing) 8; 6) Salonen 6; 7) Chatriot 4; 8) Biasion 3; 9) Makinen 2; 10) Spillioiti 1.
Mondiale marche. 1) Lancia punti 20; 2) Toyota 17; 3) Ford 12; 4) Mitsubishi 8.

Il parco piloti (oltre ai già citati c'è anche il giovane Agnini), unito alle prestazioni delle macchine, garantisce una affidabilità completa. Per quello che si è appuntato sui blocknotes nei cinque giorni di gara, il made in Italy in questa prova dell'automobilismo sportivo, non trema. Anzi, se si esclude la solita temibile Toyota, il resto della concorrenza si segnala solo per la mediocrità. La Ford Sierra è un ferro da stiro, Biasion trasfuga dalla Lancia (è per questo infuriato) l'autosalone giapponese con Mitsubishi, Nissan e Mazda luccica, ma non corre abbastanza. La vecchia Delta, dopo energiche cure di Gerovitali, ha la virtù di un adolescente e può continuare a guardare tutti dall'alto verso il basso.

I flash dell'ultima decisiva notte del Montecarlo hanno fotografato questa realtà. Unica nota stonata dello spartito, l'annullamento della seconda scalata del Colle del Turini, che, volendo fare i pignoli, ha tolto un po' di pepe al duello Auriol-Sainz. Ma si è trattato di una scelta obbligata: l'incendio in un bosco, ha infatti costretto gli organizzatori a chiudere la strada per permettere un accesso senza intralci ai mezzi dei vigili del fuoco. Il resto ha i contorni della festa paesana: baci e abbracci interclassisti in casa Martini-Lancia tra piloti, meccanici e tecnici sul lungomare. Con il sole che si rifletteva sulla coppa d'argento, stretta nelle mani di Auriol e del suo fido navigatore Océlide.

«Macchina fantastica basta mettere l'olio e la benzina»

MONTECARLO. La prima dichiarazione a caldo è degna di un automobilista qualsiasi intervistato al volo in una stazione di servizio lungo l'autostrada. «Macchina fantastica, basta mettere benzina e cambiare l'olio e non dà nessun problema». Ecco il vincitore, Didier Auriol, alto come un fantino, con quattro capelli in croce, 34 anni, francese di Montpellier, sposato con Silvie. Didier non si scompone, sorride, ma si capisce che ha solo molta voglia di andare a dormire dopo una notte passata al volante. Ha infilato la sua settima vittoria iridata nel mondiale ed è ora capofila della classifica. Da oggi è l'uomo da battere. Da tutti ritenuto come il pilota più veloce del Circo su quattroruote. Ha ormai aggiunto a questa qualità, maturazione, nervi d'acciaio e senso tattico. Nel Montecarlo ha controllato la gara e non ha sbagliato una mossa. Unico neo i tre minuti persi martedì

pomeriggio in una prova su tratto ghiacciato. Ma non è stata colpa sua: gomme sbagliate o cattiva ripartizione dei pesi e la vettura, nonostante la potenza, pattinava o peggio, nelle curve a gomito, si fermava. «Quando ho capito che ce l'avevo fatta? A tre prove dalla fine. A quel punto potevo solo sbagliare io...». E ora la parola allo sconfitto, lo spagnolo Carlos Sainz che, dopo il grande duello con Kankkunen dello scorso anno, si ritrova tra i piedi di un altro pilota Lancia scatenato. «Non potevo fare di più, sono contentissimo del secondo posto. Dovremo lavorare ancora. La mia Celica mi soddisfa come freni e come assetto, ma bisognerà rivedere qualcosa nel motore. Non mi convince». Questi i commenti delle due star. Per gli altri, l'esercizio di appassionati, (partiti 154 concorrenti, arrivati 76), solo una targa ricordo e la gioia di poter dire al bar agli amici: «C'ero anch'io...».

Ma.Ma.

Albo d'oro

1973	Andruet-Biche	Alpine Renault
1975	Munari-Mannucci	Lancia Stratos
1976	Munari-Maiga	Lancia Stratos
1977	Munari-Mannucci	Lancia Stratos
1978	Nicolas-Laerne	Porsche Carrera
1979	Darniche-Mahé	Lancia Stratos
1980	Röhrl-Geistdörfer	Fiat 131 Abarth
1981	Ragnotti-Andrie	Renault 5 Turbo
1982	Röhrl-Geistdörfer	Opel Ascona 400
1983	Röhrl-Geistdörfer	Lancia Rally Martini
1984	Röhrl-Geistdörfer	Audi Quattro
1985	Vatänen-Harryman	Peugeot 205 Turbo 16
1986	Toivonen-Cresto	Martini Lancia Delta S4
1987	Biasion-Siviero	Martini Lancia Delta 4WD
1988	Saby-Fauchille	Martini Lancia Delta 4WD
1989	Biasion-Siviero	Martini Lancia Integrale
1990	Auriol-Océlide	Martini Lancia Integrale 16V
1991	Sainz-Moya	Toyota Celica GT4

Coppa America. Sconfitta da Nippon, la barca di Gardini vince alla grande su Espana '92. I rivali giapponesi avevano commesso un'infrazione ma sono assolti: «era ininfluente»

La vendetta del Moro di Venezia

Il «Moro di Venezia» dopo lo choc della prima sconfitta, ieri si è imposto alla grande sugli spagnoli di «Espana '92», ma «Nippon» battendo i francesi ha confermato il suo primato in classifica con quattro vittorie su quattro regate disputate. La gara di ieri sembra confermare le previsioni che vedono già designate le quattro barche per la semifinale: il «Moro», i neozelandesi, i giapponesi e i francesi.

ENRICO CONTI

SAN DIEGO (Stati Uniti). Ieri il «Moro di Venezia» è tornato a vincere. Si è imposto sugli spagnoli di «Espana '92» nella Coppa America di vela, «Nippon» battendo i francesi ha confermato il suo primato in classifica con quattro vittorie su quattro regate disputate. «New Zealand» a sua volta ha lasciato di parecchie lunghezze indietro gli svedesi di «Tre Kro-

nor». «Spirit of Australia» nella parte finale della sfida con i cugini di «Challenge» ha portato il distacco a poco più di un minuto. Si delinea così lo schieramento per le semifinali: il «Moro», i neozelandesi, i giapponesi e i francesi. Ma torniamo alla giornata precedente, quando la barca di Gardini aveva dovuto accettare la sconfitta ad opera dei

giapponesi. Dopo i dubbi su New Zealand, che l'avrebbe lasciato vincere per studiare meglio le capacità, la prima sconfitta del Moro di Venezia nelle acque californiane di San Diego, è tutt'altro che limpida. Un errore marchiano di Paul Cayard, lo skipper, fa perdere quasi cinque minuti di regata al Moro, ma un'infrazione dei rivali, i giapponesi di Nippon, non viene penalizzata e la terza giornata di regate si chiude tra polemiche e sospetti. Largamente in testa dalla partenza, il Moro, ha puntato su una boa sbagliata e soltanto dopo la virata si è accorto del clamoroso errore. A quel punto Cayard si è buttato sulla boa buona, ma il vantaggio giapponese era incolmabile. Un «coup de théâtre» formidabile, che ha portato i giapponesi al primo posto, imbat-

tuto, di questa prima serie di sfide incrociate tra i «challenger». Un'incredibile errore tattico del Moro al largo di Punta Loma, cui è seguita l'infrazione di Nippon, timonato dallo skipper neozelandese, Chris Dickson, già campione del mondo di match-races, alle regole di regata. Infrazione che tuttavia non è stata punita dalla giuria perché, a quel punto della regata, «ininfluente» sull'esito finale. Errori diversamente pagati, quindi, la morale del giorno per la squadra di Gardini che ha poi riesaminato la sua corsa, Cayard al timone, i fratelli Chieffi navigatori, l'equipaggio alle vele, e trovando il «buco» Enrico Chieffi, addetto ai calcoli di rotta col computer, ha puntato su una boa arancione e non su quella gialla del percorso giusto. Una svista forse

incoraggiata dalla giuria che già qualche errore del genere aveva fatto, e la troppa sicurezza nel vantaggio sui giapponesi, i «parvenus» della vela. Tra computer e giudizio umano, Chieffi ha scelto la seconda strada. Un evento non traumatico, tutto è ancora da giocare, ma che getta sulla regata l'ombra dell'impotenza della giuria su quanto avviene in mare. Anni di liti sui regolamenti, la famosa bega in tribunale per l'assegnazione dell'ultima edizione, le interpretazioni e i trucchi sono i precedenti e la minaccia: già alla prima regata, francesi contro neozelandesi, questi ultimi avevano garreggiato con il bompresso non previsto dalle regole. Quasi tre ore in conclave e il salomonico verdetto, l'infrazione c'è stata, ma il risultato non ne ha patito.

Processo Tyson, subito un «giallo» Una bobina accusa il campione



Mike Tyson

INDIANAPOLIS. Colpo di scena al processo Tyson: l'accusa ha presentato in aula una videocassetta sulla quale sarebbero stati registrati insulti e minacce pronunciati dal pugile nei confronti della ragazza che lo accusa. Le frasi incriminate sarebbero state pronunciate da Tyson in settembre, al termine di una conferenza stampa, quando pensava che i microfoni fossero stati spenti. Invece erano ancora in funzione gli impianti della rete televisiva «Wish», affiliata alla «Cbs». Una corrispondente di questa

emittente è stata interrogata ieri come testimone. La registrazione non è chiara, ma sembra che Tyson abbia esclamato: «Dovrei uccidere quella squaldrina». Tuttavia Don Byron, il legale della «Wish», non ha voluto rivelare il suo contenuto. La giornalista che ha raccolto la dichiarazione del pugile, Tina Crosby, ha affermato che spiegherà tutto ai giudici. L'avvocato Byron ha poi aggiunto che il documento potrebbe essere trasmesso dalla «Wish» una volta che il giudice Gifford

ordinerà l'isolamento della giuria. «In questo modo - ha detto - la registrazione non potrà influenzare i giurati». Ieri, intanto, è stata svelata in parte la composizione della giuria. Di questi, tre sono neri: due uomini e una donna. Sulla composizione razziale della giuria hanno battuto molto il tasto i legali del pugile campione del mondo. Secondo loro, i neri selezionati sinora non rappresentano la composizione sociale di Indianapolis dove la comunità nera si aggira at-

torno al 25 per cento della popolazione. Uno degli avvocati di Tyson ha anche presentato una mozione perché il procedimento venga annullato e si ricominci daccapo chiamando non solo gli iscritti alle liste elettorali, ma anche i titolari di patenti automobilistiche e gli impiegati della luce e del gas. La mozione dei legali è stata però respinta dal giudice del processo, Patricia Gifford. Oggi ci sarà la scelta dell'ultimo giurato. Poi, inizierà il dibattimento con gli interrogatori dei primi testimoni.

Viali-Mazzone battibecco salato condito da multa e squalifica



Il diverbio Viali-Mazzone, nella partita Samp-Cagliari di domenica scorsa, dove entrambi vennero espulsi dall'arbitro, è costato a Viali (nella foto) due giornate di squalifica, mentre Mazzone è stato squalificato fino al 3 febbraio e dovrà pagare 1 milione e mezzo di ammenda. Due giornate a Teracenera (Bar); una a Mancini (Foggia), Cavaliere (Ascoli), Consagra (Foggia) e Napoli (Cagliari). In B due giornate a Pasculli (Lecce); per una Simeone (Pisa), Romano (Venezia), Bresciani (Palermo), Celestini (Avezzano), Chamot (Pisa), Ganz (Brescia), Gelsi (Pescara) e Papis (Piacenza).

Stafoggia per Cagliari-Milan E Lo Bello fischia in serie B

Questi gli arbitri delle partite del campionato di calcio di A in programma domenica prossima, 19ª giornata: Ascoli-Atalanta, Rodomonti-Bari-Parma, Pairetto; Cagliari-Milan, Stafoggia; Genoa-Fiorentina, Trentalange; Inter-Roma, Feliciani; Juventus-Foggia, Sguizzato; Lazio-Torino, Boggi; Napoli-Cremonese, Fabricatore; Verona-Sampdoria, Amendola. Il clou della serie B, Udinese-Cosenza sarà diretto da Rosario Lo Bello.

Magistrato su morte Schrott «Proibito il colpo di Boni»

Miran Schrott, il giocatore di hockey su ghiaccio del Gardena, morto il 14 gennaio in seguito a un colpo al torace ricevuto durante una partita a Courmayeur. Il magistrato ha anche visionato le cartelle cliniche del giovane hockeyista relative ad un ricovero, nel 1986, in un ospedale di Bolzano.

Atletica: Cason nuovo record mondiale 60 indoor

Lo statunitense Andre Cason ha migliorato il primato del mondo indoor dei 60 metri, con il tempo di 6"45. Il nuovo record è stato stabilito durante la riunione di Gand, in Belgio. Il precedente limite apparteneva all'altro statunitense, Leroy Burrell: 6"48, stabilito il 13 febbraio dello scorso anno a Madrid.

Basket Europa Oggi in campo Knorr, Phonola e Philips

Oggi 3ª giornata di ritorno del campionato europeo di club di basket: Girone A: Antibes-Maccabi; Slobodna-Kalev (a La Conna); Phonola-Caserta-Cibona; Knorr Bologna-Barcellona; classificate: Barcellona punti 16; Cibona, Knorr e Maccabi 12; Slobodna e Antibes 8; Kalev e Phonola 2. Girone B: Aris-Juventut; Philips Milano-Partizan; Estudiantes-Commodore; Bayer Maes Pils; classifica: Juventut punti 16; Estudiantes e Philips 12; Bayer e Partizan 10; Maes Pils 6; Aris 4; Commodore 2.

Panatta sceglie Caratti per sfidare la Spagna in Coppa Davis

Saranno Omar Camporese e Cristiano Caratti i due singolaristi azzurri per l'incontro con la Spagna, valido per il primo turno del gruppo mondiale della Coppa Davis, in programma a Bolzano da domani al 2 febbraio. Lo ha reso noto il capitano non-giocatore, Adriano Panatta nel corso di una conferenza-stampa. Le operazioni di sostegno dell'incontro si svolgeranno stamattina.

FEDERICO ROSSI

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 2002.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino al 30 gennaio.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 93,85% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 93,90%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (93,90%) il rendimento annuo massimo è del 13,54% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (4 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%

Campionato La vittoria dell'Inter Per la squadra di Suarez due preziosi punti nel recupero con la Cremonese
 Il gol-partita messo a segno a tempo scaduto dal tedesco Klinsmann
 Con questo importante successo i nerazzurri sono tornati in zona Uefa
 Ma restano comunque inalterati i problemi di gioco specie in attacco

La fortuna vien giocando

CREMONESE-INTER

0-1

CREMONESE: Rampulla 6.5, Gualco 6, Favalli 6, Piccioni 6, Bonomi 5.5, Verdelli 6, Lombardini 6, Marcolino 6, Dezotti 6, Maspero 6 (63' Ferraroni sv) Fiorjancic 6.5.
 INTER: Zenga 6, Paganin 6, Brehme 6, Baggio 6.5, Bergomi 6, Battistini 6, Bianchi 6, Bertl 6, Klinsmann 6, Matthaues 6, Fontolan 5 (69' Ciocci 6).
 ARBITRO: Cinciripini 6.5.
 RETI: Klinsmann al 92'.
 NOTE: angoli 6 a 3 per la Cremonese. Ammoniti: Battistini, Bertl, Klinsmann. Giornata fredda campo in buone condizioni, incasso 9283 paganti, 203 milioni l'incasso.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CREMONA. Spesso sono i piccoli dettagli che fanno la differenza. Ecco, l'Inter del nuovo corso di Luisito Suarez ha dalla sua dei piccoli dettagli che fanno ben sperare per il futuro. Segnare al 92', per esempio, è un buon segnale. Significa tante cose: innanzitutto che ci si muove con il favore della fortuna, e non è poco. E poi che si ha tanta voglia di vincere e non si molla la preda fino al fischio finale dell'arbitro. Al di là degli schemi, e del tormentone sulle idee vecchie o nuove della gestione Suarez, quello che si avverte chiaramente vedendo giocare l'Inter è che ora nessuno tira indietro le gambe e che tutti si

fatti si è fatta harakiri da sola proprio quando tutti stavano già pensando ad avviarsi sotto le docce. L'iniziativa è partita da Ciocci, subentrato al posto di Fontolan al 69', che crossa verso il centro dell'area grigiorossa. Verso quel pallone si lanciano in tanti: il portiere Rampulla, il difensore Bonomi, Bertl e Baggio. Non essendoci semaforo, il risultato finale è una catastrofe umana che impedisce a Rampulla di respingere il pallone. Dalla mischia il pallone carambola beffardamente verso Klinsmann che, a due passi dalla porta spalancata, non ha difficoltà a inzeccare il pallone in rete.

Non è un bel gol, e neppure limpido, però non deve ingannare troppo. L'Inter infatti, soprattutto nella ripresa, aveva preso decisamente il mano il pallone del gioco. Un po' per fisiologico calo della Cremonese, un po' per merito suo. Per ben tre volte i nerazzurri sono andati vicinissimi al gol. Su tiro ravvicinato di Bertl (48'), su una punizione di Brehme (55') e su una conclusione ravvicinata di Fontolan che sciaguratamente finiva non si sa come sopra la traversa (66'). Tre occasioni nette cui la Cremonese rispondeva con due azioni pericolose concluse di poco fuori da Dezotti e

Gualco. Nel complesso, comunque, la squadra di Giagnoni a poco a poco ha arroccato il suo raggio d'azione lasciando libertà d'iniziativa al centrocampista nerazzurro. Bertl e Matthaues premevano con più decisione, ma chi emergeva una spanna sopra tutti era invece Dino Baggio che, al posto di far la guardia a Maspero, sulla destra diventava il vero trascinatore dell'Inter. Il cambio di marcia lo dava lui, mentre Bianchi, dopo un inizio in sordina, prendeva a sua volta coraggio. Il vero problema dell'Inter, però, sono le sue punte. Klinsmann, pur correndo come un matto e prendendo anche un sacco di botte, quando arriva alla conclusione ne segna uno su dieci. Molto peggio Fontolan che, altrettanto, non come Klinsmann. Suarez l'ha poi sostituito con Ciocci, ma anche lui non è certo Gigi Riva. L'unico spunto buono è il cross da cui è nato il gol di Klinsmann: un po' poco, e comunque deve ringraziare i difensori della Cremonese. Molto meglio gli attaccanti di Giagnoni, Fiorjancic e Dezotti. Soprattutto il primo ha giocato uno splendido primo tempo: dribbling, testa alta, tiro. Fiorjancic, che è siloveno ed è stato pagato una manciata di milioni, è uno da tener d'occhio.



Jurgen Klinsmann segna così al 91' il gol-partita dell'Inter

Classifica	
MILAN	31
JUVENTUS	26
NAPOLI	24
TORINO	21
PARMA	21
INTER	21
LAZIO	20
ATALANTA	20
SAMPDORIA	19
ROMA	19
FOGGIA	18
FIorentina	17
GENOVA	17
VERONA	13
CAGLIARI	12
CREMONESE	10
BARI	9
ASCOLI	6



Demetrio Albertini, una prova deludente con la Under di Maldini

L'Under azzurra supera gli ellenici davanti a cinquanta spettatori

Buso, una rete riservata solo a pochi intimi

GRECIA-ITALIA

0-1

GRECIA: Nikipolidis (46' Alexandris), Konstantinis, Rutzieris, Dimitriadis, Poursanidis, Zagorakis, Thomaidis (15' Anastasioj, 63' Tsirtas), Georgatos (74' Georgiadis), Machias, Kostis, Kassapis, (12' Mikes, 17' Valdis, 18' Albertis).
 ITALIA: Antonioni (48' Paruzzi), Matarcano, A. Orlando (81' Rossini), Sordo (75' Giampaolo), Luzzardi (75' Villa), Verga (58' Malusci), Melli (65' Bertarelli), Albertini, Buso, Corini, Monza (58' Breda).
 ARBITRO: Charlavanis (greca).
 RETE: 24' Buso.
 NOTE: angoli 4-3 per l'Italia. Espulso al 51' Poursanidis.

■ ATENE. Sfiato il record negativo di spettatori ottenuto l'anno scorso ad Atene (erano in 50, nel 1991 solo 25), la nazionale italiana Under 21 è riuscita anche ad eviare quello del non gioco, che pure è stato a lungo a tiro. Il duplice scampato pericolo basta a dare un senso ad una trasferta organizzata per preparare i quarti di finale delle qualificazioni europee contro la Cecoslovacchia, e che si è presto trasformata in una gara dai toni inverosimili. Il vuoto quasi assoluto sulle tribune dello stadio Olimpico di Atene, il clima gelido con ventate così forti da stordire, e in più una squadra avversaria formata quasi per intero da veri e propri ragazzini smaniosi di mettersi in mostra: in questa atmosfera gli azzurri hanno rischiato di perdere. Certamente non hanno trovato la concentrazione ed il passo giusto per la gara. Hanno sofferto per un tempo l'esuberanza dei padroni di casa, tra l'altro abbastanza bravi sul piano tecnico. Quindi all'Italia è arrivato un inatteso regalo dall'arbitro Charlavanis: il direttore di gara greco ha espulso per doppia ammonizione Poursanidis, offrendo agli azzurri l'opportunità di giocare un tempo in superiorità numerica: un'occasione che la squadra di Maldini, nettamente più esperta sebbene «svagata», ha sfruttato grazie ad un'intuizione, l'unica, di Albertini trasformata in

gol da Buso. Al di là della presenza di Natale Bianchessi, inviato dal ct Sacchi, Albertini era un po' sotto esame: se non altro per le dichiarazioni sul suo presunto stress da calcio. Stanchezza o no, comunque il centrocampista ha dimostrato di attraversare un momento difficile: ha giocato pochi palloni, ha sbagliato spesso la misura degli interventi. È stato, insomma, nettamente meno incisivo del suo compagno di reparto Corini con il quale ha evidenti problemi di coesistenza tattica. Per ovviare a questo inconveniente Maldini ha schierato inizialmente Corini sulla fascia sinistra, così da lasciare spazio al centro ad Albertini. Non se n'è giovato il milanista e Corini, che in campionato gioca pochissimo, si è ben presto ritrovato nel suo vecchio ruolo nella fascia centrale uscendo bene da una partita che significava molto per il suo futuro in questa rappresentativa. Un altro che bene o male trova sempre la maniera di farsi apprezzare è Buso, alla sua settima realizzazione con la maglia dell'Under 21. Discreta anche la prova di Verga e dell'esordiente Matarcano, mentre gli altri azzurri dopo avere patito l'avvio brillante della Grecia sono venuti fuori alla distanza: quando, però, i greci erano in 10 contro 11 ed avevano perso gran parte della loro carica.

Lo sport in tv	
Raidue , 18.05 Tg3 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.30 Pallacanestro: Knorr Bologna-Barcellona.	
Raitre , 15.45 Equitazione: Concorso ippico nazionale indoor; 16.05 Pianeta calcio; 16.25 Hockey su pista: Seregno-Monza; 18.45 Tg3 Derby.	
Italia 1 , 0.50 Studio sport.	
Tmc , 13.30 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 0.05 Tmc sci: il pianeta neve.	
Tele + 2 , 10.00 Calcio, Liverpool-Arsenal; 12.00 Basket Nba: Chicago Bulls-Los Angeles Lakers; 14.00, 19.30 Sport time; 14.45 Eroi - Usa sport; 16.30 Wrestling spotlight; 17.30 Settimana gol; 18.00 Tennis, Australian Open (replica); 20.30 Wrestling Wwf - Il grande tennis; 23.30 Golf Tour; 2.30 Usa sport - Settimana gol.	

Il centravanti della Fiorentina sta vivendo il suo momento di gloria dopo il gol alla Juve
 «Firenze è bella e ora mi vuole anche bene. Non soffro più di nostalgia, vorrei restare»

Batistuta, desaparecido ritrovato

Ci voleva la vittoria contro la Juventus per consacrare Gabriel Omar Batistuta. Il centravanti della nazionale argentina, 23 anni, che giocando nel Boca Junior ha realizzato 27 reti, ha preso il posto di Roberto Baggio nel cuore dei tifosi viola. L'argentino e sua moglie Irina si sono innamorati di Firenze: «Ogni angolo della città ha una sua storia. Qui si respira lo stesso clima di casa nostra».

LORIS CIULLINI

■ FIRENZE. La Firenze orfana di Baggio ha scelto il suo nuovo idolo: è Gabriel Omar Batistuta, di professione centravanti, fino a qualche domenica fa un grande incompreso. Con il gol segnato alla Juventus nella partita dell'anno, tale è per gli appassionati la sfida con i bianconeri, è entrato nella storia del club. Gigliato, Omar, pur appartenendo alla categoria dei goleador, da quando gioca nella Fiorentina di reti ne ha realizzate solo quattro, venendo meno meno alle aspettative.
 Soltanto un caso i pochi gol? Il mio mestiere è quello di spendere il pallone nella rete avversaria. Nel campionato scorso, giocando nel Boca Junior di Buenos Aires, ho realizzato 27 gol; 2 nei primi sei mesi, 25 nella seconda parte del torneo. Gol importanti ma se de-

vi, appartamenti, negozi mentre mia madre sta in casa. Siamo una famiglia numerosa. Reconquista, è una cittadina di 80 mila abitanti, si trova nel nord dell'Argentina e dista 800 chilometri da Buenos Aires.
Come si trova a Firenze?
 Bene, perché mi sembra di respirare lo stesso clima di casa mia. Abito nella zona di Rifredi, in una villetta situata in una strada poco transitata dove prima abitava Roberto Baggio.
Quando si è accorto di essere diventato un «personaggio» anche a Firenze?
 Andando nei negozi o al supermercato a fare la spesa con mia moglie Irina. Sono molte le persone che ora mi sorridono, che mi danno la mano. Tutto ciò fa piacere perché sono diventato finalmente uno di loro. Non le dico quanti complimenti fanno a mio figlio Thiago, che è nato il 20 dicembre scorso in una clinica fiorentina di Firenze.
Soffre di nostalgia?
 No perché non c'è giorno che qualcuno non mi telefoni dall'Argentina. I più assidui sono i miei genitori e quelli di Irina. Per la verità mi telefonano anche i tifosi del Boca Junior. Mia moglie è entusiasta di questa città: ha già visitato tutti i musei, le gallerie, le librerie.

Quando ho un pomeriggio libero vado alla scoperta di questa meravigliosa città, dove ogni angolo ha una sua storia.
Cosa fa la sera? Va in giro, va a ballare, va al teatro o ad un cinema?
 Preferisco stare a casa con mia moglie. Anche in Argentina facevo la stessa vita. Tra l'altro da quando è nato Thiago non abbiamo molto tempo libero.
In casa come passa il tempo? Legge dei libri, vede la Tv, ascolta musica?
 Preferisco ascoltare della buona musica e qualche volta, per fare compagnia a mia moglie, vedo degli spettacoli televisivi o dei film. Non sono un nottambulo, la sera vado a letto presto perché durante il giorno l'allenatore ci fa sostenere degli allenamenti molto duri.
Rispetto a quando giocava nel Boca Junior cosa è cambiato?
 In Italia per imporsi bisogna modificare la mentalità: qui ogni partita è sempre importante, determinante, a Buenos Aires le gare più stressanti sono solo i derby con il River Plate. Da noi si gioca per realizzare un gol in più dell'avversario. Le marcature non sono rigide come qui. Per questo quando un argentino arriva si trova in difficoltà, ha bisogno di cono-

scere ed imparare il vostro modo di interpretare il calcio.
Lazaroni prima, Radice ora: qual è il suo giudizio?
 Il nostro allenatore è come una sanguisuga (nel termine buono, s'intende), ti sta sempre addosso, ti incita, ti sprona e ti fa lavorare molto. Vuole sempre il massimo impegno, vuole vincere. Anche Lazaroni voleva vincere. Anche Lazaroni voleva vincere. Solo che da quando è arrivato Radice la situazione è migliorata, ora si va in campo più decisi e convinti delle nostre possibilità.
Domenica la Fiorentina farà visita al Genoa. Tutti si aspettano una vostra conferenza.
 La squadra rossoblu è forte, ma se ripetiamo la prestazione offerta contro la Juventus possiamo muovere la classifica. Con Melli e Orlando la squadra pratica un gioco migliore, meno prevedibile.
Gabriel Omar e Batistuta guardano l'orologio. E quasi l'una. Gli chiediamo se ha fretta.
 Sì, Dall'Argentina è arrivato mio cognato accompagnato da alcuni parenti. Devo andare, ho preso l'impegno di portarli in giro per Firenze. E a me piace fare da guida in questa bellissima città.



Gabriel Batistuta, ventitré anni, centravanti argentino della Fiorentina

Caso Stasi. Kretschmar, dopo la ritrattazione, ci ripensa. Ma il laziale non commenta

Il grande accusatore cambia strategia: «Doll era una spia, lo sfido in tribunale»

Colpo di scena: Joerg Kretschmar, dopo le ritrattazioni di martedì, ha nuovamente accusato Thomas Doll di aver collaborato con la Stasi, la polizia segreta della ex Germania orientale. Promette: «Sono pronto ad affrontare Doll in tribunale». Il laziale: «No comment, per me la vicenda è chiusa». Altre novità dalla Germania: la Stasi «controllava» i telefoni dei giocatori. Salgono i pentiti: ieri tre «confessioni».

STEFANO BOLDRINI

■ Colpo di scena: Joerg Kretschmar, accusatore pentito, ci ha ripensato: il calciatore dell'Hannover '96, dopo il difetto di martedì, ha puntato di nuovo l'indice sul laziale Thomas Doll. Andreas Thom (Bayer Leverkusen) e Frank Rohde (Amburgo) furono, ha ripetuto ieri, collaboratori della Stasi, la polizia segreta della ex Germania orientale. Ecco la nuova versione di Kretschmar, che martedì aveva

invece affermato ai microfoni della radio nazionale tedesca di non poter provare le sue accuse: «Doll, Thom e Rohde pensavano solo alla loro carriera e non si sono tirati indietro davanti a nulla. Oggi raccolgono in Occidente grandi successi, guadagnano una barca di soldi e fanno finta di non essersi mai compromessi con la Stasi». Un difetto in piena regola, quello di Kretschmar, che aveva pure contattato il manager dei tre gioca-

tori. Voegg, dicendosi disposto a sottoscrivere la sua ritrattazione, ieri, invece, questo inatteso coup de théâtre. Il grande accusatore ha pure annunciato che andrà fino in fondo: «Sono pronto a confrontarmi con Doll in tribunale». Salgono sulla scena dunque gli avvocati. Entrambi, Doll e Kretschmar, saranno assistiti da «legali sportivi»: quello del laziale, Reinhard Rauball, è infatti l'ex presidente del Borussia Dortmund, mentre quello dell'accusatore è il numero uno dell'Hannover, Doll, di nuovo nella butera, non ha voluto commentare il colpo di scena: «Per me la faccenda è finita. In questo momento ho bisogno di tranquillità», ha detto ieri sera al telefono.
 Il caso «gallone e spie» ha intanto registrato ieri altri sviluppi. L'autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung» ha aggiunto un particolare inquietante: quello delle «intercetta-

L'ex rivelazione. Malgrado il quarto posto e le giovani «promesse»

Quel miracolo diventato routine Ora il Parma non fa più notizia

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ PARMA. Un anno fa, di questi tempi, si era consumata la «settimana del Parma», dal trionfo alla polvere, dal prestigioso successo sul Milan e dal discorso del giorno dopo di Nevio Scala («Per lo scudetto siamo in gara anche noi»), all'inetto, pesantissimo tonfo torinese con la Juventus. Quell'0 a 5 di fine gennaio '91 riportò il «miracolo Parma» sui giusti binari. Scala recitò un sobrio dietrofront («Ho capito che non siamo ancora maturi per puntare a certi traguardi»). La squadra dopo qualche sbandata d'assessamento raggiunse il quinto posto (davanti a Juve e Napoli) e il diritto di disputare per la prima volta la Coppa Uefa.
 Un anno dopo qualcosa è cambiato: non i risultati della squadra, brillantemente quar-

ta (un punto in meno rispetto a 12 mesi fa), non l'interesse dei parmigiani (in tre anni si è passati dai 2570 abbonati della B, a 13 mila fino agli attuali 17 mila), che al lunedì nei bar hanno parole sole per le imprese di Melli e Minotti, non le potenzialità economiche della società (il patron Calisto Tanzi dirige un «imperio» che fattura 1.500 miliardi: investendone una quindicina all'anno nel football, ma presto potrebbero essere di più), non il buonumore di Nevio Scala, il tecnico di Lozzo Atesino che si è fatto il nome proprio qui (lo voleva anche il Real Madrid), fra il teatro Regio e il Tardini, Maria Luigia e Giuseppe Verdi. Quello che è mutato è l'approccio dei «media» verso una squadra che non è più un miracolo ma una realtà. Spiega l'allenatore

Scala: «Il fatto è che il potere viene nel triangolo Roma-Milano-Torino: in questo senso, Parma è un po' decentrata. Vinciamo anche lo scudetto, di noi si parlerebbe per un po', poi inevitabilmente si ricadrebbe su Milan, Juve, Inter e Roma. In fondo, è normale. Quello che mi importa è che i nostri tifosi ci seguono con la stessa passione dell'anno passato. L'obiettivo è un posto in Coppa Uefa, ma abbiamo la fortuna di avere alle spalle una società con tanta pazienza, dovessimo fallire non sarebbe un dramma».
 Resta la realtà di un club abbastanza ignorato, anche da Arago sacchi in tema di Nazionale, malgrado l'Arrigo da queste parti sia un «ex» molto ben voluto. Dice il presidente Pedraneschi: «Sulla questione mi sono fatto sentire a tempo debito: ritengo tuttora che almeno tre giocatori del Parma meritino la maglia azzurra (Melli, Minotti, Apolloni, ndr), ma con Sacchi ci siamo chiariti e prima o poi verrà anche il nostro turno. Per il resto pensiamo davvero che di questa squadra si parli troppo poco. Se siamo diventati antipatici? Può anche essere...».
 Effetto-antipatia? Piuttosto «effetto-normalità»: ma c'è a chi sta bene così. Marco Osio, il fanatismo che i tifosi chiamano affettuosamente «sindaco» e lo scatenato gruppo femminile ultrà «All Girls» ha battezzato come «il bello della squadra», sostiene che «quest'ambiente, questa città sono il massimo che un calciatore come me possa pretendere. Io non penso alla Nazionale, mi sta bene quello che ho. E se anche di noi si parla poco, pazienza».